

UN'IMMAGINE DA...



Martin De Ruyter/Reuters

SINGAPORE. La neozelandese Yasmin Barrington indossa un modello intitolato «Luminous Bardo» alla Haw Par Villa di Singapore. La creazione in seta è stata disegnata dalla stilista australiana Patricia Black. La sfilata della moda neozelandese a Singapore si è conclusa nella giornata di ieri.

FURET

Il vostro è un elogio smodato

Caro direttore, sono stupito dallo smodato elogio che l'Unità ha fatto del pensiero di Furet! Contrariamente a ciò che Viola, Mecucci e Villari sostengono con tanta enfasi fino al punto di apparire ridicoli, Furet è stato uno dei più grandi reazionari di questo periodo di involuzione culturale, sociale, politica ed economica. Infatti, solo un anticommunista ex stalinista come lui poteva pentirsi in tal modo odiando i percorsi dell'emancipazione, tentati dal proletariato in nome dell'uomo e della sua libertà. Percorsi che prendevano spunto dai principi della rivoluzione francese, per essere mezzo secolo più tardi meglio elaborati ed organizzati da Marx e che culminavano nel 1917 con la rivoluzione bolscevica, diventando così il primo grande tentativo di liberazione dell'uomo dallo sfruttamento capitalista e dal potere. Quindi, Furet va ricordato come uno studioso che ha cercato in tempi favorevoli la restaurazione delle ragioni del potere. In altri termini è stato il Lucio Colletti, certamente più colto, del Pcf. Cordiali saluti

Michele Trapani

SCUOLA

Insegnanti e studenti a un punto limite

Al ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. C'è un disagio nella scuola, signor ministro, un disagio generalizzato; è proprio sicuro che con la sua Riforma sparirà? Mi chiedo durante quest'anno scolastico se fosse più grande il disagio degli studenti o quello degli insegnanti, e mi sembra evidente, guardandomi attorno, che fossero maggiori la crisi e la demotivazione degli insegnanti, ma poi riflettevo sul fatto che la crisi degli adulti non può non avere una ricaduta ancora più grave sui giovani, sulla situazione dei giovani già così difficile, spesso «a rischio». Lei ministro dice giustamente di volere una scuola seria, ma come è possibile realizzarla se mancano gli strumenti per farlo? Se gli studenti, come dice la bozza dello statuto degli studenti, hanno il diritto di mettere in discussione le decisioni già prese dagli insegnanti? Se gli studenti hanno respirato l'aria che dice che sono titolari solo di diritti e non di doveri e che «il torto è sempre degli insegnanti», chi riesce più a farli lavorare? Se con l'insufficienza anche grave in una o più materie, è possibile essere comunque promossi, chi riesce più a farli studiare, dopo l'abolizione degli esami a settembre? Inoltre, se la scuola è a tempo pieno, quando gli studenti possono studiare individualmente, cosa indispensabile perché possano far proprio tutto quello che apprendono? Il rispetto delle regole e la garanzia di una serietà degli studi - elementi comunque sempre più assenti nella scuola - sono necessari, ma non bastano per rispondere a quel disagio che è sotto gli occhi di tutti. Le consiglio di leggere, signor ministro, un

articolo apparso lo scorso anno su La Repubblica: «Che brutta questa scuola senz'anima» di U. Galimberti. A questo proposito, non vorrei che la Riforma peccasse dell'illusione che bastano strutture perfette per cambiare la scuola e per rispondere al disagio di studenti ed insegnanti. Le strutture poco o tanto sono sempre burocratiche, se non lasciano spazio alle persone, ai rapporti interpersonali e alla possibilità che a scuola accada quello che Freud definiva un «evento impossibile»: la comunicazione educativa. Se Freud diceva questo, significa che non è facile insegnare: non rendiamolo davvero impossibile per tutti i motivi sopradetti. Un aspetto del dibattito attuale sulla Riforma è la questione dell'egemonia culturale e del tentativo di trasmettere ai giovani la propria ideologia. Non è certo sentendo ripetere un'interpretazione della realtà e della storia - e magari solo quella - che uno studente vi aderisce: senza che un soggetto sia consapevole, senza che abbia la possibilità di verificare un'idea e di aderirvi liberamente, egli non sarà mai veramente persuaso da una visione della realtà, né la farà veramente sua. Per tutto questo, i programmi non devono essere dettagliati in ogni loro parte, ma devono costituire delle indicazioni generali, a cui l'insegnante deve riferirsi, salvaguardando la sua libertà di insegnamento.

Il lavoro degli insegnanti non è un lavoro come gli altri, anzitutto per i motivi sopradetti, cioè per la cura delicatissima e dura ad un tempo delle giovani generazioni. Per questo è un lavoro che ha un ritmo diverso rispetto alle altre professioni, un ritmo ed un carico di lavoro che sono progressivamente aumentati (corsi di aggiornamento, corsi di recupero, programmazione, studio, progetti vari, ecc.): si tratta di un lavoro molto stressante, come giustamente riconosceva un articolo di Luca Goldoni su «Sette» del Corriere della Sera, che diceva che la professione dell'insegnante è seconda in fatto di stress solo a quella del pilota di aereo. Lo stress è dovuto soprattutto al fatto che si tratta di un lavoro sempre volto al futuro, e anche alle tensioni inevitabili nel rapporto con gli studenti, a meno che un docente garantisca sempre la sufficienza a tutti gli studenti con risultati immaginabili e purtroppo spesso visibili per quanto riguarda la serietà degli studi, di cui sopra. Inoltre, sempre per tentare di far capire la peculiarità del nostro lavoro: avete mai provato a correggere un tema di quinta superiore, svolto da uno studente che si prepara a sostenere l'esame di maturità, anche un solo tema? Avete mai provato a preparare una lezione sul Fascismo o sulla seconda guerra mondiale? Bisogna anche tener conto del fatto che il ritmo di lavoro alla fine dell'anno scolastico per gli insegnanti ha un sovraccarico che, accumulato a tutta la stanchezza dell'anno scolastico, rende improbabile che essi vadano volentieri a sobbarcarsi la fatica degli esami di maturità. Di conseguenza:

HANDICAP

Lo Stato dovrebbe fare di più

LUCIA INFANTINO

ROCCA PRIORA (RM)

Caro Direttore, scrivo con la speranza che questa mia lettera venga pubblicata e ottenga delle risposte concrete. Ho quarant'anni, sono separata e madre di due bambini: Serena ed Eugenio. Eugenio ha nove anni ed è disabile, ha un ritardo psico-motorio; è inserito in una seconda elementare con un assistente di base e una insegnante di sostegno. Nel pomeriggio segue una terapia di riabilitazione psico-motoria. Da quando ha iniziato la terapia ha fatto molti progressi: a un anno non seguiva con lo sguardo né gli oggetti né le persone; era chiuso in un suo mondo nel quale piano piano siamo riusciti ad entrare ed ora è un bambino molto socievole sereno e sorridente. Io però non sono soddisfatta, sento che potrebbe migliorare sempre di più e più velocemente se trovasse un «centro» attrezzato di vari tipi di terapia (piscina, palestra, ippoterapia, logopedia) che lo segua sia dal punto di vista terapeutico che da quello psicologico.

Nella parte iniziale di questa lettera ho delineato un quadro armonico nel quale sembra muoversi mio figlio ma questo è il risultato di nove anni di ansie, disperazione, solitudine e di un non volersi arrendere di fronte a questa macchina infernale che è la burocrazia italiana e all'indifferenza di molti operatori sociali che si nascondono dietro le leggi.

Io abito in un paesino dei Castelli Romani (Rocca Priora) ma lavoro a dieci chilometri di distanza (Frascati). Da ciò conseguono:

1. la difficoltà di trovare una scuola du-

rante l'anno scolastico che sia pronta ad accogliere Eugenio;

2. ammesso che la disponibilità dei sindacati riesca a risolvere questo problema, nel periodo estivo o non esiste nessuna struttura pubblica che accolga questi bambini mentre i genitori lavorano o, se ci sono in un altro comune non di residenza, i genitori sono costretti a pagare cifre non adeguate al proprio stipendio.

Il problema di cui parlo interessa migliaia di famiglie e questa mia lettera vuole, affinché si conoscano le difficoltà che si incontrano quando ci si trova di fronte a problemi così dolorosi, denunciare:

- a) carenze delle strutture pubbliche;
- b) incapacità dello Stato di comprendere e farsi carico di problemi così dolorosi che non riguardano solo le famiglie, ma l'intera società;
- c) l'impreparazione, spesso, di medici, operatori e assistenti sociali indifferenti di fronte alla sofferenza.

Aggiungo a questa denuncia una riflessione ancora più triste. La legge n. 104 per i portatori di handicap consente a questi, o a chi ne ha la tutela, tre giorni al mese di congedo.

Quale beffa! Come si può quantificare la necessità di allontanarsi dal posto di lavoro per persone veramente inabili! Come fa lo Stato a legiferare su un tema così delicato con tanta superficialità.

Questa lettera se da un lato, spero, serva per portare alla luce un problema così grave, dall'altro auspicherebbe delle risposte dagli enti preposti specifici.

cerchiamo di snellire tali esami come tempi, dando più fiducia ai consigli di classe: tre membri esterni (col presidente) sono più che sufficienti. Perché questa beffa del 4+4+1, che paralizzava le commissioni d'esame? Perché vanificare la positività di questo tanto atteso cambiamento? Non ci sembra che la motivazione di non favorire le scuole private debba penalizzare così anche gli insegnanti delle scuole statali, non dando fiducia alla loro capacità di esprimere un giudizio adeguato sugli studenti che essi hanno seguito per tre anni o più, sia pure con un giusto controllo esterno. Cerchiamo inoltre di non ridurre l'esame di maturità ad un esame di terza media amplificato, in cui basterà imparare a memoria una ricerca per essere promossi, facendo qualche collegamento improbabile e forzato.

Fiduciosa della sua attenzione e comprensione la saluto cordialmente.

Prof.ssa Rosa Papa  
Cologno Monzese

AMNISTIA

Perché tanto tempo dall'ultima?

Nel 1978 ci fu in Italia un'amnistia generale e tre anni dopo, nel 1981, un'altra. Da allora, e sono trascorsi sedici anni, nessun'altra amnistia. Come mai?, mi chiedo. Forse i reati commessi allora erano più ammissibili di quelli che sono stati commessi in questi ultimi sedici anni? Oppure il nostro presidente della Repubblica non ha più il potere di emettere un tale provvedimento? No, non mi paiono questi i motivi per i quali non arriva ancora un'amnistia. I motivi devono essere altri. Probabilmente quelli dei cittadini, me compreso, a cui è venuto meno il coraggio di chiederla. E allora, senza volere apparire più coraggioso di voi concittadini, a 70 anni suonati, la chiedo io un'amnistia generale che cancelli tutti i reati con pene detentive magari fino a 5 anni e sconti in percentuale in favore dei reati più gravi e poi l'eliminazione della pena dell'ergastolo e al suo posto fissarne un'altra che non superi l'età di una generazione: venticinque anni. Sono sicuro che nessun italiano dirà no. I nostri carcerati se la meritano.

Umanità, signor presidente della Repubblica, signori parlamentari. Ne beneficerebbe: l'intero apparato giudiziario, l'apparato carcerario, i reclusi, i loro congiunti e l'intero popolo italiano.

Sebastiania Marranzano  
Milano

WELFARE

Costruire diritti uguali per tutti

Spettabile redazione, a proposito dell'attuale dibattito sul Welfare vorrei fare alcune considerazioni: chi ti scrive è un giovane di 32 anni iscritto alla Cgil e anchora rappresentante interno sindacale che lavora in una ditta privata di recapito postale di Firenze con contratto indeterminato ma part-time (5 ore). Primo, per me essere di sinistra vuol dire soprattutto uguali doveri e diritti: allora perché io devo avere la pensione calcolata con il metodo

contributivo (che io ritengo giusto) mentre altri miei colleghi con più di 18 anni di contributi (che lavorano tutti 8 ore) devono avere un sistema di calcolo più vantaggioso? Secondo, perché tra un lavoratore attuale del privato e uno del pubblico non ci devono essere gli stessi requisiti per andare in pensione? Chi lavora insieme a me deve avere almeno 35 anni di contributi, mentre un pensionato dello Stato se ne può andare in pensione molto prima. Terzo, perché gli autonomi devono pagare solo il 15% di contributi che poi vengono calcolati come 20? Quarto e non ultimo molte persone che vanno in pensione a 50, 51... poi fanno altri lavori tutti a nero e neanche questo mi sembra giusto. Per finire vorrei dirti che la mia ragazza quasi trentenne lavora esclusivamente o a nero o a ritenuta d'acconto. Per concludere mi sembra che il sindacato tenga soltanto a salvaguardare gli attuali lavoratori senza avere un'ampia visione del problema esoprattutto fregandosene di una cosa fondamentale: l'uguaglianza di tutti i lavoratori. Non mi resterà che rendere la tessera, risparmiare le 6.000 mensili e forse aprire un fondo lavoratori di serie B. Un saluto,

Marco Carletti  
Firenze

PREGIUDIZI

Le tendenze sessuali sono uguali?

Ogni giorno, nel mondo, vengono uccisi molti eterosessuali e qualche omosessuale. Per quale motivo nel primo caso la tendenza sessuale non viene ricordata, nel secondo quasi sempre? Sono omosessuale. Se dovessi essere assassinato vorrei che i giornali scrivessero: ieri è stato ucciso un uomo. Aveva venticinque anni. Si chiamava Roberto Saletti.

Imigliori saluti  
Roberto Saletti  
Verona

D'ALEMA E DI PIETRO

Caligola e il suo cavallo

Gentilissimo dottor Caldarola all'ombra dell'Ulivo non crescono i fiori (Goethe) e nemmeno all'ombra della Quercia. Lì, sotto quelle piante, si può stare freschi e godersi il paesaggio tutt'al più. Che paese, il Belpaese! Caro dottor Di Pietro, anzi, senatore Di Pietro, anche Caligola fece senatore il proprio cavallo. Chi è Caligola, oggi? D'Alema?, Prodi?, Scalfaro? Questo Ulivo, o questa Quercia, rifugiato peccatorum, non saranno diventati come l'albero della Cuccagna su cui arrampicarsi per prendere i ricchi premi che penzolano? Caligola fece senatore il proprio cavallo per sottolineare il suo disprezzo verso il Senato e ribadire il proprio potere assoluto. D'Alema post-comunista cinico, arrogante, freddo, calcolatore, ha così dimostrato che a lui interessa solo il potere. Il suo tatticismo esasperato ci fa capire che D'Alema è il simbolo del politico a cui ideali, principi non interessano affatto. Per lui il fine giustifica i mezzi.

Riccardo Valori

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Caldarola  
CONDIRETTORE: Piero Sansonetti  
VICE DIRETTORE: Giancarlo Boetti  
CAPO REDATTORE CENTRALE: Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Barri, Alberto Curtase, Roberto Gessi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE: Angelo Melone  
E COMMENTI: Vichi De Marchi  
ATTUALITÀ: Fabio Perazzi  
ART DIRECTOR: Silvia Garaboldi  
SECRETARIA: Silvia Garaboldi  
DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi  
CAPI SERVIZIO ESTERI: Onero Ciaï

L'UNA E L'ALTRO: Letizia Paolozzi  
CRONACA: Orello Fiorini  
ECONOMIA: Riccardo Ligari  
CULTURA: Alberto Chiosso  
IDEE: Bruno Gravagnuolo  
RELIGIONI: Matilde Pansa  
SCIENZE: Romeo Bassoli  
SPETTACOLI: Tony Jop  
SPORT: Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: Giovanni Latenza  
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Latenza, Simona Marchini, Nello Mattia, Alfredo Medici, Giancarlo Nela, Claudio Morzillo, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini  
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani  
Vicedirettore generale: Dullio Azzellino  
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

066  
Certificato n. 3142 del 13/12/1996

**CHE TEMPO FA**

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12	27	L'Aquila	16	25
Verona	20	28	Roma Ciamp.	20	29
Trieste	20	26	Roma Fiumic.	19	29
Venezia	19	27	Campobasso	16	22
Milano	21	29	Bari	20	26
Torino	15	27	Napoli	21	31
Cuneo	np	25	Potenza	np	np
Genova	23	28	S. M. Leuca	22	27
Bologna	21	31	Reggio C.	23	31
Firenze	20	32	Messina	25	30
Pisa	19	32	Palermo	23	27
Ancona	17	27	Catania	20	29
Perugia	18	28	Alghero	18	28
Pescara	19	28	Castelli	20	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	17	22	Londra	16	21
Atene	25	34	Madrid	20	35
Berlino	15	23	Mosca	12	27
Bruxelles	18	24	Nizza	21	27
Copenaghen	14	24	Parigi	18	26
Ginevra	13	25	Stoccolma	16	22
Helsinki	15	26	Varsavia	16	17
Lisbona	22	36	Vienna	18	22

Città da leggere/1  
Gli scrittori beat la elessero  
a loro covo. E ora?  
San Francisco: trasgressiva  
e ancora contraddittoria

# Frisco la bella

# addormentata

Incominciamo con una citazione celebre, da Mark Twain: «L'inverno più freddo che ho mai sofferto è stato durante un'estate a S. Francisco». S. Francisco è infatti la città del paradosso, il mondo alla rovescia divenuto realtà. Passa per la città più europea d'America, ma non è vero: Boston, ad esempio, ne ha maggior titolo.

Passa per una metropoli, ma a rigore i suoi abitanti non arrivano a ottocentomila. Passa per capitale culturale dell'Ovest, ma questo primato è stato soffocato da Seattle. Secondo Ishmael Reed, il maggior autore e polemista afroamericano vivente, persino la prospiciente Oakland è oggi culturalmente più vivace (di sicuro la batte per tasso di criminalità). Qualcuno l'ha definita una «bella addormentata», e in un certo senso è vero: S. Francisco vive da decenni della gloria che un tempo le portò la beat generation. In questi anni ha intitolato strade e vicoli a Kerouac e Ferlinghetti identificandosi in quella che S. Francisco Renaissance che Kennen Rexroth aveva lanciato già negli anni '30 e da cui trassero ispirazione quasi due decenni dopo quei beat che, per sua stessa dichiarazione, non lo convincevano affatto.

Installati nella zona di North Beach (nome alquanto inesatto come rilevava nel 1893 Ambrose Bierce, dal momento che già allora comprendeva alcuni moli ed è comunemente situata a Nord-Est), i beat la rese-

## È stata la più amata dagli intellettuali oggi vive di ricordi

ro celebre come distretto bohemien, eleggendo a loro covi i caffè italiani che avevano incominciato a fiorire sin dalle prime ondate immigratorie genovesi del 1860 (dal 1890 saranno invece gli italiani del meridione ad affluire nell'area). La City Lights Bookshop, Columbus Avenue, la verde Columbus Tower all'incrocio con Kearny (da anni sede della Zoetrope di Francis Ford Coppola) sono ormai luoghi notissimi di questa plaga urbana che confina con Chinatown. Ci si dimentica invece di altre e non minori glorie locali che nel passato hanno fatto di S.



Roberto Koch/Contrasto

Ma un'altra Hitchcock ha legato il nome alla città della baia: nota come Firebelle Lillie e chiacchieratissima per le sue abitudini maschiliste (pantaloni, sigari, giochi d'azzardo), nella seconda metà dell'Ottocento, ad ogni allarme d'incendio, se ne andava correndo con l'auto dei pompieri, ai quali avrebbe lasciato un terzo delle sue fortune perché negli anni '30 fosse costruito un monu-

mento ai vigili del fuoco. Nacque così la famosa Coit Tower (dal cognome del mite marito), che assomiglia al segmento di un manico di pompa e che troneggia su Telegraph Hill, la più elegante - con Nob e Russian - fra le 42 colline della città.

Personaggio sanfrancescano esemplare, Lillie è un po' l'epitome della follia cittadina, dello stile di un luogo che è riuscito ad

essere originale anche nella trasgressione attraverso un miscuglio di lecito e illecito, riflesso della contaminazione architettonica stessa di San Francisco. Si pensi alla Cliff House, originariamente luogo di malaffare situato sull'oceano all'estremità di Geary; quindi acquistato nel 1881 dal milionario Adolph Sutro come fallimentare stabilimento termale, visitato da Mark Twain, Sarah

Bernhardt e F. D. Roosevelt, e destinato ad essere ricostruito per ben tre volte dopo una serie di incendi (vera piaga della città, molto più dei terremoti).

Si pensi a Haight-Ashbury, vicino al Panhandle dell'enorme Golden Gate Park, nella parte est, meta di buone passeggiate borghesi alla fine del secolo scorso, quindi sede di immigrati durante la Depressione, infine luogo di nascita del movimento hippie alla fine dei '60, e si pensi soprattutto alla stratigrafia topografico-culturale della zona, che porta tracce di tutti questi cambiamenti, talché le famose «painted ladies» - celebri casette vittoriane dagli esterni di vario pastello - sono a un tiro di sasso da negozi punk, laboratori di tatuaggio, sartorie e boutiques contro-culturali.

I giovani scrittori odierni di stile non bohemien, tuttavia, risiedono oggi in quartieri di gusto come Noe Valley e, appena più a nord, Castro, giusto ai piedi della famosa collina abbellita dalle antenne di Twin Peaks: quest'ultimo ben noto come quartier generale gay, vivace e culturalmente attivissimo sin dagli anni '70, ma purtroppo intristito in seguito dalla piaga dell'Aids. Pure, la zona sud di Market Street, all'incrocio con Castro, è infinitamente più allegra di quella a nord, oggi dominio degli homeless durante il giorno e della criminalità durante la notte, che, pur essendo a ridosso del Centro Civico (comprendente gli uffici del comune e dello stato, da Davies Symphony Hall, il Teatro dell'Opera e parecchie altre istituzioni), è ormai più pericolosa di un altro quartiere centrale, Tenderloin, tradizionale ghetto nero, nella cui chiesa batista, tuttavia, ogni domenica si riversa mezza città-bene grazie alla notorietà del suo predicatore, amico di Hillary Clinton e di altre personalità politiche.

Sì, San Francisco è contraddittoria. Forse aveva ragione un'altra gloria locale, il defunto scrittore Jack Spicer, quando affermava: «Noi siamo un popolo della costa. Non c'è niente d'altro laggiù se non l'oceano. Affermiamo la prima cosa che arriva».

E gli fa eco un uomo del sud, Walker Percy, che, giunto in città, ne coglie l'aria autunnale, la tremula luminosità e «la tristezza di essere arrivati alla fine dell'America».

Noi però preferiamo chiudere con la finissima scanzonatezza del genio di Oscar Wilde nel *Ritorno di Dorian Gray*: «È strano, ma si dice che tutte le persone che scompaiono prima o poi vengano viste a San Francisco. Dev'essere una città deliziosa e deve possedere tutte le attrattive dell'altro mondo».

Franco La Polla

## In un libro di Don Herron tutti i luoghi resi celebri dai racconti del grande giallista Gironzolando sulle tracce di Hammett

Una «mappa» preziosa per scoprire strade, vicoli, ristoranti, ma anche l'America che è dentro di noi.

Se tu vai a San Francisco, prendi un libro e portalo con te. Parafasando Scott McKenzie (dove il consiglio era di portarsi «un fiore», ma sapete com'è, era la «summer of love», tempo di hippy e di rock psichedelico), è il consiglio d'obbligo per chi voglia immergersi nella città californiana sulle tracce degli scrittori preferiti. Se il libro non l'avete, non preoccupatevi: la vostra prima tappa in città, prima ancora di Alcatraz o del Golden Gate, sia la libreria City Lights, quella dei beat, diretta da Ferlinghetti. Si situa al numero 261 di Columbus Avenue, segnalata da un grande ritratto murale di Jack Kerouac, e a due passi dal Caffè Vesuvio dove potrete bere una birra (non un caffè! Non è un posto italiano, nonostante il nome! Per l'espresso cercate altrove, nei vicoli di North Beach) circondati da «memorabilia» della Beat Generation. La libreria è una miniera. È lì, ovviamente, che abbiamo trovato il volume che ci farà da guida in questo viaggio.

Nella foto di pagina 44, Don Herron, il nostro autore, ha un cappello con la tesa rigida identico a quello che Dashiell Hammett indossava in copertina. Un vezzo perdonabile. Don Herron dev'essere qualcosa di più di un avido lettore del grande giallista. Don Herron dev'essere una sorta di reincarnazione. Dal 1977, questo signore si aggira per le vie di San Francisco, e indaga. Come Hammett, che fu un vero «private eye», un vero investigatore per la Pinkerton. Certo, Herron corre meno rischi. Perché mentre Hammett dava la caccia ai delinquenti, lui dà la caccia a Hammett. Il suo scopo di vita è individuare tutti i luoghi «reali» in cui il vecchio Dash-

### Un pomeriggio piovoso nella casa di Turk Street

«Mi era stato detto che l'uomo che cercavo viveva in un certo isolato di Turk Street, ma il mio informatore non era stato in grado di riferirmi anche il numero esatto. Così un pomeriggio piovoso sul tardi mi ritrovai a perlustrare quell'isolato, suonando a tutte le porte...». Così inizia «La casa di Turk Street», uno dei 7 racconti che compongono «Continental Op», libro scritto da Hammett a San Francisco poco dopo aver lasciato la Pinkerton. «Op» sta per «operator» ed è il detective protagonista, senza nome: un uomo basso, non giovanissimo, un eroe molto diverso da Sam Spade ma altrettanto abile nel frequentare il lato selvaggio della vita. Se volete immergervi nella San Francisco di Hammett, «Continental Op» è un libro essenziale almeno quanto il più celebre «Il falcone maltese». È stato appena ripubblicato da Guanda su licenza Longanesi (250 pagine, 28.000 lire), nella collana dei Narratori della Fenice, traduzione di Nicoletta Bianchi. A proposito: inutile dire che troverete Turk Street anche nel libro di Herron di cui parliamo in questa pagina. Hammett aveva una stanza al numero 408, per un motivo molto triste: la sua tubercolosi era già grave e doveva star lontano dalla moglie e dalla figlia. Per questo affittò una stanza mentre la famiglia restava al numero 620 di Eddy Street.

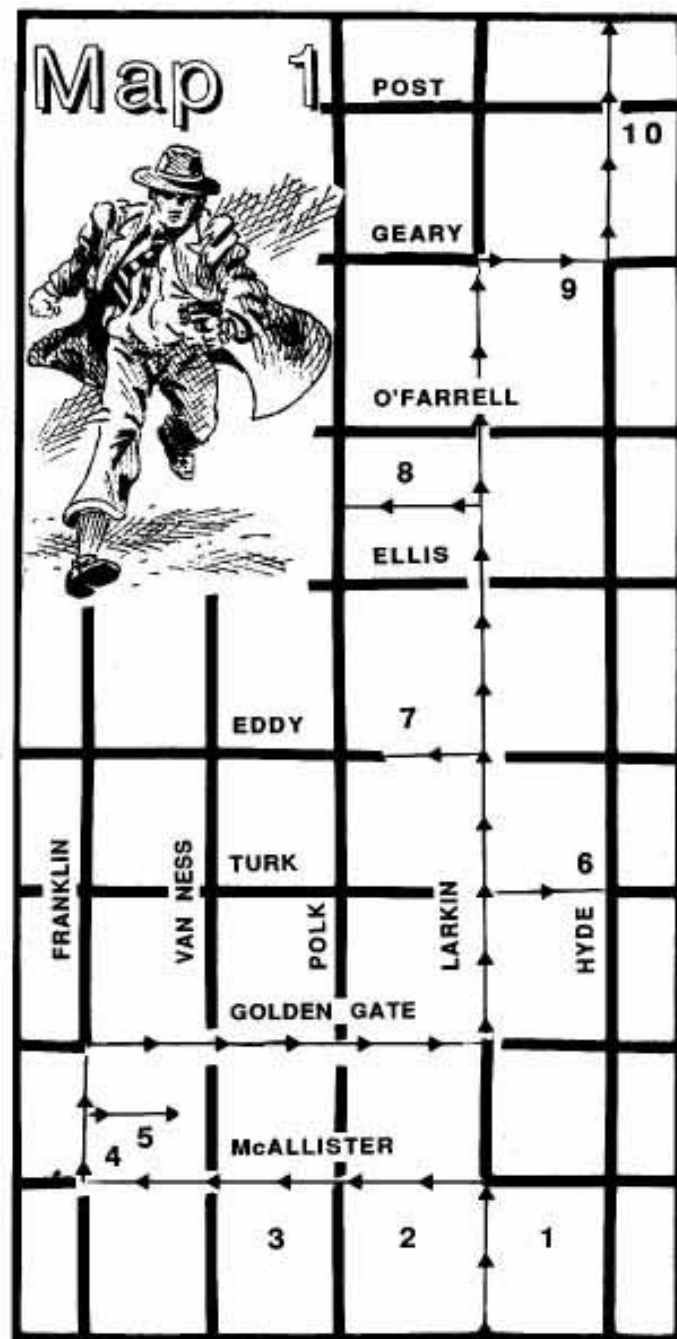
ha ambientato le sue storie - «immaginarie», certo, ma estremamente reali sia perché Hammett conosceva benissimo la mala cittadina, sia per la precisione topografica con cui lo scrittore collocava fatti e personaggi. Il risultato di questa indagine è un libro di 145 pagine, il cui formato è simile a quello di una mappa, intitolato «The Dashiell Hammett Tour», pubblicato appunto da City Lights. Dopo un'asciutta, ma esauriente bio-

grafia del grande scrittore, a pagina 45 si parte. «Samuel Dashiell Hammett arrivò a San Francisco verso il giugno del 1921 e se ne andò nell'autunno del 1929. Cominciò a scrivere in questa città, portando a termine tutti i racconti della serie «Continental Op» e il suo romanzo più famoso, «Il falcone maltese». Nel tour che vi attende potrete vedere tutti i luoghi fondamentali per ogni fan di Hammett: le case dove è vissuto, i posti do-

ve ha lavorato per la Pinkerton, e molte ambientazioni del romanzo su Sam Spade, compreso il vicolo cieco dove il socio di Spade, Miles Archer, viene ucciso; e il ristorante preferito di Hammett, il John's Grill». E via così.

Il tour comincia dall'incrocio tra Larkin Street e McAllister. Notazione topografica (ma anche psicologica...): a San Francisco, una città piccola dalla pianta perfettamente a scacchiera come Torino, tutte le vie sono lunghissime, e vanno da un capo all'altro della penisola sulla quale l'abitato si distende. Per cui, un locale non vi dirà mai «ci troviamo al numero tale di Larkin», perché il numero non vi direbbe niente. Tutti, sempre, vi diranno l'incrocio al quale dovete fare riferimento: è l'unico modo per individuare facilmente a quale altezza, di queste chilometriche vie, dovete recarvi. Larkin e McAllister, quindi: all'angolo sud-est (altra cosa tipica degli americani, che manda al manicomio noi europei: non dicono mai destra o sinistra, su o giù, ma usano sempre i punti cardinali; devono avere una bussola in testa, sarà un'eredità genetica dei pionieri), c'è un grande edificio di pietra grigia. È la Biblioteca cittadina, dove Hammett passava intere giornate a leggere e a documentarsi. Non sarà un punto di partenza particolarmente scenografico, ma guardando quel portone, sappiate che il vostro giallista preferito c'è passato centinaia di volte. Un attimo di reverenza, e proseguite.

Raccorreati tutti i luoghi dove Don Herron vi accompagna richiederebbe un articolo lungo quanto il libro. Segnalato, com'è giusto, che in



città c'è anche una via intitolata a Hammett (così fu ribattezzata, nel 1988, Monroe Street), voliamo direttamente a pagina 92, perché il luogo dove Miles Archer viene ucciso da Brigid O'Shaughnessy è il cuore del nostro viaggio. È un vicolo che si chiama Burrirt, e dal 1974 è segnalato da una targa; ma già nel '73 un fan ignoto («Non sono stato io», giura Herron) scrisse con lo spray, sul muro, «Qui hanno sparato a Miles Archer». Il vicolo si trova vicinissimo a Stockton Tunnel, in uno di quei pun-

ti in cui la topografia di San Francisco impazzisce. E quella targa sintetizza tutto il rapporto degli americani con il loro immaginario. La targa non dice «qui Dashiell Hammett ambientò una scena di...», o qualcosa del genere. No. Dice, semplicemente, «In questo luogo Miles Archer, socio di Sam Spade, fu fatto fuori da Brigid O'Shaughnessy». Sì, «don in», non killed o murdered: «fatto fuori» dovrebbe essere la traduzione più fedele. Nessun riferimento al libro, o al film con Bogart. Archer e Spade sono

«personaggi storici»: un turista ignaro, passando di lì, penserebbe di trovarsi di fronte al luogo di un vero omicidio.

D'altronde, questa confusione fra realtà e finzione è in qualche modo giustificata da Hammett medesimo. Per ambientare quell'assassinio, da cui deriva tutto l'intrigo del «Falcone maltese», lo scrittore avrebbe potuto scegliere un luogo qualsiasi. O inventarselo. Nossignori. Forte delle sue «indagini sul campo», scelse un vicolo perfetto, in una zona perfetta, e lo descrisse con dovizia di particolari. È questa perfezione cronachistica, in fondo, a giustificare il lavoro che Herron ha fatto su Hammett, e a fare di quest'ultimo lo scrittore americano per eccellenza: il massimo di precisione, di dettagli, per ottenere il massimo di finzione. Si chiama «iperrealismo» ed è una chiave sommersa di molta cultura americana, soprattutto di quell'apparente realismo - caro a Hammett e a tutto il vigoroso cinema americano degli anni '30 e '40 - che tanto profondamente si è sedimentato nel nostro immaginario. Seguire le tracce di Hammett per le vie di San Francisco significa scoprire le tracce dell'America dentro di noi.

E capire perché tutto è così falso ma, al tempo stesso, così reale; perché San Francisco - come New York, come Los Angeles - è talmente «vista» da darti la sensazione, quando ci arrivi, di esserci già stato; ma anche così emozionante da stupirti, ad ogni angolo, con cose che non avresti immaginato nemmeno nei tuoi sogni più selvaggi.

Alberto Crespi



Nasce un colosso

## Cariplo più Ambro: mercoledì la firma

MILANO. Cariplo e il Banco Ambrosiano Veneto presto sposi: sarà firmato mercoledì o al massimo giovedì il contratto che porterà alla costituzione di un nuovo potentissimo colosso che contenderà al San Paolo di Torino il titolo di prima banca italiana.

Domani toccherà alla Commissione centrale di beneficenza della Fondazione Cariplo di conferire al presidente Guzzetti le deleghe a concludere il negoziato e a sottoscrivere con Giovanni Bazoli, presidente dell'Ambroveneto, gli impegni conclusivi.

La Fondazione dovrà quindi deliberare lo scorporo dall'azienda bancaria Cariplo, destinata ad essere rilevata dall'Ambroveneto, dalle partecipazioni finanziarie (Imi e Banca d'Italia, tanto per cominciare), dagli immobili non funzionali alla banca e dall'ingente patrimonio artistico, tutte cose che resteranno nel portafoglio della Fondazione.

Mercoledì, quindi, sarà la volta del consiglio di amministrazione del Banco, che dovrà deliberare sull'aumento di capitale necessario a portare a compimento l'operazione e sullo scorporo dell'azienda bancaria dalla holding di controllo.

Superati questi due passaggi formali, Guzzetti e Bazoli potranno sottoscrivere il contratto definitivo che legherà tra loro i due istituti, dando avvio concreto alla privatizzazione della prima Cassa di risparmio del mondo e alla nascita di un gruppo bancario che sarà primo per numero di sportelli (1.800 circa) e per raccolta globale. La Cassa avrà le proprie radici nel Nord Ovest e nel Nord Est, ma potrà contare su solidissimi legami con la realtà economica della Calabria, della Campania, della Puglia e della Sicilia, tanto da costituire il secondo gruppo del Sud alle spalle del duo Bnl-Banco di Napoli.

L'aumento di capitale allo studio all'Ambroveneto costituirà una delle maggiori operazioni finanziarie mai realizzate nel nostro paese: per rilevare il 100% dell'azienda bancaria Cariplo gli azionisti dovranno sborsare altri 6.500 miliardi di capitali freschi. Sarà un'operazione complessa, articolata in un aumento di capitale vero e proprio (a sua volta articolato in azioni ordinarie e in azioni di risparmio convertibili), e nell'emissione di oltre 1.500 miliardi di obbligazioni convertibili destinato a consentire agli azionisti di diluire nel tempo l'impegno.

L'aumento di capitale sarà garantito in gran parte dai soci attuali dell'Ambroveneto. Mercoledì il consiglio di amministrazione indicherà anche il nome del *global coordinator* dell'operazione. La recente impennata delle quotazioni della banca del presidente Giovanni Bazoli e dell'amministratore delegato Corrado Passera testimonia di un grandissimo interesse dei mercati per questo matrimonio allo sportello, e nessuno avanza soverchi dubbi sulla positiva conclusione della ricapitalizzazione.

I soci dell'Ambroveneto con questi soldi compreranno dalla Fondazione la Cariplo azienda bancaria. La Fondazione, a sua volta, impiegherà una parte della liquidità così incassata per rilevare intanto la quota dell'Ambroveneto oggi in possesso della Cassa di risparmio di Verona, e poi per salire fino a un 30% circa del capitale della holding che controllerà il 100% dell'Ambroveneto e della Cariplo.

Al termine delle operazioni (e quindi presumibilmente alla fine di quest'anno) il nuovo colosso bancario sarà controllato da un gruppo azionario nel quale la Cariplo avrà inizialmente circa il 30% (per scendere poi attorno al 20); il Crédit Agricole il 25-30%; l'Alleanza Assicurazioni e gli altri soci di controllo dell'Ambroveneto (ma non lo Ior, che ha annunciato di non voler partecipare all'aumento di capitale) un altro 20-25%. Al mercato resterà un altro 30% scarso.

A quel punto potrà dirsi completata a tempo di record la privatizzazione della Cariplo e la Borsa avrà nel suo listino un nuovo grosso calibro di peso internazionale.

Dario Venegoni

Claudio Sabattini (Fiom-Cgil) descrive la codeterminazione introdotta nel gruppo industriale

## Il «modello tedesco» della Zanussi alla prova della ristrutturazione

Nel Consiglio di sorveglianza i rappresentanti del sindacato e dell'azienda affronteranno la riorganizzazione dell'azienda decisa dalla multinazionale Electrolux su scala mondiale. «Un sistema di partecipazione che non elimina il conflitto».

ROMA. Secondo il manager della Zanussi Maurizio Castro, il segretario della Fiom Claudio Sabattini sarà addirittura «il punto di riferimento per una nuova cultura della partecipazione». Lo ha detto esplicitamente subito dopo aver firmato l'ormai famoso accordo per il gruppo industriale. Si tratta di un protocollo che disegna un nuovo regime di relazioni industriali rifacendosi al «modello dei modelli», quello tedesco. Alla Zanussi sarà istituito un Consiglio di sorveglianza sull'attività dell'azienda composto dai rappresentanti dei sindacati accanto all'amministratore delegato. Il Consiglio si trova subito davanti a una grana di sua stretta competenza: la ristrutturazione decisa dalla multinazionale Electrolux per tutte le società del gruppo. Partiamo da qui, per parlare di questo nuovo sistema con Claudio Sabattini.

**Come influirà la vostra presenza nel Consiglio di sorveglianza dell'azienda nella ristrutturazione annunciata per il gruppo a livello mondiale?**  
«Faremo una discussione strategica su questa ristrutturazione, affrontando i problemi emersi in Italia. Sarà una verifica importante della validità di questo strumento».

**Il battesimo del fuoco per un modello esportabile in altre aziende?**  
«Il protocollo Zanussi è un patto di sperimentazione. Il modello partecipativo presuppone pari dignità dei soggetti che lo definiscono, pur sapendo che la risorsa dell'impresa nelle relazioni industriali ha un peso maggiore di quella del sindacato. Ma nei sistemi di codeterminazione ci deve essere comunque un reciproco vantaggio tra le parti».

**Inizio: una volta definito il protocollo Zanussi verificato non solo sui comportamenti per dare un giudizio sulla sua efficacia. Senza un accrescimento di risorse di conoscenza e capacità decisionale, di cul-**

tura, il sistema si ridurrebbe infatti a puro formalismo. O, peggio, ad un ingabbiamento dell'iniziativa del sindacato e dei lavoratori».

**Insomma è uno scambio, ma in quali termini?**

«Azienda e sindacato mettono a disposizione le loro risorse. L'azienda il potere di decisione unilaterale raffreddandone le procedure. Il sindacato sospende le sue possibili azioni conflittuali. Obiettivo: la ricerca comune di una soluzione per ogni problema. Cambiano cioè le procedure di decisione dei soggetti fondamentali dell'impresa basandosi sul consenso delle parti e sulla loro affidabilità».

**Il sindacato che cosa ci guadagna?**

«La partecipazione alle decisioni sul sistema organizzativo dell'impresa e la codeterminazione delle condizioni di lavoro».

**E l'azienda?**

«L'azienda in questo modo può prevenire i conflitti individuando le soluzioni con il sindacato, oltre ad arricchirsi - che è poi la cosa più importante - della conoscenza e dell'esperienza dei lavoratori su tutto il processo produttivo, dalla progettuale al marketing».

**Quindi non c'è più posto per il conflitto...**

«Non è vero, il conflitto resta. Il rapporto interessi-conflitto trova anzi delle regole che permettono al conflitto di essere fisiologico e quindi di superare le forme non costruttive, puramente contestative».

**Due esponenti del Pds, Turci e Chiamparino, accusano la Fiom di non essere all'altezza della sfida del postfordismo, di non saper passare dalla teoria del conflitto alle «microvertenze».**

«Chiamparino usa la formula del sindacalismo di classe per indicare il sindacato dei metalmeccanici. Ma se quando questa nozione era in auge, spesso la contrapposizione era di tipo ideologico. E gli accordi raggiunti apparivano sempre come



Claudio Sabattini

Sergio Ferraris

il massimo ottenibile, nel senso che la distanza tra l'aspettativa, che era ideologica appunto, e la soluzione, rivedeva il tutto incoerente. Chiamparino ha invece ragione sulla quotidianità della prassi sociale sia nell'impresa che fuori. Ma di cosa è fatta la quotidianità di ogni lavoratore? Ogni operaio, tecnico, impiegato, progettista individualmente si trova spesso ad assecondare le indicazioni dell'impresa o doversi guadagnare il proprio ruolo nel conflitto che si verifica giorno per giorno tra le sue capacità di autonomia gestionale e progettuale e le prescrizioni dell'impresa».

In questo senso, anche le nuove figure che si presentano nella complessità del processo in continua trasformazione, hanno di fronte a sé il rapporto norma-autonomia. Ma questo rapporto non è per nulla migliorato in questi ultimi quindici

anni soprattutto per quanto riguarda i tempi, i ritmi, l'orario di lavoro».

**Allora ha ragione Cremaschi dalla Fiom piemontese a dire che il sindacato ha difficoltà di inquadramento proprio dove le condizioni lavorative sono peggiori...**

«Dove ci sono le peggiori condizioni di lavoro non vi è tanto difficoltà di inquadramento del sindacato. Piuttosto, molti lavoratori pensano che siccome il lavoro è duro e difficile e il sindacato non ha un progetto di trasformazione, tanto vale monetizzarlo. Più semplicemente, per contrattare il rapporto fatica-salario non c'è bisogno del sindacato, può essere fatto individualmente dal lavoratore. E dove non c'è il sindacato questa è normale prassi di relazione d'impresa».

**Oggi quali linee sindacali si confrontano nella Fiom?**

«La Fiom nei metalmeccanici rappresenta socialmente posizioni diverse ad esempio più radicali o più moderate. E quindi lo sforzo di mediazione è quotidiano e si presenta in tutte le vicende sindacali, specie oggi in presenza di una rinnovata aggressività del padronato».

**D'accordo, ma come si spiega il magro raccolto di voti al rinnovo delle Rappresentanze sindacali unitarie alla Fiat?**

«La diminuzione fin quasi all'esaurimento del potere sindacale di contrattazione sulle condizioni di lavoro, apre spazi o alla pura contestazione o alla sostituzione inevitabile delle relazioni sindacali con relazioni dirette tra i lavoratori e le gerarchie aziendali. Queste ultime appaiono così le uniche possibili. Il fenomeno Cobas è frutto della debolezza e dell'inattività del sindacato, così anche l'emergere di sindacati corporativi».

**Alla base di questa crisi non c'è forse un deficit di democrazia interna, come dicono alcuni?**

«Se il sindacato vuole rigenerare la sua capacità di difesa e di progetto, ha bisogno oggi di una nuova generazione di lavoratori, lavoratrici e di dirigenti sindacali. È questa scommessa più importante».

**È quasi in porto la legge sulla rappresentanza, c'è chi vorrebbe un capitolo sulla partecipazione. Sarà il modello Zanussi?**

«Sono due discorsi diversi. Rappresentanza e rappresentatività riguardano lavoratori e sindacati, mentre la partecipazione riguarda sindacato-lavoratori e imprese. La legge darebbe ai lavoratori il diritto-dovere di rendere validi i contratti collettivi, nazionali e aziendali. In Italia allo stato attuale, invece, vi sono pochi modelli di partecipazione o di democrazia industriale. Una legislazione in tal senso, per il momento, non mi sembra proprio matura».

Rachele Gonnelli

## Crisi asiatica: Pechino teme per l'export

Secondo un gruppo di esperti di Pechino, la Cina non è coinvolta dalla crisi valutaria scoppiata nel sud-est asiatico, ma teme un calo delle sue esportazioni nell'area. La separazione in titoli riservati agli investitori nazionali e stranieri e la strategia «prudente» adottata per la convertibilità dello yuan sono serviti da barriera contro gli attacchi speculativi, hanno aggiunto gli esperti contattati dal settimanale *China Daily Business*.

L'economista Chen Quanguang sostiene che la crisi valutaria che dal bath thailandese si è propagata nel sud-est è il risultato di «una fuga brutale del capitale straniero» e dell'intervento degli speculatori internazionali. Questi sbocchi sono

impossibili in Cina perché «lo yuan è protetto dalla struttura dell'investimento straniero diretto e a lungo termine». Inoltre, il debito esterno non è costituito da prestiti a breve termine. La crisi valutaria regionale segue la caduta delle esportazioni in paesi come Thailandia, Filippine, Indonesia, tutti i paesi a fortissima vocazione all'export. Ora

affronteranno un forte rallentamento della crescita e forse anche di una recessione. Le svalutazioni rendono i prodotti di questi paesi più competitivi. E, perdendo valore le monete, rincarano i beni importati. Il sud-est asiatico rappresenta per la Cina il quinto partner commerciale.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO  
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° maggio 1997 e termina il 1° maggio 2004.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° novembre e il 1° maggio di ogni anno di durata del prestito, viene determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 15 centesimi di punto per semestre.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 29 luglio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° maggio 1997; all'atto del pagamento (1° agosto) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I CCT sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° luglio 1997 e termina il 1° luglio 2007.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo dei BTP decennali è del 6,75%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° gennaio e il 1° luglio di ogni anno di durata del prestito.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 29 luglio.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 1° agosto.
- Per le operazioni di collocamento non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

A San Sebastian manifestazione di Herri Batasuna a sostegno dei terroristi. Scontri con la polizia dopo il corteo

## Spagna, 30mila separatisti baschi sfilano al grido di «viva l'Eta»

In migliaia chiedono che i 500 detenuti dell'Eta nelle carceri spagnole siano trasferiti nelle prigioni basche. Duri slogan in nome dell'indipendenza. Il corteo si è svolto pacificamente, ma dopo alcuni uomini incappucciati hanno gettato molotov in città

«Viva l'Eta militare», «Indipendenza per i Paesi Baschi», «Polizia assassina». Erano in trentamila a scandire questi slogan ieri a San Sebastian, storica roccaforte dei separatisti baschi. In trentamila hanno sfilato per le vie della città, nella prima manifestazione a sostegno dell'Eta dopo le mobilitazioni di massa contro i separatisti seguite all'uccisione del consigliere comunale Miguel Angel Blanco avvenuta tre settimane fa. In trentamila hanno sfilato, sotto gli occhi di centinaia di poliziotti schierati in assetto di guerra, per protestare contro «la criminalizzazione del braccio politico dell'Eta "Herri Batasuna"» e contro le iniziative del governo centrale che sarebbero volute «a dividere il movimento».

L'orgoglio dei separatisti, l'ostinato legame con i combattenti dell'Eta, si riflettono nelle parole del portavoce di «Herri Batasuna», Floren Aoz. Parlano ai manifestanti, Aoz, ha accusato il governo e i media di cospirare per dividere il movimento indipendentista, ricordando che il suo partito sta tentando di riallacciare un dialogo tra gli uomini dell'Eta e il governo di Madrid. Nessuna parola di condanna per l'esecuzione di Blanco viene dagli oratori che si succedono dal palco. E nessuna pietà scuote i trentamila

che mostrano in piazza il loro irriducibile attaccamento all'«avanguardia armata» del popolo basco. Se una responsabilità va ricercata, ripetono, questa è del governo centrale che ha lasciato cadere la richiesta dell'Eta, e di «Herri Batasuna», di trasferire i circa 500 militanti separatisti dalle carceri spagnole a quelle basche. Non hanno dubbi i trentamila di San Sebastian: è stato questo rifiuto a «costringere» l'Eta a sequestrare e «giustiziare» il consigliere di 29 anni del partito popolare. E poco importa che a gridare il loro rigetto della violenza sono stati oltre sei milioni di spagnoli, tra cui moltissimi baschi. «Siamo abituati a lottare da soli», ripete una giovane donna che partecipa alla manifestazione. In ventimila: tanti, certo, ma circondati dall'indifferenza della grande maggioranza della gente di San Sebastian.

Non c'è spazio per il dubbio nelle fila dei separatisti. Nei momenti più difficili, e questo è certamente il più difficile, ciò che conta è serrare le fila e autoconvincersi che si è nel giusto: «Noi siamo con l'Eta e l'Eta è con noi», scandiscono i manifestanti. I leader di «Herri Batasuna» volevano una manifestazione «partecipata» ma senza incidenti. Così è stato. Gli stessi militanti indipendentisti hanno assicurato un servizio d'ordi-

ne formato da 500 militanti allo scopo di evitare disordini e scontri. Solo alcune ore dopo la manifestazione, conclusasi pacificamente, una trentina di uomini incappucciati hanno lanciato bottiglie incendiarie nel centro della città contro gli agenti di polizia che hanno risposto sparando in aria proiettili di gomma. A manifestare non sono solo giovani irruenti. Nonostante tutto, «Herri Batasuna» e l'«Eta» godono ancora di un sostegno trasversale, per età e classe sociale, nel popolo basco. «Noi manifestiamo contro la dispersione dei prigionieri e per l'indipendenza del nostro popolo. L'Eta interpreta questa aspirazione e agisce di conseguenza», proclama un avvocato di quarant'anni che si rifiuta di dire il suo nome: «Se lo facessi - spiega - mi becherei sei anni di carcere per apologia di terrorismo». «Io sono il padre di un prigioniero condannato a 17 anni e 16 giorni per appartenenza all'Eta. Mio figlio è incarcerato a Puerto de Santa Maria, a mille chilometri da qui. Noi vogliamo che sia trasferito tra la sua gente, nei Paesi baschi», dice Santos Sagardui, 69 anni. La notte cala su San Sebastian e avvolge la città in un silenzio spettrale. Della marcia dei trentamila restano le scritte sui muri. Il messaggio è chiaro: «Sempre con l'Eta».



La manifestazione di San Sebastian

A. Alonso/Ap

Gli irriducibili del Gia assaltano un villaggio e uccidono 13 civili

## Algeria, nuova strage a Medea Il Fis tratta la resa delle armi

Nel tormentato paese maghrebino torna ad avere cittadinanza la parola dialogo. Risolto il giallo sulla morte del capo integralista: il cadavere mostrato dai militari

Il giallo è stato risolto nel modo più macabro. L'altalena di conferme è smentite sulla morte di Antar Zouabri, il capo del Gruppo islamico armato (Gia) algerino è finita giovedì scorso a Tipasa, novanta chilometri ad ovest di Algeri. Diversi testimoni hanno raccontato al quotidiano di Algeri «La Tribune» di aver visto il cadavere di Zouabri legato sulla cabina di un autocarro militare che nel pomeriggio tornava da Attatba, località dove in questi giorni è avvenuta una vasta operazione di rastrellamento. La conferma della morte di Zouabri era stata data l'altro ieri da alcuni membri dei servizi di sicurezza algerini, secondo i quali negli scontri a fuoco erano stati uccisi almeno 135 terroristi. I testimoni hanno detto di aver visto a Tipasa 22 camion militari di ritorno da Attatba. Sulla cabina del secondo veicolo, fissato alla rete metallica del parabrezza, c'era il corpo di un terrorista riconosciuto senza esitazione come quello dell'«emiro» (capo) Antar Zouabri. La cui morte non ha però posto fine all'ondata di violenze che da cinque anni «sommerge» l'Algeria. Tredici persone, tra

cui tre donne, sono state uccise e sette sono rimaste ferite nella notte tra venerdì e l'altro ieri da un gruppo armato a El Omara, a cento chilometri a sud di Algeri. A rivelarlo è stato ieri il quotidiano «El Khabar». Un gruppo armato, precisa il giornale, ha assalito Sidi Salem, nel comune di El Omara, a 45 chilometri ad est di Medea, massacrato i suoi abitanti e rapito un anziano. «El Khabar» non dice come sono avvenute le uccisioni. I massacri di abitanti di villaggi isolati sono continuati negli ultimi giorni nonostante una massiccia offensiva delle forze di sicurezza nella regione di Hadjout dove è stato ucciso il capo del Gia. Ma le novità del presente algerino non vanno ricercate solo sul piano militare. Dietro ai giornalieri bollettini di guerra, infatti, si cela un'intensa attività politica volta al rilancio di un dialogo nazionale che coinvolge anche i settori più disponibili del discolto Fronte islamico di salvezza (Fis). A questo, concordano gli osservatori ad Algeri, mirano le recenti scarcerazioni di Abassi Madani e Abdelkader Hachani, rispettivamente «numero uno» e «numero tre» del

Fis. Una mossa di apertura voluta dal presidente Liamine Zeroual nonostante l'opposizione dei settori più chiusi dell'esercito. E Madani ha «ripagato» Zeroual con un crescendo di dichiarazioni che segnalano la sua volontà di lavorare per salvare il paese e porre fine ad una guerra «contro i civili» che in cinque anni ha provocato oltre 60 mila morti. Le scarcerazioni di Madani e Hachani mirano anche al raggiungimento di un secondo obiettivo: dividere il fronte dell'integralismo armato algerino. Ed anche su questo versante qualcosa di significativo si sta determinando: il muro del silenzio comincia a mostrare le sue prime crepe, dalle quali filtra la notizia che ormai da alcune settimane nella città di Costantina è in corso una sorta di «prenegoziato» tra alti gradi dell'esercito e i capi dell'Ais, il braccio armato del Fis. Al centro della trattativa è la consegna delle armi in cambio della possibilità concessa agli uomini dell'Ais di usufruire della legge sulla clemenza promulgata dal potere. Il dialogo, dunque, torna ad avere diritto di cittadinanza in Algeria.

[U.D.G.]

## Bosnia, duro monito ai serbi di Kinkel

BONN. Il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel, in un comunicato diramato a Bonn, ha intimato ai serbi di Bosnia di sospendere immediatamente tutte le azioni violente contro le organizzazioni internazionali impegnate sul loro territorio. «È un affronto il fatto che coloro che vogliono aiutare, vengano pure attaccati», ha detto il ministro al rientro da un viaggio a Sarajevo. «Non è possibile chiedere aiuti alla comunità internazionale e poi minacciare chi si adoperi per portarli sul posto», ha aggiunto Kinkel che ha poi addossato all'ex presidente serbo-bosniaco Radovan Karadzic la colpa dell'isolamento e delle conseguenti difficoltà economiche dei serbi di Bosnia: Karadzic «deve essere portato davanti al tribunale dell'Aja», ha ammonito. Citando dati della banca mondiale, Kinkel ha poi indicato che mentre nella Federazione musulmano-croata di Bosnia la crescita del Pil è aumentata del 50% dopo la fine della guerra, nella Repubblica di Pale l'economia stagna e il tasso di disoccupazione è al 90%.

Gli abitanti ora vogliono più sicurezza

## Valona, la «Forza» se ne va e la città teme la violenza

VALONA. Per circa tre ore la notte scorsa kalashnikov, mitragliatrici pesanti, lanciarazzi hanno fatto incrociare i loro proiettili nel cielo di Valona, sparati dal porto e dal quartiere interno di Chole. Nessuna vittima, nessun ferito, solo una perdita di ammoniaca da serbatoi dello stabilimento di conservazione del pesce, inattivo da sette anni, che sono stati raggiunti da qualche pallottola. «Così Valona sta salutano la partenza dei militari italiani», commenta sconsolato un ufficiale dell'esercito albanese che non sa ancora che oggi alle 14 le forze italiane lasceranno la città, dopo cento giorni di lavoro, erimarranno imbarcati nelle acque territoriali albanesi fino a domani mattina. «Finché ci sono questi ragazzi del battaglione San Marco, ci sentiamo sicuri. Qui non hanno certo dormito», aggiunge Mustafa, anche lui all'oscuro del ritorno di oggi. In città l'atmosfera è ambigua: una Mercedes bardata con festoni matrimoniali si fa strada, sul viale del porto tra quattro blindati cinesi arrugginiti sui qua-

li si affollano poliziotti albanesi, in divisa e in abiti civili. «Vogliono mostrare di esserci - osserva l'ufficiale - per adesso dei circa 700 che vengono pagati i poliziotti in circolazione sono non più di una trentina». Nel porto i militari italiani hanno ristabilito alcune legittimità, impedendo traffici e transiti poco chiari. In cambio sono stati accusati di «contrabbandare gelati». «Le tre bande criminali valonesi - dice ancora l'ufficiale albanese - aspettano il momento per riprendere possesso del molo zero e tagliare chi arriverà per imbarcare e sbarcare». La richiesta della gente che affolla le strade principali sembra univoca: «Ridate la pace, vogliamo vivere normalmente». Il giovane interlocutore viene interrotto da un'altra raffica di mitragliatrice, che non turba più di tanto. «Se il nuovo governo non interviene subito, e ha tutta la forza per farlo perché ha ottenuto i voti del popolo - sottolinea l'ufficiale albanese - qui saremo tutti ostaggi di questi banditi».

Nell'anniversario della rivoluzione cubana

## Raul Castro contro gli Usa: ci fanno una sporca guerra

L'AVANA. L'amministrazione americana sta conducendo contro Cuba una «sporca guerra» sul fronte «politico, economico, diplomatico e persino biologico». Questa la tesi sostenuta dal ministro della Difesa cubano Raul Castro nel durissimo discorso pronunciato per l'anniversario dell'assalto alla Moncada, l'azione di guerriglia che nel 1953 diede inizio alla rivoluzione. Il capo delle forze armate di voler «costringere Cuba alla resa con la fame e la malattia... un mostruoso piano fascista». In questo piano rientrano gli attentati dinamitardi del 12 giugno scorso agli alberghi Nacional e Capri, che provocarono tre feriti. Raul Castro ha aggiunto che «non si è trattato di un incidente isolato» e che sono stati «frustrati varie trame ordite negli Stati Uniti». Il numero due del governo cubano ha detto che le autorità dell'Avana hanno informato quelle statunitensi del fatto che almeno 15 gruppi erano pronti a compiere azioni violente; le persone coinvolte erano 43 e soltan-

to tre sono state condannate a pene lievi. Alcuni degli esecutori sono stati arrestati e altri sono attualmente sottoposti a procedimento penale. Il fratello di Fidel Castro ha poi chiamato in causa il coordinatore al dipartimento di Stato Usa per gli affari cubani Michael Ranneberger, che durante la sua recente visita nell'isola ha incontrato sia esponenti governativi che militanti dell'opposizione e ha fomentato «la sovversione interna». Raul Castro ha quindi nuovamente criticato la legge Helms-Burton, che prevede sanzioni per le società straniere che investono a Cuba: «Questo disegno è stato ripudiato dal mondo intero», ha affermato davanti alle 100.000 persone arrivate da tutto il paese a Las Tunas, 644 chilometri a sud-est dell'Avana. «Nessuno potrà sconfiggere il nostro esercito, il nostro partito, la nostra Unione dei giovani comunisti e la nostra Assemblea nazionale. Il popolo cubano non arretrerà», ha affermato il ministro della Difesa dopo aver reso omaggio alla memoria di Che Guevara.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

**ANTONIO BENEVENTI di anni 72**  
Lo annunciano addolorati la moglie Carmen, il figlio Cesare con Silvana e Daniele, parenti tutti. Per orario funerale si prega di telefonare alla Coop. Astra tel. 011/852298 in orario d'ufficio. La famiglia sottoscrive per l'Unità.  
Torino, 28 luglio 1997

Nino, Flora, Gianpiero, Barbara e Giulia Pavoni partecipano al profondo dolore e sottoscrivono per l'Unità.  
Torino, 28 luglio 1997

La Cooperativa Astra onoranze funebri si unisce al dolore dei familiari per la perdita del socio

**ANTONIO BENEVENTI**  
già consigliere della Cooperativa. Sottoscrive per l'Unità.  
Torino, 28 luglio 1997

Le compagne e i compagni del Pds di Prato, nell'annunciare commossi la scomparsa del caro

**FELICE GIOVANNINI**  
tesoriere della Federazione provinciale, ne ricordano il grande impegno e la passione politica. Iscritosi giovanissimo al Pci nel 1949, Giovanni è stato per anni responsabile dell'ufficio diffusione de l'Unità. In seguito ha ricoperto diversi incarichi di direzione nel partito e nella Confederazione nazionale e regionale. I funerali si tengono questa mattina alle ore 10 con partenza dalla Pubblica assistenza.  
Prato, 28 luglio 1997

Ricorre oggi il 12° anniversario della scomparsa del compagno

**LUGI SANDRO ABATI**  
lo ricordano i suoi cari a tutti coloro che l'hanno conosciuto e sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 28 luglio 1997

Le compagne e i compagni de l'Unità si stregono con affetto a Jonne e ai figli

per l'improvvisa scomparsa del caro compagno di lavoro ed i lotta

**ENRICO GUSTI**  
Roma-Milano, 28 luglio 1997

La moglie Jonne con i figli Lidia e Luca annunciano con grande dolore e infinito rimpianto l'improvvisa scomparsa del loro caro

**ENRIGO GUSTI**  
Sesto San Giovanni, 28 luglio 1997

Tiziana e Fulvio sgombrano per la tragica notizia sono vicini a Jonne, Lidia e Luca in questo momento di dolore per la scomparsa di

**ENRICO GUSTI**  
Sesto San Giovanni, 28 luglio 1997

La Direzione de l'Unità partecipa commossa al dolore di Jonne e dei figli per la scomparsa di

**ENRICO GUSTI**  
Roma, 28 luglio 1997

La Camera del Lavoro di Savona si stringe con affetto alla famiglia per la perdita del caro compagno

**GIOACHINO VALFRÈ**  
Savona, 28 luglio 1997

Il coordinamento provinciale della Cgil dei Vigili del Fuoco di Savona salutano con rimpianto il caro compagno

**GIOACHINO VALFRÈ**  
e sono vicini alla famiglia in questo triste momento.  
Savona, 28 luglio 1997

La funzione pubblica Cgil e il coordinamento nazionale dei Vigili del fuoco sono uniti nel profondo dolore per la prematura scomparsa del compagno

**GIOACHINO VALFRÈ**  
indimenticabile punto di riferimento per le battaglie di democrazia e per i diritti dei lavoratori  
Roma, 28 luglio 1997



COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

## Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA

Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATTA E VIAGGIA

4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA - NON CHIEDIAMO LA LUNA"  
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"

La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI

Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

Per la pubblicazione su l'Unità e sulle edizioni di MARTINA di avvisi di carattere legale, di gare d'appalto ed estratti di bilancio (esclusi regioni, province e comuni capoluogo di provincia) rivolgersi a:



MULTI MEDIA PUBBLICITÀ

SEDE		
Milano	20124 Via S. Gregorio, 34	Tel. 02/67.169.1 Fax 02/67.16.97.55
FILIALI		
Milano	20124 Via S. Gregorio, 34	Tel. 02/67.16.97.13 Fax 02/67.16.97.50
Torino	10138 Via Marchie, 6	Tel. 011/44.70.081 Fax 011/44.70.038
Padova	35131 Via Gallierin Berchet, 4	Tel. 049/87.55.033 Fax 049/87.54.960
Bologna	40121 Via Cairoli, 8/F	Tel. 051/25.23.23 Fax 051/25.12.88
Ancona	60126 Via Bert, 20	Tel. 071/20.06.03/20.41.50 Fax 071/20.55.49
Roma	00192 Via Boezio, 6	Tel. 06/35.78.1 Fax 06/35.78.200
Napoli	80133 Via S. Tommaso D'Aquino, 15	Tel. 081/55.21.834 Fax 081/55.21.797
Cagliari	09100 V.le Trieste, 40-42-44	Tel. 070/60.49.1 Fax 070/67.30.25-26

## COMUNE DI FORANO (Ri)

AVVISO DI GARA

È indetta una gara per l'appalto dei lavori di consolidamento abitati località "Ripe" per un importo a base d'asta di Lire 1.931.897.400. Sistema di gara ex Art. 21 L. 109/94 con il criterio dell'Art. 5 L. n. 14/73 scadenza richiesta di invito: 30 giorni dalla pubblicazione

IL SINDACO (Dr. Mario Bocci)

## URGENTE

Ricompensa L. 1.000.000 per chi trova viva canina nera femmina, taglia media pelo un po' ricciuta coda lunga stella bianca sul petto. Collare rosso (quelli che passano sotto la pancia) perso a Rosignano Solvay, via Bellini 13 - Tel. 0347/6210012, Sig. Caramelli. Può essersi allontanata o verso Livorno o verso Cecina o verso l'interno. I padroni sono disperati.



Lunedì 28 luglio 1997

2 l'Unità

IL FATTO



All'aeroporto di Chiang Mei, un caporale apre il fuoco sui turisti in coda per vendetta contro la polizia

## Thailandia, terrore al check-in Poliziotto folle spara a due italiani

Facevano parte di un gruppo Alpitour: non sono gravi

### Anno per anno le disgrazie in vacanza

Disgrazia, fatalità, talvolta un po' di disattenzione o imprudenza: i turisti italiani all'estero sono stati coinvolti, negli ultimi anni e specialmente d'estate, in una serie di episodi che si sono trasformati in dramma. Eccone un riepilogo.

12 giugno 1994: in un canale vicino a Nogent sur Seine, a un centinaio di chilometri da Parigi, vengono trovati i cadaveri di due ragazze toscane, Monica Amalfitano, 18 anni, e Costanza Sproviero, 20 anni. Le ragazze sono annegate, ma le circostanze della morte non sono mai state chiarite.

24 agosto 1994: a Kissimmee, ad una ventina di chilometri da Orlando, in Florida, tre banditi sparano e rapinano una coppia di turisti romani che sta passeggiando vicino all'albergo. I due malcapitati, Sergio Russo e Daniela Ferrante, rimangono gravemente feriti alle gambe e all'addome. 5 settembre 1994: in Kenya, sulla strada statale Mombasa-Nairobi, un pullmino con a bordo sette turiste appena arrivate dall'Italia si scontra frontalmente con un autocarro militare. Tre donne muoiono, le altre quattro rimangono ferite.

24 settembre 1994: altro incidente stradale in Namibia, a circa 400 chilometri dalla capitale Windhoek. Un pullmino «Combi» su una strada sterrata buca una ruota e si ribalta. Muoiono tre persone, compreso l'autista.

24 marzo 1995: in Etiopia, nel deserto della Danalia, nei pressi del confine con l'Eritrea, una banda di guerriglieri etiopi della tribù Damboita intercetta un gruppo di turisti italiani - sei uomini e tre donne, veneti e lombardi appassionati di vacanze «estreme» - che da nove giorni sta viaggiando al di fuori dei consueti itinerari turistici. I guerriglieri trattengono gli ostaggi 11 giorni, durante i quali l'intervento degli anziani dei clan Afar si rivela decisivo. Il 6 aprile, l'avventura si conclude felicemente, con la consegna dei turisti alle autorità etiopiche.

Anno «nero» per il turismo italiano può però definirsi il 1989, quando in due incidenti aerei persero la vita 250 nostri connazionali. La prima sciagura avvenne l'8 febbraio nelle Azzorre, quando un Boeing 707 della Independent Air si schiantò contro una collina (137 vittime italiane, su 142). La seconda accadde il 3 settembre all'aeroporto dell'Avana. Un Ilyushin 62 precipitò in fase di atterraggio a causa del maltempo: morirono 113 italiani, su un totale di 126 vittime.

BANGKOK. C'erano poche persone l'altro ieri all'aeroporto di Chiang Mei, nel Nord della Thailandia. E di turisti appena otto. Tutti italiani. Il killer è andato a colpo sicuro. Il suo obiettivo erano, appunto, gli stranieri. E su di essi ha aperto il fuoco. Un'esecuzione in piena regola e, apparentemente, senza alcuna ragione se non la follia omicida. A farne le spese due turisti italiani, Franco Sanna e Francesco Rigattieri, che sono stati feriti e subito ricoverati nel più vicino ospedale.

A scatenare il panico nell'aeroporto thailandese è stato un uomo - caso da motociclista, pantaloni militari e giacca scura - poi identificato in un caporale addetto all'immigrazione. L'uomo ha estratto una pistola calibro 38 e ha aperto il fuoco sul gruppo di otto turisti italiani che stavano facendo il check-in all'aeroporto di Chiang Mei per imbarcarsi alla volta di Bangkok dopo un mini-tour di cinque giorni nel cosiddetto «angolo d'oro» del paese.

L'uomo, poi fuggito con una moto, ha sparato vari colpi. Il primo ha raggiunto a bruciapelo Francesco Rigattieri, ventisettenne di Parma, entrando nella guancia e uscendo dalla gola, gli altri tre hanno ferito Franco Sanna, 43 anni di Grosseto, a un orecchio e ad entrambe le spalle disintegrandogli le ossa e lasciandolo a terra in una pozza di sangue. Il tutto è av-

venuto in pochi secondi tra urla e panico.

«Dopo aver fatto il check-in abbiamo sentito uno sparo ma pensavamo ad un petardo o a qualcosa di simile - racconta Antonella Sanna, moglie di uno dei feriti e incinta di pochi mesi -. C'è stato un secondo sparo e abbiamo visto accasciarsi un nostro amico del gruppo e allora ho capito che non si trattava più di uno scherzo. Subito sono giunti altri tre spari che hanno colpito mio marito. L'ho visto cadere in un lago di sangue».

Fortunatamente non sono particolarmente gravi le condizioni dei due feriti. Sanna potrebbe ripartire per l'Italia già tra due o tre giorni. Più incerte le condizioni di salute dell'altro ferito, Francesco Rigattieri, colpito da una pallottola che gli ha trapassato la gola. Gli altri componenti del gruppo sono rimasti illesi, comprese le due compagne dei feriti che, al momento della sparatoria, sono state spinte dalle impiegate aeroportuali dietro il banco accettazione, al riparo dai colpi di pistola.

La polizia si è subito messa sulle tracce del killer e, aiutata anche dalla descrizione fatta dalla moglie di Sanna e dal capogruppo thailandese dell'agenzia turistica che accompagnava il gruppo di italiani, è giunta facilmente a identificare e, dopo poche ore, ad arrestare l'autore della sparatoria.

Si tratta di un graduato dell'im-

migrazione, il caporale Rungroj Somjai, che avrebbe agito per vendetta. L'uomo, infatti, era stato trasferito nel nord del Paese dopo essere stato accusato di aver ricattato i turisti a un posto di controllo immigrazione nel meridione. Sul suo conto era ancora in corso un'inchiesta. «Rungroj era sotto pressione e teso dopo essere stato trasferito da Songkhla a Chiang Mei perché vari turisti stranieri si erano lamentati del suo comportamento. L'odio e la rabbia nei confronti degli stranieri potrebbero essere il motivo dell'attacco», aveva dichiarato la polizia subito dopo l'identificazione del poliziotto-killer.

Le autorità italiane hanno immediatamente avvisato i parenti dei feriti. I genitori di Francesco Rigattieri, impiegato in una ditta di Parma, sono subito rientrati dalla vacanza che stavano trascorrendo all'isola del Giglio e forse già oggi partiranno per la Thailandia, anche se in compagnia del figlio si trova la fidanzata, Gaia Giordani. I due erano in vacanza da una decina di giorni e sarebbero dovuti rientrare in Italia il 3 agosto.

Sono state le due compagne dei feriti, raggiunte telefonicamente in Thailandia, a raccontare l'accaduto. Trenta ore quasi senza dormire, nei corridoi dell'ospedale in attesa di notizie sulla salute dei loro cari. «Sono dei veri miracolati, dice la moglie di Sanna, per come

si era messa la situazione non credevo potessero farcela». All'ospedale sono accorsi in molti: medici, polizia, operatori turistici. «Una buona assistenza - hanno raccontato le due donne - siamo trattati come re, tutto l'ospedale è a nostra disposizione: abbiamo sentito l'ambasciatore italiano a Bangkok, sono venuti il capo della polizia e il sindaco. Forse i più scioccati sono proprio loro. Un caso del genere

non era mai capitato in Thailandia, non se lo spiegano».

Tra pochi giorni i medici scoglieranno la riserva sulla trasportabilità dei due feriti. Rigattieri, che ha riportato una lesione alla gola ma non alla mandibola, è stato sottoposto a un intervento particolare per permettergli di far fuoriuscire dallo stomaco il sangue che aveva ingoiato. Sanna ha invece le spalle immobilizzate.



Francesco Rigattieri con la fidanzata Gaia Giordani feriti dai colpi di pistola sparati da un poliziotto all'aeroporto di Chiang Mei in Thailandia mentre era in vacanza. In basso la capitale dello Yemen, Sanaa dove sono stati rapiti Luigi Archetti e Maria Paola Moriconi

Ansa



Finisce senza conseguenze il rapimento dei turisti italiani a 80 chilometri da Sanaa. È l'ultimo di una lunga serie.

## Due giorni prigionieri dello sceicco yemenita

Luigi Archetti e Maria Paola Moriconi sono stati presi da una tribù locale in lite con il governo centrale. È stato un sequestro da «gentiluomini».

SANAA. Tour esotico con brivido per due turisti italiani nelle piste sabbiose dello Yemen, rapiti da uno sceicco e liberati dopo appena quarantotto ore di soggiorno nel palazzo del dignitario. È successo a Luigi Archetti e Maria Paola Moriconi partiti mercoledì scorso da Roma per un viaggio al riparo dai numerosi e affollati circuiti turistici. Destinazione lo Yemen. Ma sulle piste africane, a oltre ottanta chilometri dalla capitale Sanaa, l'avventura dei due turisti ha preso una piega imprevista.

Luigi Archetti e Maria Paola Moriconi erano stati, infatti, rapiti da una delle tante tribù locali che hanno un contenzioso aperto con il governo centrale. I primi a darne notizia erano stati i servizi di sicurezza interni del paese.

I due italiani erano stati rapiti l'altro ieri mentre viaggiavano a bordo di una jeep insieme all'autista yemenita e a una guida locale, nei pressi di Kholan, una zona ad est della capitale.

È stata la numero due dell'ambasciata italiana nello Yemen, Laura Siano, a ricostruire la dinamica del rapimento parlando ai microfoni del Tg5.

I due italiani sarebbero stati fermati da un uomo armato che, dopo averli portati al più vicino posto di blocco, avrebbe annunciato loro di essere uno sceicco avvertendoli che la loro condizione non era più quella di due turisti avventurosi e solitari ma quella, altrettanto avventurosa, di ostaggi.

Tanto *fair play* sarebbe stato confermato da altre fonti e indirettamente anche dalla nostra diplomazia. «Qui nello Yemen - aveva subito detto Laura Siano - si usa molto, purtroppo, da almeno due o tre anni rapire gli stranieri. L'unico strumento di pressione che i locali hanno sul governo sono proprio i turisti. Quest'anno credo che abbiamo battuto il record. Hanno preso almeno 10 tedeschi, addirittura un pullman con una ventina di

francesi». Normalmente il rapimento dura alcuni giorni, al massimo una settimana e non si sono mai verificati casi di maltrattamento degli ostaggi. Gli italiani sembrano abbiano battuto il record: appena quarantotto ore prima di essere rilasciati, non si sa in cambio di cosa. In questi casi, infatti, le trattative sono rigorosamente condotte dal governo e spesso la posta in gioco è la soluzione di piccoli contenziosi locali.

Per i turisti italiani si è trattato, comunque, di un battesimo «del fuoco» essendo la prima volta che tocca ai nostri connazionali essere usati come moneta di scambio nelle controversie locali. Ma anche per lo sceicco, si è saputo dopo, si è trattato di una «prima volta» nelle vesti di rapitore.

Mentre l'unità di crisi della Farnesina era in contatto con i familiari in Italia, l'incaricata d'affari della nostra ambasciata

a Sanaa, Simonetta Bartolomei, aveva già fissato un incontro, che si doveva svolgere oggi, con il vice ministro dell'Interno Al Hamri. L'incontro è ormai superfluo. Ma già ieri, prima dell'annuncio della liberazione dei due italiani, le nostre fonti diplomatiche si erano dimostrate molto ottimiste, convinte come erano del buon esito della trattativa soprattutto dopo aver sentito il resoconto del titolare dell'agenzia di viaggi yemenita, Zhlool Bazaka, che aveva organizzato la trasferta di Luigi Archetti e Maria Paola. L'agente di viaggio aveva, infatti, mandato un proprio emissario al palazzo dello sceicco Abdel Aziz al-Bukair, un edificio di lusso, almeno per gli standard dello Yemen, a Kholan. Sarebbe stato lo stesso sceicco, al suo primo rapimento, a chiedere la visita di un incaricato dell'agenzia di viaggi.

Tra rapitore e rapiti il clima sarebbe stato ottimo. «Il mio di-

pendente - ha raccontato ieri Bazaka - ha trovato i due turisti seduti a tavola con lo sceicco, stavano sorseggiando acqua minerale e coca cola. Poi c'è stata una cena. Maria Paola e Luigi hanno chiesto soltanto che fossero tranquillizzati i loro cari e che fossero portati loro un cambio di vestiti puliti e spazzolini da denti».

Insomma, gli agenti di viaggio, avevano trovato i loro clienti tranquilli, rilassati, quasi divertiti, dai fuori programma al palazzo dello sceicco. Molto meno tranquilli i parenti che, in Italia, saputo della liberazione dei loro cari, hanno gridato al miracolo. «Sono molto contento, ringrazio tutti, sono stati velocissimi, quasi un miracolo», ha detto Andrea Fragasso, figlio della signora Moriconi che smentisce che i due si conoscessero. Altri conoscenti sostengono invece che i due turisti progettavano spesso viaggi assieme.

La moglie del ferito

### «Credevo che Franco fosse morto...»

ROMA. Quasi 30 ore senza chiudere

occhio. La tensione è tanta, la trepidazione per la salute dei loro compagni è alta, il ricordo di quegli spari è ancora vivo. Sono circa le 20,30 in Thailandia, Antonella Sanna, moglie di Franco (43 anni) sposato due anni fa e incinta di un mese e mezzo («speriamo che lo choc non porti conseguenze») e Gaia Giordani, fidanzata di Francesco Rigattieri (27 anni), raggiunte telefonicamente, accettano di raccontare la brutta avventura che ha decretato la fine della loro vacanza. «Ripeto sempre che sono dei miracolati - ha detto Antonella - per come si era messa la situazione non credevo potessero farcela. Vedendo mio marito in una pozza di sangue, l'altro ragazzo con una grossa ferita alla gola...». Al «capezzale» medici, polizia, operatori turistici. «Una grande assistenza - dicono in coro Antonella e Gaia - siamo trattati come re, tutto l'ospedale è a nostra disposizione; abbiamo sentito l'ambasciatore a Bangkok, sono venuti il capo della polizia e il sindaco. Ma forse i più scioccati sono loro: un caso del genere non era mai capitato in Thailandia, non se lo spiegano». Per Antonella, 29 anni, e Gaia, di 25, il compito ora è di fare forza ai compagni.

«Spesso Franco - racconta Antonella Sanna che con il marito vive a Pagano, vicino Grosseto - ha degli attimi di disperazione, è terrorizzato, se vede una persona correre pensa che sia venuta per sparargli. Io cerco di fargli coraggio. Certo non è facile, anche perché lui è preoccupato per la mano destra, dice che non la sente, teme per il suo lavoro, fa l'assicuratore». Per Franco la guarigione potrebbe posticiparsi almeno di altri tre mesi - riferisce la moglie - tutto è legato al nervo del braccio, se è rotto o solo lesionato. «Il primo proiettile - racconta Antonella - lo ha raggiunto all'orecchio fortunatamente senza gravi conseguenze, solo due o tre punti. Invece i due proiettili che lo hanno raggiunto ad entrambe le spalle gli hanno distrutto l'osso».

La guida thailandese che li aveva accompagnati nel tour «dell'angolo d'oro», nel nord, durante il quale si sono conosciuti i quattro italiani, non li ha lasciati un attimo. «Il tour - spiegano Antonella e Gaia - era di cinque giorni. Ci siamo ritrovati a Bangkok in otto, noi quattro e una famiglia di Milano la cui ragazza è stata presa di striscio da uno dei proiettili al polso ma senza conseguenze. Era martedì. Il giro finiva sabato. Eravamo a Chiang Mei per rientrare a Bangkok, stavamo al check-in quando sono partiti i colpi».

Poi il racconto di quelle fasi concitate. «Non ci siamo neanche resi conto di ciò che avveniva - ricorda Gaia - tutto si è svolto in una frazione di secondi. Ho sentito uno sparo, quasi un petardo, poi mi sono girata, ho visto l'uomo con la pistola e mi sono lanciata nel check-in. Non sono riuscita subito a realizzare quanto accadeva, poi ho visto Sanna a terra». Anche Antonella ha pensato a uno scherzo... «poi ho visto il ragazzo di Gaia accasciarsi, quindi mio marito. Le signore mi hanno lanciato sul rullo, quindi mi hanno portato negli uffici. Ma poi sono voluta andare da mio marito, lui mi ha detto che era meglio che lo lasciavo stare per non peggiorare le cose. Le ambulanze sono arrivate subito, li hanno portati in questa clinica privata che fortunatamente è proprio vicina all'aeroporto».

Antonella e Franco Sanna erano in viaggio dal 14 luglio, dovevano rientrare il 3 agosto in Italia. Prima la visita a Singapore, poi in Malesia, quindi l'angolo d'oro e poi mare a Bali e in un'altra isola vicina. Anche Gaia Giordani e Francesco Rigattieri erano in viaggio da diverso tempo. Invece Chiang Mei è stata l'ultima tappa del tour. Ora si pensa al rientro in Italia. I medici entro domani decideranno se i feriti sono trasportabili, e dunque se potranno rientrare in Italia.

Le indagini del tribunale spagnolo su Telecinco. Confalonieri minimizza: «Queste cose vengono e vanno»

## Madrid, Antenne pulite va avanti Sotto inchiesta Dell'Utri e Galliani

Assieme a Giancarlo Foscale e ad altri manager sono indagati per frode e violazione dei limiti di proprietà delle emittenti. Sotto indagine l'avvocato romano Acampora noto per essere stato coinvolto con Previti nell'inchiesta milanese Imi-Sir.

MILANO. Roba - a voler usare la logica di Silvio Berlusconi - da far invidia al pool milanese di Mani Pulite. In Spagna sul fronte dell'inchiesta dedicata alla locale creatura berlusconiana, Telecinco, è finito nel mirino il fior fiore della Fininvest. Non solo, com'era noto, Silvio e Paolo Berlusconi. E non solo Leo Kirch, socio tedesco del leader di Forza Italia. Tra gli indagati da parte dell'Audiencia Nacional, il tribunale madrilenio, per frode e violazione dei limiti di proprietà delle emittenti tv (una legge equivalente alla nostra Mammì), ci sono anche Marcello Dell'Utri, Adriano Galliani, Giancarlo Foscale e la sua ex moglie Candia Camaggi, Ubaldo Livolsi, Alfredo Messina, Livio Gironi e Giorgio Vanoni. Lo ha anticipato ieri il TG3.

A Madrid, su 38 sotto indagine, 15 sono italiani, incluso Maurizio Carlotto, direttore di Telecinco, e, ulteriore novità, l'avvocato civilista romano Giovanni Acampora, già noto per aver collaborato nella gestione degli affari Fininvest in Gran Bretagna con l'avvocato londinese David Mills (che sarebbe, ennesima novità, a sua volta indagato) e ancor più noto per essere stato coinvolto con i colleghi Attilio Pacifico e Cesare Previti (ex braccio destro di Berlusconi) nell'inchiesta milanese sull'affare Imi-Sir. E tra gli indagati c'è anche uno Stefano

Previti, omonimo del figlio di Cesare.

A parte quest'ultimo, si tratta in gran parte persone di cui si sono occupate le procure di Milano e/o Roma e che con la gestione delle finanze italiane ed esotiche del Biscione avrebbero posseduto, più o meno di straforo, oltre l'80 per cento, il sistema sarebbe il solito: oltre alla quota legale, ce ne sarebbero altre detenute da società collegate indirettamente. Giovedì scorso a Madrid la polizia giudiziaria aveva perquisito in grande stile l'ufficio dell'avvocato Sebastian Ensenat, da anni legale di Telecinco, e di Angel Medrano, ex azionista. Risultato del blitz: alcuni camion pieni di documenti, trasportati fino al palazzo dell'Audiencia Nacional, dove si «annida» Baltasar Garçon. Tutto quel materiale viene passato ai raggi X e il lavoro richiederebbe molto tempo.

L'inchiesta è coperta dal segreto istruttorio. Il magistrato mercoledì scorso aveva però emesso una nota ufficiale in cui si spiegava che Berlusconi era sotto accusa. Le indagini partirono nel 1996, malgrado la Fininvest dal 1994 avesse modificato la sua partecipazione societaria in Telecinco, scegliendo di vendere quote: il 25 per cento al gruppo spagnolo El Correo, il 10 per cento al quotidiano di Madrid ABC, un altro 25 al tedesco Kirch. Sia Kirch che il citato

### Fininvest: teoremi, non accuse

Sulla vicenda dell'inchiesta spagnola su Telecinco fonti Fininvest intervengono per affermare che «l'estrema dilatazione degli addebiti ad una serie numerosa di persone, praticamente tutti quelli che hanno svolto un qualche compito nell'attività di Telecinco, è un indizio rivelatore dell'inconsistenza dei teoremi accusatori tuttora non portati a conoscenza degli interessati».

L'avvocato Viola, difensore di alcuni manager Fininvest finiti sotto inchiesta, afferma «non è neppure chiara l'accusa se cioè si ipotizza una violazione amministrativa oppure un reato».

nostro ministero del Tesoro. In teoria i soci di un'emittente non potrebbero possedere ciascuno più del 25 per cento di una rete, mentre il gruppo Berlusconi - secondo il capo di impunità - ne possederebbe ancora o avrebbe posseduto, più o meno di straforo, oltre l'80 per cento, il sistema sarebbe il solito: oltre alla quota legale, ce ne sarebbero altre detenute da società collegate indirettamente. Giovedì scorso a Madrid la polizia giudiziaria aveva perquisito in grande stile l'ufficio dell'avvocato Sebastian Ensenat, da anni legale di Telecinco, e di Angel Medrano, ex azionista. Risultato del blitz: alcuni camion pieni di documenti, trasportati fino al palazzo dell'Audiencia Nacional, dove si «annida» Baltasar Garçon. Tutto quel materiale viene passato ai raggi X e il lavoro richiederebbe molto tempo.

L'inchiesta è coperta dal segreto istruttorio. Il magistrato mercoledì scorso aveva però emesso una nota ufficiale in cui si spiegava che Berlusconi era sotto accusa. Le indagini partirono nel 1996, malgrado la Fininvest dal 1994 avesse modificato la sua partecipazione societaria in Telecinco, scegliendo di vendere quote: il 25 per cento al gruppo spagnolo El Correo, il 10 per cento al quotidiano di Madrid ABC, un altro 25 al tedesco Kirch. Sia Kirch che il citato

avvocato Mills sono stati già degli interlocutori della procura di Milano. Ora potrebbero diventare degli inquirenti madrileni.

D'altra parte i giudici spagnoli hanno già rivolto ai colleghi milanesi quattro richieste di assistenza giudiziaria internazionale, alcune già concluse, altre ancora in corso. Il 16 gennaio scorso giunse a Milano Carlos Castresana che si incontrò con il pm Francesco Greco e il gip Maurizio Grigo. Castresana si limitò a parlare di una «visita molto interessante». Tanto interesse è destinato a innervosire sempre più Silvio Berlusconi, che nei giorni scorsi aveva già accusato la magistratura spagnola di essere succube del pool di Milano e di essere coinvolta in una sorta di internazionale giustizialista (un accenno ai troppo disponibili magistrati svizzeri e inglesi?). «Andare a montare un caso su questa storia è proprio di quella giustizia ideologica e spettacolare che non ha in mente di fare giustizia, ma fini diversi», aveva detto Berlusconi. Mentre il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri aveva avuto un atteggiamento un po' più soft: «Ormai noi siamo mitridatizzati. Queste cose vengono e vanno».

Marco Brando

Violante difende il testo della Camera: «All'imputato non devono essere preclusi i diritti fondamentali»

## Articolo «513», ancora scontro sulla riforma Taormina insorge: «Il Parlamento va fermato»

Il difensore di Cerciello, di Vitalone e di Priebke scrive ai presidenti di Camera e Senato: «È un suicidio sancire la inutilizzabilità delle dichiarazioni non confermate in dibattimento». Bertinotti e i Verdi difendono Caselli. Fini possibilista sul doppio binario.

### Tremaglia deluso da Di Pietro

«Non ho mai condiviso la guerra contro di lui, ma ora Antonio Di Pietro ha tradito il suo popolo, ha tradito se stesso». Lo ha detto l'esperto di An Mirko Tremaglia, fino a pochi giorni fa uno dei più attivi «supporter» di Antonio Di Pietro, in una intervista con il direttore del TG4 Emilio Fedele. Per Mirko Tremaglia la scelta di Di Pietro ha «una caratteristica di indecenza».

ROMA. Si combatta la mafia ma senza precludere alcuni diritti fondamentali alle persone sospettate di appartenervi. È questa l'opinione del presidente della Camera Luciano Violante. Lo ha scritto con chiarezza in una lettera pubblicata ieri dal Corriere della Sera e lo ha ribadito in serata alla festa dell'Unità di Napoli: «Il cittadino deve essere garantito perché la mafia non comanda più sul territorio e non perché all'imputato di mafia sono preclusi alcuni diritti fondamentali». Nella lettera dedicata alla riforma dell'articolo 513, il presidente di Montecitorio di fatto ha risposto alla preoccupazione di Giancarlo Caselli. Questi aveva affermato nei giorni scorsi che con l'approvazione del nuovo 513 sull'utilizzo dei testimoni nei processi di mafia il Parlamento «ha abrogato la mafia per legge...». «In nessun caso» aveva scritto Caselli «si può cancellare la mafia rifiutando di prendere atto che sostenere l'accusa, nei processi di mafia, non è la stessa cosa che negli altri processi».

E ieri sull'argomento è intervenuto l'avvocato Carlo Taormina. L'«Anti Di Pietro» nelle aule di giustizia per anni si rivolge al pre-

sidente di Senato, Mancino, e a quello della Camera, Violante, per chiedere di «fermare il Parlamento», a proposito dell'indulto ai terroristi e della riforma del 513. Su quest'ultimo argomento Taormina sostiene che «è un suicidio sancire la inutilizzabilità delle dichiarazioni che il pentito non conferma in dibattimento». Secondo il penalista, difensore tra l'altro di Claudio Vitalone, del generale della Fininvest Cerciello e di Priebke, «bisogna prevedere l'esame del pentito come testimone, senza che possa rifiutarsi di rispondere». La polemica sul «513» era ripescata dopo l'approvazione della riforma alla Camera. Caselli aveva espresso le sue forti riserve. E subito dopo Berlusconi aveva liquidato le dichiarazioni del procuratore palermitano. Mentre il responsabile Giustizia del Pds, Pietro Folena, aveva espresso solidarietà a Caselli, giudicando però ingenerosa la sua polemica col parlamento: sul fronte antimafia, aveva detto Folena, «o si riesce a cambiare il testo al Senato oppure si mette mano a una revisione organica... un doppio binario».

Alfieri Grandi della sinistra Pds, ritiene che l'allarme lanciato da Caselli non può essere lasciato cadere al Senato. Mentre il senatore della Sd Salvatore Senese è d'accordo con Violante e, a proposito dell'ipotesi del doppio bi-

nario nell'applicazione del 513, afferma: «Tutto è possibile... Ma bisogna anche valutare se è corretto. Io ho forti riserve». Anche Fini è possibilista sul doppio binario: «Un'ipotesi di questo genere va studiata bene prima di decidere. Un'ipotesi del genere è plausibile solo se si prende atto che il problema della criminalità necessita di misure eccezionali». A Caselli, intanto, è arrivata la «piena solidarietà» dei verdi. E Bertinotti dice: il procuratore di Palermo deve essere ascoltato qualunque cosa dica».

Ieri l'intervento del presidente Violante: «Con la riforma - ha scritto - il Parlamento ha scelto di privilegiare i diritti dell'imputato rispetto alla sicurezza della collettività, mentre il codice aveva fatto la scelta contraria». Secondo Violante inoltre nella lotta alla mafia «bisogna andare avanti anche con le misure amministrative, per conseguire il controllo del territorio, la protezione e il sostegno ai testimoni e ai collaboratori e l'attacco alle ricchezze criminali».

Alfieri Grandi della sinistra Pds, ritiene che l'allarme lanciato da Caselli non può essere lasciato cadere al Senato. Mentre il senatore della Sd Salvatore Senese è d'accordo con Violante e, a proposito dell'ipotesi del doppio bi-

nario nell'applicazione del 513, afferma: «Tutto è possibile... Ma bisogna anche valutare se è corretto. Io ho forti riserve». Anche Fini è possibilista sul doppio binario: «Un'ipotesi di questo genere va studiata bene prima di decidere. Un'ipotesi del genere è plausibile solo se si prende atto che il problema della criminalità necessita di misure eccezionali». A Caselli, intanto, è arrivata la «piena solidarietà» dei verdi. E Bertinotti dice: il procuratore di Palermo deve essere ascoltato qualunque cosa dica».

Ieri l'intervento del presidente Violante: «Con la riforma - ha scritto - il Parlamento ha scelto di privilegiare i diritti dell'imputato rispetto alla sicurezza della collettività, mentre il codice aveva fatto la scelta contraria». Secondo Violante inoltre nella lotta alla mafia «bisogna andare avanti anche con le misure amministrative, per conseguire il controllo del territorio, la protezione e il sostegno ai testimoni e ai collaboratori e l'attacco alle ricchezze criminali».

Alfieri Grandi della sinistra Pds, ritiene che l'allarme lanciato da Caselli non può essere lasciato cadere al Senato. Mentre il senatore della Sd Salvatore Senese è d'accordo con Violante e, a proposito dell'ipotesi del doppio bi-

**“DO THE RIGHT THING”:  
PRENDI IL TRENO GIUSTO**

**IL TRENO DELLA PACE E DELLA LIBERTÀ**

**DALL'EUROPA FINO AL CUORE DEL KURDISTAN**

parte da Bruxelles il 26 agosto ed attende  
il 27 agosto gli italiani a Vienna  
riparte da Diyarbakir il 3 settembre

**PRENOTA SUBITO: QUESTO TRENO NON PASSA DUE VOLTE!**

Costo complessivo di viaggio, vitto, alloggio, piccole spese, organizzazione e propaganda:  
L. 1.100.000 treno/treno, L. 1.500.000 treno/aereo (anticipo subito di L. 500.000)

Inviare prenotazioni e sottoscrizioni (via vaglia postale o telegioco) o messaggi di adesione o richiedere informazioni e materiali di propaganda a: Ufficio di informazioni del Kurdistan in Italia, via Ricasoli 16 - 00185 Roma, tel. 06/444.1152 - 0338/8110217 - fax 06/494.1504

In primo piano

Domani in commissione alla Camera il testo Vendola

## Indulto, una settimana decisiva

Siniscalchi (Sd): voltare pagina su anni di piombo senza offendere la memoria. Leader An: «Discutiamo delle stragi».

ROMA. La discussione sull'indulto arriva in commissione Giustizia, a Montecitorio, prima della pausa estiva. Tre appuntamenti già fissati (il primo domani) per cercare di trovare un accordo sulla base di un testo unificato (relatore Niki Vendola di Rifondazione) che tiene conto delle posizioni della Sinistra democratica, ad An, fino ai Verdi. La discussione sarà aperta ai contributi dei Popolari, che nella maggioranza hanno espresso riserve, e degli esponenti di Forza Italia, Ccd, Cdu, contrari in linea di principio all'adozione di un provvedimento anche se sono d'accordo nel ripensare in modo complessivo alla legislazione d'emergenza. Ieri, intanto, il presidente di An, Gianfranco Fini, ha detto che è giusto che lo Stato si ponga il problema di essere generoso con i terroristi, visto che sono stati sconfitti, ma bisogna discutere anche dei buchi neri sulle stragi. Di indulto, quindi, si è cominciato a discutere, così come della possibilità di modificare le pene conseguenti ad una emergenza che, nei fatti, sembra su-

perata. Ma senza dimenticare la storia che è fatta delle vicende personali e dolorose di tante persone che in nome di una strategia di violenza hanno perso congiunti, mariti, padri, figli. «In commissione abbiamo ascoltato i familiari delle vittime - spiega Vincenzo Maria Siniscalchi, illustre penalista e deputato della Sinistra democratica - L'Ulivo - abbiamo acquisito atti, articoli, registrazioni per comprendere fino in fondo tutte le posizioni e riuscire a fare una legge che non offenda la memoria ma senza dimenticare le condizioni di chi è ancora in carcere in seguito ad inasprimenti di pena legati all'emergenza». Quanti, in questi anni, hanno dovuto rispondere in tribunale delle loro scelte? «All'incirca - dice Siniscalchi - sono cinquemila le persone che nell'arco di dieci anni sono state giudicate per terrorismo. Le persone che hanno ancora a che fare col carcere sono circa 260 di cui 40 donne. Centotrenta sono i latitanti. E sulla loro situazione il dibattito resta ancora tutto da approfondire pur nella con-

sapevolezza che anche loro sono ormai inseriti nella società ed hanno superato le scelte di un tempo. Ma sarebbe ingiusto nei confronti di chi la pena l'ha scontata o la sta scontando garantire un ritorno senza che almeno una parte della pena sia stata pagata». La discussione, dunque, non si preannuncia facile. E, stando così le cose, con ogni probabilità sarà l'autunno a portare la nuova legge. Che avrebbe potuto già esserci se la strada dell'indulto non si fosse andata ad incrociare con il dibattito sulle altre questioni legate alla giustizia. Le linee generali sono in gran parte contenute nel testo che da domani arriva in commissione. «Il presupposto politico - spiega Siniscalchi - è che bisogna intervenire in materia, tenendo presente che molte delle pene comminate sono conseguenza di un'emergenza che ha portato anche ad un raddoppio delle stesse. C'è quindi la necessità di un riequilibrio. L'indulto dovrebbe essere concesso per le pene relative ai reati commessi con finalità di terrorismo e di eversione

dell'ordinamento costituzionale anche se tale finalità non ha formato oggetto di formale contestazione o condanna. L'ergastolo dovrebbe essere commutato in 21 anni. Le pene detentive sarebbero ridotte da tre a sei anni sempre che non siano superiori a dieci anni. Della metà negli altri casi. Condonata interamente la pena a coloro che siano stati condannati per banda armata o associazione sovversiva quando non vi siano reati specifici. Negli altri casi (se c'è anche rapina, sequestro di persona) la pena ridotta della metà. Questo è un punto su cui bisognerà discutere ancora molto così come la possibilità di estendere i benefici ai latitanti che si presentano. L'indulto previsto dal testo unificato non si applica se dai reati di strage è derivata la morte per qualcuno. E viene revocato a chi, dopo averne usufruito, entro cinque anni commetta un delitto della stessa indole. È stato affrontato anche il computo delle pene».

Marcella Ciarnelli

Parla l'amico esponente di «Rinnovamento»

## Stajano: «Caro Di Pietro adesso abbandona le idee bonapartiste e fai come Garibaldi»

ROMA. «Basta e avanza, in questo paese, l'anomalia populista di Silvio Berlusconi, che in tre mesi mise in piedi un partito grazie alle sue televisioni e alle sue proprietà. Deve aver imparato anche Antonio Di Pietro cosa significhi quella realtà. Per questo mi auguro che, entrando in politica, abbandoni la tentazione di ripercorrere metodi bonapartisti». Ha ancora un «consiglio» Ernesto Stajano per l'amico: «Se solo mi avesse dato retta un anno fa...». Ma tant'è, il nuovo suggerimento pare essere condizionato dal ruolo attuale del portavoce di «Rinnovamento italiano», il movimento di Lamberto Dini, in cui hanno trovato rifugio molti altri amici ed estimatori dell'uomo-simbolo di Mani pulite, da Angelo Giorgianni a Marianna Li Calzi, da Federico Orlando a Gianni Rivera. E dunque...

Stajano, non è Rinnovamento l'organizzazione più esposta alla concorrenza di un movimento di Di Pietro nell'area moderata?

«Francamente a me pare che sia Di Pietro a esporsi a una contraddizione. Delle due l'una: o vuole contribuire a rafforzare l'area di centro della coalizione, e allora è irragionevole puntare a una sua ulteriore frammentazione, oppure questo aleatorio movimento gli serve per avere i galloni di leader, ma allora dovrà regredire su posizioni conflittuali».

Con chi se non con voi, visto che il Ppi è un partito ben più strutturato?

«Non è per fare allo scaricabarile delle preoccupazioni, ma proprio perché il Ppi è un partito fortemente strutturato, quindi anche una certa nomenclatura, e per di più con la grande ambizione di far da perno del centro dell'Ulivo, ha - e lo si è già visto - molti meno margini di movimento. Noi invece abbiamo una struttura in formazione, quindi più agile e adattabile alle novità. In cui, se davvero vuole assolvere un ruolo positivo, potrebbe ben coordinarsi il politico Di Pietro».

Allora, perché Dini è così freddo sulla candidatura dell'ex pm?

«Dini non ha avuto certo un atteggiamento di ripulsa della candidatura. Ha posto interrogativi dettagliati dall'esigenza di sgombrare il campo ad ogni ambiguità».

Qual'è l'ambiguità che Di Pietro dovrebbe sciogliere?

«Continua a coltivare idee bonapartiste, che mal si conciliano con l'assetto bipolare del sistema italiano, oppure contribuisce all'evoluzione di questo modello facendo come Garibaldi quando accettò di battersi per il disegno di Cavour».

E chi sarebbe questo novello Cavour?

«Chi vuole chesia? Massimo D'Alema, che del resto lo ha messo in mezzo. E sta anche alla intelligenza del leader del Pds far capire a Di Pietro che questo assetto bipolare non ha bisogno di mine vaganti al centro ma semmai di risorse. A che serve un centro marginale rispetto alla Cosa? Potrà anche essere una grande concentrazione di leader ma stenterà ad essere protagonista di quel bipolarismo compiuto che pure si gioca sui consensi moderati».

Perché non lo fa lei a Di Pietro questo discorso, visti i suoi buoni rapporti?

«Gliel'ho fatto tante volte, prima delle ultime elezioni politiche. Allora insegui una logica incomprensibile: era illusorio, infatti, credere di assolvere a una funzione anti-Berlusconi con una posizione irrazionalmente trasversale, impolitica e antipolitica. Non aveva ancora capito che in una logica bipolare, se uno schieramento si identifica nel plebiscitarismo di Berlusconi, occorre far valere le ragioni della moderazione dall'altra parte. Che errore: se Di Pietro non avesse aspettato di subire l'ennesima aggressione per scegliere, con ogni probabilità non solo il centro sarebbe una realtà più solida, ma lo stesso Ulivo sarebbe diverso».

Diverso come?

«Scusi, ma si è chiesto perché Rifondazione comunista avversa veementemente la candidatura di Di Pietro? Perché era e resta la forza politica che ci rimette di più se la coalizione di governo acquisisce una forza autonoma».

Insomma, vorreste che Di Pietro vi desse una mano a cambiare i rapporti di forza nell'Ulivo?

«Quel che diciamo a Di Pietro è di partecipare a un progetto più efficiente dell'alternanza bipolare. Può morire l'Ulivo come partito autonomo sostitutivo della Cosa2, ma può crescere una pianta più forte proprio perché più equilibrata».

P.C.



# Bruno Martino

MILANO. Un romano atipico. È la definizione che da sé Bruno Martino. Cioè? Orgoglioso. L'autore di *Estate, Cos'hai trovato in lui, E la chiamano estate, Rimpiangerai, Raccontami di te*, non si dilunga in spiegazioni. Poche cose ma buone, come il modo di suonare il piano che aveva Nat King Cole, mito di una generazione di giovani usciti dalla seconda guerra mondiale. E, certo, anche come Bruno Martino, figlio di un tipografo e di una casalinga: «un'infanzia disgraziatamente felicissima». Una fetta di storia della canzone italiana l'ha scritta con le sue mani da pianista, giovane pianista cresciuto sui metodi classici («ho studiato fino a 12 anni») ma innamorato di quel jazz che a fatica filtrava tra le tende scure del fascismo: «Noi figli di famiglie povere, del regime sfruttavamo le cose decenti, come l'Accademia di Canto Corale o i campeggi estivi. E qui, fregandocene, parlavamo di musica e progettavamo i primi gruppi. Ma a tutto avrei pensato meno che a fare il musicista di professione». E infatti, mentre l'Italia si imbarca nel primo anno di guerra, il futuro «Re del Night» si impegna al Ministero dell'Aeronautica: «Credo che la mia casa sia stata una delle prime ad essere bombardate. Dovevo lavorare, anche se già ero diventato amico di Carlo Loffredo ed Enrico Simonetti, da cui andavo spesso a dormire. Una sera, c'erano ancora i tedeschi, dovetti andarci per far posto a un ospite che una vicina ci aveva pregato di tenere per una notte. Era Luigi Longo, mia madre lo riconobbe solo dopo, vedendolo sui giornali». L'anonima carriera al ministero dura poco: «Dopo l'arrivo degli americani, con Simonetti abbiamo messo su un'orchestra. Lavoravamo in un club canadese, il "Canadian Club", a via Nazionale. Suonavamo pomeriggio e sera, ma soprattutto mangiavamo. Ci davano un sacco da mangiare». Nel settembre del '44 la prima grande occasione: «Mi chiama Piero Piccioni nella sua orchestra "O13", famosissima, che lavorava alla radio. Un'orchestra commerciale, che mi ha fatto però molto comodo, perché ci suonavano i migliori musicisti di Roma». Dopo neanche sei mesi il giovane pianista è pronto per mettersi in proprio e diventa leader di un setto che suona classici americani e valzer, insomma repertorio da ballare. Musica senza molte pretese ma fatta bene. «Ho cominciato a girare l'Italia e anche all'estero. E intanto cominciavo a incidere a

Si definisce  
«romano atipico»  
cioè orgoglioso  
Iniziò a comporre  
per sbaglio  
e a cantare per forza  
Quando un solista  
lo abbandonò

## Odio l'estate

«Che bei tempi!  
Prima di suonare  
sistemavo i tavoli»

Milano per *La Voce del Padrone*.

Bruno Martino, oggi, ci risponde dalla Costa Azzurra, dove sta trascorrendo con la famiglia le vacanze e, tra un ricordo e l'altro, ricostruisce la sua storia, esemplare e semplice, come le sue bellissime canzoni, costruite con la maestria del grande compositore popolare alla Burt Bacharach, e arricchite con testi sempre azzeccati e accattivanti.

**Quando ha cominciato?**  
«È avvenuto per un incidente, credo nel 1953. Eravamo in Grecia e il mio cantante litigò con il padrone del night-club in cui ci esibivamo. Per farla breve restai senza cantante. Allora ci provai io stesso, per la verità sostenuto dagli orchestrali, i quali dicevano che ero bravo».

**Sbaglio o quel suo modo di cantare, suadente, con le vocali aperte, è preso da Nat King Cole?**

«Ho rubato da Nat Cole. E non mi sembra un gran reato, rubare da lui che era il più bravo. Ma anche il mo-

do di suonare, essenziale, con tutte le cose al loro posto. Sa che è stato Oscar Peterson a spingere Nata a cantare, perché così potevano suonare insieme. Quando poi Nat Cole è morto, Peterson ha fatto un disco dove cantava, perché era bravissimo anch'egli».

**Ma a un certo punto ha iniziato a scrivere le sue canzoni...**

«Un giorno del 1958, tornando da una tournée all'estero, trovo un pezzo che cantavo in testa alle classifiche; era *Kiss Me, Kiss Me*, scritto da Armando Trovajoli. Il mio *ca-chet* è salito immediatamente. La casa discografica ha cominciato a spingere perché mi mettessi a sfornare dischi. Allora con il mio amico Bruno Brighetti, con cui suonavo, ci siamo detti: perché non scriviamo noi, non saremo certo peggio degli americani! Così ci siamo messi al lavoro e all'inizio sono nate canzoni sul genere divertente, tipo *Nel 2000*, o un'altra che ebbe un successo enorme, *Dracula Cha Cha Cha*.

Bruno veniva da me con un'idea, io scrivevo la musica, lui le parole, e nascevano i pezzi. Dopo sono nate le canzoni sentimentali, romantiche; *Estate, Cos'hai trovato in lui, Ed è subito sera*, che hanno avuto ancora più successo. Forse perché la gente si è identificata di più con il Bruno Martino romantico. Poi con Brighetti ci siamo separati, lui è andato a vivere in Kenya a fare l'imprenditore turistico. Ma io era già diventato, come mi chiamavano allora, il "Re del Night" o anche "il cantante dell'estate"».

**Senta, ma il night-club com'era allora, molto diverso da adesso? Si ballava?**  
«Sì. E il night era un posto, diciamo, chic. I posti con le donne si chiamavano Cabaret. Non era la stessa cosa. C'era il Piccolo Bar di Milano, il Villa Alta di Riccione, e gli altri posti erano Ischia, Capri, Forte dei Marmi».

**Ma che pubblico era, e quanto vasto, quello che veniva ad ascol-**

**tare voi?**

«Tra noi musicisti dicevamo che quelli del giro erano circa tremila. Le stesse facce le vedevo a Firenze e poi a Forte de Marmi e poi magari a Roma. Fino a tutti gli anni Cinquanta, si può dire che il pubblico era diviso in due: noi ci rivolgevamo, e uso una parola che non mi piace affatto, ad una élite. Dopo il '60 le cose sono un po' cambiate, si è più mischiato. Una volta si lavorava nello stesso posto per dei mesi. Il proprietario del locale veniva da me e mi diceva, "Martino, la stagione l'affido a lei". E oltre a suonare facevamo tutto, tipo sistemare la sala, la disposizione dei tavoli. Adesso nella musica ci sono gli artisti. Invece noi eravamo dei lavoratori dello spettacolo. I proprietari si fidavano di me, avevo l'occhio lungo e sapevo farmi rispettare».

**Intanto continuava ad incidere dischi?**

«Sì, anche se la mia carriera, dal punto di vista discografico, è durata pochissimo, dal '58 circa al 1967/

'68. Non so perché. Io continuavo a suonare moltissimo, ma i dischi vendevano meno. Intendiamoci, non che la cosa mi sia dispiaciuta granché. Certo è un dispiacere vedere come certe persone che prima ti venivano ad adorare, poi ti salutano quasi a fatica. Ma credo chesiano cose normali in questo ambiente. Di sicuro peggiorato con l'andar degli anni».

**Lei è stato uno tra i primi a portare la musica sudamericana in Italia, quando ancora non era esplosa in Usa. Come iniziò?**

«Sì, ho cominciato nel '48/'49. Suonavamo a Genova e veniva a sentirci il console brasiliano, un ragazzo di ventiquattro anni. Ci invitava nella sua villa di Nervi e metteva su questi dischi stupendi. E' stato il nostro maestro, anche se non era un musicista».

**E con i suoi colleghi che rapporto c'era?**

«Ci si incontrava di rado, più che altro negli show televisivi. Ma quando si girava ognuno faceva la

Il cantante  
Bruno  
Martino

### E tutti la vollero cantare

Bruno Martino è conosciuto soprattutto per quel verso, «odio l'estate», che diede il volto al declinare degli anni '50 in cui anche l'Italia cominciava a detestare i suoi miti di paglia. «Estate», questo il titolo di quella celebre canzone, fu chiesta al compositore da Miranda Martino, cantante e attrice in voga, per un film in cui era una donna nel deserto in attesa del suo amato che non arriva. Martino, sull'onda di un successo francese che aveva fatto scalpore, «Odio la domenica», pensò a quel verso, che si fissò nell'immaginario degli italiani. Era circa il 1958. Il pezzo, il cui testo è di Brighetti, è stato ripreso nel '78, all'insaputa di Martino, da Joao Gilberto e ha vinto il Grammy per la migliore canzone straniera. «Credo l'abbia ricostruita a memoria, infatti ha allargato l'armonia dell'inciso e ha tolto proprio il celebre verso. Ma l'ha veramente abbellita». A tutt'oggi sono circa 50 i jazzisti che l'hanno incisa, tra cui Chet Baker, Michel Petrucciani, Toots Thielmans, Monty Alexander. Stesso tema per «E la chiamano estate»: «Di quella avevo la musica e la Ariston mi mandava dei testi che non erano all'altezza. Cercai tra quelli cestinati e trovai questi versi scritti da una certa signora Zanini. Chiesi a Franco Califano di sistemarlo e ne venne un ottimo lavoro».

sua vita. Stimavo molto Julia De Palma, Caterina Caselli, Umberto Bindi e Luigi Tenco, che ha scritto cose irripetibili. Più spesso invece capitava di trovarci al tavolo per uno scoppione scientifico».

**Come?**  
«Sa che ero quasi conosciuto più per quello? Al Santa Lucia di Milano, che era aperto la notte, tiravamo mattina a giocare. Qualche volta c'erano Mina, Renato Sellani, Sandro Ciotti, tutti gran giocatori. Era una specie di dopolavoro».

**Non mi sembra però che rimpianga quegli anni.**

«No, ho avuto tutto quello che potessi desiderare. Adesso non potrei più lavorare come una volta, un giorno qua un altro là. Quando cinque o sei anni fa ho deciso di smettere, ho chiesto alla mia famiglia cosa ne pensavano. Mi hanno risposto, se è quello che vuoi, fai bene. Oggi sono un ascoltatore, quello che mi piace di più, musica classica e jazz».

Alberto Riva

### IL FESTIVAL

Nel film si vede una fellatio: «ma non è porno», dice il giovane autore

## «Corto» hard a Taormina. Ed è subito scandalo

Mentre sul versante violenza è passato il francese «Dobermann» con Monica Bellucci nei panni della pupa di un gangster sordomuto.

DALL'INVIATO

TAORMINA. Sesso & Violenza - proprio come reciterà il titolo del nuovo film di Pappi Corsicato - sugli schermi del Taofest. Un binomio accattivante che il direttore Ghezzi riveste elegantemente di motivazioni tutte cinefili. Ecco allora, piazzato al Teatro Greco, il fragoroso *Dobermann* di Jan Kouen che viene dalla Francia, dove ha polverizzato parecchi record di incassi. Mentre, nella più protetta fascia per «tiratardi» al Palazzo dei Congressi, è toccato, ieri notte, allo scandaloso *Qui*, un cortometraggio hard di Luca Guadagnino destinato a sollevare qualche polemica. E infatti, temendo complicazioni, il direttore ha deciso di non mostrarlo anticipatamente ai critici. Ma ormai il tam-tam sotterraneo s'era messo in moto, finendo con l'ingigantire la portata della «provocazione», che riguarda 8 dei 16 minuti di proiezione. Che cosa si vede di tanto proibito? Un rapporto orale com-

pleto, filmato in un unico piano sequenza, cioè senza stacchi di montaggio e ammorbidenti.

Anche Bellocchio, all'epoca del *Il diavolo in corpo*, aveva osato l'inossabile, sfidando le leggi non scritte del cinema «normale» che vietano una rappresentazione così realistica del sesso. Ma il ventiseienne Luca Guadagnino, padre siciliano e madre algerina, va oltre, rischiando di attirarsi l'accusa di pornografo. «Non mi riguarda. La mazzia sta solo negli occhi di chi guarda e giudica. Io non ho fatto un cortometraggio porno. Il porno cerca di soddisfare il piacere, come dire? scoppio dello spettatore, attraverso accorgimenti di ripresa e montaggio. Nel mio film, invece, il gesto "pornografico" è spogliato di questo ruolo. Lo spettatore non si identifica con l'attore, non voglio eccitarlo. Il mio sguardo è, a suo modo, casto; il mio film "per tutti"».

A questo punto vorrete sapere che cosa racconta *Qui*. Inutile, non



Una scena di «Qui» di Luca Guadagnino

potendolo vedere, chiedere aiuto al catalogo, dove si legge: «Due persone, un pomeriggio, un luogo». Dal regista veniamo però a sapere qualcosa di più. Ci sono una lei (l'attrice Zita Donini) e un lui (l'attore Claudio Gioè) in una casa. Forse si amano, ma non si parlano. La ragazza si avvicina all'uomo che sta facendo una doccia e lo lava. Poi li ritroviamo che dormono, nudi, sul pavimento. Lei si risveglia, si china sul ventre di lui e comincia a feliare il suo pene. Alla fine della *fellatio*, lei si alza, si riveste, si affaccia al balcone e se ne va.

Furbizia o provocazione? Probatte il regista: «Volevo provocare continui spostamenti di senso nello sguardo dello spettatore. So bene, non faccio l'ipocrita, che molti verranno incuriositi dallo spettacolo hard, ma mi illudo che sappiano cogliere la differenza. Non do nessuna chance erotica allo spettatore, mi interessa indagare nella dinamica della sessualità,

evocare quei momenti di assoluto mistero che si celano nell'intimità». Si spiegherebbe così anche la scelta di ricorrere a due giovani interpreti di teatro che non hanno mai girato scene del genere prima: «Il mondo del porno è triste, manca di coscienza. Zita e Claudio li ho scelti dopo vari provini. E ovviamente ho chiesto loro di recitare». Imbarazzo? «No, nessuno. Mostro tutto, ma non è un documentario. E devo dire che alle donne è piaciuto, mentre gli uomini, vedendolo, sono rimasti più sconcertati».

Di altro tipo lo sconcerto che si poteva leggere sui volti di alcuni spettatori, ma solo in quelli di mezza età, durante *Dobermann*. Si può capirli. Nato da un personaggio inventato da Joel Houssin, il film dell'olandese Jan Kouen (viene dalla pubblicità) è un pugno nello stomaco che applica l'estetica del videoclip ad una violenza esagerata, irrealistica, adrenalinica di tipo fumettistico. Come in una

versione survoltata di *Killing Zoe*, ma senza la drammaturgia «alla» Tarantino, assistiamo alla feroce resa dei conti tra il superladro Yann Lepentrec (detto «Dobermann») e l'ispettore capo Sauveteur Christini. Romantico e anarchico il primo, crudele e incarognito il secondo. In mezzo c'è Nat la Zingara, la pupa del bandito, una bella ragazza sordomuta esperta in esplosivi & affini. «Un western urbano»: così Kouen definisce il suo film. Girato con tutti i crismi sul piano dell'impaginazione della violenza, ma a corto di ironia, nonostante le dichiarazioni di principio e la scontata presa in giro dei *Cahiers du cinéma* (usati in una scena come carta igienica). Vincent Cassel fa il buono, Tcheky Karyo il cattivo e Monica Bellucci, che da Taormina ha polemizzato con la tv italiana «ammazzacinema», la bella. Ne ripareremo quando uscirà in Italia distribuito dalla Medusa.

Michele Anselmi





### Shearer, infortunio grave alla caviglia Stagione a rischio

La nazionale inglese dovrà fare a meno del suo capitano e pregiato attaccante Alan Shearer (capocannoniere agli scorsi europei) in vista del prossimo match di qualificazione mondiale contro la Moldavia (10 settembre) e probabilmente anche per la delicata sfida dell'11 ottobre contro l'Italia. Il giocatore, in forza al Newcastle, è stato operato ieri per uno strappo ai legamenti della caviglia destra riportato sabato serain amichevole contro il Chelsea. Secondo il suo manager, Kenny Dalglish, Shearer dovrà stare fermo «alcuni mesi piuttosto che settimane».

Arrivo Gp. di Germania		Mondiale costruttori													
Gerard Berger (Benetton) 1h20'59"046 media 227,477 km/h		Punti													
1	M. Schumacher (Ferrari) a 17"527	Ferrari 71													
2	M. Hakkinen (McLaren) a 24"770	Williams-Renault 62													
3	J. Trulli (Prost-Honda) a 27"165	Benetton-Renault 46													
4	R. Schumacher (Jordan) a 29"995	McLaren-Mercedes 28													
5	J. Alesi (Benetton) a 34"717	Prost-Honda 19													
6		Jordan-Peugeot 17													

## L'Unità lo Sport

Successo Benetton nel Gp di Germania, gara sfortunata per Fisichella. La Ferrari allunga sulla Williams

# Berger, attimi di gloria Schumi, brividi mondiali



Schumacher recupera Fisichella a fine gara K. Pfaffenbach/Reuters

DALL'INVIATO

HOCKENHEIM. Dopo la disfatta di Silverstone, la rinascita in Germania. E i punti nel mondiale, tra la Ferrari e la Williams, tornano a dieci. Michael Schumacher, sul veloce tracciato di Hockenheim, dopo mille peripezie (un problema nel rifornimento di carburante e la quinta marcia che da metà gara non entrava) ha raggiunto un secondo posto inaspettato dopo una gara tutta all'inseguimento di Berger, ieri vincitore, e dello sfortunato Fisichella, fuori a pochi giri dal termine per lo scoppio di gomma.

Ancora una volta, il tedesco della rossa, con una gara tatticamente azzeccata (ha pesato il consiglio di Schumi nella scelta del motore barra 1, più affidabile per un Gp così massacrante) ha approfittato dello stop di Villeneuve che, dopo un paio di giorni di prove disastrose e una partenza dalla quinta fila, ieri l'ha combinata grossa. Da vero principiante, pressato dalla Prost di Jarno Trulli, ha abboccato alla finta del giovane pilota pescarese che l'ha mandato all'interno e l'ha passato all'esterno, cosa rara nella F1. Lui non ci ha capito più niente ed è andato fuori pista. È in Germania la Benetton vince il suo primo Gp della stagione. L'ultima volta era capitato nel '95 in Giappone proprio con Schumacher.

La Ferrari. «Non potevo sperare di meglio - dice il tedesco a fine gara - considerando anche i problemi che ho avuto per tutta la gara. Anche se preferisco prendere diversi punti con i miei avversari, penso che siamo stati più veloci della Williams durante tutto il week end, e che quindi ci siamo meritati questo risultato. Il campionato? Abbiamo un Gp di vantaggio... sono tranquillo, anche se Villeneuve vince la prossima gara andremo a pari punti... Il campionato è aperto, mancano sette gare. Questi dieci punti ci torneranno molto utili per il mondiale... nei prossimi Gp saremo tutti molto vicini».

La gara. Incertezza in avvio. A pochi minuti dallo spegnimento delle cinque luci rosse, un violento acquazzone ha fatto sobbalzare le scuderie. Pneumatici da pioggia o slick?

### Gerhard felice: «Si vede che il riposo mi fa bene»

Dopo quasi due anni di digiuno (l'ultima vittoria era stata conquistata da Michael Schumacher in Giappone nel 1995), la Benetton ha riassaporato il gusto della vittoria. Merito di Gerhard Berger: l'austriaco, il più vecchio pilota di F1 ancora in attività, ha centrato a Hockenheim il decimo successo in carriera. Una prestazione, quella di Berger, strepitosa: l'austriaco rientrava nel Gp di Germania dopo una lunga sosta dovuta a problemi di salute ed era stato recentemente colpito dalla scomparsa del padre in un incidente aereo. «È stato un week-end fantastico per me - ha detto Gerhard - ho conquistato la pole ieri e oggi ho firmato il giro più veloce in gara, dominando il Gp dall'inizio alla fine». «Forse il riposo mi ha fatto bene - ha detto scherzando l'austriaco, che aveva vinto l'ultima volta tre anni fa con la Ferrari su questo circuito - In F1 non c'è spazio solo per i giovani. Ci sono tanti ragazzini che da gente come me possono ancora ricevere lezioni». Entusiasta Flavio Briatore, gm della Benetton, della vittoria di Berger e del sesto posto di Alesi: «Finalmente premiati i nostri sforzi. Nella seconda parte del campionato daremo filo da torcere a Ferrari e Williams».

Il sole è riapparso e la paura è rientrata. Mentre i meccanici sul traguardo cercavano di asciugare l'asfalto con un aggeggio tipo phon, si montavano le gomme d'asciutto. Berger partiva a razzo, Fisichella anche e Schumi infilava il terzo posto passando Hakkinen. Poi il primo guaio in casa Ferrari: Irvine, colpito da una buona partenza, magari un po' rischiosa, tutta interna verso il muretto dei box, alla prima curva, colpito da Frenzen (fuorigioco) era costretto a rientrare ai box su tre ruote (senza quella posteriore sinistra) e con la parte centrale della vettura (sempre sinistra) in fiamme. Un brutto momento per il nordirlandese che è in attesa del rinnovo del contratto: quattro ritiri in dieci gare. Al 9° passaggio, la Benetton di Berger faceva segnare il giro più veloce, 1.45.747. Mentre l'austriaco, con Fisichella a sette secondi, dominava, Villeneuve prendeva due secondi a giro. Al 16° passaggio il primo pit stop della Benetton (ne farà due): prima Alesi, poi, il giro successivo Berger. Fisichella va in testa (la prima

volta nella carriera) e ci rimarrà sette giri, addirittura davanti al campione di casa, Michael Schumacher. La scelta di Jordan, Ferrari e Williams è di fare una sola fermata ai box. Non sarà così. Al 35° passaggio, con Berger al comando, la Williams di Villeneuve va fuori dopo essere stata sorpassata dalla Prost di Trulli (il canadese dirà: «Mi ha stretto e sono andato sul prato...»). Versione diversa del pesarese. Arrivano le prime emozioni, 39° giro: esplose la gomma posteriore sinistra di Fisichella che percorre con il cerchione un paio di chilometri prima di entrare ai box. Rompe tutto, tenta di ripartire, ma a quattro giri dal termine si ferma disperato, con le mani sul casco. Colpo di scena anche per Schumi che torna ai box per problemi nel rifornimento precedente (era già successo in Australia) il tedesco torna a rimboccare di 10 chili di carburante la sua vettura. La spunta lo stesso, è secondo... e primo nel mondiale.

Maurizio Colantoni

La rabbia del pilota romano costretto all'abbandono quando occupava il secondo posto. Trulli, un successo

## Fisichella: «Un capolavoro, peccato... »

DALL'INVIATO

### Moto, Melandri campione 125 a 14 anni

È campione italiano con una moto che, nella vita di tutti i giorni, non potrebbe guidare in strada. Marco Melandri ha infatti solo 14 anni, età che secondo il codice della strada non basta per condurre una 125 (il limite è di 16 anni) ma è sufficiente per aggiudicarsi il titolo tricolore. Vincendo sul circuito di Misano il baby-attleta ravennate (in sella alla Honda) ha scavalcato Tessari e Borciani che lo precedevano in classifica.

HOCKENHEIM. Dolore e gioia in un colpo solo. Questo è stata la giornata dei due italiani, Fisichella e Trulli. Se il primo della Jordan aveva scommesso su una sua quasi certo podio, l'altro della Prost, partito dalla sesta fila, non avrebbe osato tanto. E nella giornata che poteva consacrare il pilota romano degno del suo soprannome, «Freccia del Tiburtino», per quanto è stato veloce in gara; Jarno Trulli, dopo aver fatto fuori Villeneuve, si è accomodato al quarto posto del Gp di Germania conducendo una gara saggia e tutta all'attacco. Il pescarese della Prost - con un passato da campione in F3 in Germania e un debutto quest'anno in F1 con la Minardi - dopo un avvio con la scuderia francese in salita, ha raggiunto i suoi primi punti in campionato (tre). Appena terminata la gara, mentre sotto il palco si fa baldoria per la vittoria di Berger il secondo posto di Schumacher, lui, Jarno, commosso e saltellante corre verso i meccanici e Cesare Fiorio. Poi si

blocca, vede il suo Professore, Alain Prost. Una veloce stretta di mano. E subito a parlare della sua gara: «È andato fuori - dice a mezza bocca, riferendosi a Villeneuve - e meno male: mi ha bloccato per metà gara». Arriva la stampa, e Trulli parla d'altro: «È un risultato più grande per il team che per me. Sapevo però che sarei andato molto forte. La macchina era perfetta, ero velocissimo». E riprende il discorso sul canadese della Williams: «Villeneuve era più lento di me, ma sul dritto non riuscivo a sorpassarlo. Poi Jacques ha commesso un errore ed io non l'ho perdonato». In una giornata pessima per Fisichella, i colori italiani hanno potuto gioire per il piazzamento del giovane pilota della Prost: «Purtroppo capita... Giancarlo era già andato sul podio; Ad Hockenheim ci sono andato vicino io. Ora spero di far meglio nei prossimi Gp». Dalle delusioni di Silverstone, al terzo posto sfiorato in Germania: «È vero - e racconta la gara - Per i rettilinei avevamo scelto una configurazione aerodinamica diversa dagli altri ed

era molto difficile sorpassare. L'unico modo per guadagnare posizioni era solo spingere e mettere sotto pressione gli avversari. Ed infatti Jacques ha commesso un errore (alla Sachs) che gli è stato fatale. A quel punto sul rettilineo mi stava tornando davanti, ho fatto una finta sulla destra, lui c'è cascato e lo infilato all'esterno. Va bene, va bene - e Trulli lo ripete all'infinito - anche se potevamo fare di più, la macchina era perfetta. E visto che all'inizio sono stato rallentato da Jacques e poi, a metà gara, ho avuto problemi ai freni, negli ultimi dieci giri ho preferito non buttare il risultato... se non Hakkinen lo prendevo». «Se io ho un merito - conclude - è quello di non rassegnarmi mai. Analizzo ogni gara e riparto: non piango sugli errori, ci rifletto».

Quasi in lacrime, invece, Fisichella. Solo Schumacher l'ha salvato dalla disperazione. Il romano, fermo in pista vicino alla sua Jordan, è stato accompagnato da Michael fino ai box. Un bel gesto che l'ha tirato su di morale. E sotto al palco della premiazio-

ne, tra gli applausi del pubblico e dei meccanici della Ferrari, Fisichella si è preso un pacco sulla spalla prima dal tedesco, poi da Briatore. «Sono dispiaciuto - dice a testa bassa - ho bucato la gomma (posteriore sinistra, ndr) quando ero secondo in gara. Stavo facendo la mia migliore prestazione da quando sono in F1. La mia grande amarezza è compensata dal fatto che questa è una macchina competitiva (Eddie Jordan si avvicina è gli dà un buffetto, lui sorride, ndr). C'è la soddisfazione - conclude di essere stato per un attimo davanti a Michael Schumacher». E nel paese della birra Fisichella ha visto sfumare, dopo una partenza in prima fila, un secondo posto sicuro per lo scoppio di una gomma. Da cosa è disepo? C'è chi dice una pietra, un detrito... ma c'è anche chi assicura che a far esplodere il pneumatico del "Fisico" sia stata la linguetta di una lattina di "bionda" lanciata dai tifosi in pista... ovviamente della migliore marca.

Ma.C.

### Andollo, mondiale a 90 metri sotto il mare

Deborah Andollo, pluriprimatista mondiale di immersioni in apnea, ha portato a -90 metri (5 in più del precedente) il record mondiale in assetto variabile. Il tentativo è avvenuto nelle acque del golfo dell'Asinara, dove l'atleta cubana è immersa ieri mattina riemergendo dopo 2'28" col cartellino dei -90 (1'5" la discesa, 1'23" la risalita). Andollo, 30 anni, 57 kg per 1m e 63 cm, ha una capacità polmonare di 6 litri. Detiene i tre record mondiali femminili di immersione, con -62 metri in assetto costante (ottenuto lo scorso ottobre Sardegna), con -110 «no limits».

FEDERTENNIS

### Pescante: «Così non si può continuare»

ROMA. Una mano a Panatta, una spinta a Galgani. Poche ma sentite parole, da parte del presidente del Coni. Quanto basta a trascinare il presidente della Federtennis sull'orlo del precipizio, e a dare un preciso indirizzo ai lavori odierni della Giunta.

Insomma, se l'ultima parola spettava a lui, ora non si vede davvero chi possa salvare Galgani. Appena messo il piede a terra, di ritorno da Winnipeg, Canada, Pescante si è ritrovato circondato dai microfoni della Rai. Tema scontato: la crisi del tennis, esplosa con virulenza durante la sua assenza.

E Pescante non si è fatto pregare. Ha parlato e ha dato fuoco alle polveri. «È arrivato il momento di fare chiarezza», ha detto, «il tennis non può continuare così, la parola dai campi è flebile mentre la gente e la stampa ne vogliono una forte». Le dimissioni di Panatta non lo hanno sorpreso.

«Qualcosa già sapevo», ha detto Pescante, «ma Panatta è un personaggio troppo importante non solo per il tennis ma per tutto lo sport italiano. Un personaggio tremendamente importante... C'è un dialogo da riprendere con lui, e credo che ciò sia possibile». «Nella giunta Coni esamineremo il caso», ha continuato il presidente, «è scontato che non si possa più continuare così, e credo che anche l'attuale dirigenza lo sappia».

Infine, una parola sulla lettera inviata da Walter Veltroni, che chiede chiarezza sulle vicende della Fit.

Pescante ha cercato di ridimensionare il caso. «Quello di Veltroni è stato un intervento da tifoso», ha detto il massimo esponente del Coni. «Il ministro si è fatto interprete del pensiero dell'opinione pubblica».

Di fatto, Pescante si vedrà (o si sentirà) con Veltroni questa mattina, intorno alle 9, prima dei lavori della Giunta. E non solo con lui. Altri politici sembra abbiano lasciato messaggi nella segreteria del presidente del Coni. Anche per questo Pescante ha preferito indirizzare sin da oggi i lavori della Giunta.

Gli eventuali recalcitranti, nel caso ve ne fossero, sono avvisati, il pensiero del presidente è chiaro: per Galgani occorre trovare una soluzione che rimetta le cose a posto senza tirare in ballo il commissariamento, che al Coni continuava a escludere.

Si procederà dunque per vie diplomatiche? Magari facendo capire al presidente del tennis che il massimo Ente sportivo gli ritira qualsiasi appoggio e nessuna voce si alzerà a difendere il suo operato?

Se Galgani vorrà prenderne atto, di sicuro Pescante non gli negherà un'uscita morbida. Del resto, la posta in palio a questo punto è alta anche per il presidente del Palazzo Rosso. Impuntarsi sul presidente della Federtennis potrebbe risultare come un irrigidimento nei rapporti tra Coni e ministro. E Pescante sa bene che l'autonomia dello sport, in tutto questo, non c'entra assolutamente niente.

Panatta ha accolto le dichiarazioni di Pescante con grande soddisfazione. «È un atto di stima che mi ha fatto grande piacere, ma sui possibili risvolti politici che potrebbero avere le parole del presidente preferisco non entrare. Non è mio compito».

Daniele Azzolini





28UNI01A2807 ZALLCALL 11 21+55:43 07/27/97 M

+

---

***Oggi***

---

+

+





**Un saggio di Spila**

## Ma il «mostro barocco» di Stefano D'Arrigo è una creatura del mito e non è figlio di Gadda

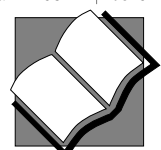
Non c'è niente da fare. Passano gli anni e di fronte a un'opera come *Horcynus Orca* (1975) di Stefano D'Arrigo, alla sua stupefacente congiura linguistica, alla sua fastosa araldica siciliana, i giudizi critici restano contrastanti, se non contraddittori, sospesi come sono tra ammirazione incondizionata e sospetto malevolo, livido risentimento.

Sempre più mi convinco che avesse ragione Gesualdo Bufalino quando, in un articolo su D'Arrigo del 1982 poi raccolto nel bellissimo *Cere perse* (1985), invitando a rileggere l'abnorme capolavoro, si chiedeva se fosse lecito pretendere «parsimonia imminente» e «concentrazione fulminea» laddove invece bisognava attendersi «solo la coazione a ripetere e la munificenza dalle mani bucate». Troppe volte, sbagliando, mi sono detto che, opportunamente sfrondato, *Horcynus Orca* sarebbe forse risultato uno dei libri decisivi del secondo Novecento italiano. E mi sbagliavo, non tanto per il fatto che pretendeva una stoica

rinunzia, non pretendibile da uno scrittore come D'Arrigo, quanto perché in tale ingegneria narrativa, per citare ancora Bufalino, conta soprattutto la virtù che qualcuno celebrò in Borromini: «Dell'ornato che sappia farsi funzione, al punto che, se mancasse, l'edificio crollerebbe».

Mi vengono in mente tali pensieri, perché ho tra le mani un giudizio e informato libriccino di un giovane critico, Cristiano Spila, intitolato *Il mostro barocco. Lettura di «Horcynus Orca»*.

Il libro, un po' scolastico e in qualche punto farraginoso, ma utile ed intelligente nel profilare con puntualità storica il «caso D'Arrigo», si misura con diverse questioni: la natura del testo, indagata in una prospettiva linguistica e narrativa, entro un'ottica bachtiniana, per approdare alla formula di «romanzo lirico» di contro a quella più abusata di «poema» o «romanzo epico»: gli eventuali «modelli transtestuali» che, come



**Il mostro barocco. Lettura di Horcynus Orca di Cristiano Spila**  
Tracce 1997  
Pp. 120 Lire 18.000

è noto, furono altissimi da Omero a Melville, e il loro peculiarissimo impiego; la qualità teatrale ma anche enciclopedica del barocco darrighiano; l'iconologia per così dire marinara del romanzo ed altro ancora.

C'è però una parte del saggio che ne svela meglio l'ideologia e che mi lascia perplesso: quella finale, la *Postilla gaddiana*. Ecco: non credo che si faccia un buon servizio ai tanti scrittori espressivisti che le nostre lettere allineano, ascrivendoli tutti insieme a una tanto nobile quanto generica funzione «Gadda». Spingendo il richissimo galeone darrighiano sullo sterminato mare gaddiano, non sarebbe tanto facile differenziarlo da quel greve e modesto bastimento che fu l'opera di Pizzuto. Di più: se ci teniamo dentro una generica categoria di espressivismo, alla fine, un Gadda rischia di valere un Vittorini. E D'Arrigo, Spila lo sa meglio di tutti, per quel mito del viaggio, per quell'inquieto ricerca di un'impossibile compiutezza, discende senz'altro da Vittorini: del quale, rispetto a certe tensioni gnoseologiche e sperimentali, ha saputo osare di più e fare molto meglio.

Non credo, insomma, che il corvino richiamo a Gadda possa giovare all'autore di un romanzo immane come *Horcynus Orca*. L'ho già scritto una volta: D'Arrigo, raccontandoci la storia del reduce 'Ndrja Cambria, sembra quasi abbia voluto violare i misteri di un enorme cimitero marino, quello stesso di cui c'informò Valéry, facendone scortire un popolo di mostri: Ciccina Circè, la femminotta, maga di accente e riasa sessualità, le ingorde e crudeli fere, gli orridi pescespada, infine il putido e assassino ferone, l'Orca. In questo, il suo fu l'ostinato tentativo di risalire alla fonte dei grandi miti mediterranei: cosa che Giuseppe Pontiggia è stato il primo a capire. E qui, a tale incrocio imprevedibile, non è escluso che D'Arrigo abbia incontrato la dolente ombra di Dino Campana.

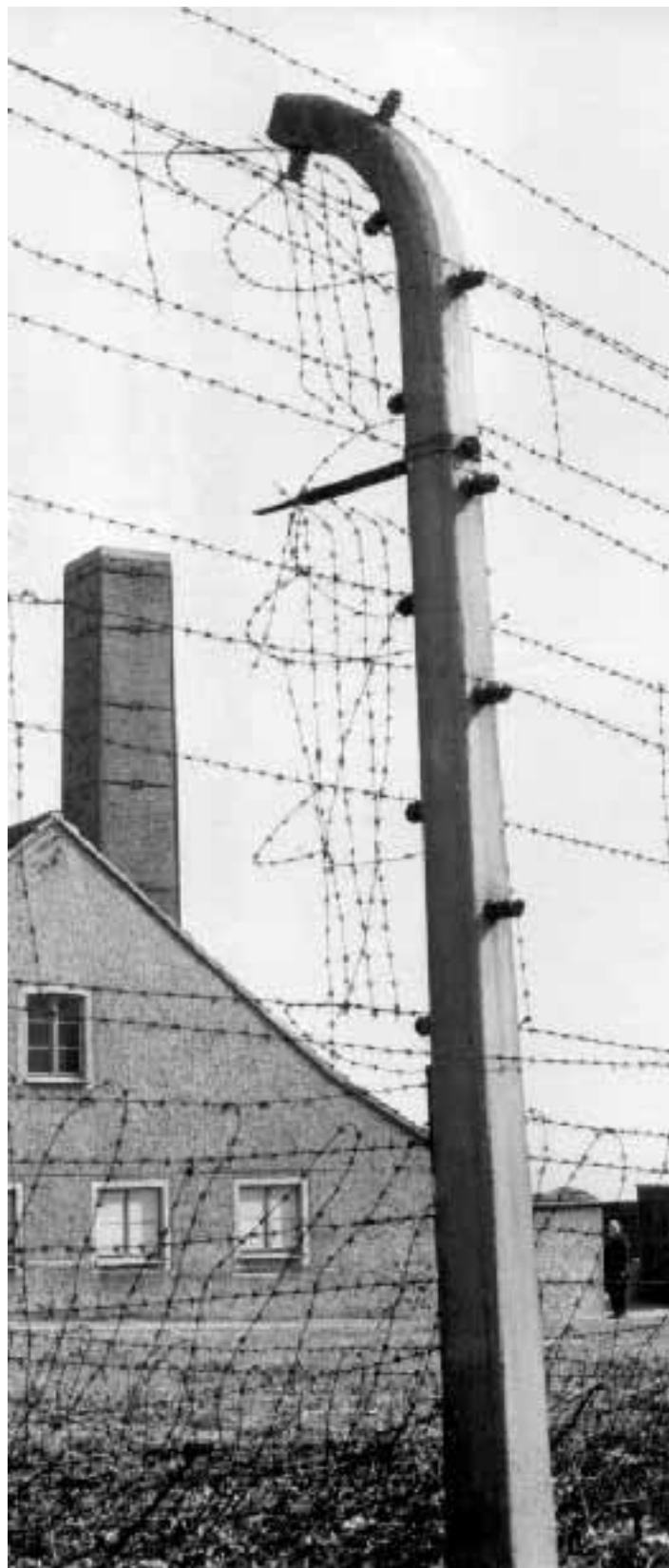
Massimo Onofri

**Memoria**

Una raccolta di saggi e articoli di Giacomina Limentani

## Ebraismo, arte dello scrivere Per non dimenticare l'orrore

Come e perchè scrivere dopo Auschwitz? Come si può storicizzare l'impossibile, l'inaudito, il dolore, la morte? Questa la domanda che attraversa l'intero libro della studiosa ebraica



Massimo Onofri Un campo di concentramento

«Raggiungibile, vicino e intatto, in mezzo a tante perdite, restò esso soltanto: il linguaggio. Ma esso dovette attraversare un terribile ammutolire, attraversare le mille tenebre dei discorsi assassini».

Sono parole di Paul Celan. Le potremmo porre come epigrafe di questo ultimo libro di Giacomina Limentani.

I testi raccolti in questo volume (saggi, articoli, interventi) sono stati scritti in un periodo di tempo che va dal 1985 al 1995 e, nonostante le circostanze diverse in cui hanno visto la luce, sono affidati all'unità di un *leit motiv* che la scrittrice e saggista insegue e analizza con impareggiabile eleganza.

La tensione tra esistenza e scrittura, che è uno dei temi centrali del libro, diviene la qualità stessa dello stile intessuto di passione, attento a circoscrivere il vuoto e teso a evocare un senso integro della vita nonostante le offese e le dure repliche della storia.

Le parole e la scrittura, raggelate, aggredite, intaccate, vinte, talvolta annientate e perciò bisognose di essere salvate ci ricordano che bisogna cercare di mantenere in vita ciò che resta. *Scrivere prima* perché per tutti può sorgere una notte che non arriviamo a varcare o può nascere un rifiuto; può formarsi un fondo d'orrore, può lampeggiare un ricordo che stentiamo a placare.

*Scrivere dopo* per dipanare fino in fondo il groviglio inestricabile e il dolore per ciò che è stato, per consegnarlo a chi leggerà perché vi sia ancora, malgrado tutto, speranza.

Il libro della Limentani diviene in un certo senso un pretesto per un viaggio verso il senso stesso della scrittura, dello scrivere, dunque della memoria. Un libro che si aggira tra «una fitta trama di voci e di sensibilità», sfondo per la caparbia esigenza di continuare a pensare ed evocare il valore della testimonianza di una condizione storica, culturale, religiosa, quella dell'ebraismo, che rivendica assolutezza e parzialità, identità e differenza. C'è una domanda che attraversa

l'intero libro della Limentani, una domanda che è diventata ineludibile necessità storica e autobiografica: come e perché scrivere dopo Auschwitz? Infatti come si può storicizzare l'inaudito, l'impossibile, il dolore, la morte, il tentativo di cancellare milioni di donne, uomini, bambini, in nome di quel principio d'identità e di totalità che ha nutrito il delirio d'onnipotenza di una cultura che si è costruita e sedimentata sulla sistematica cancellazione della diversità? Scrivendo e raccontando incessantemente, appunto.

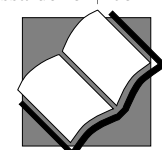
La storia dell'ebraismo, in particolare di quello postbiblico, è una storia costruita interamente sullo studio e sulla memoria.

Il dialogo di Giacomina Limentani con la cultura contemporanea è affiancato dal confronto insonne con la sua tradizione. Confronto che ha prodotto libri importanti dove le voci e la saggezza di Maestri, di deliziosi chassidim, si rincorrono, si intrecciano, si saldano in un itinerario dove impegno personale e chiarezza etica tentano di arginare le ambiguità e le reticenze di un mondo dove dilaga l'inconsistenza, il vuoto, il silenzio agghiacciante: dove non c'è più spazio per la parola interrogante, ma solo per parole assertorie, ultimative, autoritarie, volgari. Il taglio del libro sceglie una via indiretta non per dissimulare, ma per dire l'irriducibile esigenza di una verità che è sempre provvisoria, perché a nessuno è dato possederla. La vertigine che ci coglie di fronte a quanto di improvviso sta scompaginando le carte del mondo, ci rende attoniti, al di là dello stupido coro mediatico che amerebbe risolvere tutto con un temibile *embrassons nous*.

Di questo la Limentani è consapevole e per questo ci offre l'ironia e la profonda leggerezza del mondo midrashico e talmudico e una scrittura come santificazione.

Scrivere per santificare? Che cosa? Il tempo della vita, della responsabilità, dell'incontro con l'incantabile volto degli altri.

Ottavio Di Grazia



**Scrivere dopo per scrivere prima.**  
di Giacomina Limentani  
Giuntina 1997  
Pp. 207, lire 24.000

## Un museo dedicato ai 100 anni della gelatina

A paragone del Guggenheim o del Metropolitan, il museo che è stato aperto di recente a Le Roy, New York, sembrerebbe poca cosa, ma per i cittadini statunitensi, soprattutto se di tenera età, è importante. Vi è esposto tutto - scienza storia e sociologia - sul jello, la gelatina colorata che da cento anni a questa parte fa venire l'acquolina in bocca ai bambini. Il jello - è una gelatina trasparente e coloratissima. Il colore è vario, la gelatina può essere gialla, verde, rossa o azzurra. È vibratile, il suo sapore cambia a seconda del colore evocando quello di frutti diversi. Gelatina arancione quindi per il sapore del mandarino, rosa per quello della fragola, giallo per quello della banana. Il dolce, di cui i bambini americani, ma non solo americani, vanno matti, fu inventata nel 1897 a Le Roy, un villaggio, vicino a Rochester, e qui prodotta fino al 1964, quando la fabbrica fu spostata dalla General food in un'altra località. Pearl Wait, un carpentiere di Le Roy, sperimentò questo miscuglio di gelatina e vari aromi di frutta alla fine dell'800. Nel 1897 registrò questa sua «creatura» col nome di jello-o. Come è successo avvenuto per i successi commerciali, non fu però il carpentiere ad arricchirsi della sua ideazione. Il prodotto sulle prime ebbe una vita stenta e così Wait vendette il brevetto a un distributore di lattasivi per 450 dollari. Una cifra allora certamente non trascurabile, ma nulla in confronto agli enormi guadagni che il jello-o ha poi dato ai successivi produttori. Ancora oggi la Kraft, che ha il marchio jello-o dice di vendere 414 milioni di confezioni l'anno della coloratissima gelatina.

## CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

**GLI ITINERARI**

**Dal 3 all'11 agosto**  
**MAROCCO • SPAGNA**  
**E ANDALUSIA**

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

**Dall'11 al 26 agosto**  
**PORTOGALLO**  
**MADERA • CANARIE**  
**MAROCCO • SPAGNA**

Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino). **Sintra-Cascais-Estori** (pomeriggio). **Madeira (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa), Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio). **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio).

Tutte le cinque crociere partono e arrivano ai porti di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

**gio. Malaga:** Granada (intera giornata, colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

**Dal 26 al 31 agosto**  
**TUNISIA E MALTA**

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), "Il meglio di Malta" (intera giornata, seconda colazione inclusa).

**Dal 31 agosto all'8 settembre**  
**MAROCCO • SPAGNA**  
**E ANDALUSIA**

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

**Dal 8 al 13 settembre**  
**SPAGNA**  
**E ANDALUSIA**

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

**QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE**

**NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO**  
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire				
			①	②	③	④	⑤
			Dal 03/08 al 11/08	Dal 11/08 al 26/08	Dal 26/08 al 31/08	Dal 31/08 al 08/09	Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	500
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.540	650	1.050	610
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.590	3.200	840	1.420	810
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.690	3.350	900	1.500	860
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
Spese d'iscrizione- Tasse imbarco/sbarco			100	150	100	100	100

**Informazioni generali**

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

**M/N Shota Rustaveli**

**Caratteristiche generali**

La M/N Shota Rustaveli è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di

costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passaggi 600 • 3 Ristoranti.

**Area fumatori e non fumatori**

**Turno unico al ristorante**

7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla telegrafica: UUGF • Tel./Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione. **Uso Singola.** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3). **Uso Tripla.** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1). **Riduzione ragazzi.** Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabina a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844  
Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA VACANZE@GALACTICA.IT



## La vecchia guardia laburista contro Blair

Tony Benn, il «grande vecchio» della sinistra laburista, spara a zero contro Tony Blair e dice: «Sta distruggendo il partito». Roy Hattersley, altro famoso «sinistrorso» del firmamento laburista, scende anche lui in campo contro il primo ministro: «È un apostata. Il suo governo non è una forza per arrivare ad una società più giusta». Benn e Hattersley non avevano finora battuto ciglio davanti al tumultuoso processo di «modernizzazione» con cui in tre anni Blair ha ricompattato il Labour Party e l'ha portato alla vittoria nelle elezioni politiche del primo maggio scorso. Le loro improvvise requisitorie segnalano l'inizio di un po' di maretta nel partito di governo ma il primo ministro - popolarissimo nei sondaggi - non dovrebbe soffrirne più di tanto: ai Comuni ha una enorme maggioranza, 179 deputati, quando i deputati «dissidenti» non dovrebbero superare la quarantina nella peggiore delle ipotesi. Per Benn la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la recentissima cooptazione del liberal-democratici in un comitato che consiglierà il governo su questioni delicate come la riforma elettorale e la concessione dell'autonomia a Scozia e Galles. Il capofila della sinistra laburista vede in quest'alleanza con la forza centrista capeggiata da Paddy Ashdown un'ulteriore, intollerabile sterzata a destra. «Tony Blair - ha denunciato Benn - vuole creare un partito come quello democratico negli Stati Uniti, in linea con gli umori delle classi medie». Anche Michael Foot, leader laburista dal 1980 al 1983, sulla breccia a dispetto degli 84 anni, la pensa alla stregua di Hattersley e Benn, ma finora ha tenuto la bocca chiusa. La vecchia guardia è rimasta molto sconcertata da come il governo Blair - ormai verso la fine dei primi 100, faticidici giorni - ha esordito. Non ha gradito che il Tesoro abbia delegato alla banca d'Inghilterra il diritto esclusivo di fissare i tassi di interesse. Blair ha unito choc allo choc annunciando che è finita l'era dell'università gratis per tutti: dal 1998 gli studenti pagheranno consistenti tasse di iscrizione e frequenza.

Il magnate immobiliare Irving Moskowitz ci ripensa e rilancia la sua sfida al primo ministro israeliano

## Il miliardario ultrà sfida Netanyahu «Non fermerò i lavori a Ras el Amud»

«Quel terreno è di mia proprietà e ne posso fare ciò che voglio». Ma il premier infuriato ribadisce la sua opposizione. I palestinesi plaudono alla decisione di «Bibi» ma a Hebron torna la violenza. Tre bombe esplodono, nessuna vittima, nell'area ebraica.

Irving Moskowitz non cede. Il megalomane ebreo ritorna sui suoi passi e decide di sfidare il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Di prima mattina convoca i giornalisti e annuncia la sua intenzione di costruire un rione ebraico a Ras El Amud, nella parte araba occupata di Gerusalemme est. Per dimostrare che stavolta fa sul serio, il magnate immobiliare legato all'ultradestra ebraica dichiara che la progettazione comincerà nei prossimi giorni, malgrado l'opposizione di Netanyahu. Moskowitz reagisce con collera alla presa di posizione del primo ministro - di cui si è detto «profondamente deluso» - riaffermando la sua decisione di non perdere nemmeno un giorno di tempo per la realizzazione del progetto, che ha scatenato l'ira dei palestinesi e del mondo arabo e ha accentuato l'isolamento internazionale di Israele. «Ho il diritto di costruire - tuona Moskowitz - Negarmelo perché sono ebreo e perché gli arabi sono contrari è razzismo».

Al progetto di Ras El Amud il governo ha dedicato gran parte della sua seduta domenicale. Pressato dai falchi della coalizione di destra che lo sostiene (a favore del magnate ultrà si sono schierati i titolari delle Infrastrutture Ariel Sharon, dei Trasporti Yitzhak Levy e dell'Agricoltura Rafael Eitan), ma consapevole che un via li-

bera al nuovo insediamento significherebbe la morte del processo di pace, Netanyahu ha cercato un'improbabile «quadratura del cerchio»: pur ribadendo la sua «assoluta convinzione» nel diritto di Israele di fare tutto quanto è necessario per rafforzare la sua sovranità - non riconosciuta internazionalmente - su tutta la città, il premier ha affermato di ritenere «politicamente inopportuna» in questo momento l'attuazione del progetto di Ras El Amud e di avere perciò incaricato il consigliere giuridico del governo di vedere cosa sia possibile legalmente fare per congelarlo. Netanyahu bacchetta anche il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert (Likud), per avere concesso la licenza edilizia senza prima chiedere il parere al governo. L'iniziativa assunta dal primo ministro israeliano trova il favore dei palestinesi. «La presa di posizione di Netanyahu - ci dice il ministro della cooperazione dell'Anp Nabil Shaath - è indubbiamente positiva. A patto, però, che ora si traduca nella decisione concreta di congelare il progetto». «Solo così - conclude Shaath - lo stop a Ras El Amud potrà costituire un precedente per quanto riguarda anche gli altri insediamenti». I palestinesi hanno interrotto i negoziati con Israele lo scorso marzo, dopo la decisione del governo di autorizzare la costruzione di un altro insediamento

ebraico a Har Homà, anch'esso nella parte araba occupata di Gerusalemme. «Il governo Netanyahu - ribadisce Yasser Abed Rabbo, ministro dell'informazione - deve rispettare gli impegni assunti dal governo Rabin, ritirandosi dalla Cisgiordania e non sostenendo alcuna attività colonialista». Ma i palestinesi non sono soli a bollare come «irresponsabile» la politica di colonizzazione della destra ebraica. Scrive sul quotidiano *Yedioth Ahronoth* Nahum Barnea, uno dei più noti e rispettati giornalisti israeliani: «Il progetto di Ras El Amud è un atto stupido, irresponsabile e autolesionistico. Il governo spera di mantenere la sovranità di Israele su tutta la città anche nel contesto di un accordo di pace. A giudicare però dal suo comportamento quotidiano, è dubbio che sia degno di questo onore». «Il ministro dell'Interno - conclude l'editorialista - fa di tutto per spingere gli arabi fuori dalla città». Per una volta, i palestinesi plaudono ad una scelta di Netanyahu. Ma la violenza non si ferma nei Territori. In serata a Hebron esplodono tre ordigni artigianali nel quartiere abitato dai coloni ebrei. Nessuna vittima. Ma la tensione torna altissima.

Umberto De Giovannangeli



Un insediamento israeliano

M. Deghati/Ansa

Il Patriarca della Chiesa ortodossa russa usa toni morbidi e non esclude un futuro summit

## Alessio II ora vuole un incontro col Papa Ortodossi meno rigidi, temono isolamento

Dopo l'annullamento dell'incontro tra Giovanni Paolo II e il Patriarca in Austria a fine giugno, i rapporti tra le due chiese migliorano. Alessio II, sotto pressione in Russia, apre al Vaticano: «Prepariamo bene il vertice».

Alessio II, patriarca ortodosso di Mosca e di tutte le Russie, ha ribadito ieri il suo desiderio di poter incontrare Giovanni Paolo II. La notizia segue di un giorno un'iniziativa altrettanto distensiva da parte del capo religioso, in un momento in cui i rapporti tra le due chiese, quella cattolica e quella ortodossa, stanno attraversando un periodo particolarmente difficile.

Sabato scorso, infatti, il Patriarca ha partecipato con l'arcivescovo cattolico di Vilnius, cardinale Audris Joseph Bachkis, a una concelebrazione nella capitale lituana. In quell'occasione, Alessio II aveva sottolineato l'importanza dell'avvenimento, additando la popolazione della Lituania - repubblica baltica a maggioranza cattolica - come esempio di grande tolleranza religiosa. Dal canto suo, l'arcivescovo di Vilnius aveva definito la partecipazione del capo ortodosso alla cerimonia un «forte segnale di distensione, un passo verso una migliore comprensione fra cattolici e ortodossi», esortando per altro il Patriarca ad adoperarsi, perché in Russia venga garantita la libertà di culto. Ieri, così, pur senza fare nessuna

ipotesi circa la data, il Patriarca ha apertamente affermato che «un incontro con il Papa non è affatto escluso, a condizione che sia studiato molto bene». Ma, ha anche precisato, al momento non sono neppure in corso i necessari preparativi preliminari per lo storico incontro.

Qualcosa si sta dunque muovendo, a pochissima distanza da tutta una serie di eventi e circostanze decisamente negative sul piano del dialogo e della riconciliazione fra le due chiese. Tutto ciò, infatti, sta avvenendo ad appena un mese e mezzo dal mancato incontro fra Alessio II e Papa Wojtyla, che si doveva tenere lo scorso 21 giugno a Vienna. Precedendo di poco l'Assemblea Ecumenica di Graz (Austria), si sarebbe trattato di un evento storico di eccezionale importanza. I vertici della chiesa ortodossa russa avevano deciso di annullare l'appuntamento di Alessio II con Giovanni Paolo II soltanto dieci giorni prima. Veniva così a interrompersi quel «cammino verso il dialogo tanto atteso, quella la strada verso la riconciliazione», dopo secoli di separazione, da quando cioè, nel 1054, è avven-

nuto il grande scisma d'Oriente. Da allora, i leader delle due chiese cristiane non si sono più incontrati.

Con un comunicato «dolente ma fermo», il Sacro Sinodo della chiesa ortodossa russa - che riunisce dodici patriarchi delle regioni russe e il patriarca di Mosca - aveva spiegato «con dispiacere dobbiamo constatare che non ci sono le condizioni per organizzare un incontro fruttuoso fra i capi delle due chiese cristiane». Ma già all'indomani, Alessio II aveva scritto al Papa, dicendogli che sperava di poterlo incontrare in un'altra occasione. «Diosolo quando...».

Altro motivo di crisi nei rapporti fra le due grandi confessioni cristiane è stato senza dubbio la posizione dell'altro Patriarca, quello di Costantinopoli, Bartolomeo I. Il primate, infatti, non soltanto aveva disertato l'Assemblea di Graz, in polemica con «quelle confessioni che fanno proselitismo sul suo territorio», ma il 29 giugno, in occasione della ricorrenza dei santi Pietro e Paolo - patroni di Roma - non aveva mandato la consueta delegazione di suoi rappresentanti alle celebrazioni che si tengono nella

basilica vaticana, interrompendo una radiazione vecchia di vent'anni.

Ulteriore, e forse più grave, punto dolente è quello che vede fra i protagonisti anche la Duma, il Parlamento russo e lo stesso presidente Boris Eltsin. Recentemente Alessio ha accusato d'ingerenza e di discriminazione le «organizzazioni straniere» che hanno invitato Eltsin (con successo), a non firmare la legge della Duma sui culti religiosi in Russia, impedendole così di diventare vigente.

Con il «conforto» del Senato Usa e dello stesso Papa Wojtyla, cattolici e protestanti russi accusavano il progetto legislativo del Parlamento di Mosca di essere discriminatorio nei confronti delle confessioni minoritarie, compresa quindi la chiesa di Roma. Il disegno di legge, infatti, con l'obiettivo dichiarato di combattere il dilagare delle sette, prevede particolari «agevolazioni» per l'esercizio del culto soltanto a quelle confessioni ritenute dalla Duma «tradizionali del popolo russo»: ortodossi, ebrei, musulmani e buddhisti.

Massimo A. Conte

Caccia i suoi uomini

## Il Marocco scarica Mobutu

RABAT. Le autorità marocchine hanno invitato una trentina di collaboratori dell'ex presidente dello Zaire Mobutu Sese Seko a «lasciare il territorio entro i prossimi trenta giorni». Lo ha reso noto a Rabat una fonte attendibile. «L'ordine è stato dato venerdì scorso a una trentina di uomini dell'entourage di Mobutu che erano giunti in Marocco insieme all'ex presidente il 23 maggio scorso» ha precisato un responsabile marocchino che ha voluto mantenere l'anonimato. Tra i collaboratori di Mobutu che soggiornano a Rabat figurano anche guardie del corpo dell'ex presidente e degli ex ufficiali della sicurezza.

L'ordine, che equivale ad un'espulsione, non ha riguardato né Mobutu, né suo figlio Kongolo, ex capitano dell'esercito zairese, ha aggiunto la fonte che non ha voluto precisare il nome delle persone espulse. Le condizioni di Mobutu, che soffre di un cancro alla prostata ed è ricoverato dal 30 giugno scorso in un ospedale di Rabat, sembra che si siano aggravate.

## Iran, chiesta lapidazione per vampiro di Teheran

Cresce l'orrore in Iran mano a mano che emergono i particolari sulla vicenda del «vampiro di Teheran», un giovane accusato di aver stuprato e massacrato a coltellate nove donne, tra cui una bambina e un'adolescente. All'apertura del processo, i familiari delle vittime hanno accusato la polizia di inefficienza e hanno chiesto che il presunto pluriomicida venga punito con la lapidazione. Gholamreza Khoshru, 33 anni, è stato arrestato all'inizio del mese e sabato è comparso davanti ad un tribunale di Teheran. Il verdetto, salvo colpi di scena, sarà la condanna a morte. La prima udienza è stata movimentata dall'intervento della polizia, costretta a riportare la calma tra le circa 400 persone assiepite nell'aula, con temperature vicine ai 40 gradi. La tv iraniana ha trasmesso in serata alcune drammatiche sequenze del dibattimento, dedicate alla testimonianza dei familiari delle donne assassinate. Madri, figlie e sorelle delle vittime, avvolte nei loro neri chador, si sono avvicinate alla sbarra e hanno urlato il proprio dolore inveendo contro il serial killer, che sedeva con il capo chino, ammanettato e sorvegliato da un fitto cordone di poliziotti. Invocando il diritto della parte lesa a decidere le modalità dell'esecuzione del condannato, come prevede il codice penale islamico, alcune donne hanno chiesto di poter lapidare personalmente il serial killer. Il padre di una ragazza uccisa ha denunciato «l'incapacità della polizia di proteggere la gente dai criminali in circolazione» e ha detto che Khoshru «dovrà essere squartato, come ha fatto con le sue vittime». Khoshru, il cui nome, per una crudele ironia, significa «l'avvenente», è stato soprannominato dalla stampa «il vampiro di Teheran» perché, secondo l'accusa, adescava le sue vittime di notte, nei quartieri occidentali della capitale. Dopo aver caricato le donne sul suo taxi abusivo, le conduceva in zone appartate sotto la minaccia di un coltello, le violentava e, dopo averle colpite lasciandole morire dissanguate, ne bruciava i cadaveri per renderli irriconoscibili.

LE GRANDI INIZIATIVE  
DE L'UNITÀ  
ALLA VOSTRA

# festa

VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI  
E PRENOTAZIONI TELEFONARE  
DALLE ORE 9,00 ALLE 15,00  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL

06/69996440

**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

### L'ANELLO D'ORO

#### VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma 8 e 22 agosto  
Trasporto con volo Alitalia e Swissair  
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione	lire 2.590.000
Supplemento partenza 8 agosto	lire 100.000
Visto consolare (non urgente)	lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Suzdal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

## HOTEL D'ITALIA

Romantici, Storici,  
di Charme e Familiari

## HOTEL D'ITALIA

Guida fotografica agli  
alberghi di piccole e medie  
dimensioni, che si evidenziano  
per fascino, romanticismo,  
storia, per la gestione  
familiare, e cura del cliente

176 pagine a L. 28.000

PER I LETTORI DELL'UNITÀ' A L. 23.000  
CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA

Numero Verde  
167 467692

edizioni  
firenze



Lunedì 28 luglio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

## Marocchino ucciso: oggi nuovi arresti?

TORINO. Prima giornata di pausa e di riflessione nell'inchiesta torinese sull'uccisione del marocchino Abdullah Doumi. Riflettono i magistrati Onelio Doderò e Maurizio Boselli, che ieri sono rimasti a casa a studiare carte e verbali, dopo una settimana di interrogatori notturni, protratti fino all'alba. E meditano gli otto indagati, che ormai hanno capito che sono all'angolo: o collaborano, spiegando come sono andate le cose quando Abdullah è finito nelle acque del Po ed è annegato, o rischiano di finire in carcere, dove è già rinchiuso Paolo Iavarone, l'unico che era stato immediatamente identificato. Oltre al rischio delle manette, c'è la prospettiva di essere coinvolti in un processo per omicidio volontario. Gli avvocati devono aver spiegato a questi ragazzi che rischiano l'ergastolo. Devono averlo capito anche dall'atteggiamento dei magistrati, che li hanno lasciati «frollare» per ore in questura prima di convocarli in tribunale, nel cuore della notte. Li ad attendervi, c'era una folla di giornalisti e fotografi, pronti a documentare il loro disagio e la loro vergogna: i visi coperti dalle mani per non finire in primo piano sui giornali, magliette usate come velo per schermare il volto. E poi quegli interrogatori, che si sono protratti fino all'alba, fatti apposta per far crollare dalla stanchezza pure loro, guerrieri della notte abituati a far le ore piccole ai Murazzi.

Le sciagure in montagna sono avvenute sulla Presanella, in Trentino, e sul Monte Bianco

# Un week-end di incidenti Muoiono due escursionisti

Un bagnante annega a Palinuro, altri tre salvati dalla Guardia Costiera. Sempre ieri, grave scontro sull'autostrada A/24, all'interno di una galleria: due le vittime.

ROMA. Fine settimana nero per le sciagure stradali, ma anche per gli incidenti in mare e in montagna. Sette, quasi tutti giovani, gli annegati e due le vittime dell'alta quota. L'incidente più grave è di sabato nell'Adda: due fratelli, Paolo e Salvatore Mendolichio (15 e 17 anni, di Pozzo d'Adda) sono annegati per recuperare il pallone caduto in acqua a Groppello, frazione di Cassano D'Adda, nel Milanese. Sempre sabato, Corrado Raspone, 23 anni, ha perso la vita a Marina di Noto, Siracusa, per un malore. Sul litorale di Porto Garibaldi (Ferrara) è annegato Maurizio Amidei, 17 anni, di Portovenere, frazione di Portomaggiore. Il corpo è stato trovato incastrato tra gli scogli frangiflutti. A Silvi Marina (Teramo), è morto Vincenzo Caridi, 82 anni, e a Castel Porziano Davide Rossi, 29 anni, entrambi di Roma.

Ieri, a Lido di Campomarino (Campobasso) ha perso la vita Francesco Di Biase, un musicista di 21 anni di Isola Liri (Frosinone). Un bagnante è morto e tre sono stati salvati sulle spiagge di Palinuro, Salerno, a causa del mare agitato. Tommaso Tito, di Salerno, soccorso con Pietro Pennetta di Brescia, con il quale stava facendo il bagno, è morto nonostante l'intervento della Guardia Costiera. Una ragazza di 21 anni, Francesca Perrot, di Portici, e Adriano Panatta, 9 anni, di Benevento, sono stati salvati prima che scomparissero tra i flutti davanti alle spiagge delle Saline. Sette persone sono state tratte in salvo sul panfilo «Nina Perdita», incagliato nelle secche di Ugento, a 18 miglia a Sud di Gallipoli (Lecce).

Tragico week-end anche per gli incidenti in montagna. Un escursionista veronese, Andrea Bacciga di 28 anni, è morto sabato sera sulla Presanella, in Trentino, a 2.400 metri di quota, scivolando in un canalone. Un alpinista lombardo di 37 anni, Pietro Faldini, di Sondrio, ha invece perso la vita ieri mattina mentre tentava di raggiungere la vetta del Monte Bianco, a 3.600 metri quota. Esperto

alpinista e del massiccio, sembra sia stato tradito da un «plateau» di neve marcia che lo ha fatto precipitare con i suoi compagni di cordata, che però si sono salvati. Poco distante, tra il rifugio Gonnella e l'Aiguille Grise, due alpinisti torinesi sono precipitati in un buco nella neve marcia e sono stati salvati. Alcuni giorni fa, sul versante francese del ghiacciaio del Biomassay, hanno perso la vita due inglesi. Si erano slegati dalla cordata per scattare foto esono scivolati in un crepaccio. In Alto Adige, sull'Ortles, è rimasto gravemente ferito uno scalatore tedesco volato per alcune decine di metri lungo una parete. Due ragazze trentine, C. M. di 14 anni e F. C. di 16, di una comitiva di dislocampati presso la diga Frera della val Belviso, sono scivolate lungo una scarpata sulle Alpi Orobie, in Valtellina: sono state costrette a passare la notte all'addiaccio a causa delle ferite.

Numerosi e gravi gli incidenti stradali: i morti sono 26, di cui 22 soltanto nella giornata di sabato. La sciagura più grave è avvenuta sulla Statale Foggia-Candela, allo svincolo per Ascoli Satriano, che è costata la vita a un'intera famiglia di Aiello del Sabato (Avellino). Due coniugi di Montefiore (Pescara) sono morti invece sulla strada «Bonifica del Fino», presso Penne. Sulla A/1, tra Reggio Emilia e Modena, hanno perso la vita un leccese residente in Svizzera e un turista olandese a Gattatico, mentre sulla A/4, «Serensissima», due trevigiani presso Arino. Sulla Firenze-Mare la vittima è un pensionato di Lodi; nove sono i morti in altrettanti incidenti alle porte di Forlì, a Forte dei Marmi, a Pescara, nel Torinese, a Ivrea, in Valtellina, nel Ferrarese, in Cesenatico e in provincia di Udine. Ieri due persone hanno perso la vita sulla A/24, nella galleria s. Giacomo, tra Aquila Est e Ovest; una giovane donna sulla Roma-Napoli; un morto nel Bergamasco, un altro ad Alessandria. Infine illesi i 46 turisti polacchi che tornavano da Roma in Polonia su un pulman distrutto dalle fiamme.

## Uno dopo l'altro cedono gli argini dell'Oder

Mentre in Germania la situazione degli allagamenti è ancora molto grave, in Francia, sul fronte degli incendi, le cose sembrano volgere decisamente al meglio.

Dopo un apparente miglioramento, è infatti di nuovo massimo allarme nelle regioni tedesche del Brandeburgo, al confine con la Polonia, dopo 11 giorni di inondazioni. Gli argini del fiume Oder continuano a cedere uno dopo l'altro, rendendo sempre più critica la situazione. Soprattutto nell'Oderbruch, la pianura che si estende per 50 chilometri a nord di Francoforte, il livello dell'acqua ha superato il record del 1930 (6,35 metri), raggiungendo i 6,57 metri, e si teme che possa salire ancora. Il settimanale «Der Spiegel» dedica alla catastrofe la storia di copertina, parla di «inondazione del secolo» e rileva che l'intervento dell'esercito nel Brandeburgo è il maggiore nella storia post-bellica della Germania, dopo quello per le drammatiche alluvioni di Amburgo nel 1962. In totale 14 mila persone, fra soldati e civili, sono impegnate nell'opera di soccorso. A Kienitz, il livello raggiunto (5,92 metri) non veniva toccato da cento anni. I record erano 5,40 e 5,50 metri. A sud di Francoforte, nella pianura dello Zillendorf dove ieri era saltato un altro argine presso Brieskow-Finkenheerd, il terreno è in balia dell'acqua lungo un fronte aperto di un chilometro. Finora non stati fortunatamente registrati né morti né feriti. A Slubice in Polonia, l'acqua è arrivata a 6,50 metri, il livello più alto dall'inizio delle inondazioni. Il grado di inquinamento del fiume sta diminuendo rispetto a un paio di giorni fa, ma se la quantità di ossigeno nell'acqua è tornata alla normalità, non altrettanto si può dire per la presenza di altre sostanze inquinanti come idrocarburi provenienti da industrie polacche che potranno finire nel Mar Baltico. Il governo tedesco ha già stanziato venti miliardi di lire più altre agevolazioni in crediti alle vittime dell'ondata di maltempo. È ormai sotto controllo l'incendio scoppiato venerdì pomeriggio in un altopiano a nord di Marsiglia, che ha distrutto oltre 3500 ettari di macchia mediterranea e costretto più di 1500 persone dei quartieri nordorientali ad abbandonare le abitazioni. Infatti, l'impetuoso vento di nordovest, che sabato ha raggiunto punte di 140 chilometri all'ora, rendendo difficili le operazioni di vigili del fuoco e Canadair, durante la notte è molto diminuito. All'origine dell'incendio vi sarebbe il deposito di rifiuti accesi nella discarica municipale di Septemes-les-vallons, a nord di Marsiglia, che sono stati rovesciati da un camion e poi ricoperti di terra. Ma il vento avrebbe fatto diffondere alcuni di questi residui, provocando il propagarsi delle fiamme che hanno raggiunto prima i quartieri di Chateau-Gombert e Plan-de-Coques e poi la parte settentrionale del massiccio dell'Etoile.

Il faccendiere arrestato a Porto Cervo

# Flavio Carboni di nuovo in manette Lo ha chiesto il pm del caso Calvi

SASSARI. Si rivede Flavio Carboni. O meglio, si rivede in manette. Il faccendiere del caso Calvi, passato attraverso infinite vicende giudiziarie negli anni ottanta e novanta, è stato nuovamente arrestato l'altra notte in Sardegna su ordine del giudice che indaga sulla fine del banchiere italiano. L'arresto, secondo quanto si è appreso, è stato eseguito verso le tre di notte nella zona di Porto Cervo. Il faccendiere era a bordo di un'auto, pare in compagnia di tre donne.

Non si sa ancora molto delle accuse contestate a Flavio Carboni. Tuttavia il fatto che l'ordine di cattura sia firmato dal gip di Roma Mario Almerighi, fa capire che l'arresto ha a che vedere con gli sviluppi dell'inchiesta sul caso Calvi. A quanto pare la contestazione nei confronti di Carboni sarebbe quella di false certificazioni all'autorità giudiziaria. Il certificato contestato testimoniava di un'operazione chirurgica effettivamente avvenuta (nella vicenda secondo indiscrezioni sarebbe coinvolto anche Mario Spallone, l'ex medico di Palmiro Togliatti). Ma secondo i giudici Carboni avrebbe presentato una certificazione falsa per potersi sottrarre alle indagini e fuggire.

L'accusa ha provocato l'immediata reazione dei legali di Carboni, secondo i quali quella condotta dai giudici romani (l'ordine di cattura è stato chiesto dal pm Salvi) sarebbe un'inchiesta orwelliana. Gli avvocati parlano anche di atto gravissimo e di una vera e propria persecuzione nei confronti del loro assistito, sospettato di sapere tutto sulla morte di Calvi, mentre, dicono, lui non potrebbe sapere assolutamente nulla.

Recentemente il «caso», che occupò le pagine dei giornali degli anni ottanta, ha visto nuovi squarci di luce. In parti-

colare grazie alle rivelazioni dell'ex boss mafioso Francesco Di Carlo, il quale ha confessato di essere stato l'esecutore materiale del delitto del banchiere. Tra i mandanti di quel delitto l'ex boss mafioso ha indicato anche Pippo Calò, il cassiere della mafia. Roberto Calvi, il potente presidente del Banco Ambrosiano finito in gravi difficoltà finanziarie, fu trovato morto a 16 anni fa a Londra, impiccato sotto il ponte dei frati neri. Un «finto» suicidio, con una inverosimile messa in scena, cui nessuno credette davvero, ma che solo dopo molti anni è stato raccontato da giudici e imputati per quel che è: ossia l'omicidio di un personaggio molto potente e divenuto molto scomodo attorno a cui si strinsero le maglie di P2, mafia, grande finanza. Flavio Carboni fu il faccendiere che divenne amico di Calvi nell'ultima fase della sua esperienza di banchiere. Il suo nome venne alla ribalta durante l'ultima fuga del finanziere a Londra, prima della morte. Fu lui, che da faccendiere era diventato «amico», che accompagnò il finanziere nella fuga. Fu, probabilmente, una delle ultime persone a vederlo.

I legali di Carboni commentano così: «Di fronte alle gravi difficoltà che gli inquirenti stanno incontrando per ottenere l'estradizione dalla Svizzera in merito alla vicenda Calvi, la reazione è quella di cercare qualunque pretesto per sottoporre Carboni a pressioni, per fargli rivelare quello che non può rivelare, perché della morte di Calvi non sa assolutamente nulla. Del tutto assurda poi è la vicenda del presunto falso certificato, relativo a un'operazione effettivamente subita da Carboni un anno fa». I legali annunciano iniziative anche a livello internazionale.

## DALLA PRIMA

- 9) Perché hai portato le racchette da tennis se non c'è il campo?
- 10) Perché se hai le racchette e se c'è il campo e se anche lo prenoti con un mese d'anticipo ti dicono che c'è libera soltanto l'ora dalle tredici alle quattordici?
- 11) Perché sul traghetto quando decidi di prendere la cabina spendendo una cifra poi proprio quella notte lì non ti viene sonno?
- 12) Perché se ti addormenti in spiaggia finisci matematico sulla macchia di catrame?
- 13) Perché le macchie di catrame si tolgono con l'olio di oliva?
- 14) Perché se si rovescia l'olio porta sfortuna?
- 15) È vero che ogni volta che si rovescia una bottiglia d'olio affonda una petroliera?
- 16) È vero che i bancomat in vacanza nove su dieci non vanno?
- 17) È vero che i telefonini in vacanza non hanno mai campo?
- 18) È vero che se improvvisamente trovi un posto dove prendono, ti chiamano per lavoro?
- 19) Perché la Repubblica al mare è sempre esaurita?
- 20) Perché ci sono sempre un sacco di copie del Giornale?
- 21) Perché l'Unità si trova solo il sabato quando sei obbligato a comprare la videocassetta?
- 22) Perché se ti porti dietro le cassette non hai il videoregistratore?
- 23) Perché se hai le videocassette e il videoregistratore manca la corrente a cinque minuti dalla fine del film?
- 24) Perché se ti sei rassegnato e sei andato a letto, proprio appena ti sei addormentato riattaccano improvvisamente la luce?
- 25) Perché quando manca la luce e provi un po' di volte a schiacciare l'interruttore, puoi star sicuro che alla fine resta sempre sulla posizione di acceso?
- 26) Perché l'acqua del mare è sempre troppo fredda, il sole è sempre troppo caldo, il giardino è sempre troppo umido, il supermercato è sempre troppo lontano, le discoteche sono sempre troppo vicine, i bambini sono sempre troppo nervosi, le mogli sono sempre troppo noiose, i vicini sono sempre troppo rumorosi, i ristoranti sono sempre troppo cari, le barche sono sempre troppo vicine alla riva, i bagnini sono sempre troppo scortesi, gli spettacoli organizzati dalla pro loco sono sempre troppo idioti?
- 27) Perché l'ufficio informazioni della pro loco apre sempre quando cazzo vuole lui?
- 28) È vero che se ti porti dei libri in vacanza sono sempre quelli sbagliati?
- 29) È vero che non esiste posto di vacanza al mondo senza zanzare?
- 30) Per quale strana coincidenza tutti gli anni al primo giorno in cui ti togli le scarpe in spiaggia, prendi sempre dentro con il mignolo l'angolo dello sdraio?
- 31) Per quale curioso motivo tu che sei uno abbastanza pratico, in quarant'anni non hai ancora imparato ad aprire una sdraio al primo colpo?
- 32) Per quale inconcepibile confusione mentale ogni anno quando devi montare lo stesso gommone, sbagli la sequenza delle assi della chiglia?
- 33) Scusa l'intrusione ma perché non te ne stai a casa?
- 34) E soprattutto perché se decidi coraggiosamente di stendere a casa, proprio quella volta lì gli amici quando tornano ti dicono che si sono divertiti un casino?
- 35) Scusa un'ultima cosa, ma perché non ci facciamo mai i cazzi nostri?

[Gino & Michele]

## SETTIMA EDIZIONE DEI VIAGGI DEL GIORNALE IN CINA IN VIETNAM IN PERSIA IN MADAGASCAR E I GRANDI MUSEI DI MOSCA E SAN PIETROBURGO. SEI ITNERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ

### LA PERSIA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre  
 Trasporto con volo linea  
 Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)  
 Quota di partecipazione: lire 3.280.000  
 Visto consolare lire 60.000 (Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
 L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia  
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

### LA CINA E IL VIETNAM

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 dicembre  
 Trasporto con volo di linea  
 Durata del viaggio 17 giorni (14 notti).  
 Quota di partecipazione lire

5.500.000

Supplemento partenza da Roma e da Milano lire 200.000.  
 Visti consolari lire 90.000  
 L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville-Hanoi-Halong-Hanoi (Pingxiang-Huashan-Chongzhou)-Nanning-Guilin-Xian-Pechino - Kuala Lumpur/Italia.  
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

### LA CINA A SUD DELLE NUVOLE

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre  
 Trasporto con volo di linea.  
 Durata del viaggio 12 giorni (10 notti).  
 Quota di partecipazione lire 3.950.000.

Itinerario: Italia / (Helsinki) / Pechino-Xian-Guilin-Guiyang (Hua Guo Shun) - Pechino (Helsinki) / Italia  
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, a Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

### ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre  
 Trasporto con volo di linea.  
 Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).  
 Quota di partecipazione da lire 3.570.000.  
 Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.  
 L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tulear - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.

### UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre  
 Trasporto con volo di linea.  
 Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
 Quota di partecipazione lire 2.200.000.  
 L'itinerario: Italia/(Helsinki) / Pechino (la Grande Muraglia-Città Proibita)/Italia (via Helsinki)  
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

### IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI

(VIAGGIO A SAN PIETROBURGO E MOSCA) (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° novembre  
 Trasporto con volo di linea Alitalia/Malev

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione da lire 1.980.000.  
 Visto consolare lire 40.000  
 Tasse aeroportuali lire 46.000  
 Supplemento partenza da Roma lire 45.000

L'itinerario: Italia / (Budapest) / San Pietroburgo-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT



## Bertinotti: un movimento per cambiare la linea Prodi

Per il prossimo autunno il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti prevede «un movimento di massa che sia in grado di cambiare la politica del governo». «Sacrifici? - si è chiesto il leader di Rifondazione - È una parola che Jospin è riuscito a espellere dal dizionario politico della sinistra». Quello francese «è un buon esempio, mentre è una cattiva strada quella dei sacrifici».

A proposito della previdenza, il leader di Prc ha definito l'atteggiamento del ministro del lavoro Tiziano Treu «contraddittorio: se pensa che il contributo del Prc sia indispensabile è bene, ma allora deve scordarsi i tagli alle pensioni che sono un male». «La riforma della previdenza sociale - ha poi aggiunto - si può fare: è stato calcolato quanto porterebbe in attivo il bilancio dell'Inps la separazione vera ed organica dell'assistenza dalla previdenza. Questo è sufficiente - ha concluso - per dire che non possono essere tagliate le pensioni».

Bertinotti, ieri in Versilia, ha parlato anche di Di Pietro. Contro di lui, ha detto, Rifondazione presenterà un candidato alternativo». Anche perché, spiega, «dicono che Di Pietro è una mina vagante e le mine non si portano a casa».

Ad un cronista che gli ha chiesto cosa pensasse dello «scetticismo» tra le altre forze di sinistra sulla reale presentazione, da parte del Prc, di un candidato alternativo all'ex pm, Bertinotti ha risposto: «Non so quale sinistra conosca lei. Quella che conosco io è totalmente convinta che presenteremo un candidato alternativo. Anche perché - ha risposto secco - sarà così». Quella Di Pietro, ha confermato Bertinotti, è una candidatura che «non ci sta bene perché è insensata per le forze di sinistra e progressiste. Ed è contraddittoria per un uomo di destra che viene candidato da una parte del centro sinistra». Per il leader di Rifondazione è importante il dissenso espresso dal Consiglio federale dei Verdi.

## DALLA PRIMA

La prova più chiara è in un recente studio Nomisma che mostra come, tra i paesi che contano, solo quelli con una quota di occupati part time superiore al 20% dell'occupazione totale hanno allo stesso tempo una disoccupazione inferiore all'8%. E questi paesi ad oggi sono Giappone e America, Gran Bretagna, Svezia ed Olanda.

Se l'Italia avesse la quota di part-time dell'Olanda, 38% invece del nostro misero 6%, avremmo subito tre milioni di occupati in più. Niente è facile e tanto meno lo è la trasformazione di qualche milione di lavoratori dal pieno tempo al part-time, per un paese «lungo» come il nostro che ha il baricentro della disoccupazione al Sud e quello della produzione al Centro-Nord. Ma anche qui esistono le vie per superare l'impasse, basta volerlo. Quel che è certo che senza politiche attive del lavoro potremo rilanciare gli in-

A Bosco Albergati, in provincia di Modena, 18 giorni al «femminile» con dibattiti, spettacoli, giochi e cucina

# Per le donne della Quercia la festa nazionale nel «Bosco»

Alla «prima» di venerdì anche Nilde Iotti che ha parlato della necessità delle riforme istituzionali. Collegamento con Internet. Mostra sulla fotografia di Tina Modotti. Cinquecento volontari negli stand. Chiude D'Alema versione Guzzanti.

DALL'INVIATA

CASTELFRANCO EMILIA (Mo). Alle sette sono ancora tutti al lavoro. Le ultime sedie, le ultime luci, gli ultimi stand. Alle 8, con la clemenza delle prime ombre, tutto è o sembra perfetto. I ristoranti e i bar sono in funzione, la mostra di Tina Modotti è aperta con tanto di cataloghi e poster a disposizione dei visitatori, gli altoparlanti diffondono il programma della serata, l'arena dei dibattiti è già affollata. È la «prima» della Festa nazionale delle donne del Pds. Siamo a Bosco Albergati, a Castelfranco Emilia a metà strada tra Modena e Bologna. Perdersi non è possibile. A dare informazioni ci sono i vigili urbani dislocati in punti chiave sulla via Emilia. Perché qui è anche una questione di ordine pubblico, di viabilità. La festa di Bosco muove un bel po' di gente, soprattutto nei week-end. E venerdì 25 luglio, alla prima, c'era anche Nilde Iotti. Una donna che le donne, la gente del Pds, non vuol perdersi, neanche se parla di un argomento un po' difficile: la Bicamerale. Non se la vogliono perdere neanche i ragazzi della Sinistra giovanile che l'hanno invitata nel loro stand, che guarda caso si chiama «Che», per offrirle un mazzo di fiori. Un invito con fuoriprogramma. Un irriverente

«viva la vagina» scritto a chiare lettere è stato coperto all'ultimo minuto dalle larghe spalle di un «compagno». «Sono una vera banda di pazzi», li descrive uno di loro Fabrizio Bastoni, 21 anni, il «mago» di Internet.

Eccoli lì, in 500, naturalmente volontari, a darsi da fare per 18 giorni, ognuno per quel che può, per quel che sa. Il lavoro più oscuro è dietro i separé dei ristoranti. Dove ci sono le cuoche e i cuochi che sfornano bontà tradizionali (dallo gnocco fritto allo stinco di maiale), piatti di pesce fresco, succulenti primi e panini buoni per ogni tasca. Lavorano, ma non sivedono se non a tarda sera, verso mezzanotte, quando lasciano le cucine per sedersi finalmente a tavola. Poi ci sono i camerieri, gli elettricisti, i falegnami, gli internettisti, gli architetti, i librai...

La festa di Bosco è la quarta d'Italia, negli ultimi tre anni ha superato i due miliardi lordi d'incassi e i primi due giorni dell'edizione 1997 sono beneauguranti: 200 milioni d'incasso al posto dei 130 milioni degli anni precedenti. Certo quest'anno, per la prima volta, ospita la festa nazionale delle Donne, certo quest'anno ad aprirla c'era Nilde Iotti...Ma forse non è soltanto questo. Dirigersi a Bosco Albergati, partendo da Bologna o da Modena, è sem-



pre più piacevole. Il bosco di pianura, uno dei pochissimi d'Italia, è ogni anno più bello e più ricco di piante. Acquistato da poco meno di 10 anni dalla Federazione del Pds di Modena, è nelle mani di una decina di anziani pensionati che passano i loro pomeriggi, non solo quelli estivi, ma anche quelli gelidi invernali, ad accudirlo. Ad arricchirlo: sono 7000 le nuove piante che hanno trovato sistemazione.

Nel '92 la prima Festa nazionale di Italia radio, quest'anno la prima Festa nazionale delle donne, i «compagni» di Bosco Albergati ne vanno fieri e hanno imparato a rinunciare un po' alla loro tradizione fatta di politica, tavola e buon liscio. Non mancherà Narciso Parigi, ma

c'è un'imperdibile mostra fotografica con le splendide immagini di Tina Modotti. Non si rinuncia ai tortellini, ma c'è anche il rock demenziale. Non ci si dimentica della civiltà contadina e dei suoi suggestivi trattori d'epoca, ma si può navigare in Internet.

Ognuno, come scrivevamo ha fatto la sua parte. Una buona parte è quella sostenuta dall'architetto Cesare Leonardi, «il Leonardi», per tutti. Utilizzando il legname dei cantieri edili, giallo, forte e resistente alle intemperie, ha creato ogni arredamento della festa. Una segnalazione meritano le decine di sedie disseminate tra l'arena dibattiti e i padiglioni della mostra. Ogni asse largo 50 centimetri e lungo un metro e mezzo è servito, senza scarti, a creare una sedia. Ce ne sono tante e tutte diverse.

Fino all'11 agosto si alterneranno Walter Veltroni e Sergio Cofferati, Narciso Parigi e Jerry Calà, Livia Turco e Anna Finocchiaro, i rock demenziali Gem Boy e Loredana Bertè, Laura Pennacchi e Francesca Izzo... Il programma è anche su Internet (www.modena.pds.it). Sabina Guzzanti nelle vesti di Massimo D'Alema chiuderà la festa. Proprio perché è una donna.

Fernanda Alvaro

## L'intervista

Il segretario nazionale parla del Congresso di ottobre

# La Sinistra giovanile anticipa la «Cosa 2» Calvisi: le nuove generazioni già in campo

«Oltre a noi, nella nuova formazione politica, dovranno esserci i giovani laburisti, i cristiano sociali, i comitati unitari, i gruppi che si muovono nel sociale, nella cultura e nell'ambiente. Non è la sinistra dei «piccoli»».

ROMA. Scuola, lavoro, Stato sociale: duecento giovani ne hanno discusso nel tradizionale campeggio estivo che ogni anno la Sinistra giovanile tiene sulla riviera romagnola. Giulio Calvisi, segretario nazionale della Sinistra giovanile, è soddisfatto di quell'incontro e pensa anche di anticipare D'Alema sul percorso della «Cosa 2».

Voi terrete il vostro congresso nazionale ad ottobre e contemporaneamente darete vita ad una nuova formazione. Sarete un banco di prova.

«In parte è proprio così. Al congresso, oltre a noi, ci saranno i giovani laburisti, i cristiano sociali, i comunisti unitari, giovani provenienti da gruppi e associazioni che operano in campo sociale, ambientale, culturale. È inteso che non vogliamo fare la sinistra dei «piccoli», relegata nel ghetto. Pensiamo invece ad un soggetto politico generazionale che faccia parte a pieno titolo del nuovo partito e partecipi alla costruzione della sua linea politica».

Non sempre siete in sintonia con il governo dell'Ulivo. Qual è

la vostra posizione?

«Diamo un giudizio positivo sulla forza innovativa di questo governo. Tuttavia ciò non ci impedisce di essere critici su alcuni punti. Ad esempio è ancora da varare la legge sull'obiezione di coscienza. Qui non si tratta tanto del governo, ma della maggioranza e del parlamento. Altro esempio, la scuola. Non c'è dubbio che il ministro ha messo in campo un grande progetto riformatore, ma sulla legge della parità scolastica noi intravediamo alcuni rischi. Il nostro non è un pregiudizio ideologico, la parità scolastica va fatta, ma ciò che temiamo è che siano distolti fondi dai finanziamenti alla scuola pubblica per dirottarli su quella privata. Mia convinzione è che la scuola privata debba avere delle agevolazioni, ma non sostegni finanziari diretti. Nel progetto di legge del governo questa filosofia è contenuta ma è smentita e contraddetta dalle norme che regolano la legge stessa».

Sul tavolo del governo ora c'è la riforma del welfare. Tutti dicono che la riorganizzazione dello Sta-

to sociale dovrà porre molta più attenzione ai giovani che finora sono esclusi.

«Andiamo dicendo da tempo che c'è bisogno di riequilibrare la spesa sociale a favore delle nuove generazioni a partire da forti investimenti sulla formazione. Sulle pensioni il governo deve fare scelte coraggiose; abbiamo già detto che siamo favorevoli al superamento delle pensioni di anzianità e l'immediato passaggio per tutti al regime contributivo. Ci trova molto d'accordo la proposta di Cofferati di riformare lo statuto dei lavoratori. Siamo anche disposti ad accettare la sfida della flessibilità che peraltro è già molto praticata nel paese. Ma vorremmo dire a quei «professori» universitari che spesso scrivono sui giornali per farci la predica su questo punto, che la flessibilità non può valere solo per gli altri. Che semmai deve toccare anche loro che sono quelli più fissi e garantiti di tutti. Dunque si alla flessibilità, ma a partire da tutti».

Avete annunciato un autunno di movimento e di lotta. A cosa vi riferite di preciso?

«Il tema centrale è quello della riforma degli studi. Lavoreremo perché gli studenti siano protagonisti delle riforme e assumano anche un ruolo critico e di stimolo. Non faremo sante alleanze contro la parità, consapevoli che la priorità riguarda altre questioni come il riordino dei cicli scolastici, l'innalzamento dell'obbligo, l'autonomia, la riforma degli esami di maturità. Ci muoveremo all'interno di una logica propositiva».

Emergenza lavoro: molti propongono di agire sulla leva del salario. Lei che ne pensa?

«Il pacchetto del ministro Treu è un primo passo, ma si colloca ancora in un'ottica emergenziale. La questione del lavoro è soprattutto pesante nel mezzogiorno. La mia opinione è che il problema del lavoro non può essere ridotto solo alla flessibilità. Quello di cui c'è bisogno in questo momento è altro. Occorrono interventi strutturali, sui servizi, sulla legalità, sulla pubblica amministrazione».

Raffaele Capitani

## La Confindustria: alle amministrative votiamo la coalizione che candida 10 di noi Venezia, esercenti «vendono» voti

Il presidente Giaculli: «Abbiamo sempre delegato la difesa dei nostri interessi, adesso non ci fidiamo più».

### Verdi: sostegno a Roma per Olimpiadi 2004

I verdi sostengono l'azione dei verdi romani per il controllo, la vigilanza e il progetto di sostenibilità ambientale della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004 e respingono «gli attacchi personalistici» al sindaco della Capitale Rutelli. Una mozione votata dal consiglio federale impegna la giunta capitolina a fare in modo che le eventuali olimpiadi «non ripropongano l'esempio negativo e affaristico di Atlanta».

[Nicola Cacace]

VENEZIA. Oltre alla loro merce o alla tazzina di caffè i commercianti veneziani hanno deciso di vendere voti. Veri, autentici voti politici in vista delle comunali di novembre: loro. Li cederanno, affermano, solo al sindaco che accetterà di candidare all'interno della propria coalizione, come indipendenti, dieci esponenti della categoria.

È il ritorno del corporativismo? Antonino Giaculli, presidente della Confindustria veneziana e grande ispiratore dell'operazione, spiega: «I commercianti hanno sempre delegato a qualcuno la difesa dei propri interessi, fidandosi di promesse elettorali regolarmente disattese. Adesso non ci fidiamo più. Cacciari ha fatto molto per Mestre, a dire il vero, ma non ci basta. Garantiremo il nostro voto solo a nostri candidati. E chi li accoglie nella propria lista, e accetta il nostro programma, ne guadagnerà». Programma? C'è anche quello. I punti principali riguardano i parcheggi per chi va a comprare, incentivi e facilitazioni ai negozianti, una politica che

freni l'esodo dalla città verso i comuni limitrofi.

Le associazioni dei commercianti di Venezia, Mestre e Marghera hanno effettuato un sondaggio all'interno della categoria, trovando consensi che garantiscono «unanimità ed entusiasmo». Hanno anche già deciso la lista dei dieci candidati: «Per ora niente nomi. Possiamo dire che sono rappresentati tutti i rami di attività, il barista, l'oste, il bottegaio, l'ambulante, l'albergatore, il rappresentante di commercio...».

Ed un «comitato di coordinamento» ha cominciato a contattare i partiti: «Nessuno ci ha chiuso la porta in faccia». Ci mancherebbe, con quel che conta a Venezia il commercio... «Anzi», aggiunge Giaculli, «ho trovato molto interesse per iniziative analoghe a Chioggia e a Marcon. Ed a Venezia potrebbero fare lo stesso anche gli artigiani».

All'operazione, a dire il vero, non partecipa l'altra consistente associazione di categoria, la Confesercenti. Ma Giaculli è convinto di poter far

leggere agevolmente i suoi dieci candidati, una lobby che coprirebbe un sesto dei banchi consiliari: «Alle ultime elezioni comunali per essere eletti bastavano, col gioco dei resti, 300 preferenze. Le aziende commerciali a Venezia sono 7.000, noi ne organizziamo 4.500, vuole che fra titolari, parenti e dipendenti ogni negozio non riesca ad orientare tre voti?». Oggi in consiglio comunale c'è un solo commerciante. Per di più, eletto in una lista civica che sta all'opposizione.

Questo apre il problema di fondo: la futura lobby, se mai si formerà, per essere efficace dovrà stare in maggioranza. Questa è la maggiore preoccupazione del presidente Giaculli: «Dovremo azzeccare il vincente, finire all'opposizione non renderebbe. Ma per il resto, chi ci crede più alle ideologie? Polo o Ulivo, destra o sinistra, per noi fa lo stesso: l'importante, per noi, è sentirsi prima di tutto commercianti».

M.S.

# Irlanda

Le voci del cielo

## La musica

### folk irlandese

### nei brani

### indimenticabili

### di: Clannad,

Dubliners, Davy

Spillane, Plantxy,

Fiona Kennedy,

The Men They

Couldn't Hang,

That Petrol

Emotion, Stiff

Little Fingers,

Moving Hearts,

Bill Whelan,

Nollaig Casey &

Arty Meglinn,

Mary Coughlan,

Dun Carmel

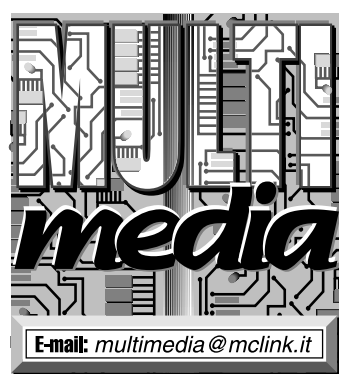
Band, Rita e Sarh

Keane, Bridie

Gallager



**IN EDICOLA A L.16.000 IL CD**  
E UN FASCICOLO DI 24 PAGINE A COLORI (A CURA DELLA RIVISTA INTERNAZIONALE)  
**l'Unità**



Entro due anni gli Usa avranno una rete per la ricerca quasi venti volte più veloce di quella europea

## Con Internet2 l'America mette il turbo mentre l'Europa si affretta lentamente

Gli enti scientifici del Vecchio Continente lanciano il progetto TEN-34, che rivela i ritardi infrastrutturali dell'Europa. In prospettiva c'è però «Project Oxygen», un'iniziativa per una rete mondiale mille volte più potente dell'attuale.

### Tutti cercano ingegneri. Noi studiamo da avvocato

Il settimanale statunitense «Business Week» dedica la copertina del numero in edicola ad un argomento che dovrebbe far rizzare le orecchie a molti: l'industria del software sta disperatamente cercando cervelli. Programmatori, sistemisti, tecnici, ingegneri: ma l'offerta è scarsa e la domanda è molto alta. Anzi, sempre più alta e destinata a crescere verticalmente nei prossimi due anni anche a causa del cosiddetto problema «dell'anno 2000». Il 1° gennaio del prossimo secolo, infatti, molti computer non potranno più funzionare correttamente se non saranno modificati in tempo. Secondo la rivista l'industria del software ha un giro d'affari mondiale di 300 miliardi di dollari (oltre 500 mila miliardi di lire) ed attualmente ci sarebbero circa 190 mila posti liberi negli Stati Uniti e quasi 400 mila in tutto il mondo. Posti che aspettano un candidato sufficientemente qualificato per poterli occupare. Gli indiani da tempo hanno capito dove va la pena impegnare le proprie risorse e adesso l'India è uno dei maggiori esportatori di cervelli per l'industria del software, ma anche uno dei Paesi che riescono a creare lavoro in casa grazie alle reti che consentono di operare a distanza. Chiunque vada appena un po' in giro in Europa trova ovunque occasioni di studio e di lavoro per la IT, l'Information Technology. Solo l'Italia sembra non preoccuparsi troppo di quello che succede in giro. Certo, da quest'anno nelle scuole elementari sarà distribuito un computer per scuola. Ma serviranno per chi lavora nel 2020. Per ora, la facoltà con più studenti è giurisprudenza, a Roma come a Padova o Catanzaro.

Si chiama Internet2 e già si capisce, dal nome, che rischia di essere, come al cinema, un sequel ancora più di successo della prima edizione.

Nasce negli Stati Uniti e, almeno per ora, non è destinata ai comuni mortali. Si tratta infatti di una nuova infrastruttura ad altissima velocità inizialmente riservata al centinaio di università ed enti di ricerca che fanno parte del progetto. Obiettivo: fornire collegamenti Internet inizialmente a 600 megabit al secondo (un megabit corrisponde a un milione di bit), per arrivare in una fase successiva a 2,4 gigabit (miliardi di bit) al secondo. Ciò consentirà alle grandi istituzioni di ricerca del Continente nordamericano di operare in tempo reale con applicazioni multimediali e di realtà virtuale interconnesse tra di loro. Per avere un'idea di cosa significhino velocità del genere, basterà un esempio: a 600 Mb/s ci vuole un secondo per trasferire sulla rete l'equivalente di mezza Enciclopedia Treccani.

Internet2 è una delle grandi priorità nazionali degli Stati Uniti, ed ha il pieno appoggio dell'amministrazione federale impegnata a costruire quella che è già stata battezzata la NGL, la Next Generation Internet, l'Internet della prossima generazione. Il programma NGL, formalizzato dal presidente Bill Clinton all'inizio di quest'anno con la nomina di un comitato di consiglieri di altissimo livello, è un'iniziativa complessa che comprende Internet2 ma anche molti altri progetti, sia pubblici che privati.

Sia Internet2 (più informazioni si possono trovare sul sito <http://www.internet2.edu>) che la NGL mirano a realizzare concretamente la *Information Superhighway*, l'autostrada informatica di cui parlò il presidente Clinton nel 1992, mettendo a disposizione degli utenti statunitensi una rete di altissima qualità e ad altissima velocità.

Così come successe per la prima Internet, lo sviluppo di Internet2 è preliminare alla diffusione del nuovo modello di rete ai privati. I problemi di progettazione, realizzazione e gestione di una rete di questa qualità pone problemi mai prima affrontati. Si pensi soltanto ai router, quei sistemi elettronici che assicurano il corretto instradamento dei messaggi su Internet. Per poter gestire traffici a velocità che sono tra le cento e le mille volte superiori a quelle attuali, bisogna riprogettare completamente questi strumenti e renderli infinitamente più potenti.

Questa è dunque la frontiera degli statunitensi. Una rete velocissima, capace di riprodurre le immagini di un film ad alta risoluzione in tempo reale a migliaia di chilometri di distanza. E l'Eu-

ropa? Si potrebbe dire che il Vecchio Continente non sta a guardare, anche se certo non sembra affannarsi troppo per costruire la propria infrastruttura informatica per essere all'altezza delle sfide mondiali. Ma qualcosa, sia pure timidamente, si muove. Il 20 maggio scorso è stato infatti lanciata la fase operativa del progetto TEN-34, da Trans European Network interconnecting at 34 Mb/s. Obiettivo dell'iniziativa, sostenuta dalla Commissione europea e coordinata dal consorzio Dante (Delivery of Advanced Technologies to Europe, all'indirizzo <http://www.dante.co.uk>), è l'interconnessione ad alta velocità delle reti di ricerca dei Paesi dell'Unione, oltre alla Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Slovenia.

Ma le prospettive e le ambizioni del progetto hanno orizzonti piuttosto vicini, come si deduce facilmente dalla sua stessa sigla. L'obiettivo, entro l'anno, è di avere un'interconnessione a 34 megabit al secondo, e si pensa in una fase successiva che si potranno raggiungere i 155 Mb/s. La stessa velocità alla quale opera oggi la rete di ricerca americana. Insomma l'autostrada informatica europea sarà venti volte più stretta di quella statunitense quando Internet2 avrà concluso la sua prima fase, cioè entro l'anno prossimo. La differenza non è solo quantitativa: non solo gli americani potranno «navigare» più velocemente, ma potranno anche realizzare attività ed esperimenti scientifici che la rete europea non sarà in grado di gestire.

Ma in prospettiva Internet2, e ancor più TEN-34, sono destinate ad essere soverchiate da quello che per il momento si chiama «Project Oxygen», un ambizioso programma lanciato da una società privata americana con capitali provenienti da tutto il mondo per creare una rete globale capace di connettere tra di loro con cavi ottici a grande capacità i cinque continenti. La rete di «Project Oxygen», che si baserà su 275 mila chilometri di cavo sottomarino, potrà infatti garantire inizialmente una «larghezza di banda» di 100 gigabit al secondo, con l'obiettivo di arrivare successivamente a 1 terabit (un miliardo di miliardi di bit) al secondo. Secondo i calcoli ci vorranno 25 anni prima che si saturi questa enorme capacità di trasmissione.

Toni De Marchi



Lo schema delle connessioni Internet europee ad altissima velocità del futuro

### La vecchia rete deve cambiare pelle. Sarà tutta nuova per la sfida del Duemila

La strada per un'Internet che serva meglio tutti i suoi utenti non passa solo attraverso un potenziamento della rete fisica, aumentandone la capacità e la velocità, ma anche da una razionalizzazione della logica che ne gestisce le operazioni. Il «motore», se così si può dire, della madre di tutte le reti è il cosiddetto Internet Protocol, o IP.

L'IP definisce il modo in cui sono creati ed indirizzati i «pacchetti» di dati che viaggiano da un sito all'altro, passando per un numero variabile di nodi. L'attuale versione di IP è la 4 (la denominazione è infatti Ipv4) ed è nata oltre venti anni fa. Allora nessuno poteva prevedere l'enorme sviluppo, né il diffondersi della cosiddetta «multimedialità».

Oggi, l'IPv4 mostra tutti i suoi anni. Per questo gli succederà, tra breve, la versione 6, l'IPv6 o l'Png, «new generation». Le sperimentazioni a livello

mondiale sono già praticamente concluse su una rete dedicata, chiamata «6bone». Perché un nuovo protocollo? Intanto perché gli indirizzi gestibili dal primo sono lunghi al massimo 32 bit, mentre il nuovo usa «parole» da 128 bit, quattro volte più lunghe, il che significa una potenzialità di molte miliardi di indirizzi in più degli attuali. Ma l'IP di nuova generazione avrà anche altri vantaggi. Prima di tutto la sicurezza, uno dei grandi problemi che occupano i pianificatori delle reti. Ipv6 userà delle tecniche per cifrare i pacchetti in transito ed anche per garantire l'inequivocabile identificazione di chi si trova nel cyberspazio. Con Ipv6 si potranno poi inserire nei pacchetti i codici di controllo del flusso. Questo significa che i dati inviati verranno instradati dai vari computer attraverso i quali passano in modo coerente. Staranno insomma tutti insieme. Questo ovverrà all'attuale funzionamento ad intermittenza della rete. Chi di voi non ha sperimentato attese infinite mentre si scaricano le pagine sul vostro computer? Ciò è dovuto al fatto che i router instradano i pacchetti a caso, mescolandoli e dunque creando delle «code» fino alla destinazione finale. Con Ipv6 sarà inoltre possibile definire la priorità del pacchetto. Ad esempio si potrà stabilire che i pacchetti delle applicazioni multimediali abbiano la precedenza sulle altre, così che immagini in movimento, oggetti grafici, suoni e musiche possano passare senza ritardo dal server al computer cliente.



è nata oltre venti anni fa. Allora nessuno poteva prevedere l'enorme sviluppo, né il diffondersi della cosiddetta «multimedialità».

Oggi, l'IPv4 mostra tutti i suoi anni. Per questo gli succederà, tra breve, la versione 6, l'IPv6 o l'Png, «new generation». Le sperimentazioni a livello

«Starry Night», un Cd-rom per esplorare l'universo dal nostro computer

### «Sopra di me il cielo stellato...»

Contiene informazioni su 19 milioni di corpi celesti. Ci sono anche la cometa Hale-Boop e la Mir.

*Starry Night*, notte stellata. Non potevano trovare nome più appropriato i creatori di questo programma di astronomia, perché, se lo aprite di sera, vi troverete immersi in una notte carica di stelle. Oppure vi potrete trovare nel pieno del solleone se vi capitasse di usarlo in una lucida mattina di luglio. Perché *Starry Night* si apre sull'ora e sulla località che il vostro Macintosh gli comunica e vi mostra il cielo così com'è, in quel momento, sopra di voi.

Si tratta di una sola delle piccole-grandi meraviglie di cui è capace questo programma realizzato da una società canadese, la Sienna Software (<http://www.siennasoft.com>): su questo sito potete avere anche informazioni per l'acquisto), e che potete trovare in due versioni. Una, prelevabile direttamente dal sito della casa-madre, l'altra su Cd-rom. La prima è shareware (significa che potete prelevare il software, usarlo e poi decidere se tenerlo pagando 34 dollari Usa op-

pure cancellarlo dal vostro computer). Già la versione shareware è una vera leccornia: se la provate, vi accorgete che perderete letteralmente la nozione del tempo esplorando l'universo da tanti punti di vista diversi. Potete cambiare la vostra posizione (dal livello del mare, fino a milioni di chilometri sul vostro zenit), l'ora, le coordinate (potete provare la sensazione di essere nell'emisfero australe, a testa in giù, o di spostarvi all'equatore, giusto per vedere l'effetto che fa). Potete scegliere di vedere le costellazioni e sovrapporvi i simboli dei segni zodiacali. Potete scendere sotto l'orizzonte, fino a quando non vi vedete i piedi (letteralmente, all'improvviso vedrete spuntare un paio di scarpe).

Tutto questo è già nel software shareware. Se, dopo averlo provato, decidete invece di acquistare il Cd-rom (\$ 89,95), avrete tutto questo e in più una quantità tale di informazioni da restare soverchiat. Potreste passarci degli anni

e non finire di vederli tutti. Ci sono oltre 19 milioni di corpi celesti nel suo database. Anche a stardi dieci secondi ognuno, ci impieghereste 2199 giorni, senza mai mangiare, né bere, né dormire, per vederli tutti.

Su *Starry Night* potete trovare anche Hale-Boop, la cometa che questa primavera è passata sulle nostre teste, e la Mir, la sfortunata stazione spaziale russa. E Marte, ovviamente, che pure avete visto da vicino grazie a Pathfinder. Ma la caratteristica più interessante del software è la possibilità di collegare vari oggetti celesti a siti Internet, per avere maggiori informazioni e aggiornamenti. Cliccando su una stella potete, ad esempio, aprire un sito con informazioni su di essa. Detto ciò, non c'è da stupirsi se *Starry Night* ha avuto recensioni entusiaste ed è tra i vincitori del premio della Apple per il Most Innovative Product (prodotto più innovativo) e la Best Overall Interface (miglior interfaccia). [T.D.M.]

### Viaggio virtuale in Inghilterra con «L'Unità»

Un mulino dipinto da Turner fa da presentazione a questo Cd-rom della collana L'Unità-Multimedia (lire 30 mila, in edicola o allo 06/69996490). Nel Cd-rom, utilizzabile su sistemi Windows, è realizzato un percorso tra arte, storia e cultura per conoscere la Gran Bretagna. Un'attenzione speciale è dedicata a Londra, della quale si trova nel Cd una vera e propria guida, piena di suggerimenti pratici e di informazioni utili.

Un horror-game futuribile e un'enciclopedia della tecnica

### Scoperte reali e giochi virtuali

In «Spider» gli autori immaginano un superagente intelligente e crudele.

Il 27 ottobre del 2017, il Dottor Michael Kelly, il più brillante esperto di nanotecnologie, verifica il funzionamento del trapianto della propria coscienza umana all'interno di un ragnò. Tutto sembra funzionare, a parte qualche problema nei collegamenti con le zampe. Il 5 gennaio 2018 Kelly inserisce microarmi cibernetici, il giorno dopo sistema il trasmettitore neurale, i dati sono trasferiti, e tutto sembra a posto per... viaggiare nei livelli di *Spider* (Playstation, Bmg), un videogioco dalla sceneggiatura alquanto singolare, tra ratti, cavallette, blatte, vespe e pipistrelli, in cui si spara all'impazzata in una bella ambientazione a piattaforma in 3D. I programmatori di *Spider* hanno deciso di sfidare l'aracnofobia diffusa per realizzare un gioco certamente fuori del comune. Una bella prova, se non fosse per il complicato sistema utilizzato per imprimere, attraverso il pad, il movimento alla bestiolina. Un sistema per nulla intuitivo che, specie ai primi livelli, rischia seriamente

di far perdere la pazienza, laddove ci si aspetterebbero movimenti più fluidi e naturali, rispettosi delle impostazioni tradizionali dei giochi del genere. Anche la difficoltà e la varietà del gioco, dopo un po', difettano. E se certamente appaiono simpatiche tutte le «features» a nostra disposizione - dalle armi alle arrampicate su mura e ragnatele - il gioco fa ben presto rimpiangere i classici del genere: in effetti, non sempre una buona intuizione si traduce in un buon gioco.

È una piccola enciclopedia multimediale *Inventori e Invenzioni* (Pc, realizzato dall'Eclectica Publishing per la De Agostini, 99.000). Un Cd con un forte contenuto didattico che si presta benissimo a essere utilizzato nelle scuole medie inferiori e superiori come ausilio alle lezioni. Si possono infatti leggere e capire tutte le più importanti invenzioni fatte dall'inizio dell'umanità: dalla scoperta della ruota a Internet, i ragazzi possono leggere storia e principi scientifici sot-

Apple

### A ruba negli Usa il nuovo MacOS 8

Presentato ufficialmente il 22 luglio, a fine settimana la maggior parte dei più importanti «mail order» statunitensi avevano già terminato le scorte del nuovo sistema operativo MacOS 8 per i computer Apple Macintosh e compatibili, accolto con grande favore dalla stampa specializzata. In Italia sarà disponibile alla fine di settembre (<http://www.apple.com>).

Nikon/Texas

### Foto al computer tutto più facile

La Nikon (<http://www.kit.co.jp/Nikon>) e la Acer-Texas Instruments (<http://www.acer.it>) hanno lanciato un'iniziativa a favore di quanti vogliono acquistare un portatile con una fotocamera digitale. La macchina fotografica è la Coolpix 100, particolarmente compatta, che viene venduta ad un prezzo speciale in abbinamento ai computer della serie Extensa 900.

Riviste

### CominformMese speciale digitale

Il terzo numero della rivista CominformMese, periodico del Movimento dei Comunisti Unitari (<http://www.mclink.it/comuniti>), è tutto dedicato alla rivoluzione digitale e alle sue prospettive. Interventi di Nappi, Castellina, Mezza, Maffia, Luttwak, Rothkopf e altri.

Cyberbiglietti

### Al concerto con Internet

Si chiama Easytickets, ed in effetti non potrebbe essere più facile di così comperare il biglietto per lo spettacolo preferito stando tranquillamente a casa. Collegandosi al sito <http://www.tkts.it> è infatti possibile prenotare e pagare on line l'entrata allo spettacolo prescelto, per adesso in Italia, ma da settembre anche in Europa.

Didattica

### Corsi interattivi per Windows 95

La Dida-El (<http://www.dida-el.it>), società specializzata nei corsi di autoapprendimento e nei supporti formativi multimediali ha pubblicato «Multimedia PC con Windows 95» un corso su Cd-rom che insegna il funzionamento del PC dotato del sistema operativo Windows 95 mediante percorsi di apprendimento personalizzati. Costa 149 mila lire.

Roberto Canzio



**L'EVENTO** L'Orchestra italiana al Divino Amore, appena fuori Roma, con un nuovo show

## Mandolini & madonne in tournée La band di Arbore guarda al Giubileo

Scenario insolito, quello del santuario, per un concerto travolgente che girerà il mondo. La melodia partenopea rivisitata in stile western, rap o sudamericano. E, sotto al palco, famigliole, turisti giapponesi e intere carovane di napoletani.

ROMA. «Ama il prossimo tuo come te stesso... penso sia la frase più bella al mondo... praticamente irraggiungibile». L'ironia è il modo di vivere di Renzo Arbore, che l'altra sera a Roma è riuscito persino a intrecciare col rispetto di «un cattolico apostolico foggiano... anzi romano». Ha portato l'Orchestra Italiana sotto le stelle del manto di una madonna, quella del Divino Amore, santuario alle porte della città, dove il profilo da western delle ultime colline abbraccia lo spazio di un immenso parcheggio, quasi fosse il set polveroso del film di Marco Ferreri, *Non toccate la donna bianca*. La luna sorge tardi, in questi giorni di ciclo calante, a volte arrossata come la canzone, una volta di quelle in repertorio per il nuovo tour dell'Orchestra, che s'è fatta benedire debuttando proprio qui. Perciò è cominciata nel buio avvolgente della campagna, tra odor di fieno e cantar di grilli per niente spaventati dal palco, la serata, accesa subito dall'entusiasmo di una folla eterogenea, stimata in più di diecimila persone. Giapponesi famiglie bambini ragazze carovane di napoletani (l'orchestra è italiana, ma le canzoni note nel mondo sono napoletane).

Ma che ciazzecca Arbore col santuario fondato nel 1745, dopo che un pellegrino assalito dai cani di un pastore invocò la sacra immagine di una madonna, esposta sull'edicola di un castello lì vicino? Arbore ciazzecca tantissimo, perché come la chiesa e come il Giubileo è un perfetto fenomeno italiano: asorse e mescola, comunica e perdona, ride e piange pubblicamente e non si vergogna dei suoi peccati. E con la musica, ci sa fare. La musi-



Renzo Arbore durante il concerto

Bianchi/Ansa

ca, che mette insieme con tanta facilità il sacro ed il profano. L'ha capito bene il rettore del santuario del Divino Amore, che l'ha invitato per festeggiare questo arduo e periferico «Punto d'incontro verso il Giubileo», tre giorni di musiche e preghiere. Lo pensano le suore in prima fila, per niente sconcertate dal profilo di sirena della cantante

solista Barbara Buonanaiuto, diavoleto rosso vestita, che quando non usa la voce fonda come una caverna, colorata di sfumature che arrivano all'orecchio per chi successivi, riempie il palco dei suoi movimenti. Evocando con le proporzioni davvero perfette la cassa dello strumento più bistrattato della serata. Il mandolino: «I man-

dolinisti sono la vergogna del popolo italiano», cazzeggia Arbore indicando i tre in prima fila: «perciò i mandolinisti si sono estinti». E poi li presenta: quello che interpreta «l'antica fame del mandolinista napoletano», che se non fosse ancorato alla sedia volerebbe via; quello che col mandolino in mano ci riesce pure a ballare; infine il terzo, colpito dal «delirium tremens del mandolinista».

Scherzi a parte, il nuovo spettacolo dell'Orchestra italiana è ecumenico davvero: c'è anche un genovese, un cantante rap, chitarre acustiche (una persino assai spagnoleggiante, quasi accademica) ed elettriche, un fisarmonicista di Castelfidardo, Gegè Telesforo che fa trenta strumenti con la sua sola voce, Gianni Conte solista, capace di spaziare da *O' mareniello a Pecché nun ce ne jamma in America?*. E Renzo che s'inventa un'unione musicale di «tutti i Sud del mondo» dentro stesso - come si dice a Napoli - le canzoni immortalate da Totò, Caruso e «financo» Renato Carosone. *O Saracino* arrangiato come fosse una canzone tunisina, *Chella là* con una base country western, *Maruzella* tutta immersa nei ritmi dell'America Latina. Detto così, sembra quasi un pasticcio. Ma funziona, perché sono tutti molto bravi e dentro l'Orchestra piano piano entra tutto il pubblico, che via via ci prende gusto. All'una di notte, ho visto signore di una certa età salire sulla sediolina di plastica e senza ritengo alcuno cantare e ballare come un hawaiano. Miracoli.

Nadia Tarantini

### Daniel Barenboim ha mal di schiena e delude Bayreuth

Mal di schiena e spassatezza per il direttore d'orchestra Daniel Barenboim: così la seconda serata del festival wagneriano di Bayreuth, in programma i «Maestri cantori di Norimberga», non è stata all'altezza delle aspettative. Il pubblico è stato generoso con direttore, orchestra e coro, nonostante momenti di difficoltà e d'imbarazzo per un'esecuzione che non sembrava rispettare lo spartito. A volte il coro è sembrato cantare da solo, altre volte direttore, orchestra e cantanti parevano parlare lingue diverse e non comprendersi fra loro. Barenboim era allo stremo delle forze, dopo aver diretto la sera prima, benché in cura per i forti dolori, le cinque ore dell'opera inaugurale («Tristan»). Per il momento, il suo nome figura ancora come direttore della prossima esecuzione dei «Maestri», in programma per domenica prossima.

**MUSICA**

## «I miei flauti migranti nel cerchio dei suoni» Salvatore Sciarrino incanta il Mittelfest

CIVIDALE. Un'ora di musica per quattro flauti solisti e una novantina di «flauti migranti»: è il *cerchio tagliato dei suoni*, una novità di Salvatore Sciarrino che al Mittelfest di Cividale ha ottenuto un successo trionfale, coinvolgendo i flautisti e il pubblico in un'esperienza davvero inconsueta. Nella chiesa di San Francesco, quattro flauti solisti (Roberto Fabbricani, Manuel Zurra, Mario Cairoli e Luisa Sello) formavano il «cerchio» tagliato in diagonale dai suoni-massa creati dai «flauti migranti». Racconta Sciarrino: «Il quartetto dei solisti forma un quadrato entro cui idealmente senti tutte le rotazioni, anche multiple, nei due sensi. Sono trasformazioni graduali lentissime, come il passaggio da suoni estremamente articolati a suoni inarticolati, da suoni violentissimi, taglienti come la pietra, a respiri; ma sono processi lunghi, che avvengono attraverso molti minuti di musica».

Con il flauto, di cui ama «l'enorme duttilità e ricchezza», Sciarrino ha un rapporto ormai ventennale, a partire da *All'ore in una lontananza* (1977). Le sue nuove scoperte scavano in una regione liminare tra il suono e il silenzio, tra il suono e il rumore, tra il suono e il suo fantasma. Nelle parti solistiche del *Cerchio* ritornano questi materiali? «Sì, ma usati in modo diverso. Ed è decisiva l'idea di una migrazione di suoni, prodotti da una marea di flautisti in movimento». I flautisti a Cividale erano 91 giovani italiani, austriaci, sloveni; ma sembravano di più, perché in ognuna delle cinque migrazioni entravano dalla porta principale, attraverso-

vano lentamente la navata, tagliando quasi diagonalmente il «cerchio dei suoni», uscivano di lato e subito rientravano dalla porta principale, creando un flusso lento e ininterrotto fino alla fine. Non era uno *happening*, perché tutto era rigorosamente definito in partitura. Le parti dei flauti migranti prevedono suoni elementari il cui effetto si trasforma attraverso la moltiplicazione, come accade con il canto dei grilli o degli uccelli: sono ad esempio respiri lenti nella testata dello strumento, glissandi, suoni armonici acutissimi (chiamati «aeoliani»), colpi di lingua, suoni lunghi. Sciarrino è assai lieto dei giovani flautisti: «Hanno partecipato con entusiasmo. Era davvero interessante sentire come riuscivano a intervenire con piccoli apporti individuali. Per loro è stata un'esperienza didattica e una specie di iniziazione».

Nel *Cerchio tagliato dei suoni* si compie una ricerca sofisticata sullo spazio musicale anche senza mezzi elettronici. «Sì, e i flauti si rivelano più manovrabili. I solisti creano un ambiente sonoro intorno al pubblico. Prima sono risposte incrociate che echeggiano da estremità opposte, e quando i suoni prendono a girare, e si sdoppiano, possiamo spingerci fino alla perdita delle coordinate di spazio e tempo. E poi c'è il rapporto con l'incendere grave e lento, quasi dolente, dei flauti, che progressivamente avanzano e scompaiono. Nella circolarità dello spazio e del tempo la metafora del viaggio apre un solco».

Paolo Petazzi

**TEATRO** Bilancio del festival appena concluso

## Volterra, un insolito «Lear» e l'insciallah di Enzo Moscato

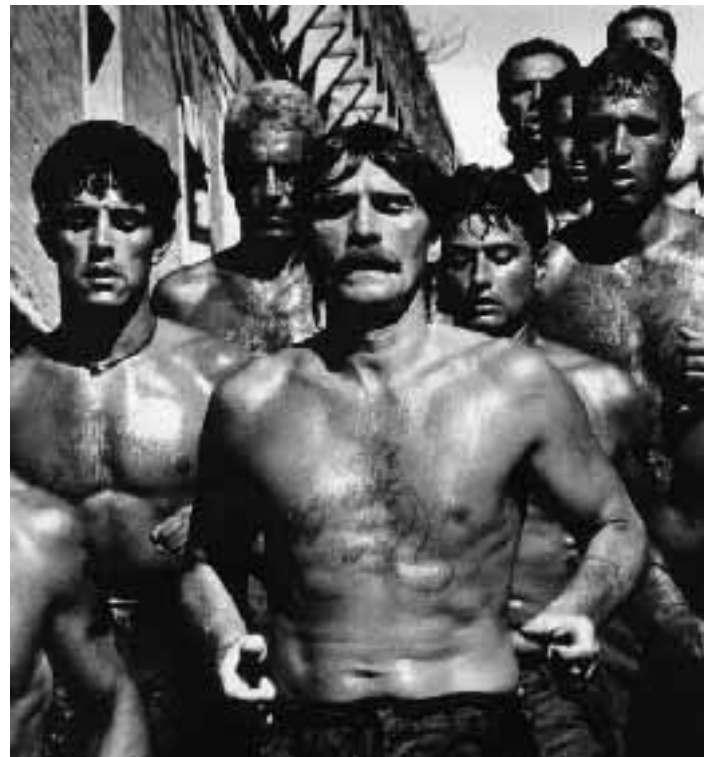
Shakespeare con l'apporto dell'Università della Terza Età di Pontedera è un'ironica riflessione sulla vecchiaia. Mentre il napoletano propone «Teatri del mare».

VOLTERRA. Vecchi e giovani, padri e figli. Tema antico quanto il mondo. Ed eccolo trattato, per l'ennesima occasione, ma con freschezza e delicatezza, in questo *Leone*, un'innocenza umanamente nuova, terzo appuntamento fra l'Università della Terza Età di Pontedera e il festival volterrano. Giovani sono Nicoletta Robello, che firma drammaturgia e regia, e Roberto Romei, suo stretto collaboratore. Anziani gli attori: i signori Ernesto e Giuliano, le signore Vivetta, Elda, Franca, Maura, Annamaria, Maria Teresa, Aurélie, Miranda (che ha curato anche i costumi).

Il testo s'ispira molto liberamente al *Lear* di Shakespeare, in particolare al momento del grottesco processo che il re spodestato intenta alle ingrate figlie. Qui, nel nostro spettacolo, è questione d'un qualsiasi malandato genitore e dello snaturato figlio maschio di lui. Ma i testimoni (tutte donne) chiamati da accusa e difesa (donne anch'esse), evocando i propri lontani anni verdi, illuminano una verità semplice e amara: nei vari stadi dell'esistenza, i figli subiscono le angherie dei padri (e delle madri), i padri (e le madri) quelle dei figli: un giro vizioso, inarrestabile. L'argomento, in sé tragico, è atteggiato però, poi, con misurata ironia, con affettuosa bonarietà, restituendo a un teatro siffatto il suo potere liberatorio: dalla prigione della vecchiaia, in tal caso (l'insolita formazione è stata invitata in Danimarca e in Portogallo).

A un altro carcere si sottraggono, per il breve, prezioso tempo concesso, i detenuti-attori costituenti la ormai famosa Compagnia della Fortezza: sotto la guida collaudata di Armando Punzo hanno riallestito, fuori da quelle mura, tre dei titoli maggiori di un'attività quasi decennale, *Maratona* di Peter Weiss, *La prigione* di Kenneth Brown, *I Negri* di Jean Genet; con strabocchevole afflusso di pubblico.

Altro atteso evento, nel quadro di un programma sin troppo fitto di proposte le più diverse (essendo



I detenuti attori di Volterra

Buscarino

Volterrateatro gestito, in coabitazione più che in armonioso accordo, dal Centro di Pontedera e dall'Associazione Carte Blanche), il nuovo lavoro dell'impegnatissimo Enzo Moscato, *Teatri del mare* (sue la scrittura, l'ideazione scenica, la regia): dove la parola si alterna al canto, dal vivo o registrato, motivi abusati (da Disco per l'estate, se volete) s'inseriscono in una colonna musicale che include classici della tradizione napoletana, e il dislocarsi dei corpi degli interpreti, così come delle loro voci, ripete in qualche modo il capriccioso movimento delle onde, la liquidità di quel misterioso linguaggio. Echi dell'Oriente vicino, o più remoto, si riflettono nella rappresentazione, soprattutto nella sua componente coreutica. E siamo ancora a domandarci se l'autore-attore ripete insistentemente l'espressione partenopea «sciò-là», o simili (nel senso, più o meno, di «vi scaccio»,

o la propiziatoria formula araba «insciallah»). Accanto ad Enzo, recitano bravamente il fratello Salvo, Cristina Donadio, Enza Di Blasio, Vincenza Modica, Gino Grossi, Tata Barbalato. Le luci di Cesare Accetta contribuiscono all'effetto d'insieme.

Poche, peraltro, alla resa dei conti, le cose da noi viste, o intraviste. Ma non possiamo dimenticare l'Omaggio a Kazuo Ohno, il nonagenario danzatore giapponese, che non è potuto venire qui, causa la scomparsa della moglie. A rendergli un toccante tributo è il gruppo brasiliano Caixa de Imagens: su una ribalta minima, un minuscolo pupazzo, mosso a mano, che ripete le fattezze dell'artista nipponico, compie un esercizio rituale, a beneficio di un solo spettatore alla volta. Durata dello spettacolo: tre minuti al massimo...

Aggeo Savioli

**LEONARDO DICAPRIO  
E NATA UNA STELLA**

**IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO**

**Questa settimana:**

- "TITANIC" DI CAMERON
- "LA MASCHERA DI FERRO" CON UN SUPERCAST E UN FILM CON WOODY ALLEN: GRANDI IMPEGNI PER DICAPRIO
- MOSTRA DI VENEZIA GLI ITALIANI IN PROGRAMMA
- MULTISALE NOSTRA INCHIESTA: PUGLIA, BASILICATA
- CINESTATE: NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI

IL CINEMA, LA RADIO, LA FIODIFFUSIONE

I programmi della settimana dal 27 LUGLIO al 2 AGOSTO

TITANIC LA MASCHERA DI FERRO WOODY ALLEN

**FENOMENO DiCaprio**

**TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV**

**FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA**



Lunedì 28 luglio 1997

10 l'Unità2

LO SPORT



# Il libro mastro di acquisti e cessioni: giro di oltre 500

# La resa

## La Juventus ha vinto lo scudetto dei bilanci

MILANO. Scudetto del bilancio alla Juventus. Ormai il trio Giraud, Bettiga, Moggi, ci ha abituato a un mercato controcorrente che da quelle parti però funziona sempre. In qualunque altra piazza d'Italia certe cessioni avrebbero scatenato la tifoseria, in piazza Crimea invece si persevera, segnale certo di sicurezza societaria e programmazione ponderata. Nelle ultime due stagioni ha tagliato le due coppie gol forzute, prima Vielli-Ravanelli, poi Bocksic-Vieri, le ha rimpiazzate continuando a vincere e portandosi a casa decine di miliardi.

### L'affare Vieri

La cessione di Christian Vieri all'Atletico di Madrid è stata in assoluto la più proficua, 34 miliardi finiti nelle casse societarie, ai quali vanno aggiunti i 12 di Jugovic e i 21 di Bocksic, altro colpo da maestro di Moggi, finiti entrambi alla nuova Lazio di Eriksson.

Durante il raduno dell'Inter ad Appiano di sabato scorso, gli esperti di mercato commentavano la cessione di Alessandro Pistone al Newcastle per 13 miliardi. La domanda era: la Juve lo avrebbe ceduto? In maggioranza lo schieramento dei possibilisti, 13 miliardi per un terzino si portano sempre a casa. Ma è invece più reale pensare che il trio di scacchi strategici juventini conduca strategie più sofisticate e meno prosaiche, sebbene alla fine i conti tornino sempre. Se si vanno a rileggere le cessioni di queste ultime stagioni, il sospetto che la Juventus tenda a liberarsi di quei giocatori che non rientrano soprattutto in una filosofia societaria è forte. Si potrebbe azzardare che anche il talentuoso Alex Del Piero ci sia andato vicino. Rimane un dato certo, e cioè che la colonnina cessioni della Juve sia la più polposa, circa 75 miliardi aspettan-

do il sì di Lombardo (al Saragozza?). Il suo passaggio al Crystal Palace sembrava cosa fatta, poi «Bip Bip» si è messo in testa di fare l'inglese fino in fondo, con tanto di maggiordomo a carico della società ed è saltato tutto. L'operazione porterebbe altri 7 miliardi in cassa dando il via all'acquisto di Edmison, ventiseienne centrocampista del Porto.

Insospettabile anche la campagna acquisti del Milan. Silvio Berlusconi aveva da tempo lanciato segnali inequivocabili alla coppia Galliani-Braida, questo Milan avrebbe dovuto iniziare a camminare con le proprie gambe, leggi blocco di sanguinosi travasi monetari dalle tasche sue a quelle societarie.

E i due anno fatto una specie di miracolo, squadra ribaltata, 25 calciatori mossi fra cessioni e acquisti e con l'ultimissima operazione di Roberto Baggio a mercato ormai chiuso, ha portato addirittura in attivo il bilancio, sebbene Gazzoni Frascara abbia pagato meno di quanto il Milan pretendesse per il giocatore. Mai veri colpi sono stati gli acquisti di giocatori come Cruz, Bogarde e Kluyvert a costo zero, in questo il Milan è stato perfetto, l'idea di trattare giocatori in scadenza di contratto ha consentito alla coppia di via Turati di rinforzare la squadra senza spendere una lira.

### Leonardo nel mirino

Ora l'obiettivo è il ventottenne brasiliano Leonardo, centrocampista del Paris Saint Germain e della Selecao. Problemi fra offerta e richiesta, comunque vada, i segnali sono tutti a favore della società milanista, l'acquisto di Leonardo mancherà in rosso il bilancio rossonero ma di quel poco che Berlusconi ha già definito giusto.

Al contrario Ancelotti ha cambia-



to poco, si è fidato di un finale di stagione che ha catapultato la squadra dai bassifondi della classifica alla coppa dei Campioni. Il Parma è una delle poche società, con Juventus, Udinese, Piacenza, Atalanta e Bari, ad aver chiuso in attivo. Ha ceduto Inzaghi, capocannoniere della passata stagione, con un'operazione che può lasciare perplessi e che in fondo gli ha fruttato solo 12 miliardi, la differenza fra la cifra pagata all'Atalanta per l'acquisto della metà del giocatore e quella incassata dalla Juventus per la sua vendita definitiva.

### Il tenace Ancelotti

Ma Ancelotti ha mostrato tenacia nell'imporre, ha scelto un modulo e non si è lasciato incantare. L'operazione fallita di Roby Baggio a Parma è un timbro chiaro. Non ha fatto molto sul mercato la squadra di Tanzi, l'acquisto più caro è Federico Giunti, ventiseienne centrocampista perugino, 30 presenze e quattro gol con Scala nella stagione della retrocessione.

Giunti è costato poco più di dieci miliardi, Pierluigi Orlandini è arrivato a fine contratto da Verona, Adalton tramite giro a costo zero, passando da Juventus e Guarani, galassia Parmalat.

Lazio e Roma hanno invece reci-

tato il ruolo assoluto di protagonisti sul mercato. Senesi e Cragnotti sono andati ben oltre i cinquanta miliardi di spese per garantire l'uscita dal gregge a Eriksson e Zeman. La Lazio ha raggiunto tale passo con l'acquisto di tre giocatori, Jugovic, Bocksic e Almeida, la Roma attraverso una lista impressionante di acquisti, addirittura diciassette. Peraltro ricavando ben poco dalle sue cessioni.

In sostanza è stato un mercato che ha mosso più di 500 miliardi, l'Udinese il club più parsimonioso, l'Inter quello con il passivo più pesante. Ma una lettura, a margine dell'affare del decennio Ronaldo, si impone.

### Il Fenomeno

Tantissime facce nuove, Simeone, Zè Elias, Recoba, West, Sartor, Cautet ma in fondo la voce che fa sballare i conti è quella del Fenomeno. Il passivo di mercato è tutto suo, le cessioni di Paul Ince, Ciriaco Sforza e Alessandro Pistone hanno ridotto il margine a dieci miliardi estrapolando dal contesto l'acquisto del fuoriclasse brasiliano. Cifra che potrebbe assottigliarsi ulteriormente se la rosa, come da programma, venisse ulteriormente sfolciata.

Claudio De Carli

### Questi i migliori colpi messi a segno

## Okay Morfeo e Inzaghi Stranieri, Ronaldo il top

Chi ha fatto il colpo dell'anno? Qual è la squadra che si è assicurata l'uomo giusto al prezzo giusto? Una giuria di allenatori, giocatori, manager e dirigenti delle 18 squadre di serie A ha votato gli affari più efficaci dell'ultimo mercato. Solo una previsione che tiene presente due parametri, l'effettivo bisogno di quel giocatore per quella squadra e il suo costo in relazione al mercato. Il miglior giovane acquistato quest'anno è Domenico Morfeo, passato alla Fiorentina per 8,5 miliardi. 26 presenze e 5 reti nell'ultima stagione con l'Atalanta, per lui solo dubbi sul possibile dualismo con Anselmo Robbati. Filippo Inzaghi, 21 miliardi dalla Juventus al Parma, è solo secondo appaato dall'ex sampdoriaiano Bellucci, finito in proprietà con il Napoli. Dionigi, capocannoniere della serie B, è superato anche da Francesco Coco, giudicato miglior giovane difensore che abbia cambiato maglia quest'anno nel nostro campionato. Miglior stranie-

ro Ronaldo, il brasiliano precede nell'ordine i milanesi Kluyvert, Ziege e Ba. Adalton, altro brasiliano attesissimo ha ricevuto meno consensi di Paulo Sergio e Cafu. Poco entusiasmo anche per Simeone, dall'Atletico Madrid all'Inter per 13 miliardi, sulla carta una delle operazioni più fortunate. Non solo l'ar gentino è rimasto lontano dalle prime posizioni, anche Bocksic, Jugovic, Zè Elias e Fonseca. Ma la classifica relativa al miglior acquisto italiano è quella che regala la sorpresa maggiore. Roby Baggio straccia tutti, tagliato dal Milan, indesiderato a Parma, ma sempre il più grande. Baggio precede anche Roberto Mancini, un duello fra i migliori talenti del calcio italiano che si trascina da un decennio. Dietro ai due numeri dieci più famosi d'Italia uno staccatissimo Giampiero Maini, dal Vicenza al Milan e Igor Protti, 5 miliardi per il suo passaggio dalla Lazio al Napoli. Solo previsioni, il campionato darà i responsi

### Sponsor, strategie industriali e non

## La Pirelli e l'Extraterrestre Samp «iscritta» al Wwf

Come ti ammortizzo il campione. Seperi difensori avversari azzere il ragazzo di Bento Ribeiro sarà un problema, per l'Inter rientrare nella spesa sarà meno complicato. Ronaldo è una macchina da gol e di denaro. Ha iniziato il governo brasiliano ha sfruttare il suo fascino da bamboletto, tre anni fa per promuovere il diritto dei giovani al voto. La Nike ha legato il proprio nome a quello di Ronaldo garantendogli tre miliardi all'anno circa di vitalizio, la produttrice di birra Brahma ne ha fatto il suo tesimoniai. Il merchandising collegato al suo nome non ha mai subito flessioni, nel negozio ufficiale di Barcellona la vendita di magliette, scarpe, poster, cartoline ma anche asciugamani, chiacchiere, ombrelli e matite, è sempre andata oltre le aspettative. Solo la maglia ufficiale di Ronaldo copre l'intera spesa di gestione del negozio. Curioso l'equivoco che si è creato attorno al numero della maglia del giocatore, certi che venisse assegnata a Ronaldo la numero 9, sono state subito ri-

prodotte in serie centinaia di magliette assolutamente non ufficiali. Sdoganarle per i contraffattori non sarà di certo facile. Comunque il business ufficiale promette bene, si è calcolato che il movimento che ruota attorno al fenomeno copra almeno un terzo del suo ingaggio. La Pirelli, che ha partecipato in misura concreta al suo acquisto, ha già programmato tutte le prossime campagne pubblicitarie con lui come personaggio più uomo immagine. Per contro c'è da registrare il curioso abbinamento della Sampdoria con il proprio sponsor. La società di Enrico Mantovani si sa distinguendo da tempo per lesue attività a scopo benefico. ebbene il prossimo sponsor sulle maglie blucerchiate potrebbe essere proprio quello del Wwf. I dirigenti del Fondo mondiale per la natura hanno individuato nella società figure un veicolo conforme alla loro filosofia, le due parti si sono già incontrate, l'abbinamento è più che una possibilità.

ATALANTA +1,6	BARI -0,8	BOLOGNA -12,2
<b>Acquisti</b> Fontana (p) Bari 0 Dundjerski (c) Vojvodina 1,4 Lucarelli (a) Padova 7 Zanchi (d) Bari FP Caccia (a) Napoli 3,8 Englaro (c) Foggia 2,2 M. Orlando (c) Fiorentina 1,5 (c) <b>TOTALE 15,9</b>	<b>Acquisti</b> F. Mancini (p) Foggia 0 De Rosa (d) Savoia 1 Bressan (c) Cagliari 0 Zambrotta (c) Como 2 Marcolini (c) Sora 0,8 Masiaga (a) Salernitana 2 Sordo (c) Milan 0,4 <b>TOTALE 6,2</b>	<b>Acquisti</b> Bonomi (d) Cesena 1,2 Kallon (a) Inter P Cristallini (a) Torino 6,8 Fish (d) Lazio 3 (c) Carnasciali (d) Fiorentina 1,7 Dall'igna (d) Cremonese 1 Baggio (a) Milan 5,5 <b>TOTALE 19,2</b>
<b>Cessioni</b> Inzaghi (a) Parma 9 (c) M. Morfeo (a) Prato P Lentini (c) Milan FP D. Morfeo (c) Fiorentina 8,5 <b>TOTALE 17,5</b>	<b>Cessioni</b> Fontana (p) Atalanta 0 Flachi (a) Fiorentina FP Di Vaio (a) Lazio 3 (c) Zanchi (d) Atalanta FP Ficini (c) Empoli 0,4 Mangone (d) Bologna 1 (c) Montanari (d) Lucchese 0 P. Annoni (d) Lecce 1 <b>TOTALE 5,4</b>	<b>Cessioni</b> Scapolo (c) Roma 0 Schenardi (c) Vicenza FP Olivares (c) Bari 0,5 (c) Bergamo (c) Ravenna 0 Cardone (d) Milan FP Tarozzi (d) Fiorentina 6 Torrisi (d) Real Madrid 13 <b>TOTALE 19,5</b>
Brescia -2,4	Empoli +4,8	Fiorentina -17,2
<b>Acquisti</b> Hubner (a) Cesena 2,8 Sabau (c) Reggiana FP Crinini (c) Reggiana FP Tal Banin H. Alfa 0,8 <b>Totale 3,6</b>	<b>Acquisti</b> Artico (a) Pro Vercelli 0 Binho (d) Londrina P Marcucci (d) Latina 1,5 Pecorari (c) Juventus P Panzanaro (c) Juventus P Pusceddu (d) Fiorentina 0 Pagotto (p) Milan 1 (c) Vukotic (d) Milan P Roccati (p) Ravenna 0 Sordo (c) Reggiana 1 Martino (a) C. Sangro 0,8 Fusco (d) C. Sangro 0,8 <b>Totale 5,2</b>	<b>Acquisti</b> Flachi (a) Bari FP C. Amoroso (c) Empoli FP Fiori (p) Cesena 1 Dionigi (a) Milan 3,5 (c) Tarozzi (d) Bologna 6 D. Morfeo (c) Atalanta 8,5 Bettarini (d) Cagliari 3,5 **Edmundo (d) Vasco 11,8 <b>Totale 34,4</b>
<b>Cessioni</b> Campolongo (a) Monza 1,2 (c) <b>Totale 1,2</b>	<b>Cessioni</b> Dal Moro (d) Roma 3 Bertarelli (a) Sampdoria FP Birindelli (d) Juventus 4,5 C. Amoroso (c) Fiorentina FP Balli (p) Salernitana 1 Tricarico (c) Torino 1,5 <b>Totale 10</b>	<b>Cessioni</b> L. Amoroso (d) Rangers 11 Innocenti (d) Lucchese 2,5 (c) Zanetti (c) Reggiana 0,5 (c) Vendrame (c) Lucchese P Carnasciali (d) Bologna 1,7 M. Orlando (c) Atalanta 1,5 (c) Pusceddu (d) Empoli 0 <b>Totale 17,2</b>
INTER -58	Juventus +24,5	Lazio -38,1
<b>Acquisti</b> Mezzano (d) Torino 8 Ronaldo (a) Barcellona 50 Sartor (d) Vicenza 6,5 Zè Elias (c) Leverkusen 10 Simeone (c) Atletico M. 13 Recoba (c) Nacional 8 Cautet (c) Paris S. G. 5 Moriero (c) Milan 0 West (d) Auxerre 6 Sgrigna (a) Lodigiani 0,3 (c) <b>TOTALE 106,801</b>	<b>Acquisti</b> Birindelli (d) Empoli 4,5 Inzaghi (a) Parma 21 Fonseca (a) Roma 9 Pecchia (c) Napoli 10 Ametrano (c) Verona FP Zamboni (d) Chievo 4 De Sanctis (p) Pescara 2 <b>Totale 50,5</b>	<b>Acquisti</b> R. Mancini (a) Sampdoria 0 Jugovic (c) Sampdoria 12 Bocksic (a) Juventus 21 Ballotta (p) Reggiana 0,8 Almeida (c) Siviglia 13 Lopez (d) Vicenza 5 Pancaro (d) Cagliari 7 <b>Totale 51,8</b>
<b>Cessioni</b> Di Napoli (a) Vicenza P Angloma (d) Valencia 3 Kallon (a) Bologna P Delvecchio (a) Roma 4,5 (c) Calo (a) Santos 3,5 D'Autilia (c) Foggia P Marazzina (a) Chievo 1 (c) Storza (c) Kaiserslautern 7 Zanchetta (c) Chievo 2,8 (c) Ince (c) Liverpool 14 Gonnella (d) Verona P Pistone (a) Newcastle 13 <b>TOTALE 48,8</b>	<b>Cessioni</b> Jugovic (c) Lazio 12 Porrini (d) Rangers 8 Binotto (c) Verona P Falcioni (p) Treviso P Bocksic (a) Lazio 21 Vieri (a) Atletico M. 34 <b>Totale 75</b>	<b>Cessioni</b> Della Morfe (c) Reggiana 0,5 Orfei (d) Reggiana 0,2 Paniccia (a) Reggiana 0,1 Baronio (c) Vicenza 3 (c) Iannuzzi (c) Vicenza 2 (c) Di Vaio (a) Salernit. 5 Piovanelli (c) Piacenza 0,8 Franceschini (a) Foggia 0,5 (c) Fish (d) Bologna 3 (c) Protti (a) Napoli 5 Di Nicolantonio (d) Ancona 0,2 Lucchini (a) Viterbese 0,1 <b>Totale 20,7</b>







DAL 1983  
IL MARCHIO  
PIU' IMITATO  
NEL MONDO

LUNEDÌ 27 LUGLIO 1997

EDITORIALE

## Calcio e diritti tv basta con il gioco all'italiana

ROBERTO BARZANTI

UNA CORRETTA concorrenza non fa bene solo al mercato. Può - a certe condizioni - irrobustire il pluralismo dei linguaggi e dei punti di vista. In Italia una convinzione del genere non sembra affatto acquisita. La storia infinita dei diritti televisivi del calcio risente in buona misura di questa radicata sfiducia verso una dinamica realmente concorrenziale. Non interessa qui riassumere i vari passaggi che hanno caratterizzato questa telenovela del pallone. Resta l'ipotesi - avanzata dal Garante dell'Antitrust e ad oggi non sufficientemente approfondita dal Garante per la tv e l'editoria - che ci si trovi di fronte ad un «pratica concordata» tesa a spartirsi i diritti di una torta desideratissima.

Dovrebbe esser evidente, ormai, che le modalità di acquisizione dei diritti per trasmettere grandi eventi, soprattutto di carattere sportivo, devono ubbidire ad alcuni requisiti fondamentali. In primo luogo devono essere trasparenti e verificabili le valutazioni effettuate per assegnarli e a questo proposito non è fuori luogo riflettere sulla funzione stessa della Lega Calcio in quanto rappresentante collettivo delle varie società sportive, poiché qualsiasi accordo di cartello, da una parte o dall'altra, finirebbe per danneggiare sia chi produce gli eventi sia il cittadino-utente.

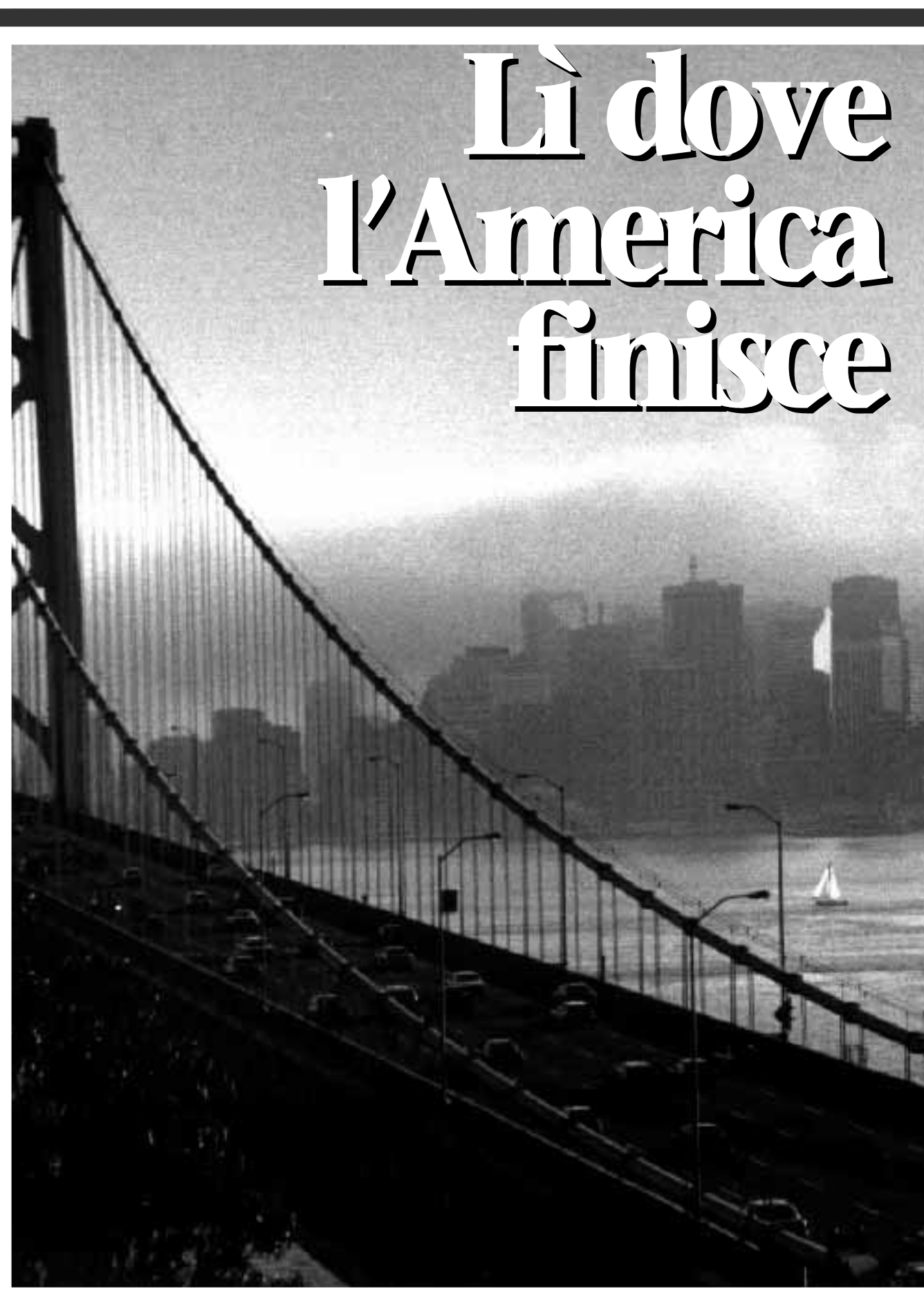
Il servizio pubblico non dovrebbe rivendicare privilegi, ma accettare le regole proprie di un mercato aperto, che, se vuol superare i patologici vizi del duopolio, deve abbattere ogni residua barriera e opporsi a ogni occulta intesa. Ciò non significa affatto ignorare il ruolo specifico che per le sue finalità più tipiche un'emittente pubblica deve avere. Nel nuovo Trattato dell'Ue, che sarà firmato in autunno, figura un progetto di protocollo che si sofferma proprio sul servizio pubblico di radiodiffusione. Da tempo è in atto in Europa una vivace contesa tra le televisioni commerciali e quelle che operano con il sostegno pubblico e ci sono stati non pochi ricorsi per richiamare la necessità di una applicazione coerente e generalizzata delle regole della concorrenza. In realtà le proteste non erano - e non sono - giustificate perché ogni Stato è del tutto sovrano nello stabilire i caratteri che devono presiedere al proprio sistema di informazione e le

forme di finanziamento del servizio pubblico.

È da notare, inoltre, che in recenti testi dell'Ue si fa strada non a caso la nozione di «servizio di interesse generale», del tutto sganciata da parametri proprietari e determinata dalla qualità che un servizio deve garantire ai cittadini. Per quanto riguarda il servizio pubblico la formulazione di Amsterdam vuole metter fine ad annose controversie e stabilisce che il finanziamento che ciascuno Stato può accordare a organismi di radiodiffusione che adempiano una «missione di servizio pubblico» è legittimo «purché tale finanziamento non perturbi le condizioni commerciali e concorrenziali della Comunità in misura contraria all'interesse comune».

Insomma si potranno assicurare risorse pubbliche in quanto destinate ad esplicite «missioni», mentre non sono ammessi trattamenti che configurino posizioni di dominio. Il protocollo è così equilibrato e prudente da scongiurare ad entrambe le parti di cantare unilateralmente vittoria o di continuare «battaglie propagandistiche». Su un punto però è incontrovertibile: quando l'oggetto della contesa viene affidato ad una trattativa mercantile i soggetti che vi partecipano devono fruire di un'effettiva parità. Se uno Stato vuole impedire che un incontro di calcio o qualsiasi altro evento che consideri «di particolare rilevanza per la società» sia riservato al pubblico ristretto delle pay-tv esso può redigere in tempo utile - in base al nuovo testo della direttiva comunitaria «Televisione senza frontiere» - un elenco che, non contrastando l'acquisizione di diritti esclusivi, renda possibile trasmetterli simultaneamente in chiaro.

D I FRONTE al clamore e agli appetiti che suscitano gli appuntamenti destinati all'audience più massiccia le strade che si prospettano sono due o una trattativa alla luce del sole rispettosa delle procedure e dei principi della concorrenza o una dichiarazione di pubblico interesse che impedisca di restringere la ricezione ai soli abbonati di una televisione a pagamento. I concordati all'italiana non vanno bene né per ottenere una concorrenza reale né per tutelare i diritti dei cittadini.



## Lì dove l'America finisce

### San Francisco, viaggio sulle tracce della beat generation e di Hammet Una città oltre la quale c'è l'oceano e che inghiotte la storia del grande paese

A. CRESPI e F. LA POLLA A PAGINA 3

## Sport

### CALCIO MERCATO Un giro di oltre 500 miliardi per la nuova A

A bocce ferme bilancio della campagna acquisti i club di A hanno speso oltre 500 miliardi. Alla Juve lo scudetto del bilanci. Inter, Roma e Lazio: profondo rosso

CLAUDIO DE CARLI  
ALLE PAGINE 10 e 11

AMICHEVOLI

### Al primo test Roby Baggio non brilla

Il Bologna vince per 3-0 con il Baracca Lugo ma Baggio non brilla. «Sono stanco, imballato» ha detto a fine partita il Codino nazionale. Ulivieri: «Tranquillo...»

LUCA BOTTURA  
A PAGINA 12

### TOUR DE FRANCE Trionfa Ullrich Minali settimo sigillo italiano

Parigi, il Tour consacra il tedesco Jan Ullrich ma c'è gloria anche per il ciclismo azzurro: terzo Pantani, ultimo sprint a Minali. E sono sette vittorie come nel '52

SALA e STAGI  
A PAGINA 13

### FEDERTENNIS Pescante (Coni) «Così non può continuare»

Oggi la giunta Coni discute il caso-Tennis dopo le dimissioni di Panatta. Intanto il presidente del Coni, Mario Pescante: «Non si può continuare così»

DANIELE AZZOLINI  
A PAGINA 9

La Benetton rivince finalmente un Gran Premio. Il ferrarista, secondo, stacca gli avversari

## Berger torna e vince, Schumi vola

Sfortunatissimo Fisichella che perde il podio a 5 giri dalla fine per lo scoppio di una gomma. Trulli quarto.

### Come riconoscere gli affari in saldo

Qualche vantaggio, più o meno grande, il consumatore riesce pure a trovarlo. Ma dal nostro rilevamento emerge che resta ancora numerosa la schiera dei commercianti che non rispettano le regole. Il primo risparmio è quindi quello di «non farsi fregare»: si fa così...

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 24 LUGLIO 1997

HOCKENHEIM. Tornato alla gara dopo quasi due mesi di assenza, Gerhard Berger su Benetton-Renault ha subito vinto: si è infatti imposto nel Gran Premio di Germania di Formula Uno con 17 secondi e mezzo sul ferrarista Michael Schumacher, che rafforza così il proprio primato nella classifica generale del Campionato del Mondo. Ora il pilota tedesco vanta dieci punti di vantaggio sul canadese Jacques Villeneuve, la cui Williams-Renault si è fermata al 34mo giro dei 45 in programma sul circuito di Hockenheim. Il tempo del vincitore è stato di un'ora, venti primi, 59 secondi e 46 millesimi, alla media di 227,677 km/h. Anche più sfortunato Giancarlo Fisichella, secondo con la Jordan-Peugeot fino a soli cinque giri dal termine ma appiattito dallo scoppio della gomma posteriore sinistra. Per i colori italiani un ottimo quanto inatteso

piacimento l'ha ottenuto Jarno Trulli, quarto sulla Prost-Mugen-Honda. L'uscita di scena di Fisichella ha consentito al finlandese Mika Hakkinen e alla McLaren-Mercedes di aggantare il podio.

Per la classifica conduttori, la scuderia di Maranello incrementa analogamente il vantaggio sui rivali inglesi. Se Michael Schumacher si è aggiudicato il duello con Villeneuve («Schumi 2», il fratello minore Ralf, è giunto quinto con la Jordan-Peugeot), per il resto il confronto Ferrari-Williams si è per così dire concluso in parità. Berger, il più anziano tra i piloti in attività sulle monoposto, non si aggiudicava una corsa da tre anni. L'ultima vittoria l'aveva ottenuta proprio in Germania quando ancora era prima guida della Ferrari.

COLANTONI e FALETTI  
A PAGINA 9

In sessantamila a San Siro per l'esordio della stella brasiliana Solo 17 minuti in campo ma per i tifosi è più che sufficiente

## Ronaldo, toccata e fuga

Diciassette minuti di partita, un paio di scatti, un paio di palloni toccati: è il primo bilancio tecnico di Ronaldo, il «fenomeno» che Gigi Simoni già mostra di voler centellinare anche al pubblico, nell'occasione ai sessantamila che sono venuti a San Siro, previa sosta al botteghino. Ma loro, i tifosi, questa volata si sono acccontentati. Nell'accademica sfida col Manchester United orfano di un altro fenomeno in dubbio tra il disarmo e il solito «gran rientro» (vuol giocare al Flamengo), hanno potuto vedere il «mostro» da 58 miliardi, il calciatore «più forte del mondo» entrare in campo da vera star, corricchiare tra i fotografi, salutare all'americana tutti i compagni di squadra, farsi sommergere da un grande abbraccio di piccoli interisti che lo hanno letteralmente sepolto di entusiasmo. Lui al gioco c'è stato, si è fatto coccolare e ha risposto al

tifo dello stadio senza troppa emozione, segno che l'uomo è preparato all'osanna e che, comunque, misura il clima della festa già sapendo che l'apparizione sarebbe stata rapida. Sul prato comunque si muove agile, qualcuno lo cerca senza fortuna con lanci azzardati, la sua corsa sembra in armonia con l'azione collettiva. Pochi segnali ma la festa continua anche senza di lui. L'Inter va sotto di un gol con Ronaldo in campo, ma non è un problema. L'incontro, a sprazzi meno didattico, con qualche Ganz e Djorkaeff più dinamici di altri, con Pagliuca che riesce a farsi male in uscita, si dipana in serenità mentre i commenti si sprecano. Specie su Ronaldo. Dato unanimemente fuori forma, in ritardo con la preparazione, bisognoso di allenamento, di affiatamento.

CLAUDIO DE CARLI  
A PAGINA 12

OMAGGIO A FERRERI

### Nitrato d'argento

In edicola  
a 18.000 lire  
l'Unità

Sarebbe la sorella di un magistrato di Venezia. Solo i familiari ne avevano denunciato la scomparsa

## Cadavere di donna in mare aperto Andava in Sardegna: caduta o spinta?

Aveva 35 anni ed aveva comprato un biglietto (una persona più un'auto) per il traghetto Genova-Porto Torres del 21 luglio. Ma non si sa se è mai salita a bordo. Il corpo è stato raccolto a diciotto miglia dalla costa di Civitavecchia.

### COMMEMORAZIONE



### Via Palestro Quarto anniversario della bomba

Un breve discorso del sindaco Gabriele Albertini davanti a poco più di una cinquantina di cittadini e di alcune autorità cittadine e con i picchetti di Vigili urbani e Vigili del fuoco a ricordare i colleghi uccisi dall'autobomba: è stato commemorato così, in una Milano svuotata dal clima vacanziero, il quarto anniversario della strage di via Palestro dove morirono i vigili del fuoco Carlo La Catena, Sergio Pasotto e Stefano Picerno, il vigile urbano Alessandro Ferrari e il marocchino Driss Moussafir. A conclusione del suo discorso, nel quale ha sottolineato «la risposta civile ma implacabile della cittadinanza nel chiedere giustizia e verità per quello che fu un tentativo di minare le basi dello Stato», Albertini ha salutato i parenti di alcune delle vittime. Con lui a rappresentare il Comune di Milano, c'erano il Presidente del consiglio De Carolis, l'assessore Gamba e la consigliera Giardelli. Tra le autorità presenti il Prefetto Sorge, il vicepresidente della Regione Lombardia Zorzoli, e i vertici delle Forze Armate. Ieri sera si è inoltre tenuta una fiaccolata, organizzata dal Comitato dei Vigili del fuoco, che si è mossa dalla sede di via Benedetto Marcello per arrivare alla lapide di via Palestro. Alle 23.30, l'urlo delle sirene ha ricordato il boato che squassò Milano il 27 luglio 1993.

Ancora un enigma estivo. Il corpo di una donna trovato dopo almeno quattro giorni dalla morte, senza documenti, in mezzo al mare, al largo di Civitavecchia. Una donna giovane, curata nell'abbigliamento, una donna che teneva alle relazioni sociali, evidentemente. Sul corpo, nessun apparente segno di violenza. Il cadavere è stato ritrovato sabato mattina a diciotto miglia (circa 30 chilometri) dal porto di Civitavecchia. Sui motivi che hanno causato l'annegamento sta crescendo un giallo, anche perché la donna in questione sarebbe Francesca Valle, sorella di un magistrato del Tribunale civile di Venezia, Alberto Valle. Caduta in mare, questo è certo. Ma da dove? Da un traghetto diretto in Sardegna? Da uno yacht privato? E, soprattutto: disgrazia o omicidio?

Cominciamo dall'inizio: intorno alle 12 del 26 luglio l'equipaggio del traghetto delle Ferrovie dello Stato «Garibaldi» avvistò un corpo nel mare e avvertì la Capitaneria di porto di Civitavecchia. Una motovedetta recuperò il cadavere che si rivela, appunto, quello di una donna di trentatré anni, slanciata, alta circa un metro e settanta, con addosso capi di buona qualità: una T-shirt, una felpa, Superga numero 41 ai piedi e un paio di pantaloncini. Una comoda tenuta da velista, sembrerebbe. Le unghie smaltate e, al polso destro, un bracciale formato da dieci filetti d'oro. Ed è proprio il bracciale il particolare che farebbe risalire, all'identità della donna. Infatti, il fratello Alberto è già sull'allarme: la famiglia ha denunciato alla questura di Venezia la scomparsa della congiunta dal 21 luglio. Ieri Valle legge la notizia del ritrovamento sui giornali. Insieme all'ami-

co collega Felice Casson, telefona alla questura di Civitavecchia chiedendo informazioni. Pochi i dettagli: il colore castano dei lunghi capelli, la foggia del bracciale. «E lei, è lei», esclama Valle, confermando così il suo timore. Il volto della donna non è riconoscibile, consumato per quattro giorni dal mare. Il magistrato parte subito per la città laziale e stamattina identificherà il corpo.

Ieri mattina il medico legale, dottor Gino Saladini, ha effettuato l'autopsia: non rileva alcun segno di violenza, né fratture interne. Decesso per annegamento, quindi. Gli ispettori della Polmare di Civitavecchia non escludono nessuna ipotesi, potrebbe trattarsi di una disgrazia, come di un suicidio o di un omicidio: «Potremo dire di più una volta che avremo notizie più precise sulla personalità della donna e sui motivi e le caratteristiche del suo ultimo viaggio», hanno detto ieri.

È dal 21 luglio che della sorella di Valle si erano perse le tracce, anche se alla Capitaneria di porto di Civitavecchia non era giunta nessuna segnalazione. Quel giorno la donna doveva imbarcarsi a Genova diretta a Porto Torres, in Sardegna, per una vacanza. Forse nell'isola avrebbe raggiunto altri amici per una piccola crociera in barca a vela. E, infatti, attraverso i terminali della sede centrale della Tirrenia a Napoli, si accerta che effettivamente al nome Valle corrisponde un biglietto prenotato prima e venduto poi, con macchina al seguito, per la nave «Emilia», che parte da Genova alle 19,30 del 21 luglio. Quello che i funzionari della Tirrenia non possono confermare, è se la donna si sia imbarcata e abbia raggiunto

la Sardegna, in quanto abitualmente non viene controllata la presenza dei passeggeri a bordo.

Le indagini proseguono con un tiro incrociato, dalla Polizia di frontiera marittima di Porto Torres a quella di Civitavecchia, dai Carabinieri della compagnia del porto sardo alla procura di Venezia. In Sardegna, nei giorni scorsi, sono stati setacciati gli alberghi, perché, dalle indagini avviate da Felice Casson, sembra che la donna sia realmente arrivata e che da quel momento in poi se ne sono perse le tracce. La donna potrebbe avere raggiunto degli amici ed essere ripartita con loro su una barca a vela o su uno yacht.

Sembra tutto molto strano: se si fosse gettata, o fosse precipitata, dalla nave traghetto, durante le 140 miglia di traversata, forse nessuno se ne sarebbe accorto. Ma la macchina? All'arrivo, qualcuno se ne sarebbe accorto. Se invece avesse deciso di suicidarsi o fosse caduta in mare da una vela o da un panfilo, possibile che nessuno degli amici se ne sia accorto o, peggio, non abbia fatto niente? Possibile che, da una barca, nessuno abbia lanciato un allarme? Difficile credere che fosse sola, e finora non è stata trovata nessuna imbarcazione alla deriva. Oppure potrebbe essere stata spinta volontariamente, ma perché? Alberto Valle è un magistrato definito «pulito», ha lavorato per anni come giudice fallimentare al Tribunale civile di Pordenone, e a Venezia da poco. Una persona tranquilla, che non ha seguito ultimamente grandi inchieste, né si è mai occupato di mafia. Difficile che sia lui la chiave di questo giallo.

Natalia Lombardo

Padova, sono sedici finora le denunce

## La truffa dei provini un affare miliardario Top secret il nome dell'attore coinvolto

PADOVA. Sono sedici, finora, le persone che hanno denunciato di essere state truffate con i falsi provini cinematografici, per un totale di oltre 250 milioni di lire versati. Ma i carabinieri di Monselice, in provincia di Padova, che hanno scoperto la «stangata», ritengono che le vittime possano essere oltre duemila, tra Veneto, Lombardia, Toscana, Friuli ed Emilia Romagna, e che il denaro incassato dai truffatori ammonti in realtà a parecchi miliardi.

Il popolo degli aspiranti attori, accecato dalla prospettiva di qualche briciola di celebrità e attirato con alcuni spot pubblicitari su emittenti televisive e radiofoniche, sarebbe costituito da persone tra i 18 e i 30 anni, prevalentemente donne (come testimoniano le foto sequestrate dagli investigatori, alcune delle quali in pose spinte). Sei le agenzie che promettevano la partecipazione a film con titoli come «Fumo negli occhi» o «La vera storia di Raffaella Zardo», scambiandosi reciprocamente i nomi delle vittime per illuderle di essere contese e chiedere loro ulteriore denaro oppure in alcuni casi, se si trattava di donne giovani, prestazioni sessuali.

Un risvolto, quest'ultimo, tuttora oggetto di accertamento, con tre persone indagate per induzione alla prostituzione e un noto attore italiano che avrebbe beneficiato dell'attenzione di alcune giovani. Il suo nome è top secret. Di lui si sa soltanto che è di origini meridionali e che appare spesso in televisione. Per i cast dei film erano stati spesi anche i nomi di Valeria Marini, Ambra Angiolini, Paola Barale,

Jerry Calà, Ezio Greggio, e, sull'onda della notorietà acquisita la scorsa estate con la vicenda dei provini a luce rossa, Raffaella Zardo.

Tra le decine di attori e di personaggi dello spettacolo utilizzati come specchio per le allodole, anche Adriano Celentano, Raz Deegan, Francesco Lombardi (in arte «Ghibli»), Walter Nudo, Fabio Testi: tutti sentiti dai carabinieri e tutti dichiaratisi all'oscuro della vicenda, anche se più d'uno non ha negato di aver conosciuto occasionalmente la presunta «mente» della stangata, Giovanni Ponticello, ora in Romania, titolare della «New Star Film» di Monselice, il falso studio cinematografico all'origine dell'indagine. Insieme a lui sono state denunciate per truffa aggravata altre undici persone, tra cui Vanni Lovo, 35 anni, di Monselice, Giuseppe Negri (57) di Padova e Daniele Parolin (26) di Lendinara (Rovigo).

La «New Star film» aveva chiuso i battenti lo scorso ottobre, dopo cinque mesi di attività: la cifra minima da versare per gli aspiranti attori era di 4 milioni e mezzo di lire. Tra le vittime anche un giovane medico vicentino che non ha esitato a pagare 50 milioni in cambio della promessa di partecipare ad una scena hard con Valeria Marini. Un altro giovane per garantirsi il ruolo di protagonista in una scena hard con Alba Parietti nel fantomatico film «Fumo negli occhi», ha sganciato 15 milioni e si è licenziato da cuoco temendo che il suo lavoro fosse incompatibile con la futura attività da star. Fumo negli occhi, cuoco... Ci sarebbe da ride-

### Lotteria

## A Padova il biglietto vincente

È andato a Padova il primo premio da due miliardi della lotteria della Lanterna di Genova, della Quintana di Ascoli Piceno e del film festival di Giffoni. Il biglietto miliardario è stato venduto in un autogrill della Padova-Bologna così come il biglietto da 200 milioni. Ecco i biglietti vincenti. Serie M, numero 17478 di 2 miliardi venduto a Padova; serie F, n. 08756 di 300 milioni a Rimini; serie B, n. 65497 di 200 milioni a Padova; serie C, n. 58878 di 40 milioni a Padova; serie D, n. 83110 di 40 milioni a Suzzara; serie E, n. 62199 di 40 milioni a Genova; serie R, n. 90060 di 30 milioni a Imperia; serie N, n. 27295 di 30 milioni a Avellino; serie I, n. 44415 di 30 milioni a Firenze.

Polemiche per l'incidente durante un'esibizione acrobatica

## Sciagura aerea in Belgio, nove le vittime «Insufficienti le misure di sicurezza»

BRUXELLES. Le inevitabili polemiche del dopo strage non hanno fermato le pattuglie acrobatiche. E se gli otto morti di sabato hanno bloccato l'Air-Show di Ostenda, se i «Royal Falcons» sono tornati in Giordania con un compagno in meno, altri piloti hanno continuato anche ieri - e proprio in Belgio, a Hechtel - le loro spericolate esibizioni. Non ci sono stati ulteriori incidenti, ma la decisione degli organizzatori della nuova manifestazione di procedere secondo i piani e l'acquiescenza delle autorità non hanno fatto che rinfocolare l'annosa polemica sull'opportunità di autorizzare eventi di questo genere. Tanto più che, nel caso specifico, il direttore dell'aeroporto di Ostenda aveva cercato di opporsi allo spettacolo lamentando l'insufficienza delle misure di sicurezza presso gli scali civili. A fermare gli spettacoli di acrobazia aerea, d'altra parte, non erano bastati nemmeno i 70 morti dell'agosto '88 a Ramstein, in Germania, quando a provocare il disastro furo-

nole «Frecce tricolori» italiane.

In Belgio, se così si può dire, le cose sono andate meno peggio. Il piccolo monomotore di XT-300 di fabbricazione tedesca guidato dal capitano Amr Hani Bilal della pattuglia acrobatica giordana non è caduto sulla folla, ma ai margini della pista, una cinquantina di metri al di là della tribuna del pubblico, su una tenda e un'ambulanza della Croce Rossa.

Con il pilota sono morti un infermiere e altri sei spettatori colpiti dai frammenti dell'aereo o carbonizzati nel rogo del kerosene che ha fatto seguito all'impatto. L'opera di identificazione delle vittime è stata difficile e solo oggi le autorità hanno potuto fornire la lista dei sette morti civili: cinque cittadini belgi e un francese di 43 anni con la figlioletta di 22 mesi. Della cinquantina di feriti, molti hanno potuto far ritorno a casa, mentre negli ospedali della zona ne restano ricoverati dieci, tre dei quali in serie condizioni e uno almeno ancora in pericolo di vita. Per

rendere un ultimo omaggio alle vittime e visitare i feriti si è mobilitata anche la famiglia reale belga. Al momento dell'incidente, l'aereo aveva già compiuto senza problemi una serie di figure acrobatiche e stava uscendo da un «looping», un giro di 360 gradi nel cielo che si conclude normalmente con una picchiata e un volo rasato a terra.

Di colpo, il velivolo è stato visto come ondeggiare o fluttuare nel cielo e si è poi schiantato al suolo non lontano dai grandi jet commerciali parcheggiati ai margini dell'aeroporto. Sulle cause dell'incidente - di cui esiste solo un video amatoriale, girato per giunta da lontano - l'inchiesta è appena agli inizi e, hanno detto gli inquirenti, nessuna ipotesi viene per il momento scartata. Al momento dell'incidente, l'aeroporto di Ostenda era coperto da basse nuvole nere, a tratti pioveva e c'erano raffiche di vento. Condizioni non ideali per uno spettacolo di acrobazia aerea, ma nemmeno giudicate proibitive.



miliardi. Inter e Roma «cicale», la «formica» Udinese

# dei conti

## Uckmar: «I vivai come scelta strategica»



Miliardi investiti, miliardi gettati, comunque spesi. Victor Uckmar è consulente finanziario con studio a Genova ma è soprattutto il presidente della Co.Vi.So.C., la commissione di vigilanza delle società calcistiche, nessuno meglio di lui conosce segreti e bilanci dei nostri club, eccosane pensa.

I nostri club sono capaci di gestire i loro soldi? «Sento parlare di cifre elevatissime, vedo girare miliardi e mi impressiono. Alcune situazioni sono pericolose, certi investimenti sono spropositati. Ma è difficile fare un discorso valido per tutte le squadre, diciamo che alcune società possono permettersi certi lussi, altre no. In genere comunque direi che il giudizio è positivo».

Su quali discriminazione si basa? «Noi vogliamo delle prove. Se ci dimostrano che i loro investimenti sono ponderati, se c'è equilibrio nel bilancio, non ci sono problemi».

C'è sempre più differenza fra club ricchi e club poveri? «È un fenomeno che coinvolge tutto il mercato, c'è chi guadagna un milione al mese, c'è chi ne guadagna cento. Nel calcio è un po' più complicato, certi progetti non possono prescindere dal bacino di quella squadra, insomma tutte possono fare spettacolo ma non a tutte conviene superare una certa soglia di investimento».

C'è immaturità? «C'è voglia di arrivare e questo è positivo. Ma alcune società sperano sempre di ammortizzare i costi con sistemi ormai superati, gli incassi ai botteghini ormai sono solo un'entrata relativa. Ora non contano le plusvalenze, alcune si stanno adeguando, prima l'entrata più importante era la cessione dei giocatori ma la sentenza Bosman ha ridotto i



margini».

Cisono gli sponsor... «Non sempre si trova un santo protettore, e comunque abbiamo constatato che le entrate degli sponsor coprono mediamente la metà dei costi di gestione».

Quante squadre italiane sono

L'economista Victor Uckmar è consulente finanziario con studio a Genova ma è soprattutto il presidente della Co.Vi.So.C., la commissione di vigilanza delle società calcistiche, nessuno meglio di lui conosce segreti e bilanci dei nostri club, eccosane pensa.

I nostri club sono capaci di gestire i loro soldi? «Sento parlare di cifre elevatissime, vedo girare miliardi e mi impressiono. Alcune situazioni sono pericolose, certi investimenti sono spropositati. Ma è difficile fare un discorso valido per tutte le squadre, diciamo che alcune società possono permettersi certi lussi, altre no. In genere comunque direi che il giudizio è positivo».

Su quali discriminazione si basa? «Noi vogliamo delle prove. Se ci dimostrano che i loro investimenti sono ponderati, se c'è equilibrio nel bilancio, non ci sono problemi».

C'è sempre più differenza fra club ricchi e club poveri? «È un fenomeno che coinvolge tutto il mercato, c'è chi guadagna un milione al mese, c'è chi ne guadagna cento. Nel calcio è un po' più complicato, certi progetti non possono prescindere dal bacino di quella squadra, insomma tutte possono fare spettacolo ma non a tutte conviene superare una certa soglia di investimento».

C'è immaturità? «C'è voglia di arrivare e questo è positivo. Ma alcune società sperano sempre di ammortizzare i costi con sistemi ormai superati, gli incassi ai botteghini ormai sono solo un'entrata relativa. Ora non contano le plusvalenze, alcune si stanno adeguando, prima l'entrata più importante era la cessione dei giocatori ma la sentenza Bosman ha ridotto i

in grado di competere a livello internazionale? «Direi non più di cinque».

Il Vicenza è una esperienza positiva? «Certo, dobbiamo essere aperti. Qui c'era una società in stato fallimentare, ben vengano gruppi stranieri se salvano i nostri club. Hanno parlato di colonialismo, dico che non ha importanza, se tutto questo serve a far vivere una squadra non ci sono obiezioni».

Entreremo in borsa? «Sono un sostenitore dell'opportunità di coinvolgere gli spettatori, da sempre, mi sono battuto per questo e vedo che avevo ragione. Prima c'era la non distribuzione dei profitti, una situazione assolutamente insostenibile, ora lo scenario è cambiato e si sono creati i presupposti per entrare in borsa. Ci sono club che hanno già la possibilità di farlo e i tifosi potranno controllare».

Quali garanzie devono dare? «Conti in ordine e certificati. Queste sono le credenziali. Le società devono presentare tre anni di esercizi in utile, ma sono poche quelle con un bilancio triennale con profitto».

Può farci qualche nome? «Sono poche, quattro o cinque, non vorrei fare nomi, diciamo che sicuramente Juventus e Inter sono

fra queste».

I vivai? «Voce strategicamente importantissima. Chi lo capirà andrà lontano».

Possiamo dire che il 31 luglio i calendari potranno essere stilati senza problemi? «Nessuna società di serie A o B presenta situazioni pesanti».

Ma la Co.Vi.So.C. ora quali funzioni ha? «È stata modificata la legge, prima la Co.Vi.So.C. aveva compiti di controllo. Le società hanno ritenuto che questi controlli fossero fastidiosi, ora dobbiamo controllare che ci sia solo equilibrio nei bilanci per chiudere i campionati in corso».

Non d'accordo? «Lo hanno deciso i politici, hanno ritenuto la Co.Vi. So.C. inutile, meglio il ricorso all'autorità giudiziaria. Ma questo avviene quando ormai la società è in crisi, quindi quando ormai è troppo tardi per intervenire, insomma il controllo è tardivo e a quel punto c'è poco da fare».

Comunque le società di A e B sono in regola? «Sì, non ci sono squadre a rischio, il campionato potrà iniziare regolarmente».

**LECCE -13,1**

**Acquisti**

Piangerelli	(c) Cesena	0,5
Biancone	(a) Lodigiani	0,4
Parente	(c) Reggiana	1,5 (c)
Cozza	(c) Milan	3
De Francesco	(a) Milan	1
Sakic	(d) S. Rossa	1
Costantino	(a) J. Stabia	0,3
P. Annoni	(d) Bari	1 (c)
M. Rossi	(c) Vicenza	0,8 (c)
Anastasi	(c) Atl. Catania	0
Baronchelli	(c) Fiorentina	0 (c)
Maspero	(c) Cremonese	1,5
Viali	(d) Ascoli	0,4 (c)
P. Moeller	(a) Brøndby	5
Conticchio	(c) Gualdo	0,3 (c)
<b>Totale</b>		<b>16,7</b>

**Cessioni**

Bacci	(c) Ravenna	0
De Patre	(c) Ravenna	0
Francioso	(a) Ravenna	0
Cucciarri	(c) Perugia	0
Mazza	(c) Padova	0
Baglieri	(a) C. Sangro	0,8 (c)
Bacchini	(c) Udinese	2
Servidei	(c) Roma	2
Centurioni	(d) Cagliari	0,5
Cavazzi	(c) Cagliari	0,4
<b>Totale</b>		<b>3,6</b>

**MILAN +4**

**Acquisti**

Kluivert	(a) Ajax	0
Bogade	(d) Ajax	0
Ziege	(c) Bayern	10
Talbi	(p) Piacenza	6
Braglia	(p) Lucchese	0
Cruz	(d) Napoli	0
Simic	(d) Croatia	4
Ba	(c) Bordeaux	12
A. Andersson	(a) Goteborg	3,5
Maini	(c) Vicenza	6
Smoje	(d) Rijeka	1
<b>Totale</b>		<b>42,5</b>

**Cessioni**

Dugarry	(a) Barcellona	11
Reiziger	(d) Barcellona	6
Simone	(a) Paris S.G.	10
Coco	(d) Vicenza	P
Cozza	(c) Lecce	3
Eranio	(c) Derby	0
Lentini	(c) Torino	6
De Francesco	(a) Lecce	1
Ambrosini	(c) Vicenza	P
Dionigi	(a) Fiorentina	3 (c)
Moriero	(c) Inter	0
Passotto	(p) Empoli	1 (c)
Vukotic	(d) Empoli	P
Baggio	(c) Bologna	5,5
<b>Totale</b>		<b>46,5</b>

**NAPOLI -10,1**

**Acquisti**

Facci	(d) Salernitana	0
Sergio	(d) Udinese	0
Rossitto	(c) Udinese	8
Verolino	(a) Nocerina	FP
Goretti	(c) Parma	3,2 (c)
Imbriani	(a) Pistoiese	FP
Calderon	(a) Independiente	7
C. Bellucci	(a) Sampdoria	4 (c)
Strizzo	(d) Reggina	0,6 (c)
Protti	(a) Lazio	5
Prunier	(d) Montpellier	1
<b>Totale</b>		<b>28,8</b>

**Cessioni**

Cruz	(d) Milan	0
Caccia	(a) Atalanta	3,8
Milanesi	(d) Torino	FP
Colomese	(d) Roma	1,1 (c)
Boghossian	(c) Sampdoria	0
Pecchia	(c) Juventus	10
Aglietti	(a) Verona	3,8
<b>Totale</b>		<b>18,7</b>

**PARMA +8,2**

**Acquisti**

Orlandini	(c) Verona	0
Franceschini	(d) Marstella	FP
Maniero	(a) Verona	5,5
Fiore	(c) Chievo	FP
Guardalben	(p) Verona	2,5
Bucci	(p) Perugia	FP
Milanesi	(d) Torino	3,5
Giunti	(c) Perugia	10,5
Castellini	(d) Perugia	FP
Pizzi	(c) Perugia	9 (c)
Inzaghi	(a) Atalanta	FP (c)
<b>TOTALE</b>		<b>31,0</b>

**Cessioni**

Inzaghi	(a) Juventus	21
Lucarelli	(a) Padova	8
Lomme	(a) Andria	P
Goretti	(c) Napoli	3,2 (c)
Amaral	(c) Palmeiras	2
Brolin	(c) Leeds	FP
Brambilla	(c) Bologna	2 (c)
Ferrante	(a) Torino	1,5 (c)
Pizzi	(c) Genoa	1
Castellini	(d) Sampdoria	2,5 (cp)
<b>TOTALE</b>		<b>39,2</b>

**PIACENZA +3**

**Acquisti**

Rastelli	(a) Lucchese	2
Sacchetti	(d) Sampdoria	1,5
Piovaneli	(c) Lazio	0,8
Mazzola	(c) Reggiana	4
Sereni	(p) Sampdoria	P
M. Rossi	(d) Eintracht F.	0
Murgia	(a) Vicenza	3
Bordin	(c) Napoli	0
Stroppa	(c) Udinese	1,5
<b>TOTALE</b>		<b>12,8</b>

**Cessioni**

Di Francesco	(c) Roma	0
Luiso	(a) Vicenza	6
Talbi	(p) Milan	6
Lucci	(d) Verona	0,8
A. Tentoni	(a) Chievo	3
Moretti	(c) Pescara	P
Parl	(c) Modena	P
<b>TOTALE</b>		<b>15,8</b>

**ROMA -44,4**

**Acquisti**

Di Francesco	(c) Piacenza	0
Scapolo	(c) Bologna	0
Helguera	(c) Albacete	6
Catu	(d) Palmeiras	13
Servidei	(d) Lecce	2
Gomez	(d) Tenerife	6
Paulo Sergio	(a) Leverkusen	6
Chimentoni	(p) Salernitana	3
Lucenti	(c) Palermo	1,5
Campagnolo	(c) Cittadella	1
Starchech	(c) Cagliari	FP
Dal Vecchio	(a) Inter	4,5
Sautieri	(a) Perugia	3,9
Dal Moro	(d) Empoli	3
Vagner	(c) Santos	8
Konsel	(p) Rapid V.	0,5
<b>TOTALE</b>		<b>58,4</b>

**Cessioni**

Thern	(c) Rangers	0
Moriero	(c) Milan	0
Dahlin	(a) Blackburn	5
Romondini	(c) Albacete	P
Fonseca	(a) Juventus	9
Stovini	(d) Vicenza	0
Lama	(d) Salernitana	0
<b>TOTALE</b>		<b>14</b>

Abbonamenti sulla scia dei «saldi» bianconeri, le offerte familiari di Samp e Vicenza

## E ritorna la voglia di stadio

Tutti allo stadio, l'esercizio dei fedelissimi è in aumento e gli abbonamenti sono in crescita. Nel numero, non nel prezzo. Rincarano da registrare solo fra le neopromosse, oltre ad Atalanta, Parma, Sampdoria e Napoli. Non sono stati rincarati sensibilissimi, il Parma ha ritoccato attorno al 2%. Diverso il discorso per le neopromosse, l'Empoli ha tenuto invariato il prezzo solo in Tribuna laterale e curva, negli altri settori il prezzo è aumentato del 60%.

Il primo rilievo è una confer ma, la Juventus vince anche la classifica delle riduzioni, primo segnale certo della vantaggiosa campagna cessioni. In certi settori la diminuzione è addirittura del 47,4%, nel terzo anello tribuna extra l'abbonamento quest'anno costa 660.000 lire a fronte del milione e 255 mila lire della scorsa stagione. Ma tutti i settori del Delle Alpi sono stati ritoccati, una politica seguita anche dall'Udinese e dal Milan. Tutti i prezzi della società ros-

sonera sono inferiori ai rispettivi nerazzurri, in alcuni casi di poche migliaia di lire, come nelle curve.

Un rilievo interessante nell'anno di Ronaldo. Il calcio in offerta speciale piace ai tifosi, i gadget ancora di più, quelli legati ai nuclei familiari un trionfo. Vicenza e Sampdoria hanno allestito una mamma e papà, sottoscrivendo un abbonamento per la coppia scatta quello gratuito per le prole. Mantovani ha fatto di più, ha dedicato un intero anello, il terzo dei distinti, al trattamento dei piccolissimi, mentre i genitori si godono la partita, baby sitter premurose accudiscono i bimbi. I regali sono una forte attrazione, il Napoli di Ferlaino ha ricoperto i propri abbonati di gadget, orologio, distintivo d'oro e portachiavi d'argento, tutto avvolto in una sciarpa bianca azzurra. Riduzioni per over 60, under 16, signore e militari ma quello che più attira sono le agevolazioni pratiche, tipo quelle che favoriscono gli acquisti dei ta-

gliandi per le partite di coppa o le trasferte.

La Juventus offre a tutti gli abbonati la riduzione del 20% sui biglietti per i primi tre turni di coppa Campioni, il Piacenza ha pensato ai tifosi e offre sconti in pay per view per le gare in trasferta. Il Brescia ha addirittura stipulato un accordo con i sindacati dei pensionati, la Lazio ha attivato un servizio per abbonarsi da casa telefonicamente. Fiorentina, Roma e Vicenza hanno mantenuto gli identici prezzi della stagione '96/'97, come Inter e Bologna che giocano tutto sull'effetto fenomeno. Ronaldo e Baggio per abbattere i precedenti record, operazione già riuscita, per la società del petroliere Moratti addirittura il sorpasso storico su quella di Berlusconi, evento ritenuto impossibile fino alla scorsa stagione. Numeri verdi per informarsi, sconti sui parcheggi, comode rate mensili per chi vorrebbe ma non può, le flessioni negli abbonamenti coinvolgono poche società, tan-

tissimi campioni abbinati a una politica dei prezzi sobria stanno dando i loro frutti. Ma in alcuni casi da traino è bastata una stagione precedente ricca di soddisfazioni, come nel caso di Udine. Vincere la tentazione di cedere Oliver Bierhoff non è stato facile, anche Thomas Helveg è rimasto, poteva essere plausibile un ritocco dei prezzi di abbonamento verso l'alto. L'Udinese ha invece ridotto mediamente ogni settore del 30%. E non è finita, per i ragazzi under 16 c'è una ulteriore riduzione del 70%, per le signore del 50%, per gli under 7 cancelli aperti. Due curiosità, la Lazio ha il primato per l'abbonamento più caro, 7 milioni per assistere alle 17 gare interne in Tribuna d'onore, prezzo fra l'altro identico a quello della scorsa stagione. Udinese e Piacenza si dividono il primato per quello più basso, solo 200 mila lire per entrare in curva, dove la partita si vive comunque, stessi colori, stesso profumo, identica passione.

**SAMPDORIA -8**

**Acquisti**

Dichio	(a) Queen's P.R.	0
Klinsmann	(a) Bayern M.	0
A. Morales	(c) Independiente	6
Tovallieri	(c) Cagliari	2
Castellini	(d) Parma	2 (c)
Boghossian	(c) Napoli	0
Ambrosio	(p) Prato	0
Hugo	(d) S. Braga	3,5
Scarcilli	(d) Torino	1 (c)
<b>TOTALE</b>		<b>14,5</b>

**Cessioni**

R. Mancini	(a) Lazio	0
C. Bellucci	(a) Napoli	4 (c)
Sacchetti	(d) Piacenza	1,5
Bertarelli	(a) Ravenna	P
Carparelli	(a) Torino	1 (c)
Soreni	(p) Piacenza	P
Iacopino	(a) Verona	P
Evani	(c) Reggiana	0
<b>TOTALE</b>		<b>6,5</b>

**Udinese +9,1**

**Acquisti**

Walem	(c) Anderlecht	0
D'Ignazio	(d) Vicenza	0
Bacchini	(c) Lecce	FP
Ramzy	(c) Bacin R.	0,5
Sanda	(a) Canon	0,4
Louhnapessy	(c) Ajax	0
Jorgensen	(c) Aft Aarhus	0
Fernandez	(d) Caan	0
<b>TOTALE</b>		<b>0,9</b>

**Cessioni**

Sergio	(d) Napoli	0
Battistini	(p) Verona	0
Nicoli	(d) Padova	0
Rossitto	(c) Napoli	8
Compagnon	(d) Treviso	0,5
Stroppa	(c) Piacenza	1,5
<b>TOTALE</b>		<b>10,0</b>

**VICENZA +5,5**

**Acquisti**

Zauli	(c) Ravenna	0,8
Schenardi	(c) Bologna	FP
Baronio	(c) Lazio	3
Iannuzzi	(c) Lazio	2
Di Napoli	(a) Inter	P
Dicara	(d) Perugia	2
Ambrosini	(c) Milan	P
Coco	(d) Milan	P
Stovini	(d) Roma	0
Luiso	(a) Piacenza	6
<b>TOTALE</b>		<b>13,8</b>

**Cessioni**

D'Ignazio	(d) Udinese	0
Sartor	(d) Inter	6,5
Maini	(d) Milan	6
Comacchini	(a) Padova	1
Wome	(c) Lucchese	P
Lopez	(d) Lazio	5
M. Rossi	(c) Lecce	0,8 (c)
<b>TOTALE</b>		<b>18,3</b>

Lunedì 28 luglio 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

### Dal ponte gettano una bici sul treno

MILANO. Una bicicletta lanciata da un ponte mentre transitava un treno merci adibito al trasporto delle auto, sulla ferrovia Milano-Chiasso, nei pressi di Seregno, ha provocato un incendio sul convoglio. Non ci sono stati feriti, ma sono andate distrutte alcune macchine e il traffico è stato interrotto nei due sensi per un'ora. Poco dopo le 3 della notte fra sabato e domenica scorsi, la bicicletta gettata dal ponte ha preso in pieno la motrice del treno, tranciando i cavi dell'alta tensione per un tratto di circa 200 metri. Sono divampate le fiamme e nell'incendio sono andate completamente distrutte tre automobili, mentre altre sono rimaste danneggiate. Il fuoco s'è esteso anche ad alcune macchine che si trovavano su un altro treno, fermo su un altro binario della stessa linea. Sono intervenuti vigili del fuoco e carabinieri, ma dalle prime indagini, sembra che nessuno abbia visto chi ha gettato la bicicletta dal ponte. Polizia ferroviaria e carabinieri definiscono grave l'episodio, poiché l'atto vandalico avrebbe potuto avere conseguenze più serie, se invece di un treno merci l'incendio si fosse sviluppato su un convoglio passeggeri. Non è stato ancora possibile accertare se l'episodio rappresenta una variante dell'assurdo lancio di sassi dai cavalcavia autostradali sulle auto in transito, o se la bicicletta sia stata lanciata sulla linea dell'alta tensione prima dell'arrivo del treno. In tal caso, i cavi elettrici avrebbero resistito al peso per un po' di tempo prima di cedere. Non è neppure ancora chiaro se la bici è stata gettata dal ponte da un irresponsabile maldestro, un pazzo, che non si è reso conto del pericolo che provocava o se si sia trattato di un gesto volontario. In questo caso, chi ha lanciato la bicicletta (un modello da uomo) non poteva sapere se il treno che stava arrivando era un merci o passeggeri. Sullo stesso tratto della linea, recentemente, sono avvenuti altri atti di vandalismo, che non hanno avuto conseguenze: in particolare, più di una volta sono stati posati sui binari grosse pietre, col rischio di provocare il deragliamento dei treni.

Una pattuglia di carabinieri gli aveva intimato l'alt. Il giovane non è stato identificato

## Scappa sui tetti e precipita Immigrato muore a Genova

L'incidente sabato sera. L'uomo stava arrembiando vicino alla finestra di un appartamento del centro storico. Probabilmente è fuggito perché clandestino: in tasca non aveva documenti.

HONG KONG



Un detenuto vietnamita è salito ieri sul tetto della prigione Victoria, ad Hong Kong, per protestare contro la sua estradizione in Vietnam, concessa dopo il ritorno di Hong Kong sotto la bandiera cinese. E come lui, prima di lui, altri tre detenuti avevano inscenato una simile protesta. Il detenuto, infine, è stato convinto a rientrare in cella.

DALLA REDAZIONE

GENOVA. L'impalcatura gli è apparsa un facile appiglio al quale attaccarsi. La rete dei tubi, infatti, fascia l'intera facciata del palazzo. Il giovane nordafricano si è arrampicato in alto. Forse sperava di entrare in un appartamento o raggiungere un altro stabile, forse cercava un giaciglio per la notte, chissà. Il caso ha voluto che proprio in quegli attimi in piazzetta Jacopo da Voragine, alle spalle del porto antico, transitasse una pattuglia dei carabinieri di controllo nel centro storico di Genova. I militari lo hanno notato e gli hanno intimato l'alt ingiungendogli di scendere. Pare che stesse arrembiando vicino ad una finestra. Il giovane si è sentito braccato ed ha cominciato una folle fuga finita con la morte.

Erano passate da poco le 21 di sabato sera, un'ora in cui il centro storico genovese comincia a popolarsi di ombre. Il ragazzo non poteva sapere che in quell'edificio vetusto non ci abitava nessuno. I lavori dell'impresa infatti interessano siano gli esterni che gli interni del palazzo. Quando ha visto i carabinieri, senza neppure dire una parola, si è arrampicato sino al culmine dell'impalcatura. Lì, sentendosi in trappola, è passato sul tetto. Sempre salendo lungo le strutture in tubo ha tentato di passare in piazza Fossatello. Sperava di eludere il controllo degli agenti che, dal basso, seguivano le sue mosse e di raggiungere un palazzo attiguo e da lì continuare la sua corsa approfittando delle zone buie, esattamente come il protagonista di un famoso film hitchcockiano. La tragedia era in agguato. Il ragazzo ha messo un piede in fallo, ha perso l'equilibrio ed è precipitato tra lo

scorrito dei presenti. Un volo di oltre venti metri lo ha fatto cadere violentemente sul selciato.

I militari subito accorsi lo hanno trovato ancora in vita. I volontari di un'ambulanza lo hanno accompagnato all'ospedale Galliera dove però è giunto cadavere. Nordafricano di colore, presumibilmente marocchino o tunisino, età tra 25-30 anni, l'uomo è ancora senza identità. I carabinieri non gli hanno trovato addosso né un documento né un oggetto né un pezzo di carta che possa contribuire alla sua identificazione. Giace all'obitorio senza un fiore accanto. Difficile ricostruire il percorso che lo ha portato dal sole del Nord Africa alla morte in Italia. Improbabile anche che qualcuno vada a riconoscerlo. Evidentemente, da clandestino, temeva di incappare nell'arresto e nell'espulsione.

Il giovane era scampato all'operazione centro storico conclusasi proprio la settimana scorsa che ha impegnato 2 mila trapiolanti e carabinieri e che ha portato a controllare 2.600 persone: sessanta sono stati gli arresti, cento i denunciati, dieci gli espulsi e dieci gli esercizi pubblici chiusi. La morte del giovane nordafricano apre di nuovo la ferita nel centro storico diventato una vera e propria casbah per coloro che cercano rifugio in Italia. Ormai non passa notte che non si verifichino scontri tra banderelli interessati al controllo dell'intrico dei vicoli genovesi. Il piano di prevenzione ha voluto rispondere alle istanze degli abitanti che lamentano l'incremento della delinquenza comune e della malavita organizzata.

Marco Ferrari

S'indaga sulla scomparsa di tre minorenni

## Traffico di organi Dopo le denunce la procura di Firenze apre un'inchiesta

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Tre bambini extracomunitari sono scomparsi. Non si sa che fine abbiano fatto. Sono due rom e un colombiano, tutti di età compresa fra i tredici e quindici anni. A Firenze si perdono le tracce. Il sostituto procuratore Emma Cosentino, che ha aperto un'inchiesta dopo gli articoli apparsi su «L'Unità», vuole accertare se tra i ragazzi scomparsi e il presunto traffico d'organi esista una relazione. Il primo allarme sul presunto commercio di organi prelevati a donne e bambini albanesi per poi essere venduti attraverso attraverso triangolazioni con paesi europei a cliniche private di medici senza scrupoli, risale all'aprile scorso. Gli 007 del servizio segreto militare che hanno affiancato i soldati nell'operazione «Alba» pochi giorni dopo l'arrivo del contingente italiano in Albania inviarono a Roma una informativa. Nel rapporto si accennava all'ipotesi di un traffico illegale di organi. Ai militari italiani, in quel periodo, fu affidato l'incarico di presidiare le scuole per scoraggiare i rapimenti di ragazzine di 13 e 15 anni da parte di bande criminali locali. Presumibilmente per venderle come schiave sul mercato della prostituzione. Il 10 luglio scorso è scattato un nuovo allarme quando una nota del Viminale inviata alle principali questure italiane, invitava la polizia a vigilare su un presunto traffico di organi prelevati da donne e bambini che poteva coinvolgere vari stati: Albania, Italia, Grecia, Svizzera, Austria e forse alcuni paesi dell'Est. A creare lo stato d'allerta è stato il ritrovamento avvenuto nei primi giorni di luglio di

un bambino morto sulla spiaggia di Valona con un'ampia ferita all'altezza di un rene, compatibile con un intervento di espanto. Da qui l'ipotesi che il piccolo fosse stato rapito per asportargli l'organo. «Il rischio che in Albania si sviluppi un traffico di bambini verso l'estero» è stato in seguito confermato anche da Hilmië Mara, responsabile del comitato dei ministri di Tirana.

L'inchiesta della magistratura è partita dopo gli articoli pubblicati una settimana fa da «L'Unità» e «La Nazione» che rilanciarono l'allarme del Viminale. Il magistrato deve accertare se tra le scomparse dei tre extracomunitari e il traffico d'organi esista un legame. Un compito certamente non facile. Sul traffico di organi di bambini, da tempo indaga in tutte le direzioni, ma non si è mai giunti a risultati definitivi, mentre in Europa le società dei chirurghi dei trapianti escludono qualsiasi rapporto con questo mondo illecito. Però l'associazione Torture International di Ginevra ha svolto una lunga serie di indagini in tutto il mondo per accertare quale è l'effettiva situazione con risultati non limpidissimi. Una analogia iniziata è stata realizzata anche dall'onu che ha affidato l'indagine al professor Viti Munthaborn. I fatti finora raccolti sono esigui. Ma non c'è solo il presunto traffico d'organi sul quale indagare. La magistratura comincia a scavare nel sottobosco dello sfruttamento minorile. Proprio a Firenze c'è un'inchiesta su presunti pedofili che avrebbero reclutato minorenni italiani che extracomunitari.

Giorgio Sgheri

Incidente probatorio per la Alletto, i due non saranno interrogati

## Omicidio Marta Russo, mercoledì in aula saranno presenti Scattone e Ferraro

ROMA. Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro saranno in aula mercoledì mattina in occasione dell'incidente probatorio sulle dichiarazioni della superstite Gabriella Alletto. Saranno presenti anche Maurizio Basciu e Maria Urilli, i colleghi di Gabriella Alletto indagati per favoreggiamento e chiamati in causa dalla stessa testimone. Con molta probabilità ci sarà anche un confronto tra Alletto ed Urilli, chiesto dagli avvocati di quest'ultima. Un faccia a faccia che si annuncia fondamentale per l'inchiesta tenendo conto dell'ultimo interrogatorio della segretaria dell'Istituto di Filosofia del Diritto che ha rivelato di avere visto Maria Urilli parlare con Scattone e Ferraro poco dopo lo sparo che ha ucciso Marta Russo. Una versione smentita dalla Urilli che ha ribadito di non avere visto la mattina del nove maggio all'Università Ferraro e Scattone.

Solo Gabriella Alletto però potrà essere interrogata e controinterrogata, cioè sentita da accusa e difesa.

Scattone Ferraro, e gli altri indagati, invece non saranno interrogati, ma potranno fare dichiarazioni spontanee, potranno cioè intervenire sulle parole di Alletto e fare delle precisazioni.

Ma gli avvocati di Scattone e Ferraro sperano di poter invalidare tutto quello che uscirà dall'incidente probatorio. Vincenzo Sini-scalchi, uno dei legali di Salvatore Ferraro, ha già preparato un ricorso in Cassazione contro l'ordinanza del Giudice per le indagini preliminari Guglielmo Muntoni che ieri ha accolto la richiesta della Procura sull'incidente probatorio. Mentre la difesa di Scattone, Marcello Petrelli e Alessandro Vannucci, stanno studiando un'altra possibilità, oltre quella del ricorso in Cassazione. Stanno valutando infatti se chiedere la revoca dell'ordinanza allo stesso giudice: in sostanza contestano il fatto che il Gip Muntoni dopo avere presieduto l'udienza per la convalida del-

l'ordine di custodia cautelare ora si accinga a presiedere quella per l'incidente probatorio. E spiegano: «Un giudice non può pronunciarsi due volte».

E preoccupazioni per quanto riguarda i diritti della difesa sono state espresse in un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, dai senatori dei Verdi De Luca, Pettinato, Cortiana e Boco, a proposito del sì del Gip all'incidente probatorio nel corso del quale sarà ascoltata la superstite dell'omicidio di Marta Russo, Gabriella Alletto. Gli stessi senatori nei giorni scorsi avevano chiesto al ministro di assicurare il massimo delle garanzie. Questa volta i senatori verdi esprimono preoccupazione perché la concessione da parte del Gip dell'incidente probatorio per la Alletto, avrebbe «motivazioni generiche smentite dalla stessa testimone che nega di essere mai stata minacciata o di essere al centro di un clima ostile all'università».

## Abbandonate solo la città.



\*Si ringrazia l'Editore per lo spazio concesso\*.

A&P/Deke

LAV - Via Sommacampagna, 29 - 00185 Roma - Tel. 06/446.1325 - E-Mail: lav@mclink.it



# I PROGRAMMI DI OGGI



## In uno special da Giffoni Gorbaciov, Buy e Raul Bova

**22.40 PLANET**  
Tutti i protagonisti del festival di Giffoni

### ITALIA 1

Si è appena concluso, a Giffoni Valle Piana, il festival del cinema per ragazzi e Italia 1 ce ne ripropone i momenti salienti in uno speciale sui tanti volti noti che hanno fatto visita alla rassegna salernita (nella foto, invece, c'è una scena di *Ai Baba*, nuovo cartone animato presentato al festival). Tra i personaggi, Mikhail Gorbaciov, che ha parlato con i bambini dei temi più vari. Altri intervistati: Margherita Buy, Raul Bova, il mago degli effetti speciali all'italiana Carlo Rambaldi.

### 24 ORE

**PROFESSIONE NATURA** RAITRE 20.40  
Il programma di Sveva Sagromola propone oggi due servizi: l'ultima frontiera dei licaoni, un reportage di Ugo Adilardi e Marco Visalberghi sul cane selvatico africano, e lo scoiattolo dalle sette vite, sulle strategie di questi piccoli roditori per difendere i loro piccoli dal serpente a sonagli.

### HEADLINE

RAITRE 22.55  
I pendolari del sabato notte: 4 milioni di ragazzi che, ad ogni week-end, si riversano in discoteca. Max Pezzali, degli 883, racconterà i suoi spostamenti sulle strade italiane. Filmati sul lavoro della polizia stradale e quello dei d.j. Tra gli ospiti Antonello Venditti e Massimo Ceccherini.

### LE ALPI DI MESSNER

RAIUNO 23.00  
La seconda puntata del programma di trasporto nelle Alpi Giulie, che sono le montagne più selvagge della grande catena. Chi vuole fare alpinismo in queste zone deve prepararsi ad affrontare una natura ostile, attraversando un'intricata vegetazione prima di raggiungere le grandi pareti. La conformazione carsica del gruppo permette di affrontare anche il tema dell'esplorazione speleologica corredandolo col racconto della fiaba del pifferaio di Hamelin.

### LUNGA ESTATE GIALLA

RADIOUE 8.40  
Originale radiofonico di Angelo Longoni: *Sparing partner* è diretto dal regista Thomas Sherman e interpretato, tra gli altri, da Stefano Accorsi, Anita Laurenzi, Cecilia Dazzi e Renato Mori.

### INVIATO SPECIALE

RADIOUNO 11.00  
I trapianti d'organo in Italia e la confessione di un'anziana prostituta che continua a occupare il marciapiede per sfamare quattro cani randagi da lei adottati.



## Il malessere dei minatori nella Francia di Zola

**22.45 GERMINAL**  
Regia di Claude Berri, con Renaud, Gérard Depardieu, Miou-Miou. Francia (1993). 160 minuti.

### RAIDUE

Dal romanzo di Emile Zola. Il giovane Etienne, appena arrivato in una cittadina mineraria della Francia settentrionale, trova lavoro in miniera, al posto di un uomo morto in un incidente. Il caposquadra Maheu, padre di cinque figli, lo accoglie sotto la sua ala protettrice. E di una delle sue figlie Etienne finisce per innamorarsi. Ma lo scontento fra i minatori cresce, sfociando in uno sciopero e in una generale protesta. Prima visione tv.



### MATTINA

6.30 TG 1. [5766003]	7.00 LA TRAIORA. Tr. [4021428]	8.30 IL BUIO IN CIMA ALLE SCALE. Film drammatico (USA, 1960). [5814190]	6.50 FALSE MEDICINE. Film-Tv thriller. [7433206]	7.30 TUTTI SVEGLI CON CIAO CIAO MATTINA. [2190799]	9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "Le regole del gioco". [22751]	7.00 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [5223225]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1, 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [24406935]	7.45 GO-CART MATTINA. All'interno: L'albero azzurro; Lassie. Telefilm. [5683503]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo: Storia d'autore. Rubrica; 11.00 Grand tour. Rubrica. [836577]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9235312]	9.20 MACGYVER. Telefilm. "Festa di compleanno". Con Richard Dean Anderson. [7462119]	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Il richiamo". [33867]	9.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [24119]
10.00 DUE RAGAZZI E... UN LEONE. Film. Con John Whitaker, Jodie Foster. [833480]	9.30 SORGETTA DI VITA. [1916]	12.00 TG 3 - ORE DODICI. [81138]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7960751]	10.25 I GUERRIGERI DEL SURF. Film avventura. Con Leslie Nielsen, John Karlen. Regia di Neal Israel. 1° tv. [77188490]	11.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. "Indovina chi viene a cena". [7664]	10.00 CARTOON NETWORK. Contenitore (Replica). [28935]
11.30 TG 1. [7436312]	10.00 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [56751]	12.05 MEZZOGIORNO INSIEME. Contenitore. All'interno: In nome della famiglia. Teleromanzo (Replica); 12.35 Man with a camera. Telefilm. [9089886]	10.00 PERLA NERA. Tr. [1111]	12.20 STUDIO SPORT. [3806577]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Tr. "Tradizioni di Natale". [3521]	11.00 DUE COME VOI. Rubrica (Replica). [547515]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9073225]	10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [8098428]	11.00 REGINA. Telenovela. [6461]	11.30 TG 4. [2135867]	12.25 STUDIO APERTO. [3217515]	12.00 LA TATA. Telefilm. "Francesca se ne va". [1480]	12.45 METEO. [3306683]
12.30 TG 1 - FLASH. [22480]	11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5826515]	11.45 MILAGROS. Tr. [5771480]	11.45 PATTI E MISFATTI. [3309770]	12.50 HAPPY DAYS. Telefilm. "Un attimo di debolezza". [1887848]	12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "Sul cappello che noi portiamo". [8515]	12.50 TMC NEWS. [848461]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [8391770]	11.45 TG 2 - MATTINA. [2316577]	12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [28409]	12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [28409]			

### POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [16206]	13.00 TG 2 - GIORNO/COSTUME E SOCIETÀ/SALUTE. [2736515]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [38886]	13.30 TG 4. [1954]	13.30 CIAO CIAO. [83848]	13.00 TG 5. [6916]	13.00 TMC SPORT. [80916]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [6000428]	14.00 WOLF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [1308664]	14.00 TOR/TG 3. [4041]	14.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Conducente Silvana Giacobini. [57436]	14.30 MAI DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [6393]	13.30 SCARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [86577]	13.15 IRONISIDE. Telefilm. [2003732]
14.05 VENEZIA, LA LUNA E TU. Film comico (Italia, 1956). Con Alberto Sordi, Marisa Allasio. Regia di Dino Risì. [2213916]	15.15 TG 2 - FLASH. [740549]	14.30 E.N.G. - FRESEA DIRETTA. Telefilm. [405480]	15.00 SENTIERI. [8003]	15.00 HERCULES. Tr. "Hercules e il villaggio del piaceri". [3850683]	13.45 BEAUTIFUL. [549799]	14.15 UNA STORIA FANTASTICA. Film fantascienza (GB, 1936, b/n). Con Ralph Richardson, Raymond Massey. [6574886]
15.50 SOLLITICO. Contenitore. All'interno: Boy meets world. Telefilm. [8003022]	16.20 BONANZA. Telefilm. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [416041]	15.20 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Atletica. Giro podistico internazionale; Vela; Ciclismo. 6 giorni di Bassano. Pista; Tennis. Master Italy 4. [2095886]	15.30 LA SCRIFFERIA. Film commedia (Italia, 1959, b/n). Con Tina Pica, Ugo Tognazzi, Tino Scotti. [881461]	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM/GIOVANI INTRAPRENDENTI. Show. [644157]	14.15 VITTIMA DI UN AMORE. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Richard Grieco, Cynthia Gibb. [8112664]	16.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [5664]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8081995]	18.15 TG 2 - FLASH. [9155374]	17.00 GEO MAGAZINE. [56022]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conducente Iva Zanichoni con Carlo Pisanardi ed Ana Laura Ribas. [4412190]	17.30 PRIMI BACI. Telefilm. [2799]	16.15 SISTERS. Telefilm. "Il tornado". Con Swoosie Kurtz. [934683]	16.30 BOOKER. Telefilm. [6481770]
18.00 TG 1. [15312]	18.20 TGS - SPORTSERA. [2332428]	18.55 TG 4 / METEO. [212157]	18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [3428]	18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [3428]	17.15 IL COMMISSARIO SCALZI. Telefilm. [5781393]	17.35 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [3346393]
18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [4445916]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rb. [690751]	19.00 GAME BOAT. Gioco. Conducente Pietro Ubaldi. [7264935]	18.30 STUDIO APERTO. [71480]	18.50 STUDIO APERTO. [6710157]	18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Asilo Vianello". [19886]	19.25 METEO. - - - TMC NEWS. [862461]
19.00 CHE TEMPO FA. [7312]	19.45 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STRANLIO E OLLIO). [115645]		19.00 CALCIO. Opel Masters. Milan-Paris Saint Germain. [76596]	19.00 CALCIO. Opel Masters. Milan-Paris Saint Germain. [76596]	18.45 6 DEL MESTIERE?!. [7624954]	19.50 TMC SPORT. [254848]

### SERA

20.00 TELEGIORNALE. [799]	20.30 TG 2 - 20.30. [42409]	20.00 IN GIOCO A... [96206]	20.35 CAMPIONI DI BALLO. Varietà. Conducono Natalia Estrada con Amadeus. [2566138]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [15867]	20.00 TG 5. [6732]	20.05 SPECIALE NEWS. [449190]
20.30 TG 1 - SPORT. [32022]	20.50 AMICO MIO. Miniserie. "Non te ne andare". Con Massimo Dapporto, Katharina Bohm. Regia di Paolo Poeti. [873312]	20.20 FRIENDS. Telefilm. "Non grida-te, siamo in clinica". Con Jennifer Aniston. [168157]	20.45 PATTI E MISFATTI. [1514542]	20.45 PATTI E MISFATTI. [1514542]	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. [17225]	20.35 IL VAGABONDO DELLE FRONTIERE. Film western (USA, 1955). Con Burt Lancaster, Diana Foster. Regia di Burt Lancaster. [288041]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conducente Giorgio Comaschi con Cloris Bucci. Regia di Mariena Fogliati. [4036080]	22.30 TG 2 - NOTTE. [75732]	20.45 PROFESSIONE NATURA. Rubrica. Con Sveva Sagromola. Di Marco Visalberghi. [790190]	20.55 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 1.00 Studio Sport. [8116097]	21.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Un mistero dal passato". [4492146]	20.45 CALCIO. Opel Masters. Herta - Berlino; Bayern - München; Milan - Paris St. Germain. [920585]	22.35 TMC SERA. - - - METEO. [4264799]
20.50 NATO IL QUATTRO LUGLIO. Film drammatico (USA, 1989). Con Tom Cruise, Willem Dafoe. Regia di Oliver Stone. [5156003]	22.45 GERMINAL. Film drammatico (Francia, 1993). Con Miou-Miou, Renaud Sechan. Regia di Claude Berri. [32567664]	22.30 TG 3/TR. [88206]	21.10 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Un mistero dal passato". [4492146]	21.10 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Un mistero dal passato". [4492146]	22.40 TG 5. [4267119]	
		22.55 HEADLINE. Attualità. Di Luca Pagliari e Roberto Lamura. Regia di Gigi Oliviero. [3991190]	21.20 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [5170639]	21.20 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [5170639]	22.45 IL PRESIDIO - SCENA DI UN CRIMINE. Film. Con Sean Connery. All'interno: Tg 5. [977312]	

### NOTTE

23.20 TG 1. [3997751]	1.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8114707]	24.00 SCANNERS: DENTRO LA CRONACA. Attualità. [9504]	23.00 PROF. DOTT. GUIDO TERSILLI, PRIMARIO DELLA CLINICA VILLA CELESTE... Film commedia (Italia, 1969). Con Alberto Sordi, Evelyn Stewart. [9428190]	23.15 IL MEGLIO DI "FACCIAMO CABARETT". Varietà. Conducente Claudio Bisio. [9370732]	0.50 DREAM ON. Telefilm. [8663900]	23.10 ASPETTANDO IL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. [2514670]
23.25 LE ALPI DI MESSNER. Documentario. [516190]	1.35 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [2803639]	0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [7901788]	1.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [6172417]	0.45 PATTI E MISFATTI. [1514542]	1.20 BOLLICINE. [1503436]	23.25 DOTT. SPOT. Rb. [5760954]
0.10 TG 1 - NOTTE. [20900]	1.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. [90950981]	1.10 FUORI ORARIO. Presenta: "Vent'anni prima". [7193829]	1.50 LO STRANO VIZIO DELLA SIGNORA WARDH. Film giallo (Italia, 1971). Con George Hilton, Edwige Fenech. [3915639]	0.55 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 1.00 Studio Sport. [8116097]	1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7672851]	23.30 L'ULTIMA SALOMÈ. Film grottesco (USA, 1988). Con Glenda Jackson. V.M. di 14 anni. [6508729]
0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [6276287]	1.50 TG 2 - NOTTE. (R). [6893368]	2.10 CONCERTI DAL VIVO. Musicale. "Speciale Milva". [8619097]	2.00 ROMEO E GIULIETTA. Danza. Con N. Bessmertnova, I. Mukhamedov. [45636078]	2.10 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Un mistero dal passato". [4492146]	1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [4101875]	1.25 TMC DOMANI. [5505900]
1.05 SOTTOVOCE. [93637368]	2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8615271]	2.50 HEADLINE. Attualità. Di Luca Pagliari e Roberto Lamura. Regia di Gigi Oliviero. [3991190]	5.05 I FRATELLI KARAZAMOV. Sennegianato. Con Corrado Pani, Salvo Randone.	3.00 IL CAVALIERE DI MAISON ROUGE. Film avventura (Italia, 1953, b/n). Con Armando Francioli, Vittorio Sanipoli. Regia di Vittorio Cottafavi.	2.00 TG 5 EDICOLA. [5155320]	1.45 CHARLIE CHAN: IL TERROR DEL CIRCO. Film giallo (USA, 1936, b/n). Con Keye Luke, Warner Oland. [5292349]
1.40 LE SFUMATURE DI IPPOLITI. [1375417]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.			3.00 IL CAVALIERE DI MAISON ROUGE. Film avventura (Italia, 1953, b/n). Con Armando Francioli, Vittorio Sanipoli. Regia di Vittorio Cottafavi.	2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [5170639]	3.10 CNM.
1.55 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. [4663441]				3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [5174455]	4.00 TG 5 EDICOLA. [5175184]	
2.10 DOVE STÀ ZAZÀ. [4698610]				4.30 CORTO CIRCUITO (Replica).	4.30 CORTO CIRCUITO (Replica).	
3.15 TG 1 - NOTTE.						

<b>Tmc 2</b>	<b>Odeon</b>
12.00 ARRIVANO I NOSTRI. [512190]	12.00 RIGOLETTO E LA SUA TRAGEDIA. Film. [837732]
12.40 CLIP TO CLIP. All'interno: Flash. [141+3]. [22728848]	13.30 L'ALBERO DELLE MELE. Situation comedy. [61415799]
17.55 RICK & ROLL. Musicale. [1898157]	17.00 ESTATE SULL'ONDA. [891886]
18.00 QUICCHI D'ALITE. Telefilm. [651374]	18.00 TG ROSA. [524515]
18.50 AMORI E BACI. Telefilm. [4603732]	18.30 L'ALBERO DELLE MELE. [509206]
19.30 CARTOON NETWORK. (R). [311003]	19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [692351]
20.30 FLASH. [242954]	19.25 METEO. [1899596]
20.35 AMORE E GUERRA. Film commedia (USA, 75). [818225]	19.30 INF. REG. [806596]
22.20 MONSTERS. Telefilm. [792480]	20.00 TG ROSA. [803409]
22.50 TMC 2 SPORT/MAGAZINE. All'interno: Calcio. [605206]	20.30 I SEGRETI DI HITLER. Film drammatico (Italia/Francia/Germania, 1959). [738916]
0.05 RICK & ROLL. Rubrica musicale.	22.30 INF. REG. [882916]
	23.00 NO IL CASO È FELICEMENTE RISOLTO. Film poliziesco.

<b>Italia 7</b>
13.15 TG. News. [2775577]
14.30 DYNASTY. Telefilm. [223408]
15.30 SPATIO LOCALE. [2802157]
18.00 DIAMONDS. Tr. "Scommossa clandestina". [677206]
19.00 TG NEWS. [7688596]
20.50 LA LUNGA NOTTE DI ENTENBE. Film Tv guerra (USA, 1976). Con Kirk Douglas, Elizabeth Taylor. Regia di Marvin J. Chomsky. [281799]
22.50 I SEGRETI DI HITLER. Film Tv giallo. Con David Rasche, Paul LeMat. Regia di Eric Laneuville. [504577]
0.10 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. Con Mauro Micheloni

<b>Cinquestelle</b>
12.00 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Rotocalco quotidiano di informazione. Conducente Eliana Bosatra con Luca Damiani. Regia di Luca Bugliarelli. [222770]
13.00 SPUTA IL ROSPO. Show. Conducente Sebi Roccaro. [87104867]
18.00 CONQUISQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conducente Patrizia Pellegrino (Replica). [204480]
19.30 INFORMAZIONI REGIONALE.

<b>Tele +1</b>
13.55 FRENCH KISS. Film commedia (USA, 1995). [1325080]
15.45 NON GUARDARMI, NON TI SENTO. Film commedia. [1341312]
17.30 SBOTTONATE. Film documentario (USA, 1995). [1761119]
18.45 CALORE E POLVERE. Film drammatico (GB, 1982). [4745157]
20.50 SET. [7022374]
21.00 COPYCAT - OMICIDI IN SERIE. Film thriller. [394026]
23.00 UNA DONNA FRANCESCA. Film drammatico (GB/Fr/Germ., 1994). [4775954]
0.45 BABYLON 5 - UNA VOCE DALLA SPAZIO. Film fantascienza (USA, 1994).

<b>Tele +3</b>
7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica. [82785664]
10.00 LA CENERENTOLA. Opera. Di G. Rossini (Replica). [8296428]
12.40 TIZIANE E DANZA UNGERESE II. 7. Musica sinfonica. Di M. Ravel e J. Brahms (Replica). [2357333]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [7846225]
19.05 +3 NEWS. [9090428]
21.00 ROMEO E GIULIETTA. Danza. Di S. Prokofiev. [2707867]
23.30 OVERTURE TRAGICA IN RE MINORE OP. 81. Musica sinfonica. Di J. Brahms. [888867]
24.00 MTV EUROPE.

<b>GUIDA SHOWVIEW</b>	<b>PROGRAMMI RADIO</b>
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView. Lasciate l'unità showView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	<b>Raiuno</b> Giornali radio: 6, 7; 7.20; 8, 10; 12; 13; 14; 16; 18; 19; —; 24; 2; 5; 5.30. 6.09 Radiouno Musica; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso. Un programma di Emanuela Falchetti, Umberto Broccoli; 6.42 Bolmare; 7.45 L'oroscopo; 11.00 Inviato speciale; —; Come vanno gli affari; 13.28 Radiocelluloide; il cammino della speranza (Replica); 14.05 Medicina e società; 14.11 Ombudsman estate; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Tendenze; 18.30 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.50 Cinema alla radio: Amico mio; "Non te ne andare"; In contemporanea con Raidue; 22.42 Bolmare; 22.47 Oggi al Parlamento; 23.40 Segnando il giorno; 0.34 Radio Tir; Colloqui notturni con i cantonisti; 1.00 Solo musica: 40-60.
	<b>Raidue</b> Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.30; 13.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 il buongiorno di Raidue; 7.17 Vivere la Fede; 8.40 Una lunga estate gialla: il brivido dell'emozione viaggia nell'etere; Sparring partner. 1° parte; 9.00 il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Vandelli; 12.50 Radioduo; 15.03 Hit Parade - Album, Top of the Music by C.R.A./Nielsen; 15.35 Maccaroni-Radiocantante; 20.03 Jimi e Johnny; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Solo Musica.
	<b>Raiuno</b> Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 2 parte; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 3° parte; 11.55 Il piacere del testo; 12.00

Lunedì 28 luglio 1997

12 l'Unità

LO SPORT



### Tuffi e figli d'arte Tania Cagnotto argento d'Italia

Tania Cagnotto, 12 anni, figlia del pluridecorato tuffatore Giorgio e della tuffatrice Carmen Casteiner (8 volte campionessa italiana dalla piattaforma), ha vinto la medaglia d'argento nella prova del trampolino 3 m. dei campionati italiani assoluti di Roma. La gara è stata vinta da Francesca D'Orlando, al terzo posto Maria Marconi. Tania Cagnotto, un metro e 35 di altezza per 30 kg ha conquistato

anche una medaglia d'oro con la sua squadra, il Bolzano, sempre nel trampolino 3 m. «Non so se a fine gara ero più contenta io o mio padre. Sapevamo tutti e due che potevo far bene, ma l'argento non me l'aspettavo», dice Tania che studia e si allena a Bolzano e che sogna l'Olimpiade di Sydney 2000 quando avrà 15 anni. Oltre ai tuffi allo studio (farà la seconda media l'anno prossimo) pratica sci e pattinaggio. Ieri è stato assegnato anche il titolo della piattaforma uomini: ha vinto Claudio Leone (Fiamme Oro), davanti a Massimiliano Mazzucchi e a Daniel Terracina.

### Pallanuoto, Settebello battuto dalla Croazia

La Croazia ha battuto l'Italia per 8-4 (1-2, 3-0, 3-2, 1-0) nella partita conclusiva del «Città di Roma». Il torneo è stato vinto dall'Ungheria. Per i campionati Europei di Siviglia il ct della nazionale Ratko Rudic ha convocato i seguenti 15 giocatori: Attilio, Postiglione, Bovo, Bencivenga, Temellini, R. Calcaterra, Giustolisi, Angelini, Pomilio, Gerini, Sottani, Silipo, Ghibellini, A. Calcaterra, Binchi.

Passerella dell'appesantito brasiliano, ma il Meazza delira. Col Manchester finisce 1-1

# A Ronaldo bastano tre palloni in 17'

## Karembu conteso dal Real

Dopo Ronaldo tocca a Karembu essere «prigioniero» del calcio mercato. Il presidente del Real Madrid, Lorenzo Sanz, vuole a tutti i costi il «canaco» della Sampdoria e ha lanciato un appello alla Fifa «che non deve fare favoritismi, e come è intervenuta nel caso Ronaldo, adesso deve fare altrettanto con Karembu». «Lui vuole venire a Madrid ma la Sampdoria non glielo permette - ha continuato Sanz - Solo la Fifa può prendere la decisione giusta: faccia chiarezza. Chiedero aiuto al segretario generale Blatter». Il francese ha già firmato un contratto con il Real valido dal luglio 1998 secondo il suo accordo con il club d'oriano sarà scaduto e quindi sarà ingaggiabile a parametro zero. Il Real però è disposto a prenderlo da subito, ma non per 18 miliardi di lire, la cifra che il presidente blucherchiato Mantovani avrebbe chiesto a Sanz. Secondo il quale il vero problema «è l'intrusione del Barcellona». La società catalana avrebbe raggiunto da tempo un accordo con la formazione blucherchiata per acquistare Karembu, ma il giocatore avrebbe rifiutato il trasferimento. «Ma so che Karembu non mancherà alla parola data», ha aggiunto Sanz. Il presidente del Real ha anche confermato il suo interesse per altri tre giocatori stranieri, il francese Henry e i brasiliani Rodrigo e Denilson.

MILANO. Il programma è sobrio eppure tira dentro. Presentazione all'americana solo perché i ragazzi vengono chiamati sul campo uno alla volta dai bulgari di «Mai dire gol» e ognuno si prende la sua dose di cori e applausi.

Il primo è andato al presidente, Massimo Moratti entra alle 19,34 e lo stadio è già gonfio, un applauso che parte garbato dalla tribuna centrale e poi coinvolge tutti e la gente si appassiona.

Qualche fila sopra Ronaldinho è il primo segnale dell'evento. Gigi Simoni precede il gruppo, il primo è Giuseppe Bergomi, diciottesimo anno con la maglia dell'Inter, l'ultimo è lui, ore 19,01, Ronaldo a San Siro. Cosa dire, tutto vero, anche lui che alla fine sparisce circondato dai bambini delle giovanili in festa a bordo campo. Gli inglesi menano, non subito ma quando iniziano fanno male, è una partita estiva ma sembra il proseguo della finale Uefa con lo Schalke.

Gli inglesi vogliono vendicarsi del tre a zero dello scorso anno, Giggs corre, Sartor, Paganin e Fresi sono il trio del futuro tutto da rivedere. La squadra nerazzurra è superballata, gli inglesi partono cauti e quando mettono fuori la testa neppure la variante del libero difensivo basta a proteggere Pagliuca.

Cresce anche l'Inter ma al primo vero affondo Giggs cattura e protegge bene la palla a centrocampo, allarga a sinistra, repentino cambio di fronte e rimpallo malefico fra Bat e Fresi, l'inglese si ritrova la palla fra i piedi e infila Pagliuca quasi incompensabile. Moratti nell'intervallo parla del gioco violento degli inglesi, dice che Ronaldo ha badato soprattutto a non farsi male: «Va bene così, temevo solo per la sua incolumità. A Manchester non lo mando, anche Kanu rimane a casa, se questi giocano così a Milano chissà in casa loro. La gente dopo il gol è ammuoliata, era la serata di tutti, sta diventando solo quella degli inglesi. Ci provano Ganz e Zamorano ma sono le accelerazioni di Zanetti che esaltano.

## INTER - MANCHESTER 1-1

(5-2 ai rigori) INTER: Pagliuca, Zanetti (16' st Moriero), Sartor (1' st West), Fresi (1' st Bergomi), Paganin (1' st Galante), Tarantino (1' st Caut), Simeone (36' st Mezzano), Ze' Elias (16' st Berti), Djorkaeff (16' st Winter), Ronaldo (17' pt Zamorano, 36' st Kanu), Ganz (16' st Recoba).

MANCHESTER UNITED: Schmichel, Irwin (22' st Mac Clair), P. Neville, Keane, May (24' pt G. Neville), Johnsen, Scholes, Butt, Solskjaer (21' st Cole), Giggs (21' st Cruyff), Sheringham (13 Van Den Gouw, 15 Puborsky).

ARBITRO: Bazzoli di Merano.

RETI: nel pt 15' Butt; nel st 25' G. Neville (autorete).

NOTE: Angoli: 8-8. Serata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori paganti: 49.718 per un incasso di un miliardo e 660 milioni. Ammoniti: Keane, Solskjaer, Simeone e Moriero.

nel secondo tempo passerella per tutti, ma l'Inter non vuole lasciare lo stadio sconfitta proprio stasera. Moriero attivissimo, dietro West fa un paio di interventi muscolari ma pagliuca è sempre in apprensione.

Eppure Simoni aveva programmato la prima parte di questa stagione proprio in funzione di questa partita. Forse influisce la delusione per Ronaldo, perché i tifosi lo volevano subito in gol. L'Inter perde un po' le misure, si affida ad un certo tipo di falli. Nelle amichevoli basta il primo fallo cattivo perché la situazione degenera. Ronaldo adesso deve trovare la condizione, il prossimo mercoledì non andrà a Manchester rimarrà ad Appiano Gentile ad allenarsi con calma, insieme con Kanu.

Proprio per Kanu il presidente si è commosso. «È stato lui a chiedere di giocare qualche minuto. Era emozionato per la festa che è stata bella esuberante». Il presidente Moratti conclude la festa con un giudizio tecnico: «La difesa a tre deve ancora imparare lo schema. Ma sta crescendo bene. Ancora un mese di lavoro e sarà a posto. Mi sono piaciuti tutti a centrocampo. Zanetti, Ze Elias e Simeone, sono veramente molto solidi».

E qui Gianluca fa il fenomeno che non c'è. Prende tutto, finisce 4-1 dal dischetto, 5-2 finale. Incasso che supera il miliardo e mezzo,

quasi cinquantamila sulle ringhiere, c'era tutto per fare il pieno agli inglesi invitati alla festa hanno rovinato tutto.

Adesso ci sarà il ritorno a Manchester fra due giorni, non sono molti ma forse sufficienti per essere almeno degni della prima trasferta in Europa della stagione. Non è questa la serata dell'Inter, questa a parte. Alla fine Moratti però non era deluso, per lui l'Inter è sempre bella. «Prima della partita ho detto all'arbitro di stare attento ad un certo tipo di falli. Nelle amichevoli basta il primo fallo cattivo perché la situazione degenera. Ronaldo adesso deve trovare la condizione, il prossimo mercoledì non andrà a Manchester rimarrà ad Appiano Gentile ad allenarsi con calma, insieme con Kanu». Proprio per Kanu il presidente si è commosso. «È stato lui a chiedere di giocare qualche minuto. Era emozionato per la festa che è stata bella esuberante».

Il presidente Moratti conclude la festa con un giudizio tecnico: «La difesa a tre deve ancora imparare lo schema. Ma sta crescendo bene. Ancora un mese di lavoro e sarà a posto. Mi sono piaciuti tutti a centrocampo. Zanetti, Ze Elias e Simeone, sono veramente molto solidi».

Claudio De Carli



Ronaldo festeggiato dai ragazzi al suo ingresso in campo

Luca Bruno/Ap

## LE PAGELLE Buona prova di Ganz, West e Ze Elias Solo rivedere Kanu vale 10

Già in palla Zanetti e Pagliuca, che ai rigori si ripresenta alla solita maniera

**Pagliuca 7:** Si prende il primo gol della stagione ma pochi minuti dopo s'allunga bene su destro di Solskjaer. Passa la serata a capire i tre davanti cosa fanno. Cresce quando si va ai rigori: ne para ben due.

**Zanetti 7:** Saverio si prende i primi applausi della serata, toniccissimo, imprevedibile sulla fascia destra, da una sua percussione centrale nasce la prima occasione dell'Inter. È ovunque, trascinato dal suo temperamento.

**Sartor 6:** Simoni lo preferisce a Galante e questa potrebbe già essere un'indicazione importante. Con Paganin e Fresi forma un cuneo centrale che gli inglesi spesso saltano.

**Fresi 6:** Sfortunato sul rimpallo che consente a Butt di presentarsi solo davanti a Pagliuca. Fa il libero come ha sempre desiderato, ma è lontano dalla forma migliore.

**Paganin 6:** Leve lunghe e stacchi aerei, non ha ancora i tempi giusti, fra i più imbattuti dopo la cura Simoni.

**Tarantino 6:** Fluttua a sinistra, lo danno recuperato completamente ma ha un anno di inattività alle spalle.

**Simeone 6:** Uno che si sente, con Ze Elias fa la diga davanti ai tre centrali. Sta prendendo le misure, dell'Italia non ha un ricordo entusiasmante.

**Ze Elias 6:** Incita, batte le mani, urla ai compagni, recupera palloni vaganti e si guadagna subito rispetto.

**Djorkaeff 6:** Cerca il numero e sbaglia. Gli inglesi menano e Keane è il loro profeta, il francese abbattuto sul cerchio è l'immagine di un'Inter da amichevole.

**Ronaldo sv:** Gioca un quarto d'ora come ampiamente annunciato, dà l'idea di essere il più emozionale di tutti. Trova la palla una sola volta e di petto se l'allunga in piena area, le ringhiere del Meazza erano già in tachicardia.

**Ganz 7:** Pasticcia anche ma fa parte del suo repertorio. Manca un triangolo con Ronaldo e quasi si mette in ginocchio.

**Galante 5,5:** Il posto dovrà sudarselo. **Zamorano 6:** Sostituisce Ronaldo dopo un quarto d'ora. Nessuna palla decente e a lui girano subito. Troppo nervoso.

**Kanu 10:** Emozionatissimo, chiede di giocare gli ultimi minuti e l'accontentano, è la vera gioia della serata.

**West 7:** il nigeriano entra nella ripresa con Bergomi e Galante, medesimi compiti del trio precedente ma lui ci mette la voglia di farsi conoscere.

**Moriero 6:** rileva Tarantino, gioca più avanti, si sposta sull'altra fascia e mette scoglio ma porta troppo la palla...

**Recoba 6:** in una squadra di fantasisti ci sta anche lui. Come punta lascia perplessi.

**Winter 6:** un destro che scalda Schmeichel e tanto fiato. Simoni ha giurato sul suo recupero.

G.D.C.

A Sestola in 5000 per assistere all'incontro fra il Bologna e i romagnoli del Baracca Lugo battuti per 3-0

# Baggio, un «codino» fuori posto

## Risputa bandierina tecnologica

Non solo Collina. Fino alla passata stagione la bandierina elettronica (un tasto sull'impugnatura, un ricevitore nella tasca dell'arbitro per avvisarlo di fuorigioco e altre irregolarità) era prerogativa soltanto del direttore di gara viareggino e dei suoi collaboratori. Ieri la terna guidata da Soffritti di Ferrara ne ha usufruito durante Bologna-Baracca Lugo, con risultati apprezzabili. È ipotizzabile a breve un'estensione del kit tecnologico.

SESTOLA(MO) Le statuette in ceramica vendute fuori dallo stadio di Sestola, le tende piantate anche nel parcheggio dell'impianto, i 5000 rinserati sulle gradinate. Ché il sole passi un po' meno e non le surriscaldi. I bar stracolmi (più 200 per cento di consumazioni) e gli hotel pure. La cornice, insomma, per l'ennesimo miracolo di San Roberto. Che non c'è stato. Il sangue di Baggio non s'è sciolto perché sciolti non erano i muscoli, gonfiati di acido lattico dal duro lavoro svolto anche in mattinata. E in una domenica di pre-vacanza - oggi il rompete le righe, per due giorni - il Bologna ha capito che non potrà giocare sperando in un'icona. Affinché il codino garrisca sono necessarie una condizione fisica accettabile e la taratura di un modulo creato attorno a lui. Due variabili che dipendono da Ulivieri. Non a caso nervosetto.

«Baggio - il suo commento, dopo l'asmatico 3-0 sul Baracca Lugo - non deve dimostrare nulla a nessuno. Se non lo capisce, rifarà i soliti errori. È

normale che in questo periodo della stagione lui e i compagni di reparto non abbiano forza, peccchino di velocità. Né lui deve cercarla, anche se cammin facendo ha trovato qualche combinazione con Andersson. Quando Kennet «sprizza» il pallone, bisogna buttarci in avanti e farsi trovare. Ma per esserci servono muscoli a pieno regime. Non è certo questo il caso».

Parole apparentemente dure, mitigate dalla cultura del dubbio che permea ogni affermazione di Ulivieri. Anche la più apodittica, anche quando la polaroid tutta da sviluppare ritrae le proprie scelte. Ancora abbozzate. Tanto da rivoluzionare il 4-3-1-2 del Bologna primissima maniera fino a un 4-4-1-1 bifronte. Baggio dietro se c'è da pensare, Baggio davanti (allo svedese) quando si corre. A mo' di Raffaello del pallone in attesa che Picasso - piedi cubisti, a volte, quelli dello svedese - azzechi la combinazione vincente. Due facce di una medaglia al cui conio è stato aggiunto in extremis metallo prezioso. Creando

un primo e visibile scemposo: a destra, dove né Magoni né Bresciani (ieri) hanno trovato le coordinate per stantuffare a sincrono tra attacco ed difesa.

Due le soluzioni al problema: il rientro di Nervo (fuori per guai muscolari, è pure tra i favoriti dell'allenatore) o l'acquisto di un «mezzo destro» (Di Biagio, per dire) che dia sostanza al saproso minestrone rossoblu. Proteggendo al contempo Baggio - ieri muto - da sé stesso, da certe bollucce di Ulivieri, da qualche calcio di troppo. E da qualche paragone irrilevante, che ieri l'allenatore rossoblu ha battuto il col solito amore per la provocazione costruttiva. «Roberto - ha bestemmiato, col gusto di farlo - non è Kallon, che a entrare in forma ci mette un attimo. Ha bisogno del tempo che serve a tutti gli attaccanti. Di più: è il nostro paradigma. Della nostra stanchezza, della noia che si accumula man mano che il ritiro procede. Da qui in avanti andremo sempre più bocheggiano. Fino al torneo di ferragosto, quando Lodigiani

e Spal ci faranno a polpette come ogni anno. Poi comincia la risalita. Anch'essa».

Maligno, il calendario ha inserito tra qui e là la metà del mese prossimo anche il 5 agosto. La sera in cui al Dal'Ara arriverà l'Inter di Ronaldo. Un evento mediatico al quale, potendo, Ulivieri si sarebbe sottratto volentierissimo. Teoricamente. Proprio in tv, due anni fa, il Bologna tritò per 4-2 la Juve che avrebbe vinto la Champions league. Una sorta di messaggio al resto della cadetteria, uno squillo di tromba che sarebbe confluito nella fanfara promozione. Aspettando Baggio (una scommessa che può pagare benissimo) il popolo rossoblu si accontenterebbe di «due conferme due». Andersson, che dalle vacanze al lago in poi pesca gol a raffica (ieri doppietta) e appunto Kallon. Diciotto anni, natali in Sierra Leone, contro il Lugo ha messo un rigoretto e dispensato serpentine. La curva l'ha già adottato.

Luca Bottura

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Ferialle		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	Festivo L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Agente di Venezia

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile

Telemat. Centro Italia, Orsica (Ag) - Via Colle Marcegagli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappazzeiere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stalele dei Giovi, 137

STES s.p.a., 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale  
unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro  
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma





## ORDINE D'ARRIVO

1) N. Minali (Ita)	3h54'36"
2) E. Zabel (Ger)	s.t.
3) H. Vogels (Aus)	s.t.
4) J. Blijlevens (Ola)	s.t.
5) G. Hincapie (Usa)	s.t.
6) R. McEwen (Aus)	s.t.
7) L. Aus (Est)	s.t.
8) N. Loda (Ita)	s.t.
9) P. Gaumont (Fra)	s.t.
10) R. Sorensen (Dan)	s.t.
11) M. Traversoni (Ita)	s.t.
12) F. Moncassin (Fra)	s.t.
13) A. Baffi (Ita)	s.t.
14) O. Rodrigues (Por)	s.t.
15) M. Sciandri (Gbr)	s.t.
16) L. Jalabert (Fra)	s.t.

## Un tedesco non aveva mai vinto il Tour La prima volta di Jan E Parigi in festa si lascia conquistare da un «panzer» in bici

PARIGI. Consoliamoci: da trentacinque anni non vinciamo un Tour de France, ma i tedeschi per vincerlo hanno dovuto aspettarne novantaquattro.

Sui Campi Elisi sfreccia felice Nicola Minali, la freccia tricolore, che non sarà Cipollini, ma nel fisico, in tenuta e classe ricorda Erik Zabel. Vince Minali, proprio davanti alla maglia verde della classifica a punti Zabel, e per il brevilineo velocista veronese si tratta della seconda vittoria di tappa in questo Tour. Festeggia Minali, un ragazzo che è troppo basso per essere appariscente, poco esuberante per piacere alle masse, ha troppi pochi capelli per far impazzire i teen-agers: insomma di Cipollini ha davvero poco, ma vince con una certa regolarità, esse non fa impazzire il grande pubblico di sicuro riempie di gioia Emanuele Bombini, team-manager della Batik Del Monte che ieri sul podio di Parigi ha faticato non poco a trattenere le lacrime.

## Sette vittorie italiane

Per Minali si tratta della seconda vittoria (la prima a Le Puy du Fou) di tappa in questo Tour. Due vittorie come SuperMario Cipollini: il toscano ha vestito però anche la maglia gialla, «io però ho concluso il Tour e ho vinto a Parigi dove lui, in bicicletta, non ci è mai arrivato», ribatte il veronese di Isola della Scala.

E grazie a Nicolino Minali, un ragazzo di poche parole, ma che parla a suon di vittorie, l'Italia del pedale può consolarsi con un piccolo record: sette vittorie di tappa in un solo Tour. Riepiloghiamo: due con Cipollini, due con Minali, due con Pantani e una, a tavolino, con Mario Traversoni. Era dal 1952 (5 vittorie di Fausto Coppi e due di Magni) che i nostri non raccoglievano così tante vittorie di tappa.

## Sfila sui Campi Elisi

Zabel perde l'ultima volata, ma nel clan della Telekom si festeggia l'impresa del secolo: Jan Ullrich primo sui Campi Elisi. Festeggiano i tedeschi, in verità non in molti, ma il giovane tedesco di Rostock, residente a Merdingen, viene eletto a proprio beniamino dagli aficionados danesi venuti sin qui per Biarritz.

Sfila sui Campi Elisi Jan Ullrich, sfilante festante tutta la Telekom, la migliore squadra del Tour. In verità sfilano anche Richard Virenque, con tanto di bandiera tricolore, ma non c'è più di che meravigliarsi.

Lo scorso anno, per l'ultimo Tour di Miguel Indurain, la Grande Boucle attraversò per due giorni, in lungo e in largo, la Navarra, e fece tappa proprio a Pamplona, paese che diede i natali al Pentacampeon. Era già scritto il commiato del grande fuoriclasse di Spagna, il più grande ciclista spagnolo di ogni tempo. Quest'anno il Tour ha sfiorato Merdingen. Il caso ha voluto che questo Tour passasse anche dall'Alsazia, che si divide tra Francia e Germania. Da una parte del fiume il Tour ha fissato qualche giorno fa, a Colmar, la sede d'arrivo della diciassettesima tappa; dall'altra parte, c'era Merdingen, il paese scelto da Jan Ullrich per vivere la sua storia d'amore con Gaby, la sua fidanzata.

## I complimenti di Kohl

Jan Ullrich è un ragazzo possente, di 71 chilogrammi, distribuiti su 181 centimetri. Ha i capelli alti un niente, e un orecchino d'oro bianco al lobo sinistro e quello sguardo assente di Indurain. Non sembra mai

veramente felice, Jan che ha ricevuto un messaggio di complimenti da parte del presidente tedesco Kohl («Mi congratulo con tutto il cuore per la tua sovrana vittoria»).

Ha cominciato a correre a nove anni, e alla sua prima corsa fece il vuoto e la vinse in perfetta solitudine.

## La Foresta Nera

Poi è stato selezionato dalla Scuola dello Sport di Berlino, dove vi è rimasto fino a 18 anni. Dopo la caduta del muro di Berlino è passato a Ovest per correre in una formazione dilettantistica di Amburgo. Adesso vive in un appartamento di tre locali a Merdingen, nella Foresta Nera, con la sua compagna Gaby, che lavora in un ufficio dell'esercito tedesco.

Da giovane se la cavava molto bene con il nuoto e l'atletica leggera (i 3000 erano la sua specialità), ma il ciclismo si è rivelato subito la sua vera vocazione. Buono in pista (quarto ai mondiali junior) e nel ciclo-cross (quinto ai mondiali junior), si è rivelato vincendo il titolo mondiale dilettanti di Oslo '93 e conquistando il bronzo nella cronometro iridata di Catania '94.

## Timido e riservato

Di pochissime parole, Jan non ha praticamente conosciuto il padre, che ha lasciato la famiglia quando era piccolissimo. Alla sua educazione si è dedicato Peter Becker, il tecnico della Scuola di Berlino, che ancora lo segue nella preparazione. Di lui dice il suo team manager Walter Godefroot: «Non riesco ancora a vedere i suoi limiti. Penso però che Jan non sia quel tipo di corridore che può andare forte da marzo a ottobre. A cronometro va forte come Indurain ma in salita ha più potenza. Oggi come oggi in salita è secondo solo a Pantani, l'unico che può staccarlo. Jan viene dalla cultura della programmazione e se dovessi scegliere un grande campione del passato per acquistararlo lo accosterei a Greg Lemond».

Pier Augusto Stagi

### Quella volata «lanciata» da un nudista

**Piccolo imprevisto nelle ultimissime battute del Tour de France: proprio mentre il gruppo si avventava sulla dirittura d'arrivo degli Champs Elysees, un ignoto tifoso ha fatto irruzione oltre le transenne. Era completamente nudo, eccettuati un cappello in testa e un paio di occhiali da sole. L'uomo si è messo a correre sul bordo del tracciato di gara, senza peraltro invadere. Due agenti di polizia nel frattempo hanno raggiunto e bloccato a 200 metri dal traguardo il nudista. Un episodio simile contrassegnò l'anno scorso a Wimbledon i preliminari della finale di singolare maschile: si trattò però d'una bella ragazza di 23 anni...**



Jan Ullrich a Parigi sotto l'Arc de Triomphe

Jean-Paul Pelissier/Reuters

## CLASSIFICA GENERALE

1) J. Ullrich (Ger)	in 100h30'35"
2) R. Virenque (Fra)	a 9'09"
3) M. Pantani (Ita)	a 14'03"
4) A. Olano (Spa)	a 15'55"
5) F. Escartin (Spa)	a 20'32"
6) F. Casagrande (Ita)	a 22'47"
7) B. Riis (Dan)	a 26'34"
8) J. Jimenez (Spa)	a 31'17"
9) L. Dufaux (Svi)	a 31'55"
10) R. Conti (Ita)	a 32'26"
11) B. Zberg (Svi)	a 35'41"
12) O. Camenzind (Svi)	a 35'52"
13) P. Luttenberger (Aut)	a 45'39"
14) M. Beltran (Spa)	a 49'34"
15) J. Robin (Fra)	a 58'35"
16) M. Boogerd (Ola)	a 1h00'33"

## LE PAGELLE

## Il Pirata dieci e lode Rebblin «bocciato»

JAN ULLRICH 10. A soli 23 anni, e alla sua seconda partecipazione nella Grande Boucle, vince con autorità la corsa a tappe più difficile del mondo. Quasi imbattibile a cronometro, secondo solo a Pantani in salita, Ullrich ha dimostrato alla lunga di essere maturo per sostenere la pressione di un Tour. Se sarà un Merckx, un Coppi o un Hinault è forse troppo presto per dirlo, ma certamente si presenta già da Jan Ullrich, uno che in due partecipazioni è arrivato una volta secondo e una primo, ed è il primo tedesco della storia ad aver vinto un Tour. Scusate se è poco.

RICHARD VIRENQUE 9. O lo si ama o lo si odia: non ci sono vie di mezzo. Proprio come lui intende la professione del ciclista. Sempre all'attacco, a costi anche di fare la figura del pirla. Può piacere perché non molla mai, cerca di animare anche le fasi più stanche di gara. Si esalta anche sui cavalcavia, e per questo i francesi, che non hanno più nessuno, lo hanno eletto a loro eroe nazionale. È insopportabile quando pensa che il Tour lo si organizza perché c'è lui, e che tutto debba ruotare attorno alla sua persona. Dicono che lui sia il Chiappucci di Francia, ma noi dissentiamo: Chiappucci correva tutto l'anno, a tutte le latitudini, non si limitava a correre solo il Tour. Perché 9? Per non sentire i suoi lamenti.

MARCO PANTANI 10. Chi avrebbe pensato che Pantani sarebbe riuscito a vincere due tappe e sarebbe poi salito sul podio alzi la mano? Il romagnolo è stato semplicemente fenomenale. E come è suo costume ha stupito nuovamente tutti. Ha vinto la tappa più bella e prestigiosa del Tour, quella dell'Alpe d'Huez, ha ribadito la sua forza a Morzine, e alla fine si è guadagnato il secondo podio in tre partecipazioni. Se potrà un giorno vincere il Tour de France, questo, francamente non lo sa nemmeno lui, ma di certo sarà tra i grandi animatori della grande corsa francese.

FRANCESCO CASAGRANDE 7. Ha ottenuto un buon sesto posto, anche se va detto che la sua è stata sempre una corsa di rimessa, mai d'attacco. Nelle tappe di salita ha sempre pagato; nelle cronometro, terreno a lui congeniale, ha sempre fatto peggio di Pantani. Insomma, ha corso senza responsabilità, né di squadra né di classifica, e ha ottenuto un piazzamento che se non ci fosse stato Pantani, sarebbe da considerare d'oro, ma dopo le performance del romagnolo è da considerare per quello che è: buono.

ROBERTO CONTI 8. Ha lottato come un matto, senza risparmiarsi mai. Dopo aver disputato il Giro d'Italia, Conti si è gettato nuovamente nella mischia, e nonostante l'età, ha dimostrato con Podenzana di essere ancora tra i più validi e affidabili corridori del gruppo. Ha lavorato a fondo per la causa di Pantani ed è riuscito alla fine a ottenere un decimo posto in classifica generale che è il giusto premio ad uno dei corridori più bravi e onesti del gruppo.

DAVIDE REBBLIN 4. Ottocento milioni d'ingaggio, una squadra, la Française des Jeux, a sua disposizione: un solo obiettivo, il Tour de France. È arrivato a Parigi con 2 ore e mezza da Ullrich. Scandaloso.

P.A.S.

## IL PASSISTA

## Pantani ha trascinato l'Italia della rinascita

GINO SALA

**C**REDO DI AVER già detto abbastanza sul conto di Jan Ullrich, superbo vincitore del Tour '97, giovanotto di appena 23 primavere che terminando l'avventura per la maglia gialla con oltre nove minuti di vantaggio è apparso nettamente il migliore in campo e più precisamente un passista-scalatore che potrebbe ripetersi più volte. Dico «potrebbe» dissociandomi nuovamente da quegli osservatori che si sono sbizzarriti in frettolosi paragoni.

Ripeto e insisto: diamo tempo al tempo evitando i confronti con Merckx, Hinault e Indurain che per il momento mi sembrano fuori luogo, non perdiamoci in voli fantasiosi e in giudizi prematuri, in sentenze che appartengono al futuro. Certo, l'avvenire di Ullrich pare ricco di promesse, però non si deve chiudere la porta in faccia ai Pantani, ai Virenque, agli Olano e a qualcun'altro. Non deriva soltanto dall'amor di patria il mio affidamento su Marco Pantani, anzi per chiari aspetti la

rivelazione di questo Tour ha i suoi connotati proprio nel ragazzo di Cesenatico, autentico ed unico «grimpeur» del ciclismo moderno, pedalatore capace di provare grosse differenze, atleta con le gambe, il coraggio, la determinazione per salire un anno d'altro sul primo gradino dei Campi Elisi.

## Il peso delle cronometre

È un discorso che chiama in causa anche l'organizzazione, a mio parere in errore, cioè lontana dal metro dell'equilibrio nell'inserire una enorme quantità di chilometri segnati dal tic-tac delle lancette. Trovo strano che nessuno abbia chiesto al signor Jean Marie Leblanc (l'organizzatore della Grande Boucle) di ridurre il peso della cronometro. Già, mentre nel Giro d'Italia si è esagerato con una diminuzione eccessiva, in Francia il buonsenso dovrebbe portare la distanza complessiva delle prove contro il tempo da 125 chilometri a 70, al massimo 80.

Al di là di queste osservazioni, il rinato Marco Pantani ha fornito una prestazione meravigliosa, ha ripreso quel ruolo che tanto appassiona le folle, è tornato sé stesso, ha vinto la sua battaglia, è uscito dal tunnel di una accanita malasorte con una costanza che lo rende grande, veramente grande.

E così tirando le somme del Tour de France il nostromovimento registra un bilancio a dir poco soddisfacente: il terzo posto con il «pirata» Pantani, il sesto con Casagrande, il decimo con Conti, gregario di lusso che ha concluso davanti ai colleghi con stipendi di molto superiori a quello percepito da romagnolo di Bagnara.

Vedere per credere: l'austriaco Luttenberger ha una paga stagionale da un miliardo di lire e si è classificato al tredicesimo posto con oltre 13 minuti di distacco dall'aiutante di Pantani.

In sostanza il ciclismo italiano è passato dai mugugni ai sorrisi. L'anno scorso il miglior piazzamento è stato quello di Elli (conquistò la quindicesima posizione), in questa estate abbiamo gioito con Gotti nel Giro e salutiamo Parigi con sette vittorie di tappa e la terza moneta di Pantani, come a dire che nelle gare a tappe abbiamo fatto un bel balzo in avanti, che sta crescendo la speranza di trovare presto il successore di Felice Gimondi (vincitore dell'edizione del 1965 e ultimo italiano a conquistare il Tour).

## Il potere del Tour

E tuttavia non illudiamoci, non lasciamoci cullare dagli allori. È un momento in cui i gruppi sportivi navigano in acque economiche per niente tranquille, tali da dover chiedere una diversa spartizione della ricchezza globale.

Parole rivolte a chi detiene il potere del Giro e del Tour, ma intanto è necessario spendere bene ciò che si possiede e porre fine a sperequazioni che non educano, che creano figli e figliastri, che sono nemici della buona amministrazione.



"COLLEGIO FIRENZE 3" Sergio STAINO, 1997





**Il Gioco****Nascondino  
Quel contare  
fino a trentuno**

CARMINE DE LUCA



**T**IRATO A SORTE, uno stava sotto e contava - ad occhi chiusi - fino a trentuno. Gli altri (tre, cinque, sette...) cercavano nascondigli tra i meno prevedibili. Dopo il trentuno cominciava la caccia, che si concludeva in tempi a volte lunghissimi. Quindi di nuovo daccapo: toccava allo stesso di prima ricontare fino a trentuno, se non era stato abbastanza bravo a stanare i compagni di gioco e ad evitare che toccassero prima di lui la «tana». Oppure toccava al primo che si fosse lasciato scoprire. Nascondino o nascondiglio, le denominazioni più diffuse. Ma è attestato anche «giocare a tana» o più raramente - per esempio in provincia di Ferrara - «giocare al cuc».

Una suggestiva descrizione del gioco è l'esordio del romanzo di Massimo Bontempelli, Vita e morte di Adria e dei suoi figli.

«Liberi tutti!» è il più bel gioco del mondo. Non basta fare a nascondersi, non basta fare a rincorrersi. È un gioco complicato e disteso come una rete. Ecco: c'è un centro, punto di partenza, e si chiama «la tana». Tirato a sorte il cacciatore, costui si mette con la faccia bendata contro la tana, che sarà un albero, un angolo di siepe, uno spigolo di muro; gli altri in punta di piedi vanno a nascondersi, chi qua chi là, mentre colui conta, forte e con un ritmo lento che è ben fissato dalla tradizione, fino a trentuno.

Alberi, siepi, prati, muri, aiuole; e non un vivente: lui può credersi rimasto solo nel mondo. Guarda lo spazio come fa l'avvoltoio, fiuta come un leopardo, ondulando come un serpente, poi si slancia. Di qualcuno dei suoi lepri sa già ove s'è appiattato: è straordinaria l'intuizione che i ragazzi hanno di questo. Ma non basta andare a scoprire il lepre nel nascondiglio. Qui il gioco si complica. Il cacciatore nella sua ricerca ha dovuto allontanarsi, ha fatto qualche svolta, non ha più l'avvia e forse neppure la visuale diretta verso la tana. Ora il lepre scoperto balza e fugge, e riesce a raggiungere lui la tana, il cacciatore è perduto, l'altro trionfa, e può di là proclamar libero chi vuole, anche tutti: «Liberi tutti!».

Grande gioco, gioco da generali d'esercito. Vi eccellono i ragazzi tra i sette e i tredici anni. Passati i tredici, le qualità di astuzia barbara e selvaggia prontezza ch'esso richiede si corrompono; il ragazzo si volge a giochi più violenti e meno immaginosi, la fanciulla comincia a impadronirsi del mondo.

C'è chi lo ritiene il gioco più antico del mondo. Se ne possono intuire le ragioni. Nascondersi, apparire e sparire, esserci e non esserci, e imitare, secondo le regole di una precisa strategia, una qualche forma di conflitto fa parte dei riti primordiali. Se è vero che ogni gioco deriva, per graduale «caduta» dal mondo degli adulti alla dimensione infantile, da antichi rituali, il gioco del nascondino probabilmente mi-

ma le azioni della caccia dei primi uomini. La caccia aveva regole rigorose. Una volta individuata dai nascondigli la preda, occorre tenersi pronti a sottrarsi con la fuga ai suoi attacchi o impedire che l'animale sfugga alla caccia e si metta in salvo nella tana. È da credere che i bambini già allora, per imitazione, giocassero alla caccia. Uno faceva la parte dell'animale cacciato, gli altri erano cacciatori. Si giocava, e ci si preparava alla vita, alle prove future, alle strategie della caccia reale.

Noi giocavamo a nascondino per diletto, soprattutto nei tardi pomeriggi della stagione dei giochi di strada (dalla primavera al primo autunno). Non era difficile formare la squadra. Anche i più reticenti finivano per accettare. Forse perché celarsi alla vista degli altri è di quei comportamenti che rassicurano e dispongono all'affermazione di sé. Il nascondiglio è punto di osservazione a senso unico: dal nascondiglio si guarda, si scruta senza essere visti, senza essere controllati. Il nascondiglio diventa nicchia, tana, ombelico del mondo.

Quando si sceglieva di giocare a nascondino, non sempre era per genuine ragioni ludiche. Poteva capitare che la proposta del gioco celasse malizie di diversa natura e portata. Magari si pensava a uno scherzo contro chi stava sotto, a contare - ad occhi chiusi - fino a trentuno, e far di tutto per tenerlo sotto il più possibile (la vittima era sempre il meno scalfato, il più sempliciotto). Magari, messe insieme cicche raccolte per strada, si fumava nel nascondiglio l'improvvisata e molto sgheba sigaretta. O magari - ancora meno ingenuamente - d'accordo con le bambine, ci si nascondeva in posti il meno possibile prevedibili per giocare ai fidanzati, a marito e moglie, al medico. Il gioco e il nascondiglio legittimavano tutto. Finanche la presenza di mamme, nonne, zie, sedute a sferruzzare fuori di casa, perdeva il carattere coercitivo e autoritario. Col gioco ci si sottraeva al loro controllo.

**P**OTEVA accadere che gli adulti diventassero complici nell'indicare i nascondigli più sicuri o che depistassero le ricerche. Anch'essi si ritagliavano uno spazio ludico. E la loro complicità diventava a volte ambigua. A me capitò - ne ho netta memoria - di trovarmi nascosto sotto la cupola formata da un lenzuolo che una giovane promessa sposa ricamava. Fu lei, maliziosamente, a invitarmi nella tana, adatta ad accogliere e a darmi ricetta soltanto grazie alle gambe aperte. La luce che filtrava attraverso il tessuto bianco del lenzuolo mi concedeva perturbanti visioni di rose carni. Quel che è stato, non so ora dire. Fu ancora lei che - dopo quanti minuti? dopo quanti giri di gioco? - rivelò il nascondiglio a chi, dopo il trentuno, mi cercava. Certamente, quella sera, scosso, non partecipai più al gioco.

**Il Reportage**

# Hong Kong

## Dalla Cina sono già arrivati nuovi capitani d'azienda Tutti funzionari comunisti

LINA TAMBURRINO

**HONG KONG.** L'università, e poi la chiesa più grande, il ponte più lungo, il miglior ospedale, il nuovo porto per containers, un pezzo della nuova autostrada per Hong Kong e ancora case, palazzi, fabbriche: è questo l'enorme regalo che Li Ka-shing, il più potente e famoso «tycoon», il capitano d'industria, ha fatto a Shantou, sua terra natia e una delle cinque zone economiche speciali del sud della Cina. Perché tanta magnanimità da parte di un uomo che i giornali di Hong Kong - non si sa se per santificarlo o per ironizzare - amano rappresentare come un campione di discrezione, di vita sobria, di fastidio per ogni esibizione di lusso? Probabile che abbia agito in Li quel senso di riscatto e di rivalsa proprio dell'emigrante che ha fatto fortuna e che vuole gratificare il villaggio di origine. Ma Li Ka-shing non è un emigrante qualsiasi e il suo non è stato un successo da poco. Nato in una povera famiglia di Shantou, appunto, fu portato dal padre a Hong Kong quando nel 1939 in Cina arrivarono i giapponesi. Fu la sua fortuna. Voleva diventare insegnante come il genitore. Si trovò invece a lavorare in una fabbrica di fiori di plastica a dodici dollari al mese.

Oggi, la sua fortuna personale viene valutata sui 5 miliardi di dollari. Il suo impero finanziario tocca i 60 miliardi di dollari. Il suo gruppo, il Cheung Hong, ha interessi enormi in alcuni grandi progetti infrastrutturali nella Cina continentale, a cominciare da un buon numero di centrali elettriche. Li Ka-shing ha goduto e gode di relazioni politiche di altissimo livello. La casa editrice cinese Xinhua ha pubblicato una sua biografia ricca di foto che lo ritraggono con i principali dirigenti cinesi. Li è stato amico di Deng Xiaoping, lo è di Jiang Zemin, è stato membro del comitato che ha preparato la «Legge fondamentale», la micinstituzione preparata da Pechino per governare la Hong Kong post-coloniale. Infine, è stato membro del «comitato preparatorio», l'organismo che Pechino aveva creato per selezionare i nuovi dirigenti della ex colonia. Nessuno dubita che Li Ka-shing, e i due figli suoi eredi, continueranno a avere un peso enorme nell'economia di Hong Kong, in quella della Cina, nelle relazioni tra queste due economie.

Ma avranno rivali? O meglio, si affacciano alla ribalta, ora che Hong Kong è tornata sotto la sovranità cinese, altri protagonisti destinati a scalzare le vecchie famiglie di «tycoons»? Con il primo luglio e la fine dell'era coloniale, sono cominciate a Hong Kong molte partite a scacchi, sono state già fatte mosse e contromosse e il messaggio che se ne ricava è uno solo: la trama delle relazioni economiche, il peso dei singoli gruppi o dei grandi uomini di affari, i calcoli di convenienza, le decisioni di puntare su questo piuttosto che su quel settore, sono sottoposti a cambiamenti ci saranno. Molte

Sono calati nell'ex colonia inglese esponenti dei governi delle province delle Forze armate dell'apparato di partito che per conto delle loro amministrazioni hanno creato società quotate in borsa. Soppianteranno le vecchie famiglie della finanza e dell'imprenditoria locale?

delle fortune di Li Ka-shing, e non solo, sono legate alla grande speculazione immobiliare, alla vertiginosa crescita dei prezzi delle aree fabbricabili che sono stati tra i più alti al mondo, più della stessa Tokyo. Ora, il nuovo governatore, il capo del primo governo post-coloniale, ha annunciato che tra i suoi immediati e più urgenti impegni ci sarà quello di fermare la spirale speculativa. Ammesso che ci riesca, le fortune immobiliari subiranno un drastico calo.

Forse non Li Ka-shing direttamente ma certamente suo figlio Victor, già nominato direttore esecutivo della holding, si troverà a fare i conti con i rampanti manager che sono già arrivati, stanno arrivando, continueranno ad arrivare dalle varie parti della Cina. Gente come Chen Dazhi, ingegnere e una volta dirigente del settore industriale del governo provinciale del Guangdong, Chen è arrivato qui a Hong Kong quattro anni fa per prendere nelle mani le redini della Guangdong Investment, una società creata dal governo cantonese e quotata in borsa. Il suo lavoro ha dato buoni frutti: il valore di mercato della società tocca oggi i 24 miliardi di dollari, grazie ad attività nel turismo, negli alberghi, nella grande distribuzione, nel settore immobiliare. Personaggi come Chen, per avere successo, hanno dovuto dimenticare i metodi accomodanti e poco chiari quasi sempre usati nel mondo degli affari in Cina, e fare i conti con le regole di trasparenza obbligatorie in Hong Kong ancor più se si tratta di gruppi quotati in borsa. Ho raccolto

la sfida, ha raccontato una volta Chen ai giornalisti. Lui fa parte di quella silenziosa invasione di uomini di affari, tecnici, imprenditori arrivati dalla Cina per conquistare un posto non per se stessi, bensì per i governi locali o i ministeri che rappresentavano. La loro presenza sarebbe rimasta avvolta nel silenzio e nella discrezione, perché questa è gente che non occupa i lussuosi uffici a Central, dai prezzi proibitivi, ma sceglie i più modesti palazzi di Kowloon e si tiene lontana dalle esibizioni di ricchezza tipiche di Hong Kong: le corse dei cavalli, le partite di polo, le feste in abito lungo e smoking.

Qualcosa invece è venuto a lacerare la cortina di silenzio: l'effervescenza in borsa trainata proprio in questi mesi dall'andamento di quelle che sono state chiamate le «red chips», le società cinesi nate a Hong Kong e quotate in borsa (già prima del ritorno alla Cina) ma figlie di gruppi nati e operanti nella Cina continentale e a loro volta diretta emanazione del governo centrale, di governi locali, delle Forze Armate (queste ultime tra i principali protagonisti del miracolo economico cinese). La Guangdong Investment è una di queste «red chips». Tutte insieme rappresentano il 12 per cento della capitalizzazione della borsa di Hong Kong, contro l'8 per cento di appena un anno fa. Economisti mal disposti vedono nell'esplosione delle «red chips» un'operazione essenzialmente politico-speculativa, pilotata da Pechino alla vigilia della riunificazione e destinata rapidamente a sgonfiarsi, con effetti disa-



Anat Givon/Ap

# Arrivano i capitalisti rossi

strosi per il mercato borsistico e per i risparmi degli sprovveduti che vi hanno creduto. È una ipotesi che ha una parte di verità, anche se la nascita di "bolle speculative" è un dato caratteristico delle borse asiatiche (il Giappone ha fatto testo). E a questa ipotesi può venire una conferma da episodi come quello della Beijing Enterprise, una vecchia società commerciale della municipalità di Pechino, nata mettendo assieme qualche McDonald's, un grande magazzino, l'autostrada per l'aeroporto. Questa società a maggio ha creato una filiale e ne ha annunciato la quotazione in borsa a Hong Kong. Si è scatenato il finimondo: 350 mila persone, in quella che allora era ancora colonia inglese, hanno fatto la fila per prenotare l'acquisto di azioni, la domanda ha superato di 1270 volte l'offerta, dagli iniziali pochi dollari il valore di una singola azione è salito a circa 40 dollari.

Operazioni del genere suggeriscono, naturalmente, le peggiori previsioni. Ma non bastano per liquidare quanto sta accadendo nella borsa di Hong Kong. Dire che dietro le "red chips" c'è una chiara strategia è sicuramente esagerato. Ma vederle come il segno di un dinamismo cinese tutto da interpretare non è affatto esagerato. Anche per i personaggi che sono alla testa di quelle più importanti. A dirigere la China Everbright Group c'è Zhu Xiaohua, ex vice governatore della banca centrale cinese, arrivato a Hong Kong nell'estate dello scorso anno, intenzionato a orientare l'attività del gruppo nel settore bancario e finanziario. Ha già acquistato il 20 per cento del-

la International Bank of Asia. Se infatti l'Asia è il più gonfio salvadanaio del mondo, quale migliore affare e quale migliore decisione di quella di creare strumenti perché anche la Cina possa direttamente arrivare a quei risparmi? Una "Iron lady", Zhu Youlan è alla testa della China Resources Group, grande distribuzione, banche, produzione di birra, completamente ristrutturata e con molto successo (borsistico). Un terzo Zhu, l'ex vice sindaco di Shenzhen (la zona economica speciale più famosa) Zhu Yuening è a capo della China Travel Service Holding, con l'ambizioso progetto di passare dai viaggi alle infrastrutture tipo porti o autostrade, con una capitalizzazione di 100 miliardi di dollari. Alla testa della China Overseas Land and Investment, una delle prime compagnie di costruzioni di Hong Kong, c'è Sun Wenjie dalla solidissima reputazione di capace uomo di affari.

Almeno le "red chips" già esistenti hanno una caratteristica in comune: sono tutte del settore dei servizi, quello immobiliare, quello finanziario. Può essere un segno di fragilità, ma anche il segno che la Cina intende arrivare, attraverso Hong Kong, a quei settori che hanno fatto la fortuna e hanno qualificato internazionalmente economie come, appunto, quella di Hong Kong o quella di Singapore.

Se il futuro è del terziario avanzato, sembrano dire queste esperienze, ebbene non lasciamoci sfuggire l'occasione. Ma non solo terziario avanzato, anche grandi infrastrutture a servizio di uno sviluppo eco-



Lois Raimondo/Ap

**In alto un'immagine della borsa di Hong Kong con le postazioni computerizzate collegate ai mercati finanziari di tutto mondo. Sotto un operaio cancella lo stemma del periodo coloniale**

nomico che si immagina ancora molto sostenuto per i prossimi anni, non solo in Cina ma in tutta l'area asiatica. Da qui la decisione della Cosco Pacific di acquistare quote di partecipazione in quattro porti cinesi e di programmare una mossa simile per alcuni porti in Australia, Malaysia, Filippine. Invece la Citic Pacific, che a buon diritto può essere considerata la madre di tutte le "red chips", ha programmato un grosso impegno nelle infrastrutture in terra cinese, dirottando i propri interessi verso le telecomunicazioni e l'energia. A questo proposito ha fat-

to una mossa che ha destato non poche sorprese. Ha acquistato il 20 per cento delle azioni della China Light & Power, la società di Hong Kong che godendo del monopolio elettrico, ha lucrato profitti enormi. Ora la situazione è cambiata. Dal 1990 in poi, 17 mila fabbriche e 350 mila posti di lavoro si sono spostati da Hong Kong nella provincia di Canton, in Cina. La domanda di energia elettrica è drasticamente calata e i profitti della China Light & Power anche. Allora perché la Citic Pacific ha deciso di entrare in una società non più così brillante? Puro nazionalismo, è

stato detto, visto che il presidente della Citic Pacific è figlio del vice presidente della Repubblica popolare cinese. Perché, è stata un'altra delle risposte, il prezzo delle azioni era estremamente conveniente, quasi da saldo. Perché, è stata la terza risposta la più credibile, la China Light & Power dispone di un know-how apprezzabile del quale la Citic Pacific, che gestisce e costruisce impianti elettrici in Cina, ha grande bisogno.

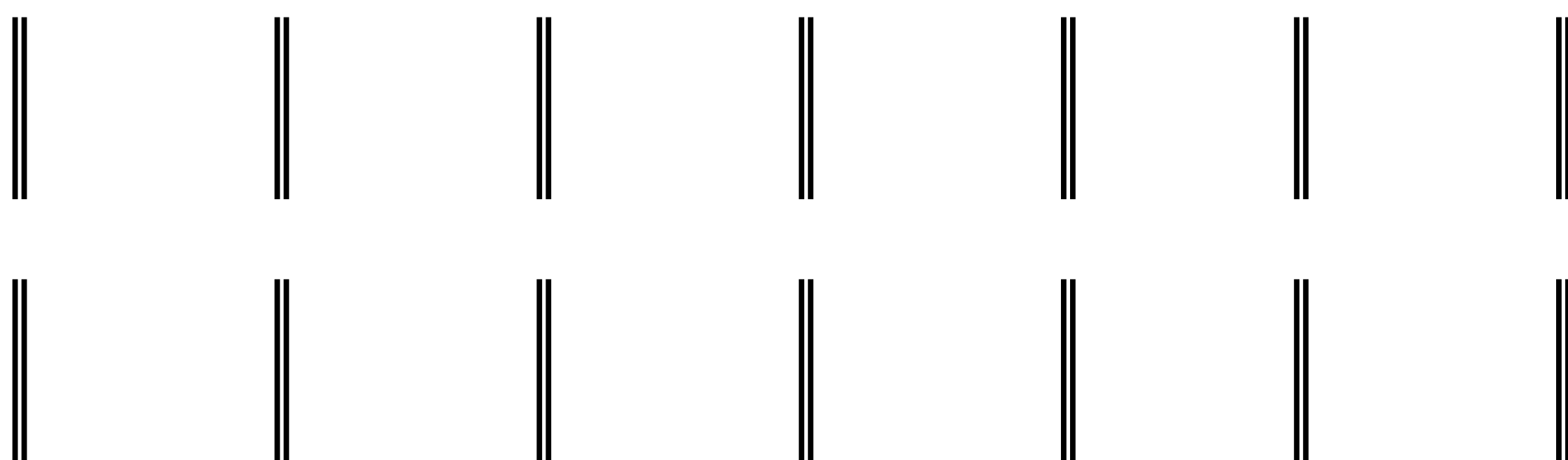
Le "red chips" sono dunque canali per acquisire posizioni di mercato fuori dalla Cina sfidando altre economie asiatiche, per rastrellare fondi nella borsa di Hong Kong, per acquisire quella tecnologia di cui la Cina continua ad avere un grande bisogno. La partita che si è aperta a Hong Kong si gioca su più tavoli: conterranno le amicizie politiche con Pechino, le capacità imprenditoriali, il peso della ricchezza già accumulata. Non è detto che le "red chips" possano sempre farcela. Ma sarà un bel vedere.

Diciamo che questa è la faccia economica del fenomeno che sta intriggando economisti e finanziari dentro e fuori Hong Kong. Le "red chips" sono figlie di aziende o conglomerati che nella Cina continentale appartengono, come si è detto, al governo centrale, a ministeri, a governi locali, ai militari. Sono il frutto di un fenomeno molto singolare: un capitalismo azionario rosso che nasce per iniziativa e gestione diretta della burocrazia di uno Stato che continua a autoproclamarsi socialista o comunista.

Potrebbe essere un paradosso se la Cina di oggi non fosse tutta un paradosso. C'è invece un significato politico che non va sottovalutato. Nel partito comunista cinese c'è un'ala minoritaria ma non per questo poco agguerrita nettamente contraria agli esperimenti che aprono la via al mercato azionario e quindi alla trasformazione delle grandi imprese pubbliche, in crisi perenne. È una opposizione motivata non da ragioni economiche, ma da nostalgie ideologiche. Contro questa nostalgia ha preso posizione Jiang Zemin, segretario del partito, presidente della Repubblica e capo delle forze armate: le azioni siano le benvenute, ha detto.

Dunque se le "red chips" avranno successo non ci sarà solo la conferma che il meccanismo studiato per Hong Kong (un solo paese, due sistemi) funziona, non solo si avrà accesso a capitali altrimenti irraggiungibili, non solo si entrerà in settori finora esclusi per la iniziativa cinese. Ci sarà anche una vittoria politica. Anche se i 350 mila che questa primavera si sono messi in fila a Hong Kong per acquistare le azioni di una improvvisata società non sanno che quella loro fatica ha dato una mano alle posizioni cinesi cosiddette "riformatrici".





**UNITÀ X LIBRO**

+

## L'Intervista

## Anna Finocchiaro



Scattolon/A3

Un anno di Pari opportunità ministero senza portafoglio ma con voce in capitolo Dal cognome dei figli alla Somalia all'imprenditoria femminile E ora alle donne dietro le sbarre

## «La mia ambizione? Mettere questo mondo sottosopra»

Ha passato i primi dieci mesi del suo nuovo incarico a girare l'Italia. A parlare, a incontrare le donne: le docenti universitarie e le braccianti, le manager d'azienda e le sindacaliste... Conoscere, partire dal reale per capire la direzione di un lavoro. Un lavoro tutto nuovo, non solo per lei, ma anche per i suoi colleghi ministri, per il presidente del consiglio che, come dire, devono imparare a lavorare con Anna Finocchiaro, ministro per le Pari opportunità. Pari opportunità tra uomini e donne. Facile a dirsi, difficile a realizzarsi. Un anno dopo il ministero ha una sede (un anno fa no) ha dei computer (che sono arrivati da pochi giorni, mancano ancora di programmi, ma sono all'avanguardia), ha un piccolissimo ma agguerrito esercito di collaboratori (30 in tutto, compresi uscieri e ministro). E, pur continuando a non avere soldi (è un ministero senza portafoglio) riesce addirittura a far pubblicità su stampa e tv, per esempio, alla 215, legge per l'imprenditoria giovanile con un occhio di riguardo all'imprenditoria femminile.

L'ufficio di Anna Finocchiaro è in via del Giardino Theodoli, due passi da piazza del Parlamento. La signora ministro è reduce da New York, dall'Onu, dove ha presentato il terzo rapporto italiano sullo stato di attuazione della «Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne». Un viaggio «davvero soddisfacente - dice - ci invidiano la nostra elaborazione, il nostro lavoro. Siamo insomma modelli da copiare».

Prima di affrontare una conversazione di bilancio e prospettiva col ministro per le Pari Opportunità teniamo bene a mente due parole: *mainstreaming* e *empowerment* che sono si sono diffuse dopo la IV Conferenza dell'Onu sulle donne tenuta a Pechino due anni fa. La prima che letteralmente, significa «collocazione all'interno della corrente principale» viene tradotta liberamente in «assunzione dei punti di vista delle donne in tutte le sedi politiche, istituzionali e sociali». Per la seconda si intende l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, non attraverso un processo dall'alto, ma attraverso la valorizzazione di esperienze e competenze che le donne stesse costituiscono.

Dopo i suoi 10 mesi di «inchiesta» tra le donne italiane, come le descriverebbe?

«La rappresentazione comune è che le donne sono un gruppo omogeneo debole e bisognoso di tutela. Ma quando mai? Le ragazze sono più scolarizzate dei ragazzi, sono più laureate, sono più colte, più dinamiche, c'è un protagonismo femminile straordinario, sono più flessibili, hanno una maggiore capacità di relazione. Tutte qualità che non vengono remunerare. Ciò che viene remunerato sotto il profilo del salario, ma anche sotto il profilo della progressione di carriera, è invece ciò che risponde al modello lavorocentrico, ovvero la disponibilità assoluta 24 ore su 24. Un modello che le donne, a tutti i livelli rifiutano. Parto dalla tesi che la differenza di genere non è uno svantaggio, anzi può essere una risorsa e che dunque c'è un mondo, come dico io, da mettere sottosopra».

Come si fa a mettere il mondo sottosopra? Torniamo alle ormai abolite «quote», ovvero alla percentuale obbligatoria di donne da eleggere, da nominare, da promuovere. E magari allarghiamo?

«Alla politica delle quote non ci ho mai creduto. L'Italia ha dimostrato che una volta cadute le quote le donne non sono state

più candidate. È bastato che i partiti non fossero più obbligati per farle diminuire nella liste elettorali e quindi dal Parlamento. Il 9% delle donne parlamentari una delle cifre più basse che si sia mai registrata. C'è però una contraddizione positiva nel governo: tre donne responsabili di ministeri e otto donne sottosegretarie. Le donne italiane hanno perso soggettività politica in questi anni, l'hanno persa le donne dei partiti di massa che hanno rinunciato, giustamente per alcuni versi, a una rappresentanza di sesso fine a se stessa. Io credo che molte donne hanno scelto di non stare nella politica e nelle istituzioni perché l'hanno avvertita un terreno non coerente al loro progetto di vita. Perché si sentono ancora escluse dalle sedi di decisione, politica, economica, gestionale, amministrativa. L'unica strada è quella di portare il punto di vista delle donne in tutte le decisioni e promuovere la presenza femminile nelle sedi decisionali. *Mainstreaming* e *empowerment* sono le parole chiave. Per arrivare a questo dobbiamo conoscere davvero come sono le donne italiane, senza pregiudizi e senza tesi. Stiamo facendo un lavoro di ricerca, una parte consistente l'abbiamo presentata all'Onu qualche giorno fa. Vogliamo avere uno specchio delle donne italiane e offrirlo come strumento alle donne stesse. L'Istat del resto solo da pochi anni fa una divisione per sesso delle statistiche».

È uno «specchio» che serve non soltanto al vostro ministero...

«No, parte da questo anche il lavoro delle mie colleghe ministro e sottosegretarie. E anche il lavoro del ministro del Tesoro Ciampi che se vuole ridisegnare lo stato sociale deve tener conto che non ci si può più riferire al modello: maschio, capofamiglia, produttore di reddito e pensare alla donna in quanto moglie, madre o vedova. Non sarà un lavoro veloce, ma la griglia di definizione della discussione è importante».

L'esistenza del ministero per le Pari opportunità ha cambiato, o semplicemente ha influito nelle politiche di questo governo?

«Sì le cose sono cambiate anche al di là delle nostre aspettative. Il ministro per le Pari Opportunità dice la sua sugli affari di politica internazionale, di sanità, di lavoro, di difesa. Il metodo del *mainstreaming* è un fatto assolutamente inedito, poteva esser visto come invadenza. La reazione poteva essere: ma cosa vuole questa, perché non si occupa dei fatti delle donne? Ma le donne sono dovunque, nella sanità, nel lavoro, nella politica internazionale, e hanno spesso un pensiero alternativo. Sulla Somalia per esempio...»

Sulla Somalia, per esempio?

«Quando sono venute fuori le immagini dello stupro in Somalia c'è stato un consiglio dei ministri. Ho chiesto di parlare per prima e ho detto che ci trovavamo di fronte a un fatto di straordinaria e inaudita gravità. Dovevamo accertare i fatti e dare una lettura della realtà da tutti i punti di vista. Serviva quello dei militari, dei civili, delle donne. Ed ecco Tina Anselmi e Tullia Zevi a far parte della commissione».

Abbiamo capito cosa intende per *mainstreaming*. Ora può spiegarci come fa ad andare avanti un ministero senza portafoglio, ovvero senza disponibilità finanziaria?

«La disponibilità finanziaria aumenterà. Il presidente del consiglio ha appena firmato il dipartimento per le Pari Opportunità, ovvero una struttura amministrativa che vive al di là della presenza fisica del ministro, al di là della nomina stessa del mini-

stro. E poi c'è la grande scommessa che stiamo facendo con iniziative che non si erano fatte mai. Un esempio è la campagna pubblicitaria sulla legge per promuovere l'imprenditoria femminile. Non ci è costata una lira, solo sponsor...».

Signora ministro, a proposito di questa pubblicità è stata accusata di voler fare della cucina il luogo imprenditoriale delle donne.

«Mi dispiace che non abbiamo capito l'ironia degli spot che mostrano una donna imprenditrice di torte e una donna meccanico. Volevamo dire che si possono anche esaltare alcune competenze tradizionali che non bisogna aver fatto lo stage a Yale per diventare qualcuno. La campagna pubblicitaria è stata realizzata dalla McCann Erickson, una delle più grandi del mondo, dalla Telecom Italia che ci ha dato il numero Verde, dall'Ibm che ci ha offerto gratis il sito Internet. La pubblicità può non piacere, se ci sono altre società serie si facciano avanti, ma solo gratis. Comunque è andata a segno. Stimiamo 20mila telefonate fino al 31 luglio. È una delle dimostrazioni che si può lavorare senza soldi anche se la fatica è inenarrabile».

Cosa, nonostante la fatica inenarrabile non si può fare senza soldi?

«Se avessi avuto risorse più ingenti avrei messo gente a studiare a tempo pieno le donne di questo paese. In qualche modo lo stiamo facendo, ma...».

Punti a segno e progetti. Il disegno di legge per l'allontanamento per sei mesi del coniuge molesto è stato approvato dal consiglio dei ministri e ora è al Senato. La possibilità di trasmettere ai figli il cognome della madre dovrebbe andare a buon fine dopo l'estate. E ora?

«Spero arrivi prestissimo in Consiglio dei ministri un progetto che riguarda l'affettività delle donne carcerate. Ci tengo molto anche perché ci avevo lavorato con il direttore degli Istituti di pena Michele Coiro prima che morisse. L'idea di base è questa: al momento le detenute che hanno bambini fino a tre anni li possono tenere in carcere. I bimbi crescono in carcere, poi quando raggiungono i tre anni vengono allontanati definitivamente dalla madre. Stiamo lavorando su questo passaggio e non voglio dire altro, non voglio creare aspettative. Poi voglio mettere mano agli organismi di parità. Hanno prodotto culture, pensiero, competenze ma non hanno possibilità di intervento. Alcune consigliere di parità, a sette anni dalla legge, non sono state ancora nominate. Non voglio rischiare di apparire come quella che vuole azzerare un'esperienza. Gli strumenti del *mainstreaming* e dell'*empowerment* sono i cardini della riforma. E ancora stiamo lavorando a un libro bianco sui lavori femminili...».

Un giudizio conclusivo su ministero per le Pari opportunità in rapporto con il governo.

«Entrare nella logica dell'altro punto di vista non è facile. Noi ancora lavoriamo ancora separatamente e questo non riguarda soltanto il mio ministero. Noi comunque abbiamo messo bocca su tutto e io sono fiduciosa».

Cos'è che le dà fiducia?

«Il fatto che, come dicono i nostri motti: le brave bambine vanno in Paradiso, le cattive vanno dappertutto e ancora che, come suggerisce l'imprenditrice americana che ha restaurato le Twin Towers dopo la bomba: la donna che vuole essere uguale a un uomo incatena l'ambizione».

Fernanda Alvaro



# Il grande cinema racconta la nostra storia

Rossellini, Rosi, De Sica, Visconti: i grandi avvenimenti della storia contemporanea raccontati dai maestri del cinema italiano in una nuova imperdibile serie di videocassette.

sabato 2 agosto

## Paisà

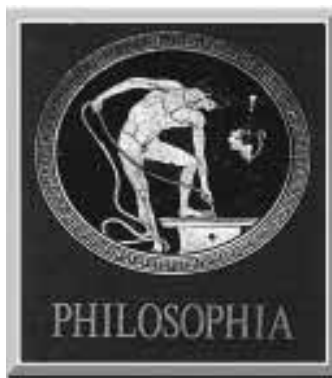
il capolavoro del neorealismo di Roberto Rossellini. Sei episodi per raccontare l'avanzata, tragica e liberatoria, degli alleati dopo l'8 settembre '43



# l'Unità

film, storie d'Italia





Parla il filosofo belga: nell'Occidente moderno la moralità privata trionfa sui comportamenti pubblici

## Dupré: «L'etica sociale può risorgere se l'uomo riparte dai diritti universali»

«La nostra principale preoccupazione rimane il bene individuale, mentre si è smarrito quel concetto di bene comune di cui parlava già Aristotele». «Un problema che non esiste nelle culture orientali, dove il sociale è rimasto alla base del politico».

Professor Dupré, in che senso pensa che l'etica antica, o meglio, l'etica premoderna in generale, avesse un carattere sociale che poi è andato smarrito?

«Nel senso che, oggi, noi non possiamo rispondere alla domanda che per gli antichi, greci e persino romani, era la più importante, ovvero: come dare un significato etico alle nostre strutture politiche? Tutto ciò che abbiamo è una moralità privata, che ci dice cosa dobbiamo fare come individui; ci manca invece una moralità sociale che si riferisca direttamente alle strutture. Se, invece, confrontiamo questo orientamento etico con quello descritto, per esempio, nell'Etica di Aristotele, scopriamo che Aristotele si preoccupa molto di più delle strutture, di quel *bonum commune* che è per lui di primario interesse, laddove la nostra prima e principale preoccupazione resta il bene privato. È dunque avvenuto un mutamento, il cui risultato, che corrisponde a uno spostamento dell'enfasi in direzione del privato, è che oggi non abbiamo assolutamente nulla da dire riguardo alle strutture, se non in casi estremi. Intendo dire che, naturalmente, per tutti coloro che conoscevano le intenzioni di Hitler, era anche questione di moralità privata non votare per lui. Ma nella maggior parte dei casi i candidati alle elezioni non sono come Hitler, non sono assassini».

Quali erano invece i criteri di questa etica sociale dei greci?

«Per i greci l'etica apparteneva, ritengo, all'area più ampia di ciò che è buono, bello ed elegante, ossia *kairos kai agathos*. Non vi rientravano altri imperativi, che escludessero assolutamente un motivo d'azione piuttosto che un altro. In alternativa c'era solo la domanda: quale sarebbe la soluzione migliore? Cosa sarebbe più elegante? Cosa sarebbe più estetico? Noi oggi abbiamo tanta paura di mescolare l'estetica con l'etica, ma dopo tutto l'etica è, o almeno era inizialmente, una questione di estetica sociale. L'effetto della nostra paura è catastrofico, non solo per la nostra etica sociale ma anche per la nostra moralità privata. La sua novità per l'etica sociale è più che evidente, perché così in quel campo restiamo senza alcun orientamento. Credo che il messaggio principale di Machiavelli fosse esattamente questo. Che fosse un cinico o meno non lo so e non conta; tuttavia so per certo che egli intendeva chiarire come le regole della morale privata fossero insufficienti e inadeguate per costruirvi sopra l'edificio delle strutture sociali. Ma la cosa è nociva anche per la morale privata, perché nel passato (e intendo, oltre i greci e i romani, anche molti degli scolastici sin quasi alla fine del Medio Evo), la spina dorsale, il sostegno della morale privata era pur sempre l'etica sociale, perché la cosa più importante era il bene comune. La gente si preoccupava soprattutto di come vivere una vita sana nella comunità. Ora, senza la spina dorsale della comunità, la morale privata perde il suo contesto. Non ci rimane altro che pensare: cosa posso fare io, alla luce della mia coscienza individuale, in questo o in quel caso? Il che non porta certo molto lontano, sicché siamo indotti a invocare la morale di Dio, ossia la morale astratta».

A che cosa è dovuta, a suo parere, questa frattura nel mondo moderno tra la moralità privata e la moralità pubblica?

«Credo che la causa di questo processo non sia unica. Gli elementi coinvolti sono vari, poiché si è trattato di un processo lento e graduale, che ha attraversato diversi stadi. Il primo stadio che portò alla perdita del vero contesto sociale fu, naturalmente, segnato dalla fine della polis, la città stato greca, che si trasformò in enormi imperi, come quello ellenistico e quello romano, nei quali non c'era più una diretta affinità tra l'individuo e la sua vita comunitaria. Un secondo stadio inizia col Cristianesimo. Anche se la visione cristiana dal mondo continuava chiaramente a porre il bene comune alla pari, se non al di sopra, del



La sede dell'Onu, in basso Aristotele e San Tommaso



bene privato, qualcosa nel contesto cristiano risulta comunque perso: dopo tutto, infatti, il bene comune in questo mondo non è più percepito come uno scopo finale. C'è un altro mondo, che è più importante, ed è quello in cui la persona troverà la sua vera realizzazione. Diciamo onestamente: quando si parla della Città di Dio le strutture di questo mondo non sono più così importanti. Tuttavia personalmente ritengo che il vero problema cominci soltanto verso la fine del Medioevo con la filosofia nominalista della tarda scolastica. Solo allora fu chiaro, o meglio si presunse, che le idee universali non avessero alcun significato intrinseco, che in fin dei conti esse non fossero altro che *nomina ad vocis*: nomi, parole. A questo punto il significato ontologico del sociale ha già perso moltissimo. Al suo posto, troviamo un fortissimo spostamento d'accento verso la volontà del legislatore, la volontà di Dio: il centro ispiratore non è più la struttura interna della vita vissuta in comune, bensì la volontà del Signore. Ne consegue un'intera serie di mutamenti nella comunità: ogni cosa diventa individualizzata, semplicemente per-

ché la struttura universale non ha più un sostegno adeguato».

In cosa differisce la moderna apoteosi dello stato dal primato del bene comune quale lo intendevano Aristotele e S. Tommaso?

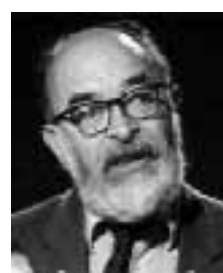
«Questa è una domanda davvero difficile, perché coinvolge vari elementi. Uno di questi è che lo stato nazionale è un'invenzione moderna. Ciò di cui parlano Aristotele, o Platone, o lo stesso S. Tommaso d'Aquino, seppur in un contesto molto diverso, non ha nulla a che vedere con lo stato nazionale moderno. Noi moderni abbiamo elevato lo stato nazionale a stato sovrano assoluto: esso è per noi la *suprema lex*. Gli antichi, invece, pur enfatizzando maggiormente il significato della società, erano assai meno interessati alla struttura immediata dell'ambiente particolare in cui vivevano. Per Platone, ad esempio, la città, la polis, era importantissima; eppure, nel famoso dialogo "La Repubblica", dice chiaramente che la città in cui viviamo è comunque sempre imperfetta. In altri termini, le regole platoniche di etica sociale sono sempre fatte per uno stato ideale, sono norme che dobbiamo seguire, ma lo stato in se stesso non è affatto un assoluto. Al contrario, ogni stato, ogni città nasce e vi-

vrà per un certo tempo, ma poi morirà. Per noi la situazione è diversa: è come se, per quanto riguarda il comportamento sociale, lo stato moderno fosse, in quanto sovrano assoluto, una fonte di norme altrettanto assoluta. È scomparsa dunque persino l'oscillazione che sussisteva nell'idea etico-sociale del Medio Evo, esposta da San Tommaso».

Cos'era la Res Publica Christiana per S. Tommaso?

«Per San Tommaso ogni città è un'entità relativa: la sua sovranità, come quella dei principi è altrettanto, poiché al di sopra di tutto c'è un Imperatore che regna sulla Res Publica Christiana. Oggi noi non abbiamo più niente del genere: da una parte, infatti, abbiamo un'etica sociale troppo limitata, dall'altro un'enfasi eccessiva sull'assoluta sovranità dallo stato. Credo che fra queste due cose vi sia un conflitto che porta al cinismo assoluto riguardo all'etica pubblica, ovvero all'etica sociale. Se agiamo in maniera moderna, allora agiamo come privati; ma quando agiamo verso l'esterno, dobbiamo agire politicamente: le due cose non vanno d'accordo e ciò è molto pericoloso. Penso che, ormai, nel mondo moderno, abbiamo davvero superato l'epoca dallo stato sovrano. Oggi lo stato so-

### Da Marx al misticismo



Nato in Belgio, Louis Dupré ha studiato filosofia all'Università di Leuven, dove si è laureato nel 1954 con una dissertazione sull'origine del marxismo, per la quale gli è stato assegnato, nel 1956, il Premio J.M. Huyghe. Nel 1958 è emigrato negli Stati Uniti, dove ha insegnato filosofia alla Georgetown University fino al 1972. Nel 1973 è diventato T. Lawanson Riggs Professor in Studi religiosi presso l'Università di Yale, dove attualmente insegna Fenomenologia e filosofia della religione. Dal 1985 tiene un corso di cultura moderna nell'ambito di un programma di studi umanistici dell'Università di Yale, di cui è l'ideatore. Louis Dupré si interessa soprattutto di fenomenologia e filosofia della religione, con particolare riguardo al pensiero del XIX secolo e alla spiritualità cristiana. Ha pubblicato più di 150 articoli su varie riviste filosofiche e teologiche, miscelanee ed enciclopedie. Tra le sue opere: «The Philosophical Foundation of Marxism», Harcourt, Brace and World, New York, 1966; «The Other Dimension. A Search for the Meaning of Religious Attitude», Doubleday, New York, 1972; «A Dubious Heritage. Studies in the Philosophy of Religion after Kant», Newman Books, New York, 1979; «The Deeper Life. An introduction to christian mysticism», Crossroad Books, 1981; «Marx's Social Critique of Culture», Yale University Press, New Haven, 1983; «Christian Spirituality III. Post Reformation and Modern», Louis Dupré and Donald Saliers edd. World Spirituality vol. 18 Crossroad Books, 1989; «Passage to Modernity. An Essay in the Hermeneutics of Nature and Culture», Yale University Press, New Haven, 1993.

vano (visto come stato assoluto) può essere soltanto un gran pericolo per tutti. Perché? Perché questo nostro mondo moderno, fatto di comunicazioni economiche e sociali, è diventato un mondo di relazioni immediate ed universali. Quel che io oggi dico in Europa, per fare un esempio, sarà noto domani in Afghanistan. Tale situazione è incompatibile con l'assoluta sovranità dallo stato, poiché, sul piano economico, sociale e comunicativo, abbiamo già superato la chiusura entità dello stato nazionale. E ho già detto che ciò è pericoloso, perché costituisce un ostacolo alla pace nel mondo, ed è causa di guerre. Non credo nemmeno che lo stato sia qualcosa da abolire (non si aboliscono per decreto le strutture sociali esistenti), tuttavia dovremmo ripensarlo prendendo atto delle realtà che già ci appartengono, ossia riconoscendo che ogni entità statale è diventata molto relativa».

Quali nuovi compiti etici si pongono per l'umanità oggi che il mondo è sempre più integrato, ma ci sono differenze che tendono a radicarsi piuttosto che a scomparire?

«Per prima cosa, dovremmo uscire dal quadro chiuso del pensiero occidentale, semplicemente perché in molti paesi orientali questo problema non esiste. Non esiste come tale nella cultura islamica, né, naturalmente, nella cultura cinese o in quella indiana, dove il sociale è sempre rimasto alla base del politico. Noi occidentali dovremmo invece abbandonare il nostro modo di pensare in termini di morale esclusivamente privata chiedendoci, piuttosto: cosa ne facciamo delle nostre strutture? Dovremmo infatti abbandonare, come dicevamo, tutte quelle strutture politiche che sono ormai diventate troppo esclusive o troppo divergenti. Credo però che lei volesse sapere anche se c'è qualcosa di preciso da fare in senso positivo, oltre alla semplice eliminazione dei vecchi ostacoli. Ma rispondere a una tale domanda diventa davvero difficile. Chiediamoci allora cosa può avere la forza di sostenerci nella nostra ricerca di nuove strutture sociali ed etiche. Non oso rispondere neanche a questa domanda, ma voglio dare un suggerimento. C'è un'idea che continua ad emergere, fin dall'epoca dell'Illuminismo e particolarmente dei filosofi tedeschi Herder e Kant (specie l'ultimo Kant): è l'idea della *Humanität*, dell'umanità. Nell'Illuminismo tedesco essa era troppo astratta per avere un impatto reale: essa, infatti, tranne che in Herder ed Herbart, ignorava le differenze e le divergenze tra le varie culture e pertanto tendeva a costruire un universale astratto. Tuttavia ritengo che l'idea dell'umanità sia un'idea valida, che ha un potenziale ancora sconosciuto e non è necessariamente astratta. L'idea di umanità è condannata a restare puramente astratta finché si dirà: l'umanità è tutta la gente che esiste, proprio come diciamo che la natura sono tutte le cose esistenti. Messo così, neanche il concetto di umanità può aver valore normativo. Ma, una volta che accettassimo che l'umanità è un qualcosa la cui unità e coerenza si basano su una realtà più grande di lei, cioè le dessimo un fondamento trascendentale, vale a dire religioso (non importa che uno lo chiami Dio come faccio io), le cose cambiano. Al punto in cui siamo davvero non vedo come potremmo affrontare i problemi moderni dell'etica, la tremenda crisi del nostro tempo, senza darci un qualche fondamento religioso. So bene che dire questo significa provocare un'infinità di polemiche, perché so che nel mondo moderno le religioni sono esattamente ciò che divide i popoli. Eppure, io credo che, proprio partendo dalla religione, dovremmo educare sia credenti, sia i non credenti, all'idea forse vaga, ma ciò nondimeno estremamente importante che l'uomo non è solo nella cura di se stesso e del mondo; che fa parte di uno schema più ampio, che ha ricevuto qualcosa, che non si è fatto da solo».

Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche  
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici  
Rai educational  
Istituto della Enciclopedia Italiana

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI RAI - RADIO TELEVISIONE ITALIANA ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

## Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI  
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni Numero Verde 167-413.413

Antonio Gargano





*Star* MEMORIES 

Star Memories è la nuova collana di cd del sabato che nasce sotto il segno della memoria. Beach Boys e Quartetto Cetra, Deep Purple e Dean Martin, Shirley Bassey e Carosone, classici del rock e brani della tradizione popolare si rincorrono in un gioco che vuole mettere insieme la memoria di generazioni diverse.

*Tu vuo' fa' l'americano*

Tu vuo' fa' l'americano,  
Caravan Petrol, Torero,  
Io mammeta e tu, Pianofortissimo,  
La Pansé, 'O russo e 'a russa,  
Pigliate 'na pastiglia, 'O Sarracino,  
La donna riccia, Maruzzella,  
Mambo italiano,  
Chella llà, 'A Sonnambula,  
'Stu fungo cinese,  
T'è piaciuta, 'A casciaforte,  
Scapricciatiello,  
E la barca tornò sola,  
Buonanotte.



**Sabato  
2 agosto  
RENATO  
CAROSONE**  
i più grandi  
successi  
in un  
imperdibile  
cd

**l'Unità**

Star memories, intramontabili cd

# G i a l a p p a ' s B a n d



*L'ultima puntata (la n°22) dell'edizione 96/97 del programma della Gialappa's Band che ormai è entrato nella storia della televisione. Con: Aldo, Giovanni e Giacomo, Francesco Paolantoni, Bebo Storti, Paolo Hendel, Daniele Luttazzi e Claudio Lippi, e inoltre tanti ospiti: Simona Ventura, London Theatre the Richard O'Briens Rocky Horror Show, Christian Karembeu, Sumbu Kalambay, Aldo Grasso, Adriano Pappalardo, per un'ora di puro divertimento.*



**In edicola la videocassetta a 18.000 lire l'Unità**